3 Maggio Giugno 2003
EURO 2,10
RIVISTA MILITARE
PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATO NEL 1856
CELEBRATI A PALERMO 344 ANNI DI TRADIZIONI
Tutta la cronaca della grande festa dell'Esercito Italiano
Dalla prigionia sotterranea alla luna
Quel Mediterraneo che plasma le civiltà
Osservatorio strategico sul Golfo Persico
Sped. in abbonamento postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Roma -

Abbonati o regala un abbonamento alla

RIVISTA MILITARE

Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

Un fascicolo Euro 4, arretrato Euro 6 - Abbonamento: Italia Euro 15, estero Euro 21. L'importo deve essere versato su c/c postale n. 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a: Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN - IT 37X0760103200000029599008 - codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante». Al fine di accelerare le operazioni di spedizione si richiede, gentilmente, di inviare copia scansionata dell'avvenuto pagamento all'indirizzo e-mail riv.mil.abb@tiscali.it.
In alternativa l'abbonamento alla Rivista Militare può essere effettuato anche su www.rodorigoeditore.it

Bimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.

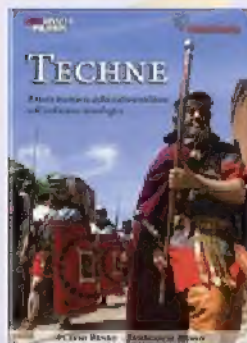
La «Rivista Militare» continua ad offrirti un'occasione unica.
All'atto della sottoscrizione di un nuovo abbonamento potrai, con soli 10 euro in più, far felice un amico.
Basterà indicare nel conto corrente, nello spazio riservato ai dati personali, colui che effettua l'abbonamento e, nello spazio riservato alla causale, «Abbonamento per» e i dati del beneficiario del secondo abbonamento.

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861
www.esercito.difesa.it - riv.mil.abb@tiscali.it

LE NOVITÀ

TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età contemporanea)	50,00
MOZAMBICO 1993 - 94	5,00

2015 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

TITOLO	PREZZO (Euro)
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	15,00
ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	21,00
DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE	10,35
ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30
UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	10,90
IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
1980-2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini)	14,90
GARIBALDI. 1807-2007 DUECENTO ANNI DI STORIA PATRIA	25,00
GENERALE ANTOINE HENRY JOMINI (SOMMARIO DELL' ARTE DELLA GUERRA)	35,00
LE UNIFORMI DELL' EPOPEA GARIBALDINA 1843-1915 (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	8,90
L'ACQUA «UNA RISORSA STRATEGICA UNA MINACCIA ALLA STABILITÀ»	40,00
DUE MILLENNI D'ARTIGLIERI D'ITALIA (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	9,90
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età classica)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età medievale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età rinascimentale)	50,00
TECHNE «IL RUOLO TRAINANTE DELLA CULTURA MILITARE NELL'EVOLUZIONE TECNOLOGICA» (L'età moderna)	50,00
LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DELL'ESERCITO ITALIANO	35,00
CARAITALI@ «DALLE MISSIONI ALL'ESTERO I NOSTRI SOLDATI RACCONTANO»	25,00
L'UNITÀ D'ITALIA. «RIVISTA MILITARE» RACCONTA	10,00
LIBANO 1982 - 2012	5,00

PER INFORMAZIONI TELEFONARE ALLO 06/6796861 OPPURE ALL'INDIRIZZO RIV.MIL@TISCALI.IT

per le ordinazioni: c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. - Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. codice IBAN: IT 37 X 07601 03200 000029599008 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX con clausola «commissioni a carico dell'ordinante»

Le ordinazioni possono essere effettuate anche su www.rodorigoeditore.it – Le spese di spedizione sono a carico dell'acquirente

Pubblicazioni disponibili

codice		prezzo €
01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20

RIFLESSIONI DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO ITALIANO IN OCCASIONE DELLA FESTA DELL'ESERCITO

È ormai abitudine consolidata che le prime pagine di questa rivista vengano utilizzate per ospitare alcuni spunti di riflessione sulla realtà e sulle linee di tendenza della nostra Forza Armata. Tuttavia, data la concomitanza di questa edizione con la ricorrenza del 142° anniversario dell'Esercito, desidero spendere alcune parole per gettare un ponte ideale con quel lontano 4 maggio 1861.

La Nota Ministeriale firmata dal Ministro della Guerra, Manfredo Fanti, e riprodotta in queste pagine, costituisce il vero e proprio atto di nascita dell'Esercito Italiano e, come tale, deve divenire nostro patrimonio comune. Ciò anche nell'ottica di quell'opera di recupero e rinnovamento delle tradizioni nazionali, scevra da retorica, che vede il Presidente della Repubblica tra i suoi più strenui propugnatori.

Ma la straordinarietà di questo documento – una rapida lettura potrebbe indurre a non prestargli la giusta attenzione ed importanza – è insita proprio nella *«intitolazione»* che si ritenne di dover assegnare alle truppe del neocostituito Regno d'Italia. Si sarebbe potuto, ad esempio, annullare solamente la antica denominazione di Armata Sarda, lasciando il più semplice appellativo di Regio Esercito. Invece, si scelse di aggiungere quell'attributo – Italiano – a suggellare l'indissolubile legame con l'Italia e, ancor più, con il popolo italiano. Era, di fatto, la formalizzazione della volontà di dare il giusto riconoscimento per l'alto tributo versato dall'Esercito Piemontese e dagli altri Eserciti Preunitari alla causa dell'unità d'Italia. Nell'incedere del tempo sono andate sbiadite pagine di Storia Patria vibranti di eroismi e di valore. Come non ricordare, ad esempio, che i moti di Napoli del 1820 furono guidati dagli Ufficiali dell'Esercito Borbonico Morelli e Silvati, forti dell'appoggio dei Generali Guglielmo e Florestano Pepe e di larga parte delle truppe, e che la soppressione di quell'anelito di libertà giunse solo per l'intervento di un esercito straniero, quello austriaco. Non è possibile dimenticare lo sfrontato coraggio del conte Santorre di Santarosa, Ufficiale dell'Esercito Piemontese, che si mise alla testa di «truppe costituzionaliste» per costringere Carlo Alberto alla promulgazione di una carta costituzionale. O, ancora, le gesta memorabili dell'Esercito Sabaudo, rinforzato da reparti degli eserciti dei maggiori Stati italiani, durante le Guerre d'Indipendenza, condotte per rispondere al quel «grido di dolore» che dall'Italia si levava verso il Piemonte, unico Stato in quel momento capace di guidare la sollevazione contro l'oppressore straniero realizzando l'agognata indipendenza. Lo spirito di quegli avvenimenti è nel nostro patrimonio genetico, come testimoniano le tante onorificenze, tributate per tali fatti d'arme, ai più antichi reparti dell'Esercito, che ne fanno doverosa ed orgogliosa esposizione sulle loro Bandiere di Guerra.

L'appellativo di Italiano, se non dovesse bastare quanto già ricordato, la nostra Forza Armata se l'è anche guadagnato a prezzo di alti tributi di sangue durante i due conflitti mondiali, servendo sempre per mantenere alto l'onore di quel drappo tricolore che garriva alla testa dei reparti, dalle pietrose quote carsiche agli aridi deserti africani ed alle smisurate steppe russe. E lo stesso spirito spinse decine di migliaia di soldati italiani ad intrapren-

Intitolazione di Esercito Italiano al R. Esercito.

(*Segretariato generale.* – Gabinetto del Ministro)

NOTA (N. 76) 4 maggio 1861.

Vista la Legge in data 17 marzo 1861 (*), colla quale S. M. ha assunto il titolo di *Re d'Italia*, il sottoscritto rende noto a tutte le Autorità, Corpi ed Uffici militari che d'ora in poi il Regio Esercito dovrà prendere il nome di *Esercito Italiano*, rimanendo abolita l'antica denominazione d'Armata Sarda.

Tutte le relative inscrizioni ed intestazioni che d'ora in avanti occorra di fare o di rinnovare, saranno modificate in questo senso.

Il Ministro della guerra
M. Fanti.

La presente inserzione serve di partecipazione ufficiale.

dere e guidare la lotta partigiana contro l'oppressore nazi-fascista, sebbene larga parte della storiografia contemporanea ufficiale abbia, per troppo tempo e con incomprensibile negligenza, taciuto sul ruolo decisivo che ebbe l'Esercito nella Guerra di Liberazione.

Esercito espressione del Paese, dunque, ma soprattutto al servizio del Paese, incarnandone le ambizioni e le aspettative, come deve essere lo strumento militare di uno Stato democratico. E per meglio assolvere gli odierni compiti istituzionali, la Forza Armata ha trascorso l'ultimo decennio impegnata in un processo di riorganizzazione, senza precedenti per profondità e rapidità d'attuazione, pur dovendo continuare a garantire, nel frattempo, quelle capacità operative e d'intervento che hanno permesso di impiegare cospicui contingenti di forze al di fuori dai confini nazionali, laddove il Paese ha ritenuto opportuno essere presente. Soldati dell'Esercito, dunque, ma prima di tutto Italiani. E questo attributo – lo stesso decretato 142 anni fa – continua a contraddistinguere la nostra professionalità di militari, sempre molto apprezzata per la dedizione e l'altissimo spirito di servizio che promana.

Permettetemi di concludere la mia riflessione con un doveroso omaggio a quello che è il fulcro della nostra Istituzione: il personale. Senza la leale, generosa e disinteressata opera dei nostri soldati, di ogni ruolo e grado, volontari e coscritti, non sarebbe stato possibile il raggiungimento dei lusinghieri obiettivi ottenuti nel passato e non sarà possibile, anche in futuro, il conseguimento di sempre più alti traguardi. Il processo di sviluppo dell'Esercito non può prescindere, quindi, dalla valorizzazione di tale risorsa strategica, a cui sono connesse molteplici e diversificate esigenze che impongono soluzioni rapide ma, soprattutto, adeguate. L'Esercito saprà impegnarsi anche in questa sfida senza mai venire meno a quei valori di riferimento, quali lo spirito di servizio e l'Amor di Patria che hanno sempre ispirato i suoi soldati, lungo i 142 anni della sua storia.

Quale Comandante dell'Esercito vi esorto, infine, a gioire in questa ricorrenza che è la nostra Festa e, come tale, deve essere intimamente sentita in ognuno di noi. È il nostro «compleanno». L'augurio più bello che ci attendiamo – sapendo per certo che il nostro desiderio sarà soddisfatto – è l'ideale abbraccio festoso ed orgoglioso del Paese e degli Italiani, proprio come avvenne quel lontano 4 maggio 1861.

Viva l'Esercito Italiano!

Viva l'Italia!

Tenente Generale Gianfranco Ottogalli

ATTUALITÀ

GIURAMENTO INDIMENTICABILE PER I CADETTI DEL 184° CORSO DELL'ACCADEMIA MILITARE

MODENA – Giuramento solenne nell'Accademia Militare per gli Allievi Ufficiali del 184° Corso «Volontà». Domenica 9 marzo, all'interno del palazzo Ducale di Modena, il solenne atto formale e spirituale ha fatto confluire le più alte Autorità dello Stato. Erano infatti presenti il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il Ministro della Difesa Onorevole Antonio Martino, il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Onorevole Carlo Giovanardi, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, le più alte cariche amministrative locali, oltre a numerosi altri esponenti del mondo civile, religioso e culturale. Molto gradita anche la partecipazione delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, che assicurano la continuità dei valori cui da sempre si ispirano, nel tempo, le generazioni dei nostri soldati.

Un pubblico numeroso, composto da parenti e amici dei giurandi, ha affollato le tribune sin dal primo pomeriggio, per stringersi attorno ai giovani cadetti in un momento particolarmente significativo della loro vita.

La resa degli onori alla massima Autorità ha segnato l'inizio della cerimonia, proseguita con il passaggio di consegne simbolico tra il 183° e il 184° Corso. Successivamente, è stata presentata la figura del Brigadier Generale dei Carabinieri Umberto Rocca, padrino del Corso «Volontà», decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare per aver liberato dalle Brigate Rosse, nel 1975, l'industriale Vallarino Gancia, rimanendo ferito durante l'azione. Il Generale Rocca, che è Presidente del Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare, ha rivolto agli Allievi

...sotto la lente

Dal 30 aprile al 4 maggio, Palermo e la Sicilia hanno costituito lo stupendo scenario dove, l'Esercito Italiano, ha commemorato 344 anni di tradizioni e il suo 142° anniversario dell'attuale denominazione. Una popolazione entusiasta ha accolto i militari provenienti da tutta la penisola, a testimonianza di come, l'Esercito, sa simboleggiare i valori della nostra gente.

un discorso colmo di intensi valori civili e morali, che certamente non saranno dimenticati nell'assolvimento del dovere e durante i servizi d'Istituto. L'attimo del giuramento ha poi suscitato un insieme di emozioni che ha coinvolto non solamente i giovani Allievi, ma tutti i presenti.

danti e Insegnanti, che sono i vostri riferimenti di oggi e che vi indicano, giorno dopo giorno, la strada da percorrere. Siate orgogliosi della scelta entusiasmante di impegno al servizio della libertà, della democrazia e dello sviluppo che avete fatto, entrando a far parte delle Forze Armate. L'energia creativa della vostra gioventù – ha concluso – *vi sarà di grande aiuto in questo periodo di preparazione, per comprendere, per imparare, per sentirvi sempre più consapevoli e responsabili».*

Dopo la preghiera per la Patria, recitata dal Cappellano Militare, ha preso la parola il Ministro della Difesa, il quale ha invitato a unire gli intenti per meglio assolvere i delicati compiti connessi al servizio, soprattutto in un'epoca ricca di mutamenti e di evoluzione come l'attuale. Il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha evidenziato, quindi, il valore morale del giuramento e l'importanza sociale della loro professione. *«Avete giurato di fronte alla Bandiera* – ha detto – *che rappresenta la nostra Patria con la sua storia e con i suoi valori. Avete giurato di fronte ai vostri genitori e ai vostri amici, che rappresentano gli affetti e l'ambiente in cui siete cresciuti e di fronte ai vostri Coman-*

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel prendere successivamente la parola, si è soffermato sul senso dell'onore che deve caratterizzare ogni militare, da intendere come *«consapevolezza radicata della propria dignità di soldato e come volontà di mantenerla incontaminata, nel costante rispetto delle leggi dello Stato e dei principi morali propri della comunità militare. L'onore militare, che viene impegnato proprio con l'atto solenne del giuramento, deve rappresentare sempre il punto di riferimento cui ispirarsi, soprattutto quando altri valori sembrano divenire labili e indefiniti e maggiore diventa il conflitto tra l'interesse generale e quello personale. La vostra è, dunque, una*

scelta di grande intensità morale, che vi porterà a svolgere una funzione straordinaria ed unica: quella di Comandanti di uomini e donne. Un ruolo eccezionale, che trae proprio dall'onore la necessaria spinta morale per mettere a disposizione della Nazione – senza alcuna riserva – ogni vostra energia, ogni vostro pensiero e ogni vostro sacrificio, con passione e dedizione».

All'emozionante cerimonia ha fatto seguito la firma del registro d'onore da parte del Capo dello Stato, al fine di conservare nel tempo la traccia di un evento da non dimenticare. In serata, negli ampi saloni dell'Accademia Militare, è stata organizzata la cena di Corpo, che ha visto il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, e l'Ispettore per la Formazione e la Specializzazione, Tenente Generale Ferruccio Boriero, unirsi con cordialità e simpatia ai giovani cadetti.

AMBITA CITTADINANZA ONORARIA PER IL GENERALE SPECIALE

CAPUA – Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Tenente Generale Roberto Speciale, è stato nominato recentemente cittadino onorario della stupenda città del Volturno. Come ha ricordato il Sindaco, il Dottor Alessandro Pasca, l'eccezionale riconoscimento è stato deciso dal Consiglio comunale di Capua, per premiare come si conviene *«il forte legame manifestato nei confronti di Capua e, inoltre, per aver tradotto questo suo amore in un'attività di alto valore per il prestigio e i futuri destini della città»*. Il Tenente Generale Speciale, infatti, oltre a tenere sempre attivi i contatti tra Istituzione e territorio – importanti per una comunicazione diretta e fattiva – si è distinto per i legami che ha saputo mantenere, nel tempo, con la città e per particolari benemerenze di operoso sviluppo sociale.

Il conferimento, che per la circostanza ha avuto luogo nella Sala Consiliare del cinquecentesco Palazzo del Governatore, si è svolto alla presenza delle più alte autorità civili, militari e religiose, sostenute da una cittadinanza entusiasta e commossa.

Particolarmente seguito e apprezzato è risultato l'intervento del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, che ha anche chiarito il significato del termine «Caserma Aperta», molto sentito nel territorio per via della nuova struttura militare di Capua.

«Si tratta nella fattispecie – ha detto – *di un progetto che mi sta particolarmente a cuore e che è stato concepito presso lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano come risposta all'esigenza di migliorare la qualità della vita del personale militare e di ottimizzarne i rapporti di relazione con l'ambiente esterno, con l'obiettivo dichiarato di una decisa e completa integrazione nel tessuto "civile" circostante, con tangibili reciproci benefici per entrambe le componenti civile e militare coesistenti. Sembra, in apparenza, un obiettivo molto ambizioso e, tuttavia, facilmente perseguibile poiché basato su una formula molto semplice: trovare il punto di incontro delle esigenze delle suddette componenti. L'Esercito, che ha sempre avuto attenzione per i suoi uomini, si è vieppiù impegnato, specie in questi ultimi anni, nel condurre interventi che garantissero un ambiente e una vita lavorativa serena. Nel passato*

lo ha fatto, forse, in maniera intuitiva, con un approccio non sistemico, come d'altra parte facevano anche altre organizzazioni.

Due nuovi sopravvenuti elementi hanno, però, determinato il passaggio ad una gestione "scientifica" delle tematiche relative alla qualità della vita.

Il primo, esterno alla Forza Armata, è originato nell'attuale società dell'opulenza che ha dato un valore maggiore ai gradini più alti della scala dei bisogni di Maslow, dal momento che la stragrande maggioranza della compagine sociale – anche quella che non versa in condizioni economiche di particolare agiatezza – è portatrice di esigenze che vanno ormai ben oltre la sfera materiale e che si concentrano, sempre più, in quella della soddisfazione dei bisogni affettivi/relazionali e di realizzazione del sé.

All'evoluzione socioeconomica, che ha imposto una considerazione prioritaria e innovativa circa gli aspetti riguardanti la qualità della vita, si è affiancato il secondo elemento, costituito dal nuovo scenario geostrategico, che ha inciso notevolmente sulla riorganizzazione della Forza Armata. Chiamato a compiti diversi per qualità e consistenza, l'Esercito ha dovuto adeguarsi. E lo ha fatto riconfigurandosi su base completamente professionale. In tale contesto va anche inquadrata l'acquisizione della Caserma "Salomone" di Capua e la sua attivazione come Polo Addestrativo dei Volontari dell'Esercito.

Da qui la necessità di porre l'attenzione non solo sulla qualità della vita dell'uomo soldato, ma anche su quella del militare professionista: equipaggiamenti, vestiario, mezzi e materiali, insieme alle esigenze di formazione e addestramento, hanno assunto più che mai una valenza strategica.

In conseguenza di questo mutamento culturale e sociale e, in seguito, alla riorganizzazione della Forza Armata, gli interventi legati al miglioramento della qualità della vita, intesa in questa più ampia accezione, sono stati articolati in maniera sistemica e hanno sfruttato il classico uovo di Colombo: la creazione di relazioni con l'ambiente circostante alla caserma, che è stato da sempre lo strumento utilizzato, da molti Comandanti, per favorire lo scambio osmotico tra il mondo civile e quello militare. Aprire la caserma alla società esterna non è perciò una nuova idea. La novità, mi preme sottolinearlo, consiste nell'approccio sistemico con cui si è inteso realizzare questa apertura convogliando nel progetto, in maniera armonica, tutte le iniziative finalizzate a migliorare la qualità della vita sia dell'uomo soldato sia del militare professionista.

Sulla base di una consapevolezza da sempre presente, cioè che il rapporto con il territorio costituisce una risorsa indispensabile a cui fare riferimento (e grazie alla consulenza di docenti universitari ed esperti nel campo della sociologia, della statistica, della psicologia, della comunicazione, della psichiatria), l'Esercito ha elaborato il modello ideale di "Caserma Aperta", conciliando in maniera sinergica le esperienze con la realizzazione di progetti innovativi.

Realizzare una "Caserma Aperta" – ha proseguito il Tenente Generale Speciale – vuol dire operare sui processi partecipativi nella comunità in cui è ubicata la struttura militare, potenziarne il tessuto, massimizzare l'integrazione fra le persone, civili e militari, con l'ambiente, in una parola agire sullo sviluppo del senso di comunità. Vuol dire, inoltre, la creazione di una struttura con spazi funzionali e attrezzati, per rispondere anche ai bisogni della popolazione locale. I giovani residenti nell'area interessata possono, per esempio disporre, in alcuni giorni della settimana e per alcune ore, di spazi utili alle proprie esigenze ricreative, sportive, di tempo libero e anche formative, usufruendo

delle attrezzature per conoscere o migliorare la loro formazione rispetto alle 3 "i": inglese, informatica, imprenditorialità. Ma, e qui sta una delle novità, chi investe per la realizzazione di tutto ciò? Alla rete di relazioni tra militari e società civile spetta il compito di attivare sinergie per la concezione e la realizzazione di nuovi spazi e tecnologie avanzate.

L'implementazione del modello prevede il coinvolgimento di molteplici attori: l'Osservatorio Permanente sulla Qualità della Vita, costituito presso lo SME, che realizza indagini presso il personale dei reparti interessati all'insediamento per rilevarne le esigenze sia individuali che dei nuclei familiari di appartenenza; l'Università e gli enti di ricerca locali, che rilevano i bisogni e le aspettative della popolazione civile rispetto alla realtà da costituire; la sfera politica locale, per accordi su investimenti e finanziamenti di abitazioni e strutture sportive; i rappresentanti politici a livello centrale (Governo e Parlamento), che ne promuovono il progetto; gli enti di formazione (scuole e università), disposte a collaborare per attività di formazione; le imprese private, disponibili a sponsorizzare iniziative quali, per esempio, lo spazio multimediale o il centro sportivo; altri soci, intenzionati a sostenere il progetto con convenzioni e contributi (Azienda Trasporti, Ente Autonomo di Turismo e Soggiorno, Agenzie di Collocamento e così via).

Il modello generale si struttura, quindi, in tre sottomodelli, attagliati alle esigenze della categoria di militari che andrà a vivere nella "Caserma Aperta": Volontari in Ferma Annuale (VFA), Volontari in Ferma Breve (VFB), Volontari in Servizio Permanente (VSP). Sottomodelli questi che, in fase di implementazione si personalizzano anche in relazione al sistema socio economico regionale in cui è localizzato l'insediamento.

L'organizzazione militare si è dovuta già confrontare con le diverse aspettative e motivazioni dei militari professionisti, rispetto a quelle dei soldati in ferma annuale: gli uni affrontano l'esperienza militare come un'occasione lavorativa che ha un risvolto essenziale sulla vita privata; gli altri vivono la realtà della caserma come un breve momento della propria esistenza.

Con la "Caserma Aperta", le differenze di bisogni e aspettative da considerare non sono solo quelle che esistono tra militari a ferma annuale e militari professionisti, ma anche e soprattutto quelle all'interno dei militari professionisti in relazione alla categoria di appartenenza.

Il Volontario in Ferma Annuale è un giovane che sceglie questa esperienza professionale in alternativa alla leva e che vede questo periodo come una parentesi, costruttiva, della sua esistenza. Durante la vita militare, cerca occasioni di svago e contatti con altri giovani sul territorio.

Il modello di "Caserma Aperta", per questa tipologia di militare, prevede interazioni con tutte le strutture territoriali preposte alla formazione dei giovani e all'aggregazione per il tempo libero, scambi con centri di formazione professionale, circoli sportivi, ricreativi e associazioni culturali.

Il Volontario in Ferma Breve che frequenta il corso di formazione a Capua è un giovane che vive, invece, questa breve esperienza come inizio di un percorso professionale più lungo e ha interesse, quindi, a costruirsi una certa stabilità di vita. In questo caso, il modello di "Caserma Aperta" mira a instaurare relazioni con la popolazione locale e a creare le basi per i contatti con le strutture formative e lavorati-

ve del mondo civile.

Per il Volontario in Servizio Permanente, giovane che ha scelto di svolgere in maniera stabile la professione del soldato, che ha una famiglia o che intenda costruirsela, le strategie da attivare sono più articolate perché più complesse sono le esigenze di cui è portatore.

In questo caso, la "Caserma Aperta" di Capua potrà anche essere uno spazio di socializzazione frequentato dalle famiglie. In particolare, i giovani figli avranno la possibilità di trascorrere il tempo libero, interagendo e creando relazioni con i coetanei del territorio che hanno la possibilità di accedere agli stessi spazi. Le mogli potranno, invece, trovare luoghi di aggregazione e integrazione con persone del posto, oltre che occasioni lavorative

La Forza Armata ha il dovere di pensare al futuro dei giovani soldati capifamiglia: questo è uno degli strumenti di risposta, insieme alla disponibilità di alloggi confortevoli a prezzi accessibili.

L'Amministrazione locale, con cui l'Amministrazione Difesa, può trovare forme di accordo (protocolli d'intesa), può impegnare risorse in tal senso.

Il progetto pilota di "Caserma Aperta" per i Volontari in Servizio Permanente, è partito nel Comune di Macomer (Nuoro) dove, nell'ambito della riorganizzazione della "componente genio", lo Stato Maggiore dell'Esercito ha insediato un Reggimento genio guastatori presso la struttura della caserma "Bechi Lucerna".

Proprio perché consapevole che un elemento indispensabile alla realizzazione del modello di "Caserma Aperta" è un'efficace comunicazione, intesa come strumento di informazione e come mezzo per stimolare interesse, adesione e motivazione verso il progetto, la Forza Armata ha curato particolarmente le attività di comunicazione relative all'esperienza di Macomer. Tale attività informativa l'Esercito è intenzionato a svolgerla anche per la caserma di Capua, collaborando con giornali, radio e televisioni locali e nazionali.

Mi ritengo oltremodo soddisfatto – ha concluso il Tenente Generale Speciale – *di come l'idea moderna di "Caserma Aperta" abbia preso concretezza e stia progressivamente dimostrando la sua efficacia a Macomer. Mi auguro, pertanto, che anche il progetto per Capua possa avere lo stesso successo. A tal fine occorrerà costituire un apposito comitato che, composto da rappresentanti dell'Esercito e del Comune, dovrà elaborare progetti e protocolli d'intesa atti a concretizzare le idee per la "Caserma Aperta" di Capua.*

Come dicevo all'inizio del mio discorso la realizzazione di questo percorso richiede quale prerequisito essenziale l'attivazione e la partecipazione della comunità. La comunità siamo anche noi: la "Caserma Aperta" avrà un futuro nella misura in cui noi tutti ci sentiremo attori responsabili del progetto e ne condivideremo i fini»

CONVENZIONE TRA MINISTERO DIFESA E ISTITUTI DI VIGILANZA

ROMA – I Volontari in Congedo avranno da ora in poi altre nuove opportunità per realizzarsi nella vita. Il 13 marzo, infatti, nella sede della società SIPRO (Sicurezza Professionale), è stata stipulata la Convenzione tra il Ministero della Difesa e l'Unione Nazionale Istituti di Vigilanza (UNIV). L'accordo è stato siglato dal Sottosegretario alla Difesa, Onorevole Salvatore Cicu, e dal Dottor Pier Giulio Petrone, Presidente dell'UNIV Alla cerimonia sono intervenuti il Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, Generale di Squadra Aerea Vincenzo Camporini, il Capo del I

Reparto di SEGREDIFESA, Dottor Teodoro Raffaele Bilanzone, il Direttore Generale della Leva, Dottor Claudio Criscuolo, il Capo del I Reparto dello Stato Maggiore Esercito, Tenente Generale Pietro Gaeta, il Capo del III Reparto dello Stato Maggiore Marina, Contrammiraglio Giovanni Bortolato e il Capo del I Reparto dello Stato Maggiore Aeronautica, Generale di Brigata Aerea Arturo Zandonà. Erano inoltre presenti funzionari e dirigenti del Ministero dell'Interno, nonché una folta rappresentanza dell'UNIV.

La Convenzione, che in ordine di tempo segue analoghi accordi già raggiunti dalla Difesa con le principali Organizzazioni imprenditoriali di categoria (Confcommercio, Confapi, Confindustria, Società Autostrade SpA), s'inquadra nell'ambito dell'attività svolta dall'Ufficio Collocamento al Lavoro dei Militari Volontari Congedati, costituito con Decreto Ministeriale dell'8 giugno 2001 in seno alla Direzione Generale della Leva. All'accordo siglato con l'UNIV, società molto radicata nel territorio nazionale, seguiranno analoghe intese con le altre Associazioni di un settore oggi in grande espansione, che presenta particolari motivi di interesse per i risvolti occupazionali che è in grado di offrire ai Volontari Congedati delle Forze Armate. Il crescente bisogno di sicurezza, manifestato negli ultimi tempi dalla società civile, sta determinando una rapida richiesta di vigilanza privata in tutte le sue forme, sia tradizionali sia tecnologicamente più avanzate, facendo lievitare sul mercato del lavoro la presenza di figure professionali dalle spiccate caratteristiche di affidabilità e professionalità. In questa ottica la Convenzione con l'UNIV può essere letta anche come il riconoscimento ufficiale, in uno dei settori più delicati dei servizi privati, del valore professionale dei Volontari delle Forze Armate, in quanto essi possiedono i necessari requisiti e la specifica formazione di base per contribuire, con efficacia, alla realizzazione di modelli di sicurezza meglio rispondenti ai bisogni della collettività. Questo nel campo della tutela delle persone e del patrimonio.

FESTA DELLA REPUBBLICA

ROMA – Le più alte Autorità dello Stato, Istituzioni, sodalizi di ogni tipo, in sostanza tutto un popolo, il nostro, celebreranno il 2 giugno il 57° Anniversario della Repubblica Italiana. La solennità della ricorrenza, come tradizione, fornirà un'occasione a tutto il Paese per stringersi intorno ai valori più veri che identificano la Nazione italiana.

La nostra Repubblica ha avuto un'origine lunga e laboriosa, impreziosita dai sacrifici e dalle privazioni di tanti connazionali i quali, fedeli ai loro ideali di Patria, hanno lottato e sofferto per consentirci di vivere oggi nella libertà e nella democrazia. Un'intera nazione ha saputo risorgere con la forza della sua dignità, facendo nascere il 2 giugno 1946 la nuova forma di Stato che da allora accomuna la nostra gente nella giustizia e nella solidarietà.

Per raggiungere questo traguardo l'Italia ha dovuto superare la tragedia di una guerra terribile sviluppata su più fronti. Centinaia di migliaia di soldati non sono più tornati, mentre la popolazione ha subito profonde devastazioni morali e materiali.

È stato proprio in quei tragici momenti che i militari delle Forze Armate italiane sono divenuti un importante riferimento di onore e di altruismo, di patriottismo e di amalgama, intorno a cui è stato possibile consolidare la difesa della Nazione e il riscatto di un intero popolo. Nell'epoca nella quale viviamo le nostre Forze Armate sono nel mondo portatrici di pace, tutelando i diritti dei più deboli, distinguendosi per spirito di servizio, competenza, serenità d'animo e professionalità. Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri costituiscono un'Istituzione cardine della nostra Nazione, per garantire sicurezza, sviluppo pacifico e ordinato alla società. Esse sono più che mai protagoniste di primo piano del sistema di stabilità e di sicurezza internazionale. I loro molteplici, complessi, consolidati impegni e sacrifici in tanti Teatri hanno meritato l'apprezzamento degli alleati e delle popolazioni in favore delle quali sono intervenute. A questi impegni, recentemente si sono aggiunti, l'Afghanistan, con la missione del Contingente «Nibbio», e l'Iraq.

Nel meraviglioso scenario dei Fori Imperiali, il 2 giugno gli italiani avranno l'occasione di salutare i reparti che rappresenteranno tutti gli uomini e le donne in uniforme. Con loro i Corpi Armati dello Stato e i Volontari della Croce Rossa, per testimoniare congiuntamente il comune attaccamento all'Italia.

Sommario

Numero 3/2003
Maggio - Giugno

«Rivista Militare» ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e professionale del personale dell'Esercito e di far conoscere, alla pubblica opinione, i temi della difesa e della sicurezza. A tal fine, costituisce organo di diffusione del pensiero militare e palestra di studio e di dibattito. «Rivista Militare» è quindi un giornale che si prefigge di informare, comunicare e fare cultura.

FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

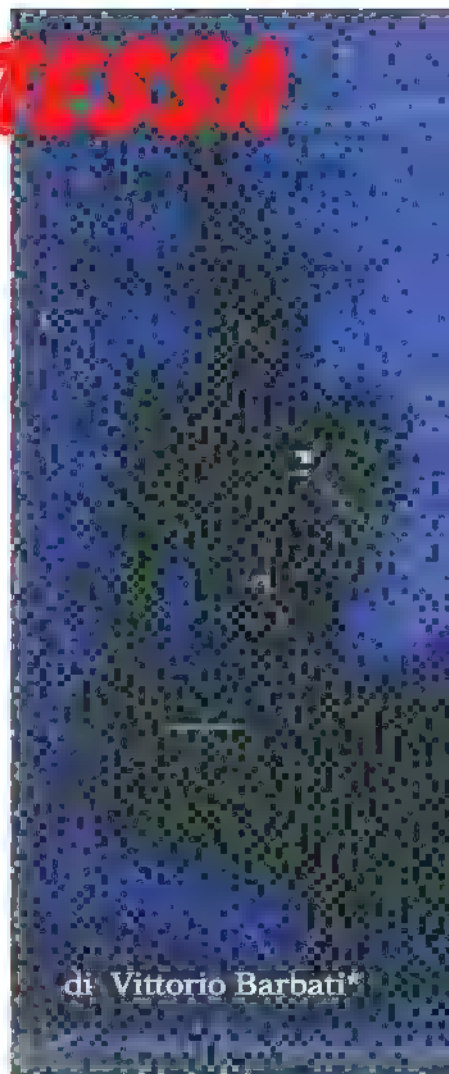
STRATEGIA E GRANDE STRATEGIA VENGONO MESSE A SERRATO CONFRONTO PER AFFRONTARE LE INCOMBENTI CRISI CHE SI AFFACCIANO SUL TERZO MILLENNIO

di Vittorio Barbati*

Nella sua accezione classica, la strategia può essere definita arte (basata sull'intuizione) e scienza (basata sulla preparazione professionale) della condotta delle operazioni belliche. Sempre in senso classico, la grande strategia può essere definita arte e scienza della condotta politica, economica e militare della guerra. Ma sono ancora valide queste definizioni?

In linea di massima, la risposta alla domanda appena formulata può essere affermativa. Purché non si dimentichi che, in realtà, la strategia e la grande strategia sono le due facce della stessa medaglia. Il punto, però, è un altro: è cambiato il concetto di guerra.

Dopo la fine del secondo conflitto mondiale, molte guerre civili, etniche, religiose, tribali, combattute talvolta «per procura» e spesso dimenticate, hanno insanguinato, e continuano a insanguinare, più continenti del nostro pianeta. Sono, invece, divenute rare le guerre «ufficiali», fra Stati o fra coalizioni, ossia le guerre che vengono condotte in base ai canoni tradizionali della strategia e della grande strategia.

E addirittura, fra gli ultimi anni quaranta e gli ultimi anni ottanta del secolo scorso, il contrasto fra due blocchi, quello «occidentale», capeggiato dagli Stati Uniti d'America, e quello «orientale», capeggiato dall'Unione Sovietica, ha prodotto la cosiddetta «guerra fredda», un tipo di conflitto che non ha dato luogo ad atti di guerra guerreggiata, ma nel cui ambito le armi, a cominciare da quelle di distruzione di massa, sono state usate come mezzi di pressione, di intimidazione, di minaccia, di controminaccia, di dissuasione, in altri termini di reciproca deterrenza.

La strategia è arte e scienza, perchè nella organizzazione e nella condotta delle operazioni belliche si basa sull'intuizione e sulla preparazione professionale. La grande strategia è, invece, arte e scienza della condotta politica, economica e militare della guerra stessa. Questo, almeno, secondo una definizione classica dei due concetti. Orbene, oggi pare che tali parametri comincino a ritenersi non più validi come un tempo. Ma in fondo è soltanto apparenza, in quanto, mutando il concetto stesso di guerra, cambia pure quello di minaccia. Vediamone allora il perché.

QUESTO ARTICOLO È STATO SCRITTO POCO PRIMA DELL'INIZIO DELLE OSTILITÀ IN IRAQ

UN NUOVO SCENARIO

La «guerra fredda» è finita da vari anni, con la dissoluzione dell'URSS e del suo blocco, ma il principio della deterrenza ormai legato, oltre che alle armi nucleari, alle altre armi di distruzione di massa, e, in una certa misura, anche agli arsenali convenzionali, continua a dominare, sia pure con contenuti in parte diversi da quelli del passato, la scena internazionale, interessando soprattutto i rapporti fra singoli Stati.

Si sono intanto affermati nuovi criteri, quali la prevenzione dei

conflitti, il mantenimento o addirittura l'imposizione della pace, la salvaguardia dei diritti umani, la difesa di popolazioni minacciate di genocidio, che hanno imposto di modificare, almeno in parte, le funzioni, i compiti e le strutture degli apparati militari. Inoltre, il fenomeno della globalizzazione, con le sue enormi implicazioni politiche, sociali, economiche e militari, ha reso ancora più complesso il quadro internazionale. E proprio questo quadro, con le sue luci (poche) e le sue ombre (molte), ha fatto da sfondo agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti

Tali avvenimenti hanno prodotto, e continuano a produrre, effetti a catena. Prima, però, di affrontare questo argomento fondamentale, è necessario considerare gli organismi internazionali e plurinazionali, Alleanze, Stati, direttamente o indirettamente investiti da tali effetti. E qui è il caso di aprire una breve parentesi

Com'è noto, i rapporti internazionali dovrebbero – il condizionale è d'obbligo – essere regolati dalla Carta delle Nazioni Unite, e quindi dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), istituita appunto in base a tale Carta. Il Consiglio di Sicurezza (CdS) dell'ONU dovrebbe – anche qui il condizionale è d'obbligo – garantire la stabilità e l'ordinato sviluppo del sistema di relazioni che lega i protagonisti grandi, medi e piccoli della scena mondiale. Purtroppo, il funzionamento di tale Consiglio, composto da quindici membri, di cui cinque permanenti e dieci eletti a rotazione, resta condizionato da due fattori: il cosiddetto diritto di veto, attribuito ai cinque membri permanenti e la mancanza di forze militari capaci di imporre il rispetto delle risoluzioni adottate dal Consiglio stesso. Ed ora, chiusa la parentesi, si può riprendere il filo del discorso.

Sono due, in particolare, gli organismi internazionali dotati della capacità di elaborare e mettere in atto modelli evoluti di strategia e grande strategia. Si tratta della NATO e dell'Unione Europea (UE), in larga parte costituite dagli stessi membri (e dagli stessi aspiranti membri). I problemi di queste due organizzazioni sono almeno in parte diversi, pur se strettamente correlati Ma, procediamo con ordine. È necessario, accettando i limiti di tale modo di procedere, schematizzare il ragionamento.

UNA POTENTE ALLEANZA

La NATO è un'alleanza militare che va assumendo sempre più connotati politico-militari. È attualmente in fase di espansione e ha concluso di recente, con la Dichiarazione di Roma del 28 maggio 2002, un accordo di cooperazione con la Russia.

L'allargamento della NATO e la cooperazione della stessa con la Federazione Russa costituiscono due processi collegati, che presentano interessanti prospettive

A sinistra.
Postazione ATACMS.

A destra.
Joint Strike Fighter F-35 del quale si vede il dimostratore X 35A

ma pongono anche una serie di grossi problemi. Il membro maggiore della NATO è un membro extraeuropeo, e cioè il colosso statunitense, da solo più potente di tutti gli altri membri messi insieme. È inoltre l'unico dotato, benché non nella misura necessaria, di tutti gli strumenti idonei a mettere in atto una strategia planetaria, convenzionale e nucleare. Dopo il crollo dell'URSS, infatti, gli Stati Uniti hanno assunto il ruolo di unica superpotenza mondiale: superpotenza politica, economica, militare e tecnologica (perché in parecchi settori hanno acquisito un vantaggio, appunto tecnologico, praticamente incolmabile, nei confronti di tutti gli altri Paesi anche alleati e amici). Tuttavia, nonostante ciò, per motivi che dovremo considerare più avanti, gli USA non vogliono, almeno in alcuni casi, agire da soli. Questo è un fattore che condiziona la loro strategia e la loro grande strategia. E che, d'altra parte, condiziona la NATO e l'Unione Europea.

IL RUOLO DELL'EUROPA

Come si è accennato, e come del resto è ben noto, anche l'Unione Europea è in fase di espansione. Ma si trova anche in una difficile fase di transizione. L'Unione Europea è certo una realtà economica, ma stenta a conseguire una reale dimensione politica e militare. E di conseguenza non sembra in grado, almeno per ora, di impostare una strategia e una grande strategia di ampio respiro. A questo bisogna aggiungere che vari suoi membri, a cominciare dai più importanti, sono anche membri della NATO. E questo fatto introduce ulteriori elementi di complicazione in un quadro già fin troppo intricato. Per cominciare, i membri dell'UE ma non membri della NATO potrebbero non condividere le impostazioni strategiche di maggior respiro. Carenze notevoli, inoltre, si registrano nella standardizzazione dei materiali e nel settore logistico (cosa che produce la dipendenza, soprattutto per il trasporto aero-strategico, dal complesso logistico statunitense e anche, sia pure in minor misura, da quello russo).

Sul piano tecnico, i militari della UE (in particolare quelli UE-NATO) sono certamente in grado di elaborare una dottrina strategica di ampio respiro. Tale elaborazione, però, è legata, né può essere altrimenti, a scelte di grande strategia che ricadono sotto la responsabilità dei politici. Stabilire se le future forze della UE dovranno operare a raggio limitato o ad ampio raggio, in operazioni di un tipo o di un altro, è compito che non compete ai militari: questi ultimi, una volta presa una decisione, in un senso o in un altro, dai politici, devono studiare le implicazioni tecniche della scelta adottata (organizzazione delle forze, armamenti ed equipaggiamenti, standardizzazione). E questo è uno dei punti critici del problema, perché l'UE non ha un vero potere politico centrale (ed è auspicabile che la Convenzione, oggi operante, riesca a definirne rapidamente le linee; in caso contrario, le cose diverrebbero ancora più complicate con il previsto ampliamento dell'Unione). C'è da aggiungere che, in un reciproco rapporto di causa ed effetto, il problema strategico dell'UE si intreccia con il problema strategico della NATO (entrambe, come si è detto, sono in fase di ampliamento ed entrambe devono definire, o ridefinire, i rispettivi ruoli in campo internazionale, per poter coordinare efficacemente le loro impostazioni di grande strategia e di strategia, collegandole, nel contempo, a quelle degli Stati Uniti ed eventualmente della Russia).

È almeno dubbio che altre organizzazioni internazionali posseggano le capacità tecniche necessarie per adottare ambiziose impostazioni di grande strategia e di strategia, anche se qualcuna – è il caso della Lega Araba – si è dotata di un Consiglio di difesa comune e di una Commissione permanente militare. Tuttavia, alcune organizzazioni – è ancora il caso della Lega Araba – e alcuni

Paesi sono in grado, per ragioni geostrategiche o economiche (in particolare per la possibilità di controllare importanti rotte marittime o aeree o territori situati in particolari posizioni) di influire, in modo più o meno incisivo, sulla condotta politico-strategica delle coalizioni e dei Paesi più importanti.

VOGLIA D'UNIONE

In certi casi, tuttavia, organizzazioni informali, non nate da nessun trattato, come avvenuto in passato per i Balcani con il cosiddetto Gruppo di Contatto e come sta attualmente avvenendo con il G8 (il Gruppo dei Paesi più industrializzati che, nel vertice di fine giugno 2002, ha accolto la Russia come membro di pieno diritto), appaiono in grado di adottare decisioni di grande strategia particolarmente importanti (come quella, adottata appunto dal G8, di finanziare, con venti miliardi di dollari in dieci anni, la demolizione delle armi NBC dell'ex arsenale sovietico, anche al fine di evitare che alcune di tali armi cadano nelle mani di organizzazioni terroristiche)

La nascita di organismi informali (se così possiamo definirli) è stimolata, in vari casi, dalla necessità di aggirare le complesse procedure – dettate essenzialmente da esigenze di ordine politico e giuridico – che rendono spesso lenta e macchinosa, oltre a quella degli Stati, l'attività delle organizzazioni internazionali nate da accordi complessi e vincolanti. Così, in caso di necessità, la regolarizzazione formale, da parte degli Stati e delle organizzazioni internazionali, di certi accordi particolarmente importanti avviene dopo che tali accordi sono stati informalmente conclusi

Il meccanismo si va diffondendo. La sua più recente applicazione è costituita dal cosiddetto «Quartetto di Madrid» formato da rappresentanti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (il Segretario Generale), dell'Unione Europea (il Responsabile della Politica Estera e di Sicurezza), della Federazione Russa (il Ministro degli Esteri) e degli Stati Uniti d'America (il Segretario di Stato). Il «Quartetto» è sorto, com'è noto, per dirimere l'intricatissima e pericolosissima crisi israelo-palestinese. È anche il caso di notare che esso è formato da esponenti di due organizzazioni (ONU e UE) e di due grandi Stati Federali (Russia e USA).

Ovviamente, il discorso sugli organismi informali che operano in campo internazionale non può essere approfondito in questa sede. Qui bisogna limitarsi a notare che la loro azione può produrre effetti rilevanti, non solo di ordine politico ed economico (e cioè ricadenti nell'ambito della grande strategia), ma anche di ordine puramente strategico. Ed è per questo motivo che a essi si è accennato

A sinistra in alto.
«HMMWV» con lanciatore di missili Hellfire

A sinistra in basso
CH 53 e «WIESEL 1» con lancia missili TOW

A destra.
Sistema ICBM «Peacekeeper»

I VENTI D'ORIENTE

Sull'importanza politica, economica e strategica del Medio Oriente (che noi europei continentali dovremmo definire, più correttamente, Vicino Oriente) e su ciò che rappresenta, in questo quadro, la crisi israelo-palestinese sarà opportuno soffermarci più avanti. Ora, invece, è il caso di rivolgere l'attenzione agli Stati Uniti d'America, rimasti – come si è accennato – a svolgere il ruolo di unica superpotenza planetaria. Il motivo è semplice. Alle impostazioni di strategia e di grande strategia di tale superpotenza sono legate, in modo diretto o indiretto, le impostazioni di tutti gli altri attori della scena internazionale. È perciò opportuno lumeggiare, sia pure in modo estremamente sintetico, la genesi che ha prodotto le più recenti scelte americane in questi settori. Partendo da lontano

Nei decenni della «guerra fredda», gli Stati Uniti hanno sviluppato, essenzialmente in funzione antisovietica, una completa strategia planetaria (nello stesso periodo, l'Unione Sovietica ha tentato di realizzare una strategia analoga, ma è riuscita a conseguire solo in parte questo obiettivo).

BASTIONI STRATEGICI

I pilastri della strategia nordamericana sono rappresentati da sei veri bastioni.

Il primo è un sistema planetario di sensori, posto al servizio, insieme a una rete egualmente planetaria di telecomunicazioni, di un apparato di comando politico-militare estremamente funzionale.

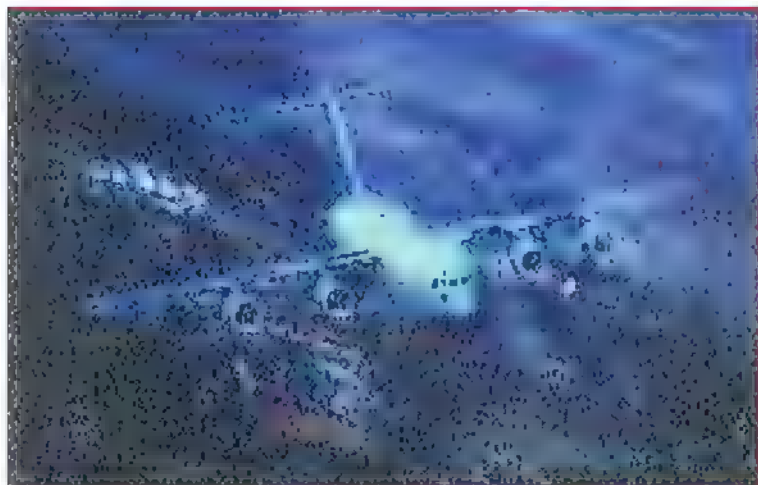
Il secondo è dato da una possente «Triade» strategica nucleare, formata da bombardieri pilotati, missili balistici basati a terra e sottomarini nucleari armati di missili balistici.

Il terzo è un complesso di forze convenzionali - aeree, terrestri e anfibie – in parte dislocate oltremare e adatte a intervenire in ogni possibile situazione e in ogni condizione climatica e ambientale e quindi in grado di svolgere un ruolo di grande rilevanza

Quarto bastione è un complesso di forze aeronavali idoneo a operare, a raggio planetario, sia per il controllo degli spazi aeromarittimi sia per proiezioni offensive contro la terraferma.

Segue poi l'imponente complesso di mezzi, soprattutto aerei e navali, strutturato per fornire alle forze operanti un adeguato supporto logistico, strategico e tattico, a raggio egualmente planetario.

Infine vale il sistema mondiale di basi e installazioni in grado di assicurare la totale mobilità alle forze operanti.

Questo formidabile complesso di forze e di mezzi ha conosciuto

A sinistra.
Quadrireattore da trasporto «C-17»

A sinistra in basso.
Sistema lanciarazzi «HIMARS» (High Mobile Artillery System) che impiega il lanciarazzi «MLRS»

A destra.
Semovente M109A3

la sua massima espansione negli anni ottanta, durante la presidenza Reagan. Poi, per una serie di ragioni, sia tecniche sia economiche, ha conosciuto un certo declino. Non è inopportuno considerare brevemente queste ragioni.

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, è cessata per gli Stati Uniti la necessità di poter affrontare, in uno scenario mondiale, un conflitto totale. Si è affermata, invece, una duplice esigenza: mantenere da un lato un'adeguata forza strategica nucleare, al fine di esercitare, nei confronti di ogni possibile avversario, un'adeguata deterrenza; conservare, da un altro lato, la capacità di effettuare consistenti interventi convenzionali in ogni parte del mondo, per poter combattere e vincere, contemporaneamente, due importanti conflitti.

SUCCESSIONE DI OBIETTIVI

Questi obiettivi, perseguiti negli anni novanta dalla presidenza Clinton, hanno perduto in parte la loro validità a causa della progressiva riduzione delle forze destinate a conseguirli. Poi, con i piani varati dall'amministrazione Bush per la difesa contro i missili balistici, c'è stato, di fatto, un profondo mutamento di indirizzo, sancito, prima, con la *Quadriennal Defense Review* (QDR) del 2001, completata dopo l'11 settembre e, successivamente, con la *Nuclear Posture Review* (NPR) del 2002 (che dovrebbe trovare la sua completa applicazione nel 2012). Ma qual è, oggi, la situazione? E quali sono le prospettive di sviluppo?

Gli avvenimenti dell'11 settembre 2001 hanno prodotto, sia nel campo della strategia sia nel campo della grande strategia, un rivolgimento del quale ancora adesso è difficile valutare la portata. Questo rivolgimento pone problemi che, a prima vista, possono sembrare addirittura insolubili.

Infatti, occorre procedere da un lato, rapidamente, e, dall'altro, pianificare soluzioni di medio - lungo periodo (imposte dai tempi lunghi richiesti dalle elaborazioni dottrinali e da quelli, spesso ancora più lunghi, dello sviluppo dei relativi sistemi d'arma). Il tutto tenendo conto dei limiti imposti dalle disponibilità finanziarie e dall'esistenza di mezzi, originati da finalità diverse e solo in parte adattabili a nuove finalità, che non possono essere rapidamente sostituiti.

Questi problemi riguardano in primo luogo gli Stati Uniti ma anche, in modo diretto o indiretto, quei Paesi e quelle coalizioni che possono essere chiamati o costretti a fronteggiare, a fianco della superpotenza americana, le nuove minacce costituite dal terrorismo e dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa. In questo quadro, la politica degli Stati Uniti è destinata, co-

munque, a condizionare le scelte di tutti gli altri attori della scena internazionale.

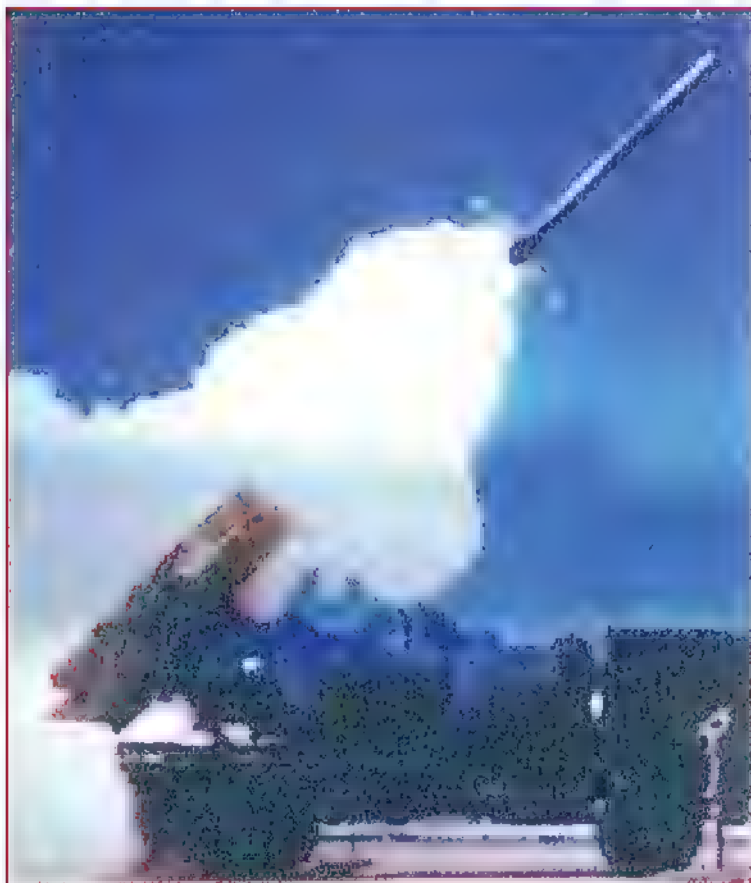
La strategia statunitense è però oggi basata, in primo luogo, su ciò che già esiste. E qui si palesano alcuni limiti.

SFIDE GLOBALI

Per fronteggiare le nuove sfide, gli USA dispongono degli stessi mezzi di cui disponevano, prima dell'11 settembre 2001, per fronteggiare le vecchie sfide. Il vantaggio è che si tratta, nella maggior parte dei casi, di mezzi tecnologicamente avanzati (in certi casi, il divario fra i mezzi americani e quelli degli altri Paesi si misura in decenni). Lo svantaggio è costituito dal fatto che non sempre questi mezzi sono del tutto adattabili alle nuove esigenze. Mentre lo sviluppo di nuovi mezzi richiede necessariamente tempi non brevi.

C'è poi un altro fattore importante da considerare: quello quantitativo. L'arsenale nucleare americano è sicuramente sufficiente a esercitare una valida deterrenza nei confronti di qualsiasi avversario. E lo sarà anche in seguito alle riduzioni concordate con la Russia con il trattato del 24 maggio 2002. Però, sta invecchiando. Prima o poi bisognerà pensare a rinnovarlo, anche se in proporzioni più limitate di quelle attuali. D'altra parte, il complesso per la difesa contro i missili balistici non sarà in grado, quando diverrà operativo, di fronteggiare il pur ridotto deterrente che, dopo le riduzioni concordate, rimarrà alla Russia. Anche se, con 200 o 300 missili antimissili, potrà opporsi efficacemente agli arsenali per la distruzione di massa di tutti gli altri Paesi, Cina compresa.

I problemi maggiori riguardano le forze convenzionali. Gli Stati Uniti dispongono di un paio di centinaia di bombardieri pesanti, in particolare una novantina di B-52H (l'ultimo è uscito dalla catena di produzione nel luglio 1962), una novantina di B-1B (da ridurre a sessanta, e, secondo informazioni attendibili, da non riconvertire all'uso di armi nucleari) e ventuno B - 2A. Questi velivoli sono gli unici capaci di intervenire a grande distanza grazie al rifornimento in volo (per inciso, è il caso di notare che anche il numero delle aerocisterne è andato diminuendo). Lo stesso non avviene per i velivoli tattici, da caccia e da attacco al suolo, che pur potendo anch'essi sfruttare il rifornimento in volo hanno bisogno di basi non troppo distanti dalle aree delle operazioni (e qui il discorso diventa di grande strategia, per la necessità di perseguire una politica che assicuri la disponibilità di basi nei territori di Paesi alleati e/o amici)

C'è poi il problema delle portaerei. Le unità americane della categoria sono formidabili. Ma, tenendo conto delle rotazioni, delle unità in cantiere, delle unità in addestramento, la *US Navy* riesce a mantenere pronte al combattimento mediamente tre (una nel Mediterraneo, una nell'area del Golfo Persico - Oceano Indiano e una nel Pacifico Occidentale), a meno che non debba prolungarne i cicli operativi, con conseguenze non certo positive E senza un adeguato appoggio aereo da parte dell'*Air Force* e della *Naval Aviation* le forze di terra e anfibie operanti in scacchieri lontani potrebbero trovarsi

A sinistra.
Sistema «HIMARS» (High Mobility Artillery Rocket System)

A destra.
Carri francesi «Leclerc» in esercitazione

in situazioni critiche.

Proprio queste ultime forze stanno conoscendo un accelerato e incisivo processo di adeguamento qualitativo, fondato soprattutto sull'esaltazione della mobilità, strategica e tattica, e sulla flessibilità. I risultati di questo processo, che comunque richiede estese sperimentazioni e nuovi materiali, potranno però essere almeno in parte compromessi da alcuni elementi negativi, a cominciare dal progressivo invecchiamento di una parte notevole della flotta dei velivoli da trasporto strategico, dal numero inadeguato dei nuovi velivoli della categoria attualmente in produzione (i *C-17 Globemaster III*, atti a operare, anche trasportando i materiali più pesanti dell'*US Army* e dell'*US Marine Corps*, da piste semipreparate) e, cosa non meno importante, dai problemi politici legati alla disponibilità di basi vicine alle aree di operazioni

Questo sintetico e necessariamente incompleto giro d'orizzonte è servito a porre in evidenza le principali difficoltà che il pur poderoso apparato militare «tradizionale» americano deve affrontare. Ma i due fattori di cui si è parlato prima - la proliferazione delle armi di distruzione di massa e il terrorismo – impongono di considerare le cose da un nuovo angolo di visuale. Tali condizionamenti impongono agli Stati Uniti, oltre che di dotarsi di sistemi difensivi adeguati (i sistemi antimissili balistici), anche di sviluppare forze speciali più numerose di quelle di cui oggi dispongono, di potenziare i loro apparati informativi (coordinando meglio i vari servizi che operano in questo campo) e di adottare difficili misure per la sicurezza interna. È chiaro che queste esigenze pongono un difficilissimo problema di ripartizione delle risorse, sia finanziarie che scientifico-tecnologiche. Pur accrescendo, come già avviene, gli stanziamenti di bilancio l'economia non è una scienza esatta. Anche se fa un largo ricorso a metodi matematici. Nessuno può garantire che eventuali aggravi di costi, in particolare per le sperimentazioni relative ai nuovi programmi, non finiscano col penalizzarne altri, a cominciare da quelli destinati a prolungare la vita operativa di importanti sistemi anziani. Nemmeno la superpotenza americana può permettersi troppi lussi

EQUILIBRI DIPLOMATICI

D'altra parte – e qui si entra nel campo della politica e, quindi, della grande strategia – gli Stati Uniti non sono in grado di agire da soli. Hanno bisogno dell'apporto politico della NATO, della UE, degli alleati asiatici (col Giappone in testa), dei Paesi arabi «moderati» ed eventualmente anche della Russia e di altre Repubbliche ex sovietiche. E ancora: hanno bisogno di quei Paesi che gravitano, pur senza accordi formali di alleanza, nella loro orbita economica e politico-militare. E qui l'intreccio dei problemi da affrontare sia da parte della superpotenza che da parte di tutti gli altri – rischia veramente di divenire inestricabile. Cerchiamo di procedere con ordine.

Nei lunghi anni della «guerra fredda», la strategia della NATO costituiva, in effetti, un elemento fondamentale della strategia glo-

bale statunitense: in pratica, ogni Paese si occupava della difesa del proprio territorio e del proprio spazio aereo, contribuendo, nello stesso tempo, al controllo degli spazi marittimi e alla protezione delle rotte che confluivano verso i suoi porti. A sostegno di tutti gli alleati operavano le forze americane che, per struttura ed equipaggiamenti, erano le uniche idonee a intervenire a raggio planetario. Ciò avveniva perché la minaccia da fronteggiare era ben individuata e perché, di conseguenza, era stata adottata una strategia che assegnava compiti precisi sia all'Alleanza nel suo complesso sia a ciascuno dei suoi membri

MUTAMENTI DOTTRINALI

Oggi la situazione è radicalmente mutata. Si può addirittura parlare di una inversione delle esigenze. Ieri, le forze dei membri europei della NATO potevano operare essenzialmente in un contesto nazionale e ciò rendeva accettabile, nell'ambito dell'Alleanza, una standardizzazione basata sul fatto che ogni Paese poteva dotarsi, per le proprie esigenze particolari, di materiali forniti dalle sue industrie. La mobilità strategica planetaria, fondata soprattutto su mezzi aerei e navali, riguardava di fatto solo gli americani, dato che le loro forze erano le uniche che potevano essere chiamate a spostarsi da uno scacchiere all'altro. Ora, invece, si parla sempre più frequentemente di interventi fuori area e non se ne parla soltanto per interventi minori come la guerra del Golfo del 1991, le operazioni nei Balcani, la recente guerra in Afghanistan e altri. Di conseguenza, è necessario che si definisca, prima di tutto, il raggio d'azione da conferire alle forze NATO e, in tale ambito, alle forze dei Paesi NATO-UE (o, possibilmente, di tutti i Paesi UE).

Ogni decisione in materia ricade, ovviamente, nell'ambito di responsabilità dei politici (e le cose potrebbero complicarsi con l'ulteriore allargamento della NATO e della UE), ma presenta enormi implicazioni tecniche: da un lato, investe – in tutti i suoi aspetti economico-finanziari, industriali e sociali – il problema della produzione di armamenti, per la necessità di ottenere, almeno per le forze di proiezione, un accettabile livello di standardizzazione dei materiali; da un altro lato, rende ancora più complesso, potremmo dire più drammatico, il problema del supporto logistico, strategico e tattico, da organizzare per conferire tempestivamente a tali forze un'adeguata mobilità. E non è fuor di luogo notare che entrambi questi problemi esigono, per la loro soluzione, uno stretto coordinamento sia a livello europeo sia fra le due sponde dell'Atlantico. E non è inutile sottolineare che ogni soluzione in materia va ancora una volta ricercata, in uno spirito di sincera collaborazione, a tutti i livelli nazionali e sovranazionali.

A questi aspetti, che potremmo definire interni a quella parte dell'Occidente che comprende il binomio NATO-UE (intendendo il termine Occidente non in senso geografico ma in senso più ampio, ossia esteso a tutti quei Paesi che hanno sistemi politici ed economici di tipo occidentale), vanno aggiunti quelli, di tipo essenzialmente politico, che rientrano nell'ambito della grande strategia e che portano a considerare opportuni, e talvolta indispensabili, compromessi anche difficili

In questo quadro si inserisce l'intricatissima situazione medio-

orientale. Il Medio Oriente costituisce, come è noto, il fulcro geostrategico dei tre continenti – l'Europa, l'Asia e l'Africa – che gravitano su di esso. Dispone, inoltre, di ingenti riserve petrolifere (e il petrolio rappresenta, almeno per ora, una fonte di energia primaria praticamente insostituibile). Infine, comprende una via d'acqua – il Canale di Suez – senza dubbio vitale per le economie di tutti i Paesi industrializzati, da quelli nordamericani a quelli europei a quelli asiatici dell'Estremo Oriente

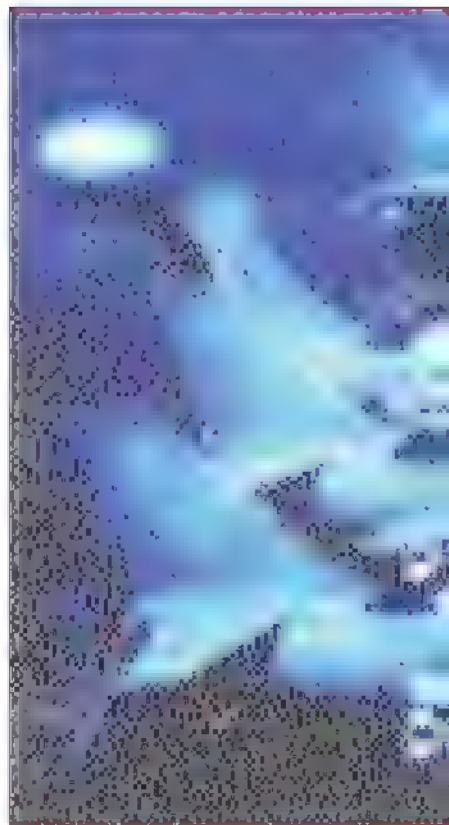
SCENARI TRASVERSALI

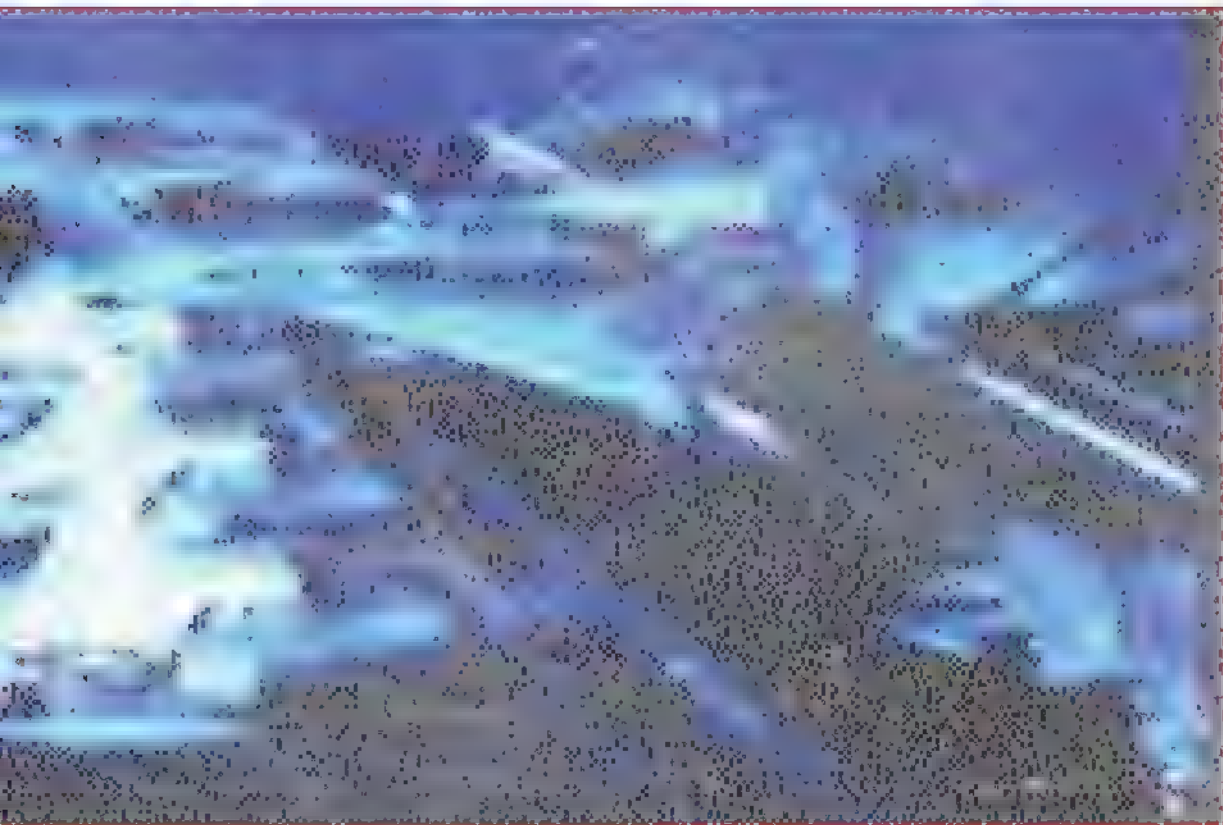
L'importanza strategica dell'area medio-orientale è determinata da due fattori fondamentali: la possibilità di disporre di basi, soprattutto aeree e navali, situate in essa, e l'agibilità del Canale, per il libero transito, nei due sensi, delle navi da guerra. Non è inopportuno notare che, mentre entrambi i fattori sono stati determinanti, nel 1991, per il successo dell'Operazione «*Desert Storm*», il secondo ha giocato un ruolo non trascurabile in occasione della recente «*Enduring Freedom*». C'è da aggiungere che la Quinta Flotta della *US Navy*, ricostituita pochi anni fa per operare nell'area comprendente il Mar Rosso, il Golfo Persico, il Mare Arabico e l'Oceano Indiano, è formata da navi provenienti dalla Flotta dell'Atlantico, attraverso il Mediterraneo e il Canale di Suez, e da navi provenienti dalla Flotta del Pacifico. Se il transito attraverso il Canale divenisse rischioso, o addirittura impossibile, le attività della Quinta Flotta potrebbero risultare gravemente compromesse. Al limite, potrebbero risultare compromesse anche le attività dell'*US Central Command*, che ha il suo Quartier Generale a Tampa, in Florida, e che esercita la sua giurisdizione sull'area medio-orientale

Per questi motivi, è assolutamente indispensabile, per gli Stati Uniti e per tutto l'Occidente (inteso, come si è detto, in senso non strettamente geografico), disinnescare la mina costituita dal la crisi israelo-palestinese (opera di disinnesco nella quale il ruolo degli USA è certamente determinante). Auspichiamo che si trovi, per tale crisi, una soluzione giusta ed equilibrata. Sia per evitare tensioni nei rapporti internazionali (e quindi non soltanto fra i Paesi dell'area) sia per evitare che siano compromessi alcuni importanti programmi economici (come quelli per la costruzione di oleodotti e gasdotti provenienti dalle Repubbliche ex sovietiche dell'Asia Centrale)

CONCLUSIONI

Per porre termine a questo lungo benché sommario discorso, è opportuno formulare, più che conclusioni, brevi considerazioni di chiusura

Bisogna notare, prima di tutto, che qui si è voluto porre l'accento su quei soggetti operanti in campo internazionale che sono – almeno a parere di chi scrive – in grado di adottare, in atto o in potenza, importanti decisioni di strategia e di grande strategia Sono stati esclusi quei soggetti, pur importanti o importantissimi, le cui sfere d'azione non interferiscono, o possono interferire solo in misura limitata, con le opzioni dei soggetti del primo tipo. È difficile, ad esempio, pensare che la Cina – che possiede un apparato militare gigantesco ma con una non enorme mobilità strategica e che ha tutto l'interesse a sfruttare la stabilità internazionale per portare avanti i suoi programmi di sviluppo economico – voglia realmente opporsi alle eventuali iniziative di un Occidente con il quale intrattiene rapporti sempre più stretti (anche se la Cina, come membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU può esercitare il diritto di veto). È egualmente difficile pensare che i governanti di alcuni grandi Paesi dell'America Latina, come l'Argentina e il Brasile, fra l'altro alle prese con gravi problemi economici, possano adottare decisioni capaci di interferire con le scelte di strategia e di grande strategia dei maggiori attori della scena internazionale.

Schieramento di velivoli a bordo della «USS ENTERPRISE»

Questi ultimi – almeno per quanto riguarda l'argomento qui in esame – possono essere individuati, oltre che in alcune organizzazioni informali come il G8 e il «Quartetto», nell'ONU, nella NATO, nell'Unione Europea, nella Russia e, soprattutto, negli Stati Uniti. Per una ragione o per l'altra, tutti questi attori hanno interesse a non scontrarsi, anche

quando i loro interessi non coincidono o sono addirittura opposti (come avviene per il Medio Oriente, ove gli interessi degli Stati Uniti e della Russia sono almeno in parte contrastanti).

Esiste, in questo campo, un intreccio che, sotto vari profili, costringe questi attori ad agire più o meno di concerto: il G8 comprende sei Paesi della NATO (Canada, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti), un Paese «associato» alla NATO (la Russia) e un Paese alleato degli Stati Uniti (il Giappone); il «Quartetto» comprende, come si è accennato, l'ONU, l'UE, la Russia e gli USA; tutti i Paesi del G8 e dell'UE sono membri dell'ONU e quattro di essi (Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti) sono potenze nucleari e membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Questo non significa che non esistono divergenze di vedute e di interessi, sia nell'ambito delle varie organizzazioni, formali e informali, cui si è accennato, sia al di fuori di esse. Significa, però, che gli interessi comuni - il controllo delle crisi, il contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e la lotta al terrorismo - non possono essere perduti di vista. Anche a costo di difficili compromessi.

La difficoltà maggiore - in un quadro internazionale nel quale, come si è detto più volte, il fenomeno guerra ha assunto, accanto a quelli tradizionali, connotati radicalmente nuovi - consiste nell'individuare le priorità, nel definire i ruoli dei vari attori, Stati e Organizzazioni e nel coordinamento politico, economico e tecnico delle iniziative, di breve, medio e lungo periodo. Senza dimenticare - anche se qui, in un certo modo, si esce dall'argomento in esame - che molte crisi possono essere scongiurate attraverso una più equa ripartizione delle risorse del pianeta, nel quadro di quello che viene oggi definito lo sviluppo sostenibile. Il problema è enorme e non può essere approfondito in questa sede. Qui, però, non è inutile sottolineare che, nel mondo di oggi, anche questo problema investe, più che altro indirettamente, la strategia e la grande strategia.

□

** Collaboratore di riviste militari italiane ed estere e autore di saggi di politica internazionale, di economia e di storia contemporanea*

FOTO TRATTE DALL'ARCHIVIO PERSONALE DELL'AUTORE

I flussi migratori nel corso della storia hanno modificato
in meglio le società rendendole
un armonioso composto di molteplici tessere
di un mosaico iniziato millenni fa e che continua tuttora
IL MEDITERRANEO DA
SEMPRE PLASMA LE CIVILTÀ
Quando una civiltà si chiude in se stessa vuol dire
che ha imboccato la via del declino mentre il vero
sviluppo si produce quando si uniscono culture e genti

LE PRIME MIGRAZIONI

La storia del Mediterraneo si confonde con l'odissea delle grandi migrazioni che hanno raggiunto un'area che, più di qualunque altra, ha segnato la storia dell'umanità.

Il primo e il più consistente di questi movimenti migratori è stato quello degli Indoeuropei. La migrazione indoeuropea si articola in due fasi.

La prima si verifica da est verso ovest e porta, tra la fine del terzo e quella del secondo millennio avanti Cristo, verso l'Anatolia, la regione meridionale della penisola balcanica, l'Italia, la Gallia, gli Ittiti, gli Elleni, gli Italici e i Celti.

La seconda è attestata nel quinto secolo della nostra èra, al termine dell'esperienza imperiale romana, e provoca l'inserimento, nel vecchio territorio dell'Impero, dei popoli che daranno la sua fisionomia definitiva all'Europa: i Franchi, i Longobardi, gli Slavi. Quindi migrazioni da est verso ovest e da nord verso sud. Le ritroveremo lungo i millenni della storia del Mediterraneo

Contrariamente a quanto molti hanno potuto ritenere in passato, queste migrazioni non sono state repentine e devastanti Anzi, molto spesso, è l'arrivo lento ma inesorabile di nuovi gruppi etnici ad aver modificato lentamente l'assetto delle vecchie società costituite. Più di una volta, con i miei studenti, ho paragonato la trasformazione subita dall'impero romano del quarto e del quinto secolo, in seguito all'arrivo di nuove popolazioni, a quella che sta modificando la fisionomia degli Stati Uniti d'America con l'immissione in massa negli Stati del sud di popolazioni ispanofone.

Il secondo movimento è stato quello degli Arabi. Gli Arabi si lanciano alla conquista dei territori d'occidente a partire dai deserti tropicali del vicino oriente, hanno rapidamente ragione della resistenza stanca dell'impero bizantino e riescono a imporre, nel breve spazio di due secoli, da Baghdad a Gibilterra, la loro fede nuova e la loro lingua. La loro espansione straripa verso nord con l'occupazione della Spagna, della Sicilia e, con diverse incursioni, lungo le coste dell'Italia e della Francia.

Il terzo è quello dei Turchi. Venuti dalle steppe desolate dell'Asia centrale, i Turchi s'installano in Anatolia a partire dal nono secolo Tre secoli più tardi, lo Stato degli Osmalis riesce a impadronirsi dei Balcani prima di conquistare Costantinopoli e di sottomettere l'intero Islam mediterraneo.

IL MOSAICO MEDITERRANEO

Queste invasioni hanno dato al Mediterraneo buona parte della sua fisionomia fino alla seconda guerra mondiale. Il *Mare Nostrum* appare come un mosaico armonioso composto dalle infinite tessere fatte da popoli con origini, religioni e culture diverse ma felicemente stratificati lungo le sponde settentrionali, orientali e meridionali. La ricchezza della civiltà mediterranea è legata agli scambi e ai rapporti che etnie e popoli diversi hanno saputo, nonostante tutto, mantenere e incrementare nel corso dei secoli. I momenti di maggiore sviluppo economico e culturale di ogni regione del bacino sono sempre coincisi con i momenti di maggiore apertura alla cultura dell'altro.

Gli scambi e i prestiti costanti che hanno arricchito il patrimonio delle civiltà rivierasche rendono spesso difficile l'individuazione dei maestri che hanno tramandato la loro arte e le loro tecniche ai vari popoli. Una sola cosa è certa: il Mediterraneo è diventato lo scrigno nel quale si è sviluppata una grande civiltà perché ha saputo accogliere e migliorare le esperienze altrui.

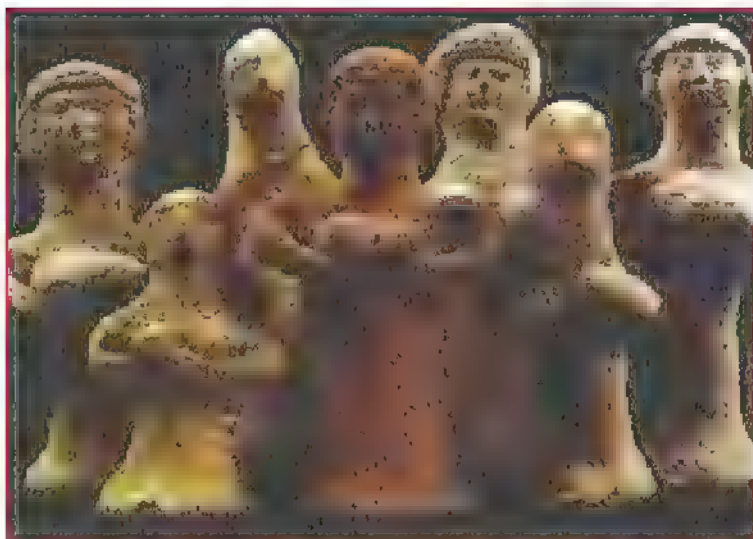
Prendiamo alcuni esempi tratti dalla storia più antica del no-

A sinistra.
Maschera funeraria di Tutakhamon, in legno ricoperto d'oro, che poggiava direttamente sul volto del Faraone

Sotto.
Maschera funeraria del re Agamennone

A destra.
Statuette di argilla dedicate al culto di Astarte, dea della fecondità. Le mani sono tenute sotto il seno fonte di vita

stro mare.

Oggi si hanno buoni motivi per ritenere che la rivoluzione neolitica, che vede l'uomo trasformarsi da cacciatore e raccoglitore in allevatore e agricoltore, sia stata trasmessa ai popoli del vecchio Mediterraneo orientale da immigranti venuti, verso la fine dell'ottavo millennio avanti Cristo, dalla piana siriana. I primi Stati organizzati nascono nel mondo egeo verso la fine del terzo millennio avanti Cristo, sulla scia delle esperienze economiche e politiche dell'antica Mesopotamia e della valle del Nilo. Verso il 2200 avanti Cristo, i popoli egei inventano la scrittura, straordinario strumento di potere e veicolo di cultura, che consente all'uomo di trasmettere nel tempo e nello spazio un messaggio univoco, ma dimenticano questa grande acquisizione dello spirito quando, intorno al 1190 avanti Cristo, s'interrompono gli scambi tra i popoli del Mediterraneo. La chiusura delle frontiere genera degrado e disperazione e l'antica Grecia dovrà aspettare secoli prima di riscoprire, grazie ai mercanti fenici, la civiltà dello scritto

La brillante civiltà araba, portatrice di straordinarie esperienze culturali e di innovazioni tecniche, ha illuminato di mille fuochi un Occidente reso settario dal tramonto dei valori dell'antichità e dall'intransigenza religiosa. Alcuni testi del dodicesimo secolo narrano lo stupore dei medici arabi di fronte alle usanze dei crociati e illustrano l'abisso che separa le due culture, come, ad esempio, il documento che racconta la storia di una povera donna franca che soffriva di terribili emicranie. Convinti che un demone si fosse impadronito del cervello della sventurata, i «medici» franchi scelsero, per guarirla, di aprirle il cranio con un'ascia per costringere il diavolo a lasciare in pace la sua preda. La poveretta morì, dopo poche ore, sotto lo sguardo attonito dei prigionieri arabi che avevano assistito alla scena

COME MUTA IL MEDITERRANEO NEGLI ULTIMI SECOLI

Fino alla fine dell'Ottocento le trasformazioni che hanno coinvolto le genti e i popoli del Mediterraneo sono state scandite dal ritmo lento dei cambiamenti imperniati sulla lunga durata

Poi, improvvisamente, tutto si è velocizzato in seguito a tre fattori principali: la necessità impellente, per i popoli del sud, di emigrare per trovare un lavoro, l'avvento del turismo di massa all'indomani della seconda guerra mondiale e il richiamo dell'Occidente da parte delle masse diseredate dell'est e del sud del mondo. Vediamo brevemente alcuni di questi aspetti.

A partire dalla fine dell'Ottocento, i cinquanta o i cento giorni lavorativi delle vecchie società agricole non permettevano più a una popolazione diventata troppo densa di sopravvivere in una terra troppo povera. L'Europa offriva allora poco spazio alle vecchie società mediterranee. Così i contadini del sud, in particolare del sud italiano e della Grecia, hanno tentato di raggiungere in massa i Paesi del Nuovo mondo gli Stati Uniti, il Canada, l'America latina, l'Australia sono diventati le mete di masse di disperati alla ricerca di un lavoro e di una speranza. Dopo la seconda guerra mondiale sono stati invece i Paesi del nord Europa ad attirare Italiani, Greci, Spagnoli Nordafricani e Turchi. Dopo la migrazione che aveva visto, alla fine dell'Ottocento, milioni di cittadini del sud abbandonare le loro terre per raggiungere l'America, altri milioni d'individui hanno lasciato il Mediterraneo per cercare fortuna nelle nebbie del nord. È nata così una specie di migrazione a rovescio che ha fatto perdere al Mediterraneo il suo primato di polo di attrazione e lo ha fatto diventare un serbatoio di manodopera per le industrie capitalistiche dei Paesi forti. L'Italia è stata probabilmente quella più penalizzata da questa recente mobilità degli uomini. Si calcola che in poco più di un secolo (1860-1970) circa 25 000 000 di italiani abbiano lasciato la Madrepatria

Erano spesso persone coraggiose. Ci vuole coraggio per lasciare la propria terra e partire senza grandi speranze di ritorno verso un orizzonte ignoto. Ricorderò le parole di un altro immigrante, il vecchio Pitagora, che all'alba del primo millennio avanti Cristo, costretto a lasciare il paese che lo aveva visto nascere per tentare la fortuna altrove, nel caso specifico nella Magna Grecia, scriveva le parole forse più amare di tutta la letteratura greca: *se devi emigrare, salendo sulla nave, distogli lo sguardo dai confini che ti hanno visto nascere.*

Erano persone disperate. Laddove si sono recate, hanno tentato di ricreare lembi di Patria (*Little Italy*, *Brooklyn*) e di ricostituire una cultura comune fatta di «un po' di religione, un po' di superstizione e un po' di gastronomia» come scrive Sergio Romano. Spesso il loro sacrificio ha contribuito a far rispettare nelle implacabili società capitalistiche del nord America o del nord Europa la loro «mediterraneità». Ricordo la storia e l'esecuzione di Sacco e Vanzetti, nel 1927, negli Stati Uniti o la morte a Marcinelles, in Belgio, di 253 minatori, il cui lavoro e il cui sudore contribuivano ad arricchire un Paese spesso ingrato

Con il proprio lavoro e con la diffusione delle loro tradizioni, questi milioni di cittadini del Mediterraneo hanno segnato l'economia e la cultura dell'intero mondo occidentale. Voler oggi negare, come alcuni tentano di fare, l'apporto decisivo che gli umili braccianti del meridione d'Italia, del Peloponneso o di Creta hanno dato all'odierna Europa e alla sua industrializzazione sarebbe un vergognoso controsenso storico.

Accanto a questa immigrazione a rovescio, il Mediterraneo è, da alcuni decenni, oggi più di ieri, al centro di un altro tipo di movimento migratorio. Lo sottolinea giustamente Maurice Aymard, nel capitolo sulle migrazioni, nella bella raccolta di articoli legati al Mediterraneo e pubblicati sotto la direzione di Fernand Braudel e Georges Duby, quando evoca le folli che, ogni estate, invadono le città e le spiagge del Mediterraneo

Una vera e propria migrazione vacanziera di milioni di persone sembra prendere possesso pacificamente delle regioni meridionali della Francia, della Spagna, del-

A sinistra.
Statutette egiziane in calcare: la prima rappresenta una donn aintenta a macinare il grano, la seconda una che prepara la birra

Sotto.
Stendardo sumero di Ur, realizzato con un mosaico di conchiglie, lapislazzuli e calcare rosso.

A destra.
Due maschere cartaginesi in pasta di vetro policroma, risalenti ai secoli IV e III a C

l'Italia, della Grecia, delle isole dell'Egeo. Porta con sé denaro, genera occupazione e contribuisce in modo decisivo a consolidare la bilancia dei pagamenti di regioni a tutt'oggi relativamente poco industrializzate

In realtà quest'invasione, se è pacifica, non è poi tanto innocente. Distrugge i siti, sfigura i paesaggi con il lusso pacchiano degli alberghi in cemento armato che fronteggiano il mare, corrompe società che avevano altri valori e altri parametri, vede nel Mediterraneo e nella sua gente un mondo folcloristico, estraneo alla realtà europea e non il crogiolo nel quale si sono formate le culture dell'Occidente.

I giovani, spesso abbagliati dal contagio con la modernità e con la vita apparentemente spensierata e facile condotta dalle orde di turisti venuti dall'Europa settentrionale, vivono in apnea i mesi che separano la partenza degli ultimi vacanzieri dalla successiva primavera che riporterà nel Mediterraneo le medesime ondate di villeggianti. È nata così, nei paesi del profondo sud, una generazione che si accontenta di condurre una vita lavorativa per poco più di 5 mesi all'anno. Come gli orsi delle montagne d'Abruzzo o dei Pirenei, i ragazzi del sud si rassegnano a trascorrere più della metà della loro vita in letargo, ad aspettare l'evento che riporterà verso il Mediterraneo le migrazioni portatrici di valute e di sogni.

Al di là degli scempi di cui i paesaggi mediterranei portano le stigmate, i flussi migratori d'ogni estate hanno generato nei villaggi delle regioni meridionali un fenomeno sociale grave: non la «disoccupazione» vera e propria, ma l'assenza di un impiego costante e la mancanza di prospettive per giovani che potrebbero impiegare in modo profondamente diverso le loro forze per contribuire allo sviluppo dell'area mediterranea

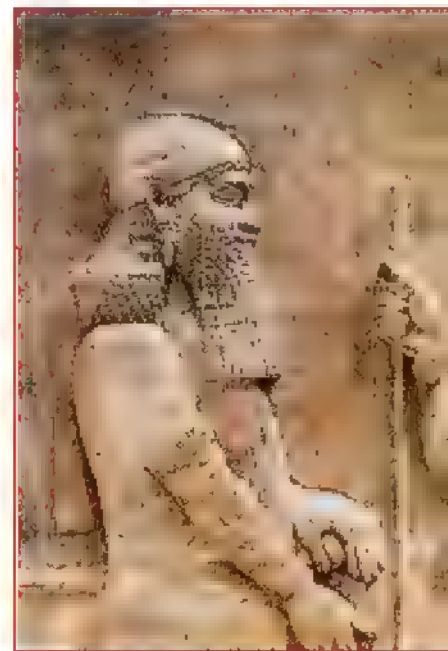
Per la prima volta nella storia,

come sottolinea Aymard, il Mediterraneo riesce a sedurre i suoi invasori senza assimilarli e si accontenta di diventare un puro e semplice luogo di spettacolo, popolato da attori che trascorrono la loro vita nella dicotomia che separa la vita fossile degli inverni noiosi da quella falsa delle estati venali.

Dalla fine degli anni ottanta e, soprattutto dalla caduta del muro di Berlino, nuove migrazioni hanno preso di mira il Mediterraneo. La Grecia, l'Italia, soprattutto l'Italia meridionale, la Spagna, la Francia vedono, giorno dopo giorno, approdare sulle loro spiagge migliaia di disperati pro-

A sinistra.
Miniatura di età fatimide raffigurante un combattimento fra due cavalieri (X IX secolo)

Sotto.
Rilievo del re assiro Sargon II, vissuto nel secolo VIII a.C., raffigurato con un suo dignitario di corte

A destra.
Scena di combattimento di gladiatori tratta da un mosaico dei secoli III IV d C.

venienti dal vicino e medio oriente o dall'Africa. Sono le avanguardie delle masse infinite che compongono il Terzo mondo. Bussano alle porte dell'Occidente benestante per chiedere umilmente le briciole del festino.

Non si tratta di masse minacciose o arroganti. Sono semplicemente uomini e donne come noi, che non hanno avuto la fortuna di nascere nell'Occidente industrializzato, che spesso provengono da Paesi che sono stati dominati e sfruttati ai tempi della colonizzazione. Somigliano tanto a coloro che premevano, nel quarto o nel quinto secolo, sulle frontiere dell'impero romano per tentare di varcarne i confini. Il loro sogno è simile a quello di milioni e milioni di emigranti che li hanno preceduti lungo le strade infinite della disperazione e della sofferenza; sperano di trovare uno spazio modesto in seno alle nostre società del benessere, di strappare i loro figli alla fame e alla miseria, di conquistare, con il proprio lavoro, quella libertà che non hanno mai avuto

LE VARIE E COMPLESSE FACCE DELL'EMIGRAZIONE

L'emigrazione, che non va demonizzata, implica la risoluzione di alcuni problemi, a cominciare dall'ordine pubblico. Alcune forze politiche ritengono che vi sia una correlazione tra immigrazione e delinquenza, perciò diffidano degli immigranti.

Ora non c'è dubbio che spesso gli extracomunitari sono coinvolti in fatti criminosi. Perché?

Certo tra gli extracomunitari, come in tutte le nostre società, vi sono delinquenti. Tuttavia sono convinto che la disperazione getti spesso uomini e donne perbene ,venuti dall'est o dall' ovest del mondo, nella braccia accoglienti della delinquenza organizzata. Una mattina, recandomi a Napoli, ho visto all'alba, sulla piazza di Villa Literno, un grosso borgo della provincia casertana, più di 50 lavoratori di colore seduti per terra ad aspettare che qualcuno li reclutasse per un'intera giornata a lavorare nei campi alla raccolta dei pomodori. Chiedendo a uno di loro quale fosse la paga giornaliera, l'uomo mi rispose che avrebbe guadagnato ben 10 euro. Un così ignobile sfruttamento dell'uomo non può che generare reazioni violente, costringendo chi muore di fame a rivolgersi

alle bande criminose per assicurarsi un salario decente

In secondo luogo vi sono problemi di ordine organizzativo. È stato più volte affermato che le nostre economie occidentali non potrebbero in alcun modo fare a meno dell'apporto dato dai lavoratori extracomunitari. Tuttavia manca una coerente ripartizione, in seno alle nazioni economica

mente più progredite del vecchio continente, di questa manodopera spesso volenterosa. Ne derivano inevitabilmente situazioni incresciose, legate alla concentrazione di immigranti in alcune aree e alle tensioni che una tale presenza può generare con le popolazioni locali

In terzo luogo esistono questioni di ordine religioso. L'impatto tra le vecchie società giudeo-cristiane e le altre religioni è spesso difficile. L'intransigenza è sempre in agguato. Questa può essere superata soltanto facendo proprie le parole del vecchio Voltaire: *signore non sono del suo parere ma combatterò fino alla fine in modo che lei possa esprimere la sua opinione.*

LA FUNZIONE DELL'EUROPA

L'ultimo punto riguarda il ruolo e la funzione dell'Europa nel complesso processo dei flussi migratori che investono il vecchio continente oggi.

Subito dopo la seconda guerra mondiale, i padri fondatori dell'Europa hanno giustamente deciso di tentare di organizzare un'unione delle nazioni del vecchio mondo nella speranza di poter evitare tragedie come quelle che avevano insanguinato il pianeta tra il 1914 e il 1918 e tra il 1939 e il 1945

La nascita di un'Europa unita è stata difficile e l'ultima realizzazione, la creazione della moneta unica, ci consente di contemplare la strada percorsa dall'8 maggio del 1945, quando le armi sono taciute nelle rovine fumanti di Berlino

Tuttavia l'Europa di oggi non è più l'Europa menzionata nel Trattato di Roma del 1958. I cittadini che popolano le nazioni europee appartengono a orizzonti molto più vasti, geograficamente, politicamente e culturalmente di quelli che circondavano i firmatari del Trattato di Roma.

I dirigenti debbono prendere in considerazione le nuove componenti che sono quelle degli odierni Stati europei se vogliono che la struttura, che faticosamente si sforzano di creare, abbia qualche futuro.

In altri termini, oggi non si tratta soltanto di trovare un linguaggio comune per unire le vecchie popolazioni che hanno scritto la storia d'Europa. Occorre anche combinare in un singolo processo di unificazione tutti i popoli che vivono in Europa ma sono estranei alla storia millenaria del vecchio mondo. Un'altra necessità è quella di programmare il prossimo futuro sapendo che il Continente diventerà multietnico nei prossimi anni

In conclusione, la storia c'insegna a non spaventarci davanti ai flussi migratori che stanno modificando la fisionomia delle nazioni del Mediterraneo. Dobbiamo invece, preoccuparci delle reazioni settarie o razziste che alcuni individui, in seno alle vecchie popolazioni che hanno contribuito alla storia del Mediterraneo e dell'Occidente, non esitano ad avere di fronte a questo fenomeno.

È compito di coloro che sanno recepire le lezioni del passato e che sanno che ogni civiltà chiusa è già una civiltà morta aiutare l'Europa a capire la potenziale ricchezza rappresentata dai nuovi apporti etnici.

** Consigliere del Presidente della Repubblica per la Conservazione del Patrimonio Artistico*

IL RUOLO CENTRALE DELLO STRUMENTO TERRESTRE TRA ESIGENZE DI SICUREZZA E NUOVE OPERATIVITÀ

di Salvatore Farina *

Numerose sono le attività svolte in contesti multinazionali che confermano le capacità delle Forze Terrestri nell'agire in ogni situazione e conseguire risultati operativi di alta valenza

Il soldato, quando chiamato a intervenire, opera direttamente fra la gente e agisce in ambienti spesso caratterizzati da insicurezze ambientali. È lui che consolida il successo e dà sicurezza a chi ne ha bisogno. Per meglio assolvere tali compiti e far fronte alle nuove sfide, l'Esercito si sta dotando di sofisticati equipaggiamenti, nei quali domina la tecnologia più moderna, anche satellitare. Questo per assolvere convenientemente i compiti istituzionali ricevuti e, non ultimo, ridurre i rischi.

Nell'ambito delle operazioni militari, le forze di terra hanno dimostrato il loro ruolo di strumento effettivamente risolutivo dei conflitti. Nel futuro, è lecito prevedere, la tendenza rimarrà immutata. Occorre pertanto proseguire nel potenziare e qualificare soprattutto le capacità di questa fondamentale componente militare, al fine di mantenere lo strumento equilibrato e idoneo a eseguire i compiti di dimensione internazionale per i quali viene chiamato a intervenire

È fuor di dubbio che negli ultimi anni i temi della difesa e della sicurezza hanno suscitato una sempre maggiore attenzione, non solo nell'ambito degli addetti ai lavori, ma anche e soprattutto da parte di operatori e cittadini di ogni categoria.

Le ragioni di questa crescente sensibilità sono da ascrivere, in primo luogo, alle forti apprensioni generate dalla vicinanza dei conflitti esplosi negli anni 90 nella penisola balcanica e, in secondo luogo, alla consapevolezza del grado di vulnerabilità avvertibile anche sul suolo patrio per il rischio di atti terroristici o per l'uso di armi di distruzione di massa da parte di entità e gruppi ostili, questi ultimi provenienti anche da basi a noi remote.

La conseguente, progressiva necessità di ricomporre crisi e risolvere conflitti testimonia un orientamento crescente all'impiego delle forze militari. Queste sono chiamate a portare la pace, a volte imponendola con la forza, oppure a favorirla con la loro presenza, accelerando la composizione delle controversie e il ritorno alla normalità.

In tale contesto, le Forze Armate italiane si sono imposte all'attenzione per competenza e umanità. In particolare, l'Esercito ha fornito un contributo notevole alla pace in termini di numero e di qualità, impegnando forze in tutte le principali missioni in supporto della pace sotto egida NATO, UE, OSCE, ONU, con un livello medio di impiego contemporaneo nei vari Teatri operativi, negli ultimi 10 anni, dell'ordine dei 7 000 uomini, con punte che hanno anche superato i 10 000

Dalle esperienze maturate è possibile affermare che le forze di terra si sono rivelate determinanti e risolutive in tutte le circostanze: operazioni di combattimento e imposizione della pace *(peace enforcing)*, operazioni di controllo delle crisi (CRO) *peace support/peace keeping*, missioni umanitarie e di concorso alla sicurezza interna

Dalle analisi degli ammaestramenti tratti da ogni intervento, emerge una chiara indicazione sull'impiego delle componenti dello strumento militare che è anche possibile proiettare nel futuro. Un'opportunità, questa, che consente di orientare i futuri adeguamenti alle nostre capacità operative, per consentire all'Esercito di poter assolvere al meglio le frequenti missioni alle quali viene chiamato, nell'ottica della difesa e della sicurezza

I PIÙ RECENTI AMMAESTRAMENTI

Per comprendere appieno la validità dell'attuale ruolo – determinante e risolutivo – delle forze di terra, è sufficiente procedere a una rivisitazione attenta dei parametri che hanno caratterizzato le recenti operazioni alle quali l'Esercito è stato chiamato, a partire dal periodo posteriore alla guerra fredda

Nel 1991, durante l'Operazione *Desert Storm* (Tempesta nel Deserto), era opinione di taluni osservatori che sarebbero state sufficienti le azioni di fuoco, portate con vettori e munizionamento «intelligente», lanciato da piattaforme aeree e navali, per neutralizzare il dispositivo iracheno.

I fatti, invece, hanno dimostrato che solo l'azione delle truppe di terra ha scardinato e aggirato le difese avversarie liberando il territorio occupato del Kuwait e dimostrando, così, piena capacità di proseguire l'azione in profondità

Analoga situazione si è ripetuta nella crisi del Kosovo, allorquando fu subito evidente che le Grandi Unità terrestri schierate in Fyrom (ex Repubblica iugoslava di Macedonia), avevano in pochi giorni sortito un effetto deterrente molto più efficace della lunga campagna aerea, ponendo le premesse per il successivo ingresso delle truppe alleate in Kosovo. Fu proprio il contingente terrestre agli ordini del Generale Jackson, con l'Operazione *Joint Guardian* che, in realtà, ha fatto cessare i combattimenti tra le parti, risolvendo la situazione di pulizia etnica che da mesi si andava perpetrando in quella martoriata regione

Le operazioni condotte in Afghanistan non fanno altro che confermare il fattore risolutivo che hanno avuto le componenti di terra (sia quelle dell'Alleanza del Nord sia quelle della coalizione a guida USA) nel crollo del regime talebano

Per ultimo, le impressioni tratte «a caldo» dall'analisi dell'Operazione *«Iraqi Freedom»* rivelano con ancor maggiore evidenza che l'Armata angloamericana è riuscita a neutralizzare l'avversario solo grazie ai combattimenti terrestri, condotti anche nei centri abitati

Sono altrettanto importanti le esperienze maturate nelle missioni di gestione delle crisi (CRO) e in supporto della pace *(peace support)*, nelle quali i livelli di conflittualità e di rischio sono medio-bassi. È sufficiente, inoltre, rievocare l'Operazione «Albatros» in Monzambico (1993-1994), l'Operazione *«Joint Endeavour»* in Bosnia (dicembre 1995), l'Operazione «Alba» in Albania (aprile-agosto 1997), oppure l'Operazione «Interfet» a Timor Est (1999)

In tutte queste missioni, la capillare presenza del dispositivo terrestre è stata determinante per garantire la cornice di sicurezza necessaria per ricomporre le situazioni conflittuali che si erano crea-

Sopra.
Sbarco di un container del contingente italiano di ISAF da un aereo da trasporto civile

A sinistra.
Una pattuglia italiana in attività di sorveglianza a Kabul

te. Non si può certo sottacere che spesso si è fatto ricorso all'azione svolta «a distanza» dagli strumenti navali e aerei, per azioni di embargo e d'interdizione dei cieli. I risultati sono stati per certi versi importanti, ma quasi sempre limitati, e si è anzi assistito alla prosecuzione delle condizioni di crisi, spesso a danno del livello sociale ed economico dell'area interessata e quindi con disagi anche prolungati per la popolazione civile.

In sostanza, l'opzione terrestre nell'impiego dello strumento militare si è rivelata, di fatto, una linea d'azione obbligata, adattabile al variare del grado d'intensità del conflitto e al mutare delle caratteristiche dell'ambiente naturale nei teatri di intervento. Basti pensare all'impiego vincente delle forze di manovra terrestri in variegati ambienti operativi, dai deserti del Golfo Persico (1991) alle aree montuose di Kosovo e Afghanistan o ai centri urbani delle valli bosniache.

Con riferimento al terreno, occorre anche rilevare un ulteriore ammaestramento. Quando l'avversario si trova in situazioni di inferiorità - almeno dal punto di vista tecnologico - tende a prediligere quei confronti asimmetrici che sempre di più spingono le operazioni proprio verso quelle aree compartimentate e urbane, dove meno efficaci risultano gli strumenti informativi e le tecnologie in grado di intervenire a distanza.

Proprio in questi contesti sono state poi ancor più valorizzate, e quindi richieste, quelle unità degli eserciti aventi spiccate caratteristiche per operare in ambienti e situazioni particolari, come le forze speciali, le truppe da montagna, le unità aeromobili o i reparti blindati. Le esperienze sul campo hanno inoltre richiesto altre unità con capacità peculiari in grado di contrastare le minacce asimmetriche (attacchi NBC e posa di mine) e, nel contempo, consentire una meticolosa attività informativa tattica, con capacità di intercettazione, sorveglianza e acquisizione obiettivi particolarmente mobili e sfuggenti.

Non meno importante, per valutare il grado d'indispensabilità delle forze terrestri, è il fattore legato agli effetti collaterali, soprattutto in un'era dove la partecipazione dell'opinione pubblica alle vicende belliche influenza non poco le scelte politiche e militari. Le nuove tecnologie, infatti, se da un lato permettono di colpire con una certa efficacia obiettivi posti in lontananza, non consentono però di annulla-

re i danni collaterali a scapito della popolazione e delle strutture civili

La capacità del singolo combattente dislocato sul terreno di discernere, selezionare, valutare la complessa realtà, ovvero di fornire un quadro informativo più accurato non è venuta meno. Le nuove tecnologie permettono un'azione efficace, ma il soldato rimane il perno centrale dell'Istituzione militare

Solamente la combinazione della capacità tattica, dell'eccellenza del reclutamento e dell'addestramento del soldato con le nuove tecnologie, possono permettere una risposta efficace alle nuove minacce

Se consideriamo le missioni a carattere umanitario e quelle di concorso alla sicurezza interna di aree e punti sensibili, non possiamo che constatare come le unità di terra siano risultate tanto più idonee, quanto più acuto si è rivelato il livello di disagio o di necessità. Esempi lampanti sono le operazioni umanitarie «Airone» nell'estate 1991 in nord Iraq, la missione *«Allied Harbour»* in Albania nel 1999, così come le operazioni di concorso interno alla sicurezza «Vespri Siciliani», «Partenope» e la più recente «Domino». Operazioni che hanno avuto il risultato di riportare fiducia e sicurezza nelle popolazioni con la presenza militare espressa in modo efficace e senza prevaricazioni.

Da questo quadro emerge, con chiarezza, che le recenti e molteplici esperienze operative nazionali e internazionali dell'ultimo decennio hanno confermato l'insostituibilità della componente di terra nei moderni conflitti e nelle situazioni di crisi, ma ne hanno anche esaltato il suo carattere risolutivo

La presenza del fante sul terreno è risultata tanto necessaria in situazioni di conflitto a medio-alta intensità, quanto in situazioni di supporto e mantenimento della pace, così come in situazioni di emergenza umanitaria o di sicurezza interna. È proprio grazie all'interazione diretta con l'avversario, con le parti contrapposte e con la popolazione civile, che si consegue quella padronanza e controllo della situazione che consente il pieno assolvimento della missione anche e soprattutto in scenari operativi complessi

I FUTURI SCENARI E LE FORZE DI TERRA

Preso atto delle indicazioni scaturite dai recenti interventi, diamo ora uno sguardo ai prevedibili futuri scenari e al conseguente ruolo delle forze di terra. Il futuro contesto di sicurezza sarà caratterizzato, almeno nel prossimo futuro, da diversi parametri da non trascurare

Primo parametro

Data ormai per assodata la necessità d'integrazione interforze, oggi è sempre più difficile immaginare interventi dello strumento

Sopra.
Una pattuglia italiana in perlustrazione nella capitale afghana

A sinistra.
Un elicottero del contingente italiano in Bosnia.

militare che non siano di respiro multinazionale. Ne consegue, quindi, una serie di provvedimenti tra cui i più importanti sono: il processo di revisione delle strutture delle forze della NATO; la nascita del pilastro della difesa dell'Unione Europea con la relativa creazione di proprie capacità militari; la costituzione di formazioni multinazionali su base bi e multilaterale; infine, il sempre più frequente ricorso a formazioni plurinazionali in ambito di *Coalitions of the Willings* (coalizioni delle volontà) per la condotta di operazioni di varia natura. Tutto ciò presuppone la costituzione di strutture organizzative multinazionali, specie a livello di Comandi e Stati Maggiori, e la disponibilità di forze di combattimento in cui la componente di terra sostiene oneri di grande rilevanza

Secondo parametro

I tempi per intervenire in aree anche distanti dal territorio nazionale sono molto ridotti. C'è bisogno quindi di forze pronte, mobili, proiettabili e sostenibili. Tutte le misure poste in essere in sede NATO e UE negli ultimi quattro anni sono orientate alla disponibilità di Comandi e forze a elevata prontezza e rapidamente schierabili Lo sviluppo della Forza di Risposta della NATO (*Nato Response Force*/NRF), approvata nel vertice di Praga dello scorso novembre, va proprio in questa direzione. È naturale che, ogniqualvolta si parli di rapido schieramento e immissione di forze in qualsiasi Teatro operativo, la componente di terra assuma un ruolo preminente nei dispiegamenti a carattere preventivo e un ruolo deterrente nelle

A sinistra.
Soldati italiani durante un pattugliamento nel deserto afghano

A destra in basso.
Paracadutista del contingente italiano nel corso della missione a Timor Est

azioni coercitive.

Terzo parametro

Occorre considerare, inoltre, la marcata eterogeneità della minaccia e la presenza di aree a conflittualità differenziata. Sebbene nel breve-medio termine le probabilità che un attore internazionale possa minacciare interessi vitali nazionali e alleati (come potrebbe essere l'integrità territoriale) con metodi tradizionali siano molto basse, è probabile che il futuro sia caratterizzato da più terrorismo, più instabilità, più conflittualità, più proliferazione, più entità statali in crisi.

I potenziali avversari tenteranno ancora di portare le offese o il Teatro dello scontro in ambienti difficilmente accessibili, compartimentati, oppure in quelli urbanizzati (anche di casa nostra), dove minore sarà la capacità di selezione delle armi intelligenti e maggiore la possibilità di ovviare al divario tecnologico. Sarà pertanto necessario intervenire a contatto con il potenziale avversario esprimendo piena padronanza e controllo del territorio. Nell'ambito di una stessa operazione sarà sempre più probabile la contemporanea presenza di situazioni di elevata conflittualità inserite in altre, più ampie, di conflittualità minore, con la probabilità di fronteggiare pure situazioni di emergenza umanitaria. L'uso misurato, selezionato e a ragion veduta della forza risulterà, quindi, ancor più prezioso per la presenza di aree a differente grado di conflittualità e dove insistono popolazioni civili Nessuno se non le unità di terra potrà assicurare questo alto grado

di accuratezza, flessibilità, sensibilità e proporzionalità nell'uso della forza

Quarto parametro

Per ultimo, occorre evidenziare il crescente ruolo della pubblica opinione e l'effetto amplificante dei mezzi di comunicazione di massa. Questi costituiranno, anche in futuro, un fattore determinante non solo per garantire il sostegno delle comunità nazionali e internazionali prima del conflitto, ma anche per influenzare le stesse scelte operative azione durante. In tal senso, vi sarà una forte spinta per selezionare e dosare gli interventi militari, limitando al minimo indispensabile l'uso della forza. Tutto questo evitando perdite per le forze proprie, danni collaterali e vittime tra i civili e riducendo al minimo la durata delle operazioni, ricorrendo ad azioni mirate e risolutive. Sarà difficile, insomma, immaginare in futuro lunghe campagne aeree con bombardamenti ripetuti su strutture civili, oppure operazioni a massa di forze aeronavali e terrestri su vaste aree e per tempi prolungati. Meglio azioni rapide, con forze scelte, mobili sul terreno, idonee al particolare ambiente, supportate da una cornice informativa aderente e precisa.

In sintesi, dal quadro di situazione appena delineato emerge la conferma che anche in futuro la forza di terra avrà un ruolo centrale nel contesto di sicurezza, quali che siano i livelli di conflittualità o gli ambienti operativi d'intervento. Al tempo stesso agli eserciti viene richiesta la disponibilità di Comandi integrabili in senso multinazionale e di forze con capacità operative articolate, interoperabili e proiettabili, equipaggiate con sistemi d'arma all'avanguardia e molto più efficaci per protezione e potenza di fuoco, incentrate sull'abilità professionale del singolo combattente, il vero protagonista delle odierne operazioni. Ancor più importanza assume quindi, in questo contesto, il potenziamento e l'ulteriore qualificazione dell'Esercito

LINEE DI SVILUPPO PER LE CAPACITÀ OPERATIVE DELL'ESERCITO

Se volgiamo ora lo sguardo ai lineamenti di sviluppo futuri dell'Esercito, dobbiamo innanzitutto osservare che la riorganizzazione della nostra Forza, avviata sin dal 1997, risulta – nei suoi elementi salienti – già in sintonia con i parametri del futuro contesto strategico.

L'evoluzione dello strumento terrestre terrà certamente conto degli indirizzi delle superiori Au-

torità politiche e militari, che prevedono una maggiore disponibilità di unità operative efficienti, guidate da strutture di comando unitarie e supportate da un'organizzazione scolastico-addestrativa e logistica priva di ridondanze È infatti proprio dalla razionalizzazione/ottimizzazione delle componenti del sostegno generale che si dovrà partire per recuperare le risorse, necessarie per rientrare nei limiti organici del professionale (112 000 uomini e donne) e procedere al potenziamento della componente operativa, vero obiettivo strategico del rinnovamento

Vediamo adesso di esaminare l'evoluzione delle capacità operative dell'Esercito, sulla base delle tre direttrici già accennate integrazione multinazionale, incremento delle capacità complessive, ulteriore valorizzazione del combattente

Integrazione multinazionale

La strada intrapresa dall'Esercito nell'integrazione multinazionale ha già portato verso traguardi di grande rilevanza. Il Comando di Corpo d'Armata di Reazione Rapida, solo due anni or sono poco più di una mera intenzione o un progetto sulla carta, è oggi una splendida realtà operativa multinazionale a guida italiana sotto comando operativo NATO, disponibile anche per l'UE. Anche la *Multinational Land Force*/MLF (Forza terrestre multinazionale) italo-sloveno-ungherese, incentrata sul Comando Brigata «Julia», ha conseguito la piena capacità operativa

Nel prossimo futuro, tenuto conto del completamento della revisione della struttura delle forze NATO e dell'implementazione del pilastro di difesa europea, l'Esercito sarà impegnato nello sforzo volto a conferire ai Comandi di Divisione proiettabili, tutte le capacità necessarie per il rapido dispiegamento e il Comando e Controllo in operazioni. Le modalità saranno simili a quelle adottate per la costituzione del Comando di Reazione Rapida di Solbiate Olona e si procederà con gradualità. Entro il 2004 è programmato il completamento di uno dei Comandi di Divisione, con gli altri a seguire negli anni successivi. In tale processo di crescita, il Comando di Solbiate Olona costituirà il faro guida e sarà palestra addestrativa, di formazione e di amalgama per l'applicazione delle procedure NATO. Questo sviluppo potrà aprire un ciclo virtuoso, che si riverbererà anche su tutti i Comandi delle Brigate di manovra e di supporto, con indubbi benefici sull'intera Forza Armata e sulla Difesa in generale.

Completamento delle capacità operative necessarie

Oltre alle citate capacità di Comando e Controllo, l'Esercito del futuro dovrà disporre di un insieme articolato di forze, in linea con i livelli raggiunti dai principali Paesi europei, al fine di far fronte a varie situazioni di conflittualità, nei diversi ambienti operativi

Tenuto conto dei compiti istituzionali, degli impegni assunti in campo NATO, europeo e multinazionale, nonché delle dimensioni organiche della Forza Armata, è stato ritenuto necessario prevedere il potenziamento delle Forze per operazioni speciali, componente oggi assai più importante che in passato perché in grado di risolvere le difficili situazioni del complesso ambiente operativo; il completamento e ammodernamento delle Brigate di manovra, in modo da renderle tutte proiettabili e sostenibili (queste sono state articolate in leggere, medie e pesanti, più una aeromobile, per garantire flessibilità nei diversi scenari operativi, modulando complessi di forze attagliati di volta in volta allo specifico ambiente e al grado di conflittualità); la configurazione di Brigate e Raggruppamenti di supporto al combattimento (artiglieria, genio, controaerei e cavalleria dell'aria), per il sostegno alle forze di manovra in tutte le situazioni operative, da quelle a più alta intensità a quelle di supporto della pace; la costituzione di un complesso di forze a livello Brigata, che raggruppa tutte le unità della RISTA EW (ricognizione, informazioni, sorveglianza, acquisizione obiettivi e guerra elettronica) in grado di acquisire in tempo reale il quadro della situazione informativa; il completo equipaggiamento di una Grande Unità logistica per la proiezione e il supporto

Militari italiani controllano un centro nevralgico di Kabul

di aderenza alle forze; lo sviluppo e potenziamento di settori specialistici (nicchie di eccellenza) e per la sicurezza dei contingenti e della popolazione. Fanno parte di questa famiglia le unità per la Difesa NBC, già oggi fiore all'occhiello del nostro Esercito e della Difesa, per le quali è previsto un potenziamento. Un altro settore specialistico che esprime già notevoli capacità ed è all'avanguardia in campo internazionale è quello della bonifica ordigni esplosivi - BOE (rimozione e neutralizzazione), anch'esso in fase di potenziamento. Infine, proprio per meglio rispondere ai parametri introdotti dalla presenza di popolazioni civili nelle aree di operazioni, sono in programma lo sviluppo delle capacità CIMIC, cioè di Cooperazione civile-militare (che consentirà all'Italia di poter esprimere un ruolo guida nella Regione Sud della NATO), e delle cosiddette Comunicazioni Operative, per garantire il sostegno alle unità nazionali in operazioni da parte della popolazione locale e incrementare il livello di protezione dei contingenti

In definitiva, la nostra Forza Armata, raccogliendo anche le sfide lanciate in ambito NATO dalla cosiddetta Iniziativa per la Capacità di Difesa (*Defence Capability Iniziative* - DCI) e quella più recente (*New* DCI) sta prevedendo il potenziamento delle capacità di Comando controllo comunicazioni, informazioni; della proiettabilità, della sostenibilità e della protezione dei propri contingenti in operazioni.

Possiamo allora affermare che, a fattor comune per tutte le forze di manovra, si dovrà prevedere uno sviluppo differenziato delle capacità seguendo due linee complementari e convergenti

Nel breve-medio termine (2004-2012), si rende necessario completare e ammodernare le capacità esistenti, realizzando capacità compiute a livello Brigata e puntando soprattutto su sistemi di Comando e Controllo, allarme e sorveglianza, navigazione e ingaggio, per renderli compatibili e interoperabili con quelli dei principali Paesi europei.

Nel lungo termine (dal 2012 al 2025), si dovrà prevedere lo sviluppo di capacità di combatti-

mento future basate su nuovi concetti, tecnologie e sistemi in grado d'integrarsi compiutamente. Sostanzialmente, l'innovazione della trasformazione a lungo termine non risiederà nelle cosiddette «piattaforme» (carri, blindati, velivoli), ma su un sistema complesso comprendente più assetti strettamente integrati attraverso la rete di comando, controllo, informazioni e comunicazione *(Network Centric Warfare)*. Il concetto è, quindi, quello di focalizzarsi sulla conoscenza della situazione sul terreno, per mantenere sempre l'iniziativa e neutralizzare l'avversario evitando perdite e danni collaterali.

Da tale analisi si evince che l'Esercito dispone e disporrà, ancor di più in futuro, di una configurazione estremamente operativa e di una componente di sostegno generale priva di ridondanze.

Peraltro, il periodo connesso con la completa professionalizzazione dell'Esercito richiederà ulteriori passaggi transitori.

A tal riguardo, infatti, per superare di slancio il momento connesso con la sospensione del servizio obbligatorio di leva - e per certi versi rafforzare il reclutamento dei volontari - auspichiamo l'approvazione in tempi brevi del decreto legge «Difesa» (cosiddetto «Professionale 3»).

La nuova normativa - se approvata - garantirà, al personale che presterà servizio nelle Forze Armate per almeno un anno, un futuro occupazionale. In pratica, per diventare volontario o per accedere alle carriere iniziali delle forze di Polizia, dovrebbe essere svolto obbligatoriamente almeno un anno di servizio volontario nell'Esercito, nella Marina oppure nell'Aeronautica.

Il potenziamento della componente umana

È proprio la componente umana, terza direttrice di sviluppo dell'Esercito, l'asse portante della trasformazione dello strumento. Non vi è alcun dubbio che l'uomo, il singolo combattente, è la massima espressione dell'operatività, nonché fattore insostituibile in tutte le capacità da conseguire.

L'accresciuta eterogeneità delle missioni, l'elevato livello professionale necessario all'impiego di sistemi d'arma complessi, unito alla letalità e alla multidimensionalità dello spazio della manovra condizioneranno, sempre più marcatamente, la preparazione del personale.

Il combattente, inserito in formazioni anche di minore livello, dovrà essere predisposto a passare da un tipo di missione a un altro, recependone prontamente i cambiamenti. È il soldato sul terreno, quello che cammina tra i campi minati, che ha il compito di neutralizzare l'avversario, che opera tra la popolazione, la vera chiave del successo. Egli è il vero elemento portatore di sicurezza. E al nostro soldato dobbiamo dare il meglio che il Paese può offrire per il conseguimento della missione e l'affermazione dei valori di sicurezza e di pace.

La preparazione dovrà essere, quindi, a largo spettro perché diverse saranno le prestazioni richieste.

Il combattente dovrà acquisire, grazie all'opportuno e mirato addestramento, quell'elasticità mentale che gli consentirà in ogni momento di sapere cosa e come fare. In sostanza, l'obiettivo è conferire al nostro soldato un'operatività a tutto campo.

Un aspetto assai rilevante nel potenziamento delle capacità del soldato è l'equipaggiamento. A tal riguardo sono già stati previsti sia l'approvvigionamento del «Sistema soldato futuro», che entrerà in servizio a partire dal 2006, sia l'acquisizione di equipaggiamenti in-

A sinistra.
Un tiratore scelto con il suo osservatore in Bosnia.

A destra.
Un geniere intento alla bonifica di un'area minata in Afghanistan.

terinali per il soldato appiedato (in attesa dell'introduzione del «Sistema soldato futuro») al fine di equipaggiare, a partire dal corrente anno, pacchetti di forze completi a livello Reggimento e Brigata.

Gli ammaestramenti in tale settore ci indicano, peraltro, che il singolo combattente non sarà più efficace solo perché meglio addestrato o equipaggiato. Lo sarà anche e soprattutto attraverso il potenziamento della sua dimensione umana: cognitiva, professionale, caratteriale, etica e morale.

Pertanto, molta cura continuerà a essere dedicata anche al consolidamento dei valori di riferimento quali la lealtà, il senso del dovere, lo spirito partecipativo, il culto delle tradizioni, lo spirito di corpo, il senso di solidarietà, promuovendo pure il miglioramento della qualità della vita e le iniziative a sostegno del nucleo famigliare.

In sintesi l'Esercito del futuro manterrà e rafforzerà i valori umani, il ruolo e l'equipaggiamento del combattente.

CONCLUSIONI

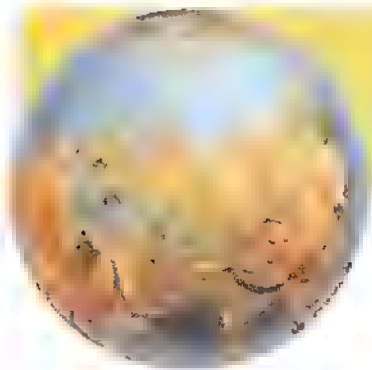
Gli ammaestramenti ci guidano a fare sempre meglio, consigliando i migliori orientamenti affinché l'Esercito sia in grado di dare risposte operative in linea con i suoi adempimenti istituzionali e con l'attualità. Dall'analisi delle ultime operazioni militari e da quelle alle quali la nostra Forza Armata ha partecipato in un contesto multinazionale, è emerso che le forze terrestri si sono dimostrate l'unica componente dello strumento militare destinata a trasformare e far evolvere una superiorità transitoria in un successo duraturo. Le forze di terra si sono rivelate fondamentali perché idonee a esprimere contemporaneamente la coercizione, il controllo e la continua presenza sul territorio tra la popolazione. Essenziali, quindi, si sono rivelate nelle fasi di combattimento, di pacificazione e di ricostruzione morale e materiale. Attività, queste, evidentemente necessarie per conseguire gli obiettivi fissati nelle operazioni militari di difesa, di sicurezza e di supporto alla pace.

Tale tendenza è destinata anche a essere confermata nei prevedibili futuri scenari e, in tale ottica, assume ancor più importanza il potenziamento dello strumento terrestre italiano. Occorre pertanto non solo disporre in ambito Difesa di adeguate risorse finanziarie e di personale qualificato, ma è necessario orientare e impiegare quelle già disponibili nei settori con maggiori ritorni in termini di efficacia e di sicurezza.

L'Esercito ha dimostrato sul campo in tutte le situazioni operative piena rispondenza alle missioni affidate. È pronto per conseguire la completa professionalizzazione delle unità, l'ammodernamento dei sistemi d'arma e il potenziamento del singolo combattente, per essere ancora protagonista della sicurezza in Patria e nei futuri scenari internazionali.

□

** Colonnello,*
Capo Ufficio Pianificazione
dello Stato Maggiore
dell'Esercito

OSSERVATORIO

FLUSSI E REFLUSSI DEL GOLFO

La guerra al terrorismo internazionale, identificato sotto l'ombrello del radicalismo islamico, è forse nel suo momento più acuto o, per lo meno, più evidente. Le campagne in Afghanistan e in Iraq hanno raggiunto gli obiettivi geografici e psicologici necessari per continuare il conflitto più importante, quello al terrorismo.

Se l'Afghanistan ha costituito la prima, immediata risposta agli attentati dell'11 settembre, in Iraq gli Stati Uniti hanno dimostrato che la loro intenzione di combattere il terrorismo non è formale e nemmeno di breve durata. Alcuni vertici politici hanno perfettamente compreso il messaggio statunitense, ossia che la tolleranza al finanziamento del terrorismo, sia pure per il solo fine di stabilità interna, è finita.

L'Arabia Saudita, per esempio, durante la campagna in Iraq, si è portata lentamente su posizioni filo-americane. Ricordiamo che i governanti sauditi avevano dichiarato, con fermezza, che avrebbero negato alle forze della coalizione l'accesso alle basi del Paese. La cosa non si è rivelata vera: gli americani hanno usato lo spazio aereo saudita, la base aerea di Prince Sultan e, infine, si sono visti concedere l'uso dei porti per il rifornimento di parte delle truppe di terra.

La Giordania, pur quasi con la guerra civile in casa, è il Paese che meglio ha compreso le intenzioni di Washington e la necessità della guerra. In questo caso, gli obiettivi della coalizione coincidono con gli interessi nazionali

Una guerra decisa e forte contro il terrorismo di base islamica rappresenta, per la dinastia hashemita, la fine di un incubo decennale.

Per quanto concerne la Turchia è possibile affermare che, tutto sommato, non esistano fratture marcate con gli U.S.A.. Entrambi hanno bisogno l'uno dell'altro per motivi diversi: l'uno per sopravvivere, l'altro per mantenere un alleato fondamentale nell'area. Almeno due decisioni del Governo turco dimostrano che Ankara cerca di avere buone relazioni con Washington. Innanzitutto il Ministro degli Esteri non si recherà più in Siria. Inoltre il Ministro degli Esteri di Tel Aviv è stato invitato per discutere la modernizzazione dei carri armati turchi a opera dell'esercito israeliano. In particolare, quest'ultima mossa rivela il desiderio di mantenere salda la cooperazione strategica con Gerusalemme, molto caldeggiata dagli Stati Uniti: un modo per dire che Ankara è e rimane salda nelle sue convinzioni e nel

Sopra.
Soldati britannici in Iraq

A sinistra.
Un B 2 scortato da due F-117

le sue necessità strategiche di ampio respiro

Il caso iraniano è molto interessante. Il più realista dei regimi mediorientali, infatti, ha compreso che la determinazione statunitense non si sarebbe fermata di fronte a nulla e ha subito cooperato. L'ex Presidente Rafsanjani ha dichiarato che è venuto il tempo di chiedere, ai cittadini iraniani, cosa ne pensano del cambiamento delle relazioni con gli Stati Uniti. Forse la dichiarazione, prima ancora di un reale fondamento concreto, rivela un sostanziale desiderio di aprire in modo definitivo le relazioni con Washington. Gli iraniani hanno in parte partecipato all'ultimo conflitto del Golfo sigillando i confini, al fine di evitare fughe dall'Iraq Dall'altro lato, comunque, un bombardamento della coalizione ha colpito un gruppo dissidente sciita che rappresenta, da sempre, una delle maggiori minacce alla stabilità del sud del Paese Iran e Stati Uniti, per il tramite di una Gran Bretagna che è strettamente legata a Teheran, pare stiano cercando intese reciproche

La Siria è l'unica Nazione che, durante la guerra, si è mostrata ostile agli americani. Questo perché si trova in una posizione estremamente complicata dalla quale è difficile, se non impossibile, uscire.

Per quanto riguarda la Russia, vale la pena di sottolineare che uno dei membri del Congresso nazionale iracheno, già principale forza di opposizione a Saddam Hussein, in un'intervista all Agenzia «Izsvestiya», ha apertamente dichiarato l'intenzione di non riconoscere il debito sottoscritto dall'Iraq verso quei Governi responsabili di avere aiutato il passato regime

In concreto, la Russia è citata fra i Paesi che hanno contribuito direttamente a rafforzare la dittatura mediante forniture di armi, informazioni e addestramento militare

Non viene negata la possibilità che essa possa in futuro giocare il ruolo di socio commerciale dell'Iraq, ma tale rapporto dovrà essere totalmente rinegoziato, azzerando cioè la pregressa posizione debitoria. Che il rischio di una perdita dei propri crediti sia percepito molto seriamente, a Mosca, lo si comprende dal livello di reazioni suscitate dalla citata intervista.

Alcuni hanno obiettato sulla stessa legittimità dell'attuale Governo quale vero rappresentante del popolo iracheno. Altri hanno invece posto l'accento sul regime di garanzie internazionali di cui godrebbero le società russe coinvolte nei contratti con l'Iraq. Proprio quest'ultimo elemento, peraltro utilizzato anche da altri attori internazionali alle prese con problemi analoghi, rischia oggi di essere di fatto accantonato

L'azione della coalizione guidata dagli Stati Uniti ha, quindi, scosso quel complesso di regole non scritte su cui si basa anche l'attuale «ordine economico» internazionale. Lo ha fatto essenzialmente come conseguenza della propria strategia militare, ovviamente supportata da una solida posizione politica interna

ANALISI ALLA TERZA GUERRA DEL GOLFO

La guerra è da poco finita, le battaglie campali sono terminate e le grandi città sono cadute. Restano molte questioni irrisolte e non certo marginali di natura geopolitica, etnica, religiosa e di ordine pubblico, ma la fase acuta dell'intervento armato è ormai superata. Pur se ancora a caldo, è allora possibile fare qualche prima riflessione sul tipo di guerra che c'è stata, non essendo lontani dal vero quando si afferma che la conduzione delle operazioni in Iraq ha rappresentato un ulteriore passo verso l'affermazione della «Rivoluzione del pensiero militare».

È ormai evidente che l'obiettivo prioritario che ha determinato il concetto operativo delle forze alleate consisteva nella presa di Baghdad e nella caduta dei suoi vertici e dei suoi simboli, non già nella conquista del territorio iracheno. Il tutto con il forte vincolo di minimizzare l'impatto sulla popolazione civile, onde non pregiudicare il dopoguerra. Tale obiettivo derivava dal disegno politico che prevedeva anzitutto la caduta del regime di Saddam, per poi favorire l'instaurarsi di un regime democratico e, nel lungo periodo, il ridisegno degli equilibri in Medio Oriente.

Questo obiettivo, definito fin dall'inizio delle operazioni, è stato riaffermato anche durante il fine settimana più difficile della campagna, quello del 29 e 30 marzo. Non è un mistero che in quella fase delle operazioni è sembrato esserci un acceso confronto negli Stati Uniti. Da una parte alcuni che, dopo le iniziali difficoltà alle quali erano andate incontro le linee logistiche di rifornimento, erano favorevoli a una pausa di 3 o 4 giorni. Dall'altra parte, invece, c'era chi voleva proseguire la temeraria cavalcata verso Baghdad. A Camp David, a conclusione di un *meeting* in teleconferenza con i suoi più stretti collaboratori, il Presidente Bush riaffermò però che «la campagna avrebbe dovuto rimanere Baghdad-centrica» e che le forze avrebbero dovuto proseguire con determinazione verso la capitale, piuttosto che consolidare ulteriormente le posizioni nell'Iraq meridionale e le linee di rifornimento. Il concetto operativo era ben tradotto nella frase molto espressiva «se tagli la testa del serpente, la parte rimanente non dovrebbe essere in grado di mangiarti». E così è stato. La caduta di Baghdad e dei suoi simboli ha rappresentato la caduta del regime, accelerando quella di tutte le altre città ancora da conquistare.

Le forze alleate non si sono così preoccupate di conquistare inizialmente le grandi città dell'Iraq meridionale prima di procedere verso Baghdad, anche perché la resistenza è stata superiore a quanto previsto. Si sono limitate invece a «sanitarizzarle» in maniera da impegnare duramente e rendere via via inoffensive le forze nemiche ivi presenti. Ben sapendo che, appena queste fossero uscite allo scoperto, sarebbero state localizzate e annientate grazie alla schiacciante superiorità aerea e a una capacità di intervento in tempi strettissimi. Ne fa fede l'opera svolta intorno a Bassora e dentro e intorno a Baghdad, dove i reparti speciali e il telerilevamento hanno localizzato le forze della Guardia Repubblicana e della contraerea, consentendone la progressiva distruzione dal cielo.

Chi non ricorda l'apparentemente improvvisa dichiarazione di Rumsfeld che la capacità operativa di alcune delle Divisioni di maggior pregio della Guardia era stata dimezzata? Al momento, non furono pochi coloro che la misero in forse e la considerarono una pura dichiarazione propagandistica. Pochi giorni dopo, però, ci si rese conto che corrispondeva a verità e che le informazioni che i rappresentanti della stampa fornivano erano in realtà molto parziali in quanto, per ragioni oggettive, non potevano che limitarsi a poco più di un commento sui rapporti ufficiali provenienti dal CENTCOM (*Central Command*/Comando Centrale) alleato e dall'ineffabile Ministro iracheno dell'informazione. Invece, come si poteva intuire andando a considerare il numero di missioni aeree lanciate quotidianamente sull'Iraq, stava succeden-

Trinceramento iracheno.

do qualcosa di importante.

Si è detto tanto che le operazioni sono partite senza essere precedute da una lunga campagna aerea, come per la 2ª Guerra del Golfo (la prima è stata quella che, negli anni ottanta, ha contrapposto Iraq e Iran). Ma è realmente così? O non è invece vero che una grande campagna aerea c'è stata lo stesso e, proprio perché l'obiettivo era «Baghdad-centrico», è stata sviluppata avendo prevalentemente come bersagli i simboli della capitale, le potenziali sedi dei vertici del regime e le forze schierate a cerchi concentrici intorno ad essa? D'altronde, la campagna aerea poteva questa volta svilupparsi in parallelo alle operazioni di terra che partivano dal Kuwait, senza l'assoluta necessità di precederle. L'importante era che la sua intensità ed efficacia fossero tali che le forze di terra, giunte a Baghdad, fossero accolte da una scarsa se non marginale resistenza.

L'intensità di questa campagna è stata terrificante se si considera che, già pochi giorni dopo l'inizio delle operazioni, le forze alleate avevano condotto contro gli obiettivi militari iracheni qualcosa come 800 missioni d'attacco al giorno, con un picco di 900 i primi di aprile. Posto che la percentuale di vettori in grado di consegnare armi guidate di precisione è stata questa volta pari a circa il 90% del totale, contro circa il 15% di dodici anni fa, si può dedurre che, per quanto concentrata in un arco temporale ridotto a un terzo della precedente operazione *Desert Storm*, l'efficacia di questa campagna aerea non è stata affatto inferiore alla precedente. Anzi, proprio lo straordinario uso in pochi giorni di un enorme numero di armi guidate di precisione, oltre 18 000, si è rivelato determinante permettendo contemporaneamente di ridurre sia il volume della campagna aerea sia i danni collaterali.

In definitiva, la 3ª Guerra del Golfo è stata un'operazione nella quale forze volutamente snelle e flessibili, tecnologicamente eccellenti, ma ancora solo limitatamente ultramoderne, sono state in grado di intervenire efficacemente in tempo reale, laddove necessario, per debellare i sistemi nemici. Una campagna nella quale le Forze Armate anglo-americane hanno dimostrato di poter ancora accettare perdite e sacrifici e di poter combattere con determinazione anche la guerra urbana. Questo in maniera sia tradizionale (ad An Nasiriyah) sia innovativa (a Baghdad). Tale campagna, al tempo stesso, è stata però caratterizzata da una dottrina d'impiego tutta proiettata verso la rete di comunicazioni. Verso una strategia, cioè, in cui i sistemi d'arma, le piattaforme, le forze e gli uomini sul campo di battaglia sono «in rete» e interagiscono fra di loro in maniera sinergica.

La polemica, che nel 2001 aveva visto contrapposti Andrew Marshall, grande teorico e fautore della Rivoluzione del Pensiero Militare, e i vertici militari del Pentagono, uscita di nuovo allo scoperto poco prima che partisse questa operazione (non è un mistero che alcuni Generali ritenessero insufficienti le forze disponibili nel teatro di operazioni), sembra quindi ormai completamente superata. La 3ª Guerra del Golfo ha rappresentato un primo passo, almeno concettuale, verso la 1ª guerra del futuro, per la quale gli esperti del Pentagono volevano che le Forze Armate degli Stati Uniti si preparassero per prevenire nuove minacce. Il passo è sembrato andare nella direzione giusta.

Ecco come la Gran Bretagna ha brillantemente risolto il problema di valorizzare a fondo le risorse umane di chi lascia le armi

IL LAVORO RICOMINCIA DOPO IL SERVIZIO

di Vito Di Ventura *

Il termine del servizio può rappresentare un momento particolare per un militare di carriera il quale, dopo aver dedicato i suoi migliori anni all'Istituzione, si vede costretto a modificare radicalmente un ritmo di vita già consolidato. Egli si trova, inoltre, ancora nel pieno delle forze, al massimo delle proprie cognizioni professionali e con una lunga aspettativa di vita. Oggi molti Paesi stanno cercando di valorizzare a fondo questo immenso patrimonio di professionalità e di esperienze, mediante un'accorta opera di reinserimento nella vita produttiva, che ha indubbi vantaggi sociali. Le brillanti e innovative soluzioni britanniche ne sono una chiara dimostrazione.

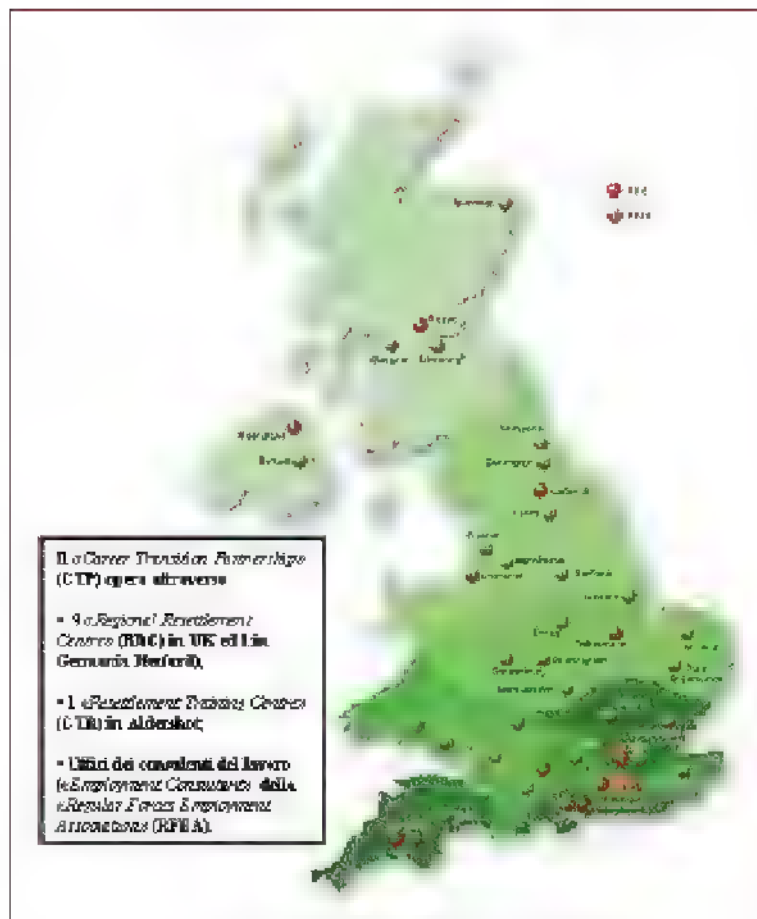
In un momento in cui il sistema di reclutamento delle Forze Armate italiane sta evolvendo in quello esclusivamente su base volontaria, è interessante dare uno sguardo a come le Forze britanniche, che hanno in questo settore un'esperienza pluriennale, affrontano uno dei temi più delicati e importanti: **il reinserimento dei militari nella vita civile**. Quest'ultimo, infatti, potrebbe essere la «chiave» per attrarre molti giovani, che, seppur stimolati dalla vita militare, non ritengono di intraprendere la «carriera», ma di vivere l'esperienza come parentesi interessante ma limitata nel tempo, resa ancor più allettante e meno vincolante sapendo che al termine della stessa il ritorno alla vita produttiva della società è garantito da una sicura qualificazione professionale, facilmente assorbibile dal mercato del lavoro. Ciò, peraltro, aumenterebbe la mobilità e il ricambio generazionale, nutrimento, forza e vigore per un Esercito sempre giovane, senza dover ricorrere a leggi (vds. Legge n. 224 del 19/05/1986, nota come «Angelini») o altre misure straordinarie che favoriscano la fuoriuscita solo del personale prossimo al pensionamento in cambio di agevolazioni economiche. Leggi che premiano alcuni, ma scontentano altri. Lo strumento del reinserimento fungerebbe da catalizzatore nei confronti di quanti hanno perso gli stimoli iniziali oppure non hanno più aspettative di ulteriore progressione di carriera e, anziché trascinarsi senza interessi e stimoli fino all'età del pensionamento, non avrebbero remore a ritornare nel contesto civile sapendo che esiste la possibilità di reintegrarsi nel mondo del lavoro e, quindi, continuare ad avere la garanzia di sostenere la famiglia

Ma il programma di reinserimento è anche a favore di quanti si accingono a lasciare le Forze Armate per raggiunti limiti di età Non è raro, infatti, che proprio le persone particolarmente attive nella vita militare si ritrovino, all'indomani del pensionamento, completamente inoperose e spente, non trovando, pur avendone ancora le energie intellettuali e fisiche, utile collocazione nella società, mancando ogni efficace corrispondenza tra quello che hanno fatto per anni e la nuova dimensione

Insomma, soldato... o Generale, tutti i militari debbono ritornare alla vita civile un giorno! E quel giorno non deve essere vissuto in modo «traumatico», bensì come passaggio naturale a nuovi stimoli. La dinamicità nel mondo del lavoro è una caratteristica del mondo moderno e le Forze Armate, da sempre in primo piano nel rinnovamento, non possono non cogliere questa nuova sfida

LA VIA BRITANNICA

Al momento di lasciare il servizio militare, sia per raggiunti limiti di età sia prima, i militari dell'Esercito britannico (Ufficiali, Sottufficiali e volontari), di qualunque grado, hanno a disposizione un'ampia struttura di supporto, che li aiuta a trovare una nuova occupazione nella vita civile

Il processo, conosciuto con il termine *resettlement* (reinserimento), non è finalizzato solo a fornire all'individuo una specifica qualifica professionale idonea per intraprendere la nuova vita lavorativa, ma soprattutto consente a ogni militare di affrontare serenamente il passaggio dalla vita militare a quella civile e di inserirsi nel tessuto sociale senza angosce. Si tratta di un cambio di mentalità molto forte, di passare da un modo di ragionare in termini di «noi» a quello di «io». Occorre, infatti, considerare che il militare, da anni inserito in una organizzazione in cui è stato abituato a ragionare in termini di collettività, di lavoro di gruppo, ove lo spirito di Corpo e il senso di appartenenza prevalgono sull'individuo, si trova, all'indomani della cessazione dal servizio attivo, ad affrontare un mondo, quello che in gergo viene chiamato «mondo reale», che, seppur sfiorato nel quotidiano, non è mai

vissuto nella pienezza.

Ciò è particolarmente vero per i militari britannici abituati a vivere in caserme o in comprensori militari dove è possibile trovare tutto (cinema, palestre, supermercati, uffici postali) e per i quali l'Amministrazione si fa carico di tutti i problemi aggiuntivi. Basti pensare, a esempio, alla manutenzione degli immobili. È affidata a una ditta civile, che provvede a inviare automaticamente e prontamente, una volta segnalato il guasto, il personale per la riparazione. Tutto a carico dell'Amministrazione.

Nel mondo reale ognuno, individualmente, è chiamato a «combattere» la battaglia per la sopravvivenza quotidiana, ciascuno facendo leva sulle specifiche capacità o abilità

Il reinserimento, pertanto, assume una **funzione sociale** importantissima nei confronti sia della società, restituendo cittadini qualificati e pronti, sia dell'individuo stesso, che non vede svanire del tutto il proprio bagaglio culturale accumulato negli anni di professione militare. La riqualificazione mette ciascun individuo nelle condizioni di realizzare le proprie aspettative in un momento particolare della vita, qual è quello del congedamento/pensionamento, non facendolo sentire «un pesce fuor d'acqua».

Il reinserimento, inoltre, fornisce un **valore aggiunto** alle Forze Armate, operando come **strumento di trattenimento in servizio**, in quanto lo stesso è visto come l'ultimo anello di un processo di apprendimento e di sviluppo personale durato tutto l'arco del servizio militare. È essenziale, infatti, che la catena di comando riconosca il processo del reinserimento come attività facente parte integrale della carriera e che al militare che lascia il servizio attivo vengano garantiti il giusto periodo di tempo e i fondi, in modo da perseguire il reinserimento in pieno accordo con i suoi requisiti e la titolarità.

Se il supporto offerto dal programma di reinserimento è efficiente ed efficace e di alto profilo, rafforzato cioè dall'azione convinta della catena di comando, esso contribuisce ad alleviare la paura relativa all'impiego post-servizio e quindi a scoraggiare la fuoriuscita prematura, per paura di diventare «troppo vecchio» per incominciare una seconda carriera

Il reinserimento è visto anche come mezzo per migliorare il reclutamento, poiché, garantendo un futuro, invoglia i giovani a intraprendere la carriera militare, sicuri di ottenere il massimo beneficio dal servizio. Un forte e adeguato sistema di reinserimento diventa quindi un pilastro fondamentale del benessere del personale, uno strumento strategico della qualità della vita. Permette a tutti i membri delle Forze Armate di servire tranquilli, sicuri

Al tal fine, va sottolineato come anche la preparazione professionale durante tutto l'arco della carriera concorra al reclutamento ed è orientata al reinserimento nella vita civile. L'attuale normativa britannica che regola la progressione di carriera, sulla base della lunghezza del servizio, ha, infatti, come obiettivo quello di fornire una conoscenza professionale qualificata non solo in termini «militari», ma anche utilizzabile ai fini di un impiego civile, qualora si decidesse di interrompere l'esperienza militare. Il riconoscimento degli studi effettuati, il gemellaggio con università e istituti prestigiosi, l'acquisizione di «crediti» di studio, il contributo alle spese scolastiche

ALCUNI ESEMPI DI CORSI TENUTI PRESSO IL CENTRO DI ALDERSHOT

Denominazione	Durata	N. Frequentatori
Corsi Tecnici		
Riparatore di computer	4 settimane	10
Riparatore di apparecchi domestici (cucina)	3 settimane teoria + 1 settimana di pratica	12
Installatore di antenne satellitari	2 settimane	12
Tecnico TV via cavo	2 settimane	12
Installatore apparecchi domestici elettrici	2 settimane	Senza limiti
Meccanico auto, parti elettroniche e gestione dei sistemi del motore	2 settimane + 1 settimana di pratica	10
Ed altri.......		
Management and Public Service		
Istituto di gestione amministrativa (certificato)	2 settimane	18
Istituto di gestione amministrativa (diploma)	4 settimane	18
Amministratore di servizi	5 settimane	22
Sicurezza e salute sul lavoro	3 settimane	18
Istituto di logistica e trasporto	3 settimane	18
Certificato in pratiche personali	4 settimane	18
Corso per potenziale Ufficiale di polizia	2 settimane	18
Ed altri.......		
Computer applications		
European Computer Driving Licence (ECDL)	2 settimane	10
Specialista nell'uso dell'«Office» di microsoft	2 settimane	10
Corso basico sul computer	4 giorni	10
Contabilità di piccole attività commerciali	1 settimana	16
Marketing e vendita in piccole attività commerciali	1 settimana	16
Ed altri.......		

e universitarie, sono solo alcuni esempi della più vasta «politica» del personale

L'ORGANIZZAZIONE DEL REINSERIMENTO

Il problema del reinserimento è affrontato dall'Esercito Britannico già alla fine della Grande guerra e precisamente nel 1918, con la costituzione del *The vocational Training Centre*, con sede in Aldershot, allo scopo di fare apprendere, al militare che si congeda, un mestiere (idraulico, elettricista, ecc.) da svolgere nel mondo civile, consci che il «mestiere delle armi» non trova in esso utile collocazione.

Dal 1963, con il ritorno al reclutamento volontario, il processo di reinserimento si è sviluppato, migliorando nella quantità e nella qualità del supporto offerto, fino a raggiungere l'attuale configurazione e denominazione; il *Career Transition Partnership* (CTP). Quest'ultimo, fondato nell'ottobre 1998, nell'ambito della *Strategic Defence Review*, documento fondamentale per la politica di rinnovamento delle Forze britanniche, ha raggruppato il Ministero della Difesa (MOD), il *Coutts Counsulting Group*, il *Regular Forces' Employment Association* (RFEA) e l'*Officers' Association* (OA).

I militari britannici si sono sempre contraddistinti per l'alto livello di specializzazione e di professionalità

Il CTP è un'Agenzia privata cui, nell'ambito del *Private Partnership Programme* (PPP), è stato affidato il compito di gestire l'intero processo del reinserimento, sulla base delle direttive emanate dal Direttore per il Reinserimento *(Dresettlement)*

Il *Dresettlement* è l'organo di **vertice** cui compete l'armonizzazione della politica del reinserimento delle tre Forze, elaborata di concerto con i *Service Directorates of Education* (SDE) delle forze Armate e contenuta nell'apposito manuale (JSP 524 - *The Tri-Service Resettlement Manual*)

L'organo **direttivo** è il *Resettlement Working Group* (RWG), formato dai rappresentanti di ciascuna Forza, che, in sede di riunione quadrimestrale, svolge funzioni di interfaccia e garantisce che la *policy* venga aggiornata e applicata e che i vari elementi dell'organizzazione operino in modo euritmico

Lo scopo primario del *Dresettlement* è quello di assistere il militare che decide di lasciare il servizio attivo, facendo in modo che il passaggio sia graduale e abbia successo. Inoltre, è responsabile della gestione e del funzionamento del contratto con il *Career Transition Partnership*, assicurandosi che il prodotto da questo offerto sia conforme alla politica e alle risorse finanziarie a esso allocate, ovvero che venga offerto il miglior servizio al miglior costo/efficacia

La struttura **esecutiva** si basa su tre livelli fondamentali.

1° livello, di responsabilità individuale e del Comandante dell'unità. Presso ogni Reggimento (o equivalente) delle tre Forze esiste, anche se con denominazioni diverse, un apposito Ufficio, il *Resettlement Information Centre* (RIS), ove operano, per conto del Comandante, un Ufficiale addetto al reinserimento (*Unit Resettlement Officers* - URO) e il suo assistente (*Unit Resettlement Clerk* - URC). Il supporto offerto ai militari consiste soprattutto nel fornire le informazioni utili e il sostegno amministrativo. Dal momento in cui il militare ufficializza la decisione di congedarsi è inserito nel registro del *resettlement*.

2° livello: entro 28 giorni dall'inserimento nel registro, il militare viene inviato presso l'*Army Educational Centre* (AEC), dove ha un colloquio con l'*Individual Education and Resettlement Officers* (IERO). Questi, attraverso un'intervista individuale, che copre tutti gli aspetti della futura vita, consiglia e aiuta il militare a orientarsi sulle scelte, a superare la paura e le ansie del reinserimento nella società civile. L'IERO è un Ufficiale laureato, di norma in pensione e proveniente dall'*Army Educational Officer* specializzato, quindi, proprio nella gestione del personale. Egli cerca di scoprire, innanzitutto, le ragioni di fondo che spingono il militare a lasciare l'Esercito, qualora questi lo faccia prima del raggiungimento dei limiti del pensionamento, e quali sono le sue aspettative una volta abbandonata l'uniforme. Se la causa dovesse essere dovuta a insoddisfazione, sia perché non più sti-

molato dal tipo di compito svolto sia dall'ambiente di lavoro (rapporti con i superiori o con i colleghi), non è raro che il militare venga riassegnato ad altra unità o specializzazione o addirittura ad altra Forza Armata. Questo per venire incontro all'esigenza di trattenere in servizio quanto più personale è possibile. In questa sua funzione l'IERO diventa un «osservatorio» particolare attraverso cui le Forze Armate vengono a conoscenza di indicazioni che possono aiutare l'organizzazione a funzionare meglio. Pur rimanendo l'intervista strettamente confidenziale, le informazioni utili al processo evolutivo vengono passate alla catena gerarchica, al *Career Management Officer* dell'unità di appartenenza, fino all'ufficio dell'*Ajutant General*, responsabile del personale, in tutti i suoi aspetti

Tra le ansie del futuro vi è quella della casa. Molti militari, visti gli alti costi del mercato immobiliare in Gran Bretagna, non posseggono una casa di proprietà. L'Ufficiale IERO fornisce le informazioni sulle possibilità di accedere a un mutuo, utilizzando, a esempio, la buonuscita. A ogni militare compete una buonuscita pari a 3 volte la pensione, quest'ultima è variabile dal 30% al 50% dello stipendio, in relazione agli anni di servizio. L'argomento della casa è molto sentito, per questo esiste una rivista mensile *(«Housing Matters»)* specializzata, che affronta la problematica proprio per i militari

Al termine del colloquio, la scheda notizie viene passata al livello superiore.

3° livello, infine, è di responsabilità del *Career Transition Partnership* (CTP), che opera attraverso i *Regional Resettlement Centre* (RRC) e il *Resettlement Training Centre* (RTC), in Aldershot. Il CTP fornisce seminari, consulenza d'impiego e addestramento, a partire da 2 anni prima della cessazione del servizio, e un servizio di ricerca del possibile posto di lavoro almeno 6 mesi prima. A questo livello, formato da personale esclusivamente civile, operano il *Career Consultant* e l'*Employment Consultant*

Il primo, sulla base del profilo professionale del militare (specializzazione, corsi effettuati, titoli di studio), delle sue attitudini e aspirazioni, traccia, insieme al candidato, il pacchetto che meglio si adatta alle potenzialità dell'individuo e ravvisa l'area in cui egli può eccellere

REQUISITI E TITOLARITÀ

ANNI DI SERVIZIO		CONGEDO NORMALE			CONGEDO PER CAUSE MEDICHE		
Prima 01/09/02	Dopo 01/09/02	CTP	GRT (*)	IRTC	CTP	GRT	IRTC
< 1	< 1	NO	0	NO	FULL	10	SI
1 +	1 +	NO	0	NO	FULL	30	SI
3 +	4 +	JFO	20	NO	FULL	30	SI
5 +	6 +	FULL	20	SI	FULL	30	SI
8 +	8 +	FULL	25	SI	FULL	30	SI
12 +	12 +	FULL	30	SI	FULL	30	SI
> 16	> 16	FULL	35	SI	FULL	35	SI

Il GRT è espresso in giorni lavorativi ai quali vanno aggiunti i giorni festivi (sabato e domenica). Di conseguenza i giorni reali (foglio di viaggio) sono variabili da 28 a 49.

L'*Employment Consultant*, che fa parte di un'agenzia civile chiamata *Regular Forces Employment Association*, è l'esperto del mercato del lavoro. Sulla base della località dove il militare intende stabilirsi, consiglia il tipo di lavoro più conveniente, sicuro, facilmente assorbibile localmente e che offra garanzie d'impiego. Il 90% dei militari trova impiego entro sei mesi dal congedo e il 100% entro l'anno.

Al termine dei colloqui, della durata di tre giorni, il militare è in grado di redigere il proprio *curriculum vitae* e delineare il «suo» percorso di reinserimento (*Personal Resettlement Plan* - PRP): il tipo di corso, dove lo intende frequentare, la durata, il costo e le agevolazioni che l'Amministrazione gli offre.

REQUISITI E TITOLARITÀ

Tutti i militari hanno accesso al 1° e 2° livello in qualunque momento della carriera. Tuttavia, maggiore è il numero degli anni di servizio prestati, maggiori sono le opportunità e le agevolazioni offerte. In particolare, in relazione alla durata del servizio, sono offerte tre possibilità (v/si specchio)

L'utilizzazione del *Graduate Resettlement Time* (GRT): il numero di giorni acquisiti per effettuare i corsi di qualificazione professionale. Il GRT è strutturato in modo da premiare coloro che hanno servito per più tempo In altri termini con l'aumentare degli anni di servizio aumentano i giorni disponibili per i corsi di riqualificazione e questo si traduce nel vantaggio di poter seguire quelli di maggiore prestigio, più qualificanti, i quali, naturalmente, richiedono maggior tempo e, a volte, possono anche eccedere il periodo reso disponibile dall'Amministrazione. In tal caso, l'interessato può chiedere di proseguire il corso utilizzando i giorni di licenza di fine servizio (28 giorni), continuando a beneficiare di tutti i contributi dell'Amministrazione (foglio di viaggio, vitto e alloggio), a eccezione dei costi delle lezioni aggiuntive e dell'assicurazione contro eventuali infortuni. Il GRT è flessibile e permette di utilizzare il periodo assegnato sia per seguire corsi di specializzazione organizzati dall'Esercito o da altri enti; sia per visitare fiere e conferenze per incontrare possibili datori di lavoro; sia per effettuare periodi di distacco presso ditte civili; sia per risolvere problemi individuali connessi al reinserimento civile (come cercare casa, come cercare una nuova scuola per i figli, come fare domanda per impieghi)

Il GRT non viene applicato a coloro i quali vengono obbligati a congedarsi.

Accesso a servizi del *Career Transition Partnership*: può comprendere il pacchetto completo *(Full)* o solo la ricerca del posto di lavoro (*Job Finding Only* - JFO).

Acquisizione dell'*Individual Resettlement Training Cost* (IRTC): è una sovvenzione di 534 sterline, garantita a tutti coloro che ne hanno maturato il diritto, quale contribuzione ai costi dei corsi di qualificazione

Nello specchio citato sono riepilogati i requisiti e la titolarità, per coloro che si sono arruolati sia prima sia dopo il 1° settembre 2002, anno di introduzione della nuova normativa. Dalla lettura appare evidente che il militare, congedato per motivi di salute dipendenti da causa di servizio, ha diritto a tutto il pacchetto del reinserimento, anche se non ha maturato gli anni di servizio altrimenti richiesti. In questi casi, la normativa vigente prevede la possibilità di usufruire dei diritti maturati fino a due anni dopo il congedamento. Qualora però gravi motivi di salute non consentano al militare di godere di tali diritti, questi passano alla moglie. In altri termini sarà la moglie a seguire il corso di qualificazione, con tutti i rimborsi spese previsti per il

Una macchina del genio impiegata dai britannici del contingente ISAF

marito. Questa procedura si applica anche alle vedove dei caduti in servizio o per coloro che sono costretti a congedarsi per gravi motivi di famiglia. Per questi ultimi, la concessione è a discrezione dell'Autorità che lo congeda e deve essere approvata dal *Director of Resettlement*

Nel caso in cui il militare decida di non congedarsi più, ancorché abbia iniziato il corso di reinserimento, i rimanenti giorni del GRT gli vengono mantenuti e se dovesse rimanere in servizio per altri due anni, allora avrebbe diritto a tutto il pacchetto

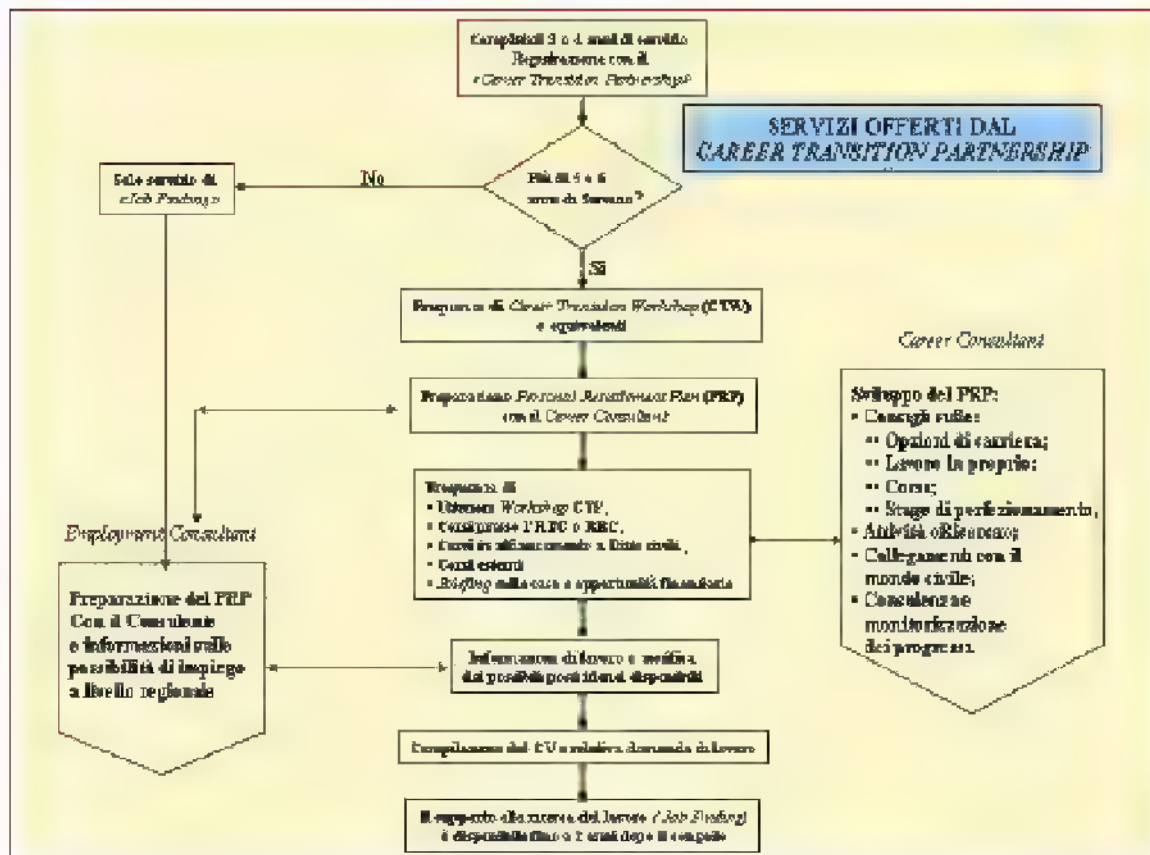
Agli Ufficiali che hanno superato i 50 anni e agli altri gradi (Sottufficiali e Volontari) che hanno effettuato più di 30 anni di servizio è concessa facoltà di cominciare il processo di reinserimento prima di entrare negli ultimi due anni previsti.

CORSI E FINANZIAMENTI

È possibile scegliere di frequentare qualsiasi corso di qualificazione professionale, sia in Gran Bretagna che all'estero. In altri termini, la scelta non è limitata a quelli forniti dall'Agenzia *Career Transition Partnership* e condotti presso il *Resettlement Training Centre*, con sede in Aldershot, oppure presso Centri esterni con esso convenzionati A ognuno è data facoltà di servirsi di altri enti, purché in possesso delle dovute garanzie di serietà e professionalità

Per questo, intorno al reinserimento è sorto tutto un mercato teso ad accaparrarsi i finanziamenti messi a disposizione dall'Amministrazione

Sulle competenze amministrative esiste un'ampia e complessa regolamentazione che tiene conto di quasi tutti i possibili casi, a ciascuno dei quali corrisponde, ovviamente, un modulo da riempire accuratamente e da controfirmare ai vari livelli. La burocrazia esige il suo prezzo, ma, soddisfatti gli oneri «cartacei», al militare viene garantita ogni possibile assistenza

Infatti, oltre alle 534 sterline dell'IRTC summenzionato, al militare possono essere concesse varie agevolazioni economiche. Ad esempio: vitto e alloggio, qualora non sia possibile alloggiare in caserma; un compenso per il trasporto, per tutti coloro che sono costretti a viaggiare per raggiungere il luogo di svolgimento del corso; accesso a

parte dello *Standard Learning Credit* (SLC), che è pari a 175 sterline, come rimborso delle tasse per gli esami finali di un corso riconosciuto a livello nazionale. Questi, uniti ad altri piccoli benefici, fanno sì che la quota *pro capite* disponibile si possa aggirare intorno alle 3 000-3 500 sterline (pari a circa 5 000-5 500 euro), che, moltiplicati per le centinaia o migliaia di persone che ogni anno intraprendono il processo di reinserimento, giustificano il proliferare di una vasta rete commerciale – dal mercato del lavoro a quello immobiliare, dalla formazione professionale a quella finanziaria –, in regime di aperta concorrenza.

I corsi sono aperti anche al personale in congedo, tuttavia, in questo caso i costi sono completamente a carico dell'interessato

CONCLUSIONI

Tutti coloro che si trovano ad affrontare scelte di vita importanti sono assaliti da preoccupazioni e dubbi. Lasciare il servizio militare, dopo aver servito per anni in uniforme, per indossare gli abiti borghesi è un passo difficile, reso ancora più difficile dalle incognite poste dal reinserimento, sia per raggiunti limiti di età (pensionamento) sia per esaurimento degli stimoli iniziali.

Oggi il mercato del lavoro è aperto alla «flessibilità» e alla «mobilità», intese come possibilità di spostamento non solo in senso fisico, da un luogo all'altro, ma soprattutto in termini di nuove occupazioni, professionalità. Il mondo militare non può restare ancorato al concetto del «posto fisso», per tutta la vita. Il mondo militare, da sempre in continua evoluzione in termini di strutture, compiti e materiali, deve cogliere la nuova sfida che proprio il reclutamento volontario e la nuova dimensione internazionale pongono

Mentre, infatti, con il servizio di leva obbligatorio la gran parte del personale, a eccezione dei Quadri, era costituita da giovani che venivano restituiti alla società dopo appena un anno di servizio militare, che seppur in larghi strati sociali veniva considerato «lungo», non era sufficientemente «lungo» da far assumere una *forma mentis* e un *modus operandi* peculiari del mondo militare, il Volontariato pone invece il problema della restituzione alla società di un vasto numero di giovani, altrimenti impreparati e disadattati.

Le nuove missioni fuori dei confini nazionali, poi, richiedono giovani entusiasti e preparati che solo un ricambio continuo può garanti-

Militare britannico effettua un rilievo nei pressi di Kabul

re, per non rischiare di avere personale stanco già dopo pochi anni e proiettato alla stanzialità.

Includere tra i benefici della scelta «militare» un serio e valido programma di reinserimento nella vita civile può venire incontro a molteplici esigenze e casi, che vanno da coloro che strada facendo perdono entusiasmo e interesse nella vita militare a coloro che percorrono tutto l'arco della carriera. Infatti, anche se non direttamente connesso con il mondo del lavoro ovvero se il corso è mirato all'apprendimento o al perfezionamento di un passatempo, questo contribuisce ad affrontare la vita futura con maggiore serenità e nuova vitalità, così come sapere che, in caso di necessità, la moglie possa beneficiare di tali diritti e possa quindi garantire con un lavoro il mantenimento della famiglia accresce la fiducia e la sicurezza della scelta militare.

La sosta di una unità carri britannici «Challenger» durante l'operazione «Desert Storm» nel 1991

Perché tutti i militari, per un motivo o per un altro, ritornano un giorno alla vita civile e chi lascia le Forze Armate ha diritto a essere aiutato a fare quel passo.

Al pari di ogni altro provvedimento, anche il reinserimento, per essere efficace, deve incontrare la ferma convinzione della catena gerarchica, dei Comandanti, che riconoscendone le molteplici finalità (funzione reclutamento, trattenimento in servizio, qualità della vita), lo sentano come facente parte della loro azione di comando, facendo in modo che, attraverso l'efficienza degli uffici a questo devoluti, ognuno sappia e abbia quanto gli compete.

Quello che spetta non può che dipendere dalla lunghezza del servizio prestato, cioè premiare coloro che hanno servito più a lungo e perciò hanno sopportato maggiori disagi, caratteristici della vita militare.

□

** Brigadier Generale, Addetto Militare presso l'Ambasciata d'Italia a Londra*

FONDAMENTALE RISULTA L'OPERA DI INFORMAZIONE E PREVENZIONE CHE COSTITUISCE UNO DEI PILASTRI PER MANTENERE IL SERVIZIO SANITARIO AI MASSIMI LIVELLI DI RICONOSCIUTA EFFICIENZA

LE NUOVE FRONTIERE DELLA SANITÀ MILITARE NEL SISTEMA PAESE

Sicuro riferimento per la salute dei cittadini e di intere popolazioni dalle diverse culture i sanitari con le stellette partecipano a tutte le missioni umanitarie e attualmente sono anche in Afghanistan e in Iraq

di Michele Donvito *

Presente su tutto il territorio nazionale, operosa nella Protezione Civile e in tutte le missioni fuori area, l'ultima delle quali è quella in Afghanistan, sempre pronta a lenire dolori e sofferenze e a tutelare l'integrità fisica delle genti senza tralasciarne il risvolto morale e psicologico, la Sanità Militare si avvale delle più innovative scoperte scientifiche e tecnologiche. Notevole è l'importanza che viene data alla comunicazione, al fine di informare e prevenire su rischi e patologie. Perfettamente integrata nel Sistema Paese, collabora con molti Dicasteri diversi dalla Difesa, per offrire un apporto insostituibile a chiunque, in ogni circostanza. Con altruismo e generosità.

La Sanità Militare è una struttura funzionale complessa che prevede uomini, tecniche e modalità operative in continuo rinnovamento e aggiornamento, per potersi presentare sempre «giovane» e preparata di fronte alle mutevoli necessità di salute che provengono dalla collettività italiana. Collettività intesa in senso generale, non solo quella tradizionale militare ma anche quella civile. È questa una struttura complessa, che deve sapersi mantenere sempre al passo con i tempi e con gli eventi dell'evoluzione scientifica e sociale.

La Sanità Militare, però, ha anche una sua importante storia e tradizione da difendere, che ne esalta il brillante percorso di crescita e di progressiva evoluzione tecnico-scientifica. La storia della Sanità Militare si sovrappone in molti punti con la storia degli eventi nazionali e trova motivo di esistenza, di orgoglio e di valore nelle innumerevoli vicende che si sono svolte, sul suolo italiano, negli ultimi tre secoli.

La componente sanitaria delle Forze Armate ha assunto, nel tempo, un ruolo sempre più importante e decisivo nell'ambito della organizzazione logistica militare, al punto da essere oggi il più antico tra i servizi logistici, ma anche tra i più importanti, per i riflessi sulle problematiche sociali e professionali.

La Sanità Militare deve da sempre, infatti, tenere conto dei compiti che le sono assegnati secondo il fine istituzionale prevalente, che

Un parto ben riuscito in un ospedale militare da campo.

è quello della salvaguardia del bene nazionale più importante: la salute e il benessere del patrimonio umano, sia civile sia in armi.

Alla collettività civile e militare attualmente non assicura solo la salute, ma il più generale concetto di benessere psicologico, fisico e relazionale, così come inteso dalle più moderne direttive dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Le vicende internazionali degli ultimi anni hanno esaltato e amplificato queste specifiche funzioni dei medici militari, non solo sul territorio nazionale, ma anche in tutti i Paesi che hanno avuto bisogno di aiuti di tipo medico e sanitario. È con un certo orgoglio che si sottolinea che buona parte dell'impegno militare italiano all'estero nelle varie missioni di pace e umanitarie, è rappresentato dallo sforzo della Sanità Militare.

È lunga e prestigiosa, quindi, la sua storia, strettamente connessa com'è con quella politica e sociale del nostro Paese. L'Italia è cresciuta, si è evoluta in molti campi sociali con riconoscimenti anche in campo internazionale. Ciò è dovuto anche all'impegno dei quei medici con le stellette che, in guerra e nelle numerose calamità naturali che hanno colpito il Paese, si sono prodigati per soccorrere e lenire dolori e sofferenze. Hanno dato tutto di loro: la dedizione completa, il sacrificio fisico e tutta la loro competenza.

LA SANITÀ MILITARE AL SERVIZIO DEL PAESE

I compiti istituzionali della Sanità Militare, così come si sono individuati e caratterizzati nel tempo, prevedono l'intervento medico in molti importanti settori della Pubblica Amministrazione. In alcuni di questi, l'intervento medico non è direttamente attinente con la medicina militare. A tal fine si possono citare, infatti, le attività medico-legali effettuate per conto di molte altre Amministrazioni dello Stato, come le Commissioni Mediche Ospedaliere, che chiamate a pronunciarsi sulle cause di servizio e sugli equi indennizzi del personale civile. Da evidenziare sono pure le prestazioni connesse alla medicina d'urgenza e d'emergenza, prestate alla popolazione civile in caso di calamità naturali.

L'aumento delle prestazioni sanitarie degli ultimi anni, ha richiesto alla Sanità Militare sempre maggiori risorse economiche e sempre maggiori competenze professionali. Al medico militare, che spesso si trova da solo a fronteggiare delicate situazioni d'urgenza, oltre alle competenze sulla medicina militare, sono continuamente richiesti aggiornamenti su tutte le branche specialistiche e sulle più recenti risorse che la medicina mette a disposizione

di utenti militari e civili.

Queste esigenze culturali e professionali hanno contribuito a stimolare nel medico militare un allargamento dei suoi orizzonti che va al di là della propria specializzazione.

Con l'informazione dei media, sempre crescente sulle tematiche del benessere e della salute, la domanda di adeguata prevenzione medica primaria e di efficace diagnostica precoce è nettamente aumentata nella popolazione italiana. Il cittadino, militare e civile, si è fatto più esigente nel chiedere prestazioni sanitarie di ottimo livello. Queste esigenze hanno reso necessario estendere le specializzazioni dei medici militari anche a branche scientifiche su cui la Sanità Militare non aveva avuto richieste, come per esempio le competenze di pediatria e di ginecologia, che le missioni umanitarie e il recente reclutamento femminile hanno richiesto.

Parallelamente, è aumentato anche il contenuto tecnologico delle apparecchiature diagnostiche e terapeutiche. Pertanto, anche in tale ambito, si è prodotto un notevole sforzo economico per soddisfare le richieste degli utenti, civili e in uniforme. Ciò ha consentito un positivo e favorevole mutamento di considerazione per il mondo militare.

I medici militari senza clamori, hanno saputo fornire, in Italia e fuori dal territorio nazionale, un contributo professionale elevatissimo, accompagnato da umanità e sensibilità unaninemente riconosciute. Sotto le tende, fra i terremotati o sotto il sole di un qualche deserto africano o mediorientale, sono stati molti i medici militari che hanno operato in una condizione di disagio, mettendo al servizio altrui la loro competenza e la loro scienza.

LA PERMANENTE LOTTA CONTRO GLI STUPEFACENTI

La Sanità Militare, avendo un diretto contatto con le problematiche sociali giovanili, sta affrontando con ottimi risultati il problema della prevenzione e della lotta alle sostanze stupefacenti.

A questo specifico scopo, d'intesa con altri Ministeri di interesse sociale, l'impegno dei medici militari è di promuovere l'educazione sanitaria nei giovani militari.

Infatti, il compito di informare e di educare è divenuto un importantissimo e insostituibile momento di prevenzione primaria, che offre una rilevantissima ricaduta e impagabile beneficio nel tasso generale di salute dei cittadini italiani. L'informazione e l'educazione alla salute hanno la finalità di responsabilizzare i giovani alla cura e all'igiene del proprio corpo, nonché alla tutela del proprio benessere. Ciò comporta una riduzione del tasso di morbilità, oltre a un notevole risparmio per le casse dello Stato.

Da molti anni i nostri medici operano in stretto contatto con il Ministero del Lavoro, in particolare con il Dipartimento per gli Affari Sociali, ricevendo annualmente contributi economici che sono impiegati nei progetti preventivi di lotta alla diffusione e all'uso delle droghe in Caserme e in Enti militari. In tali progetti l'Amministrazione della Difesa opera in collaborazione con altri importanti Ministeri, come quelli della Salute, dell'Università e della Ricerca, della Giustizia e degli Interni, contribuendo a innalzare considerevolmente il tasso generale di salute dei cittadini.

L'impegno dei medici militari su questi fronti sociali ha portato a una progressiva riduzione dell'uso e della diffusione delle sostanze stupefacenti fra i giovani militari, così come testimoniano le relazioni al Parlamento sull'uso delle droghe che, dal 1997, sono annualmente redatte dal Ministero del Lavoro.

Trasporto di un ammalato con i suoi familiari su un'autoambulanza

L'IMMAGINE DEI MEDICI MILITARI IN ITALIA

Le attività e i compiti che fin qui sono stati descritti conferiscono alla Sanità Militare e agli uomini e alle donne che ne fanno parte, un'affermata utilità sociale. L'essere in primo piano sulle tematiche sociali che investono il Paese è per i giovani un'interessante opportunità.

Un Ufficiale medico soccorre un kosovaro in un'autoambulanza

Sotto l'effetto delle numerosissime immagini che, negli ultimi anni, sono transitate nelle varie televisioni e nei vari organi di stampa i giovani hanno iniziato a modificare l'atteggiamento mentale verso il mondo militare e i medici con le stellette in particolare

Così come è cambiato l'atteggiamento dei giovani verso il mondo militare, anche l'atteggiamento del mondo militare verso i giovani ha subito una positiva evoluzione. Questo cambiamento ha prodotto un incremento di attenzione dell'Amministrazione Militare verso le problematiche giovanili.

Il mondo militare, attraverso gli organi sanitari, si interessa su tutto ciò che avviene in ambito sociale, integrando le proprie competenze in fase di selezione e reclutamento, con attività di orientamento e preparazione al lavoro Tuttavia, il compito più importante resta quello di ridurre l'impatto psicologico, emotivo e fisico che il giovane può produrre a contatto con l'ambiente militare

Il contributo sanitario, al riguardo, è stato quello di introdurre vagli psicologici sempre più mirati all'individuazione delle personalità fragili e, quindi, più esposte al pericolo di un disagio psicologico nell'affrontare un diverso stile di vita. Numerosissime sono state le iniziative e le realizzazioni di preziose attività di supporto psicologico, effettuate sui militari di tutti i gradi e livelli, gestite dai vari Consultori Psicologici presenti nelle Forze Armate.

Numerose sono pure le iniziative a carattere sociale, che sono state avviate allo scopo di tutelare la salute dei cittadini in divisa: dai sondaggi epidemiologici di ogni tipo, fino all'integrazione delle strutture sanitarie militari con quelle civili, sia pubbliche sia private, per la prevenzione sull'uso degli stupefacenti.

Un impulso particolare è stato dato negli ultimi anni alle attività di educazione sanitaria e di prevenzione delle malattie infettive, con particolare riguardo alla prevenzione della diffusione del virus HIV. Lo stesso discorso riguarda anche lo studio e la prevenzione di tutte le patologie emergenti

L'INTEGRAZIONE TRA SANITÀ MILITARE E CIVILE

Per la difesa e la tutela della salute dei cittadini, un ruolo determinante è offerto dalle attività diagnostiche e cliniche che sono effettuate in sede di visita di reclutamento. La visita rappresenta un momento molto importante per la salute dei giovani cittadini. Sul piano sanitario, di tipo epidemiologico, preventivo e sociale, è indiscussa e insostituibile la sua validità. Questo controllo rappresenta in moltissimi casi il primo contatto tra il giovane e un accertamento sanitario completo. In particolare, alcune patologie, come a esempio quelle di tipo genito-urinario, sono diagnosticate e poste all'attenzione dei medici curanti

Le attività preventive proseguono con ulteriori visite e controlli al momento dell' arruolamento e, poi, con il successivo inizio delle operazioni vaccinali. Per molto tempo si è discusso su come far confluire queste informazioni al Servizio Sanitario Nazionale. Più volte è emersa la possibilità di inserire i dati delle visite mediche militari nel tesserino magne-

tico che il Ministero della Salute dovrebbe distribuire a tutti i cittadini, su cui sono riportati tutti i dati sanitari più importanti. Molte volte si è evidenziato come questi dati, raccolti durante la vita militare, siano utili in ambito sanitario civile. Oggigiorno questo è possibile con la carta multiservizi, predisposta per il personale militare e di cui si dirà più avanti.

L'integrazione della Sanità Militare con quella civile è rappresentata anche da tutto un bagaglio di dati, di diagnosi e di terapie che accompagna il cittadino in servizio e dopo il congedo, a vantaggio dei medici del Servizio Sanitario Nazionale.

È rilevante, infatti, la particolarità di dati e di informazioni che possono emergere durante la vita militare e che, trasportati in un ambito più generale, possono fornire utili informazioni a livello epidemiologico per la sanità nazionale nel suo complesso.

TUTTO PIÙ FACILE CON LA CARTA MULTISERVIZI E CON I DATI SANITARI

Il personale dell'Amministrazione Militare sta sostituendo il tesserino di riconoscimento con una più funzionale carta a microcircuito, che contiene la firma digitale e tutto quanto richiesto per l'identificazione personale. Da tempo, prendendo spunto dalle numerose missioni umanitarie all'estero, è stato dato l'avvio alla realizzazione di una carta multiservizi per tutto il personale della Difesa. Tale carta consentirà la gestione ottimale e tempestiva delle informazioni a carattere sanitario. Questo sistema è stato sperimentato sul campo con il personale della missione ISAF, a Kabul, da cui sono emersi risultati positivi per perfezionarne la completezza dei dati acquisibili, la praticità e la semplicità di utilizzo.

La carta multiservizi ha lo stesso valore di un documento di riconoscimento elettronico, simile alla carta d'identità elettronica, e offre la possibilità di gestire più applicazioni e più certificati in firma elettronica, in modo da abilitare l'accesso a zone riservate, a personal computer e a banche dati remote. Può servire a prelevare armi in dotazione e carburanti, utilizzare mense, acquistare beni presso strutture militari in operazioni, nonché ad accedere ai servizi tramite l'utilizzo della Rete Trasmissione Dati. La carta offre anche la possibilità di conoscere i dati del sistema logistico sanitario: è in grado di gestire tutte le informazioni relative a prescrizioni, visite mediche e specialistiche. Il tutto è compatibile con il progetto internazionale della carta sanitaria civile (il Sistema «Netlink», mediante il quale i dati sono inseriti in rete, secondo il protocollo di standardizzazione dei dati sanitari a livello internazionale) e permette l'utilizzazione, da parte del personale medico, di computer palmari per accedere ai dati contenuti nella carta e di collegarsi con sistemi senza cavi (ovvero via radio) ai *server* degli Ospedali, in modo da semplificare tutte le operazioni di assistenza e ricovero. Nelle situazioni di emergenza, quando il soldato ferito non è in grado di parlare, la carta fornisce i dati sanitari e tutte le informazioni necessarie per intervenire immediatamente, consentendo inoltre di aggiungere altri dati per preparare l'ospedale a ricevere il paziente. Nel progetto della carta multiservizi si stabilì che essa doveva avere una valenza giuridica non solo interna all'Amministrazione della Difesa, ma anche esterna, verso le altre Amministrazioni dello Stato. È quindi utilizzabile sia a vista sia in forma elettronica, in modo da costituire un documento di riconoscimento e una piccola banca informativa, per i dati sanitari necessari ad assicurare la funzionalità di una carta di emergenza. È piena e completa la sua interoperabilità a livello nazionale (come carta di identità elettronica), a livello internazionale (compatibile con la struttura dati sanitari «Netlink») e in ambito interforze, presso il Ministero della Difesa. L'accesso ai dati non sanitari è consentito solo previa digitazione di appositi codici, mentre i dati sanitari di emergenza sono di li-

Un controllo pediatrico ambulatoriale in Kosovo

Un piccolo paziente viene sottoposto a visita in presenza della madre.

bera lettura, mediante le apparecchiature in fase di allestimento da parte del Servizio Sanitario Nazionale

EMERGENZE COLLETTIVE E CALAMITÀ NATURALI

La Sanità Militare fornisce un fondamentale contributo nell'ambito delle attività della Protezione Civile, essendo la prima struttura sanitaria in grado di arrivare sul luogo dell'emergenza in tempi rapidi, per assicurare efficaci interventi medici e chirurgici, nei casi di emergenza e d'urgenza a livello nazionale e internazionale

Si può offrire, quindi, un modello organizzativo capace di approntare risposte efficaci e tempestive non solo agli utenti militari, con prestazioni sovrapponibili a quelle fornite dal Servizio Sanitario Nazionale, ma anche a tutte quelle persone in difficoltà durante calamità naturali. Come nel caso dei frequenti terremoti che avvengono sul suolo italiano e che coinvolgono popolazioni di intere città o regioni.

A questo proposito è stato dato un favorevole impulso al Servizio Trasfusionale Militare e ai suoi compiti.

Sono stati dislocati, sul territorio nazionale, quattro Centri Trasfusionali, con il principale compito di rendere autonome le Forze Armate. Soddisfatta questa esigenza prioritaria, tale Centro offre un significativo contributo anche nel settore trasfusionale civile. La produzione di unità trasfusionali ed emoderivati garantisce il funzionamento delle attività chirurgiche della Sanità Militare, sia sul territorio nazionale sia in operazioni fuori area. Tali scorte vengono utilizzate anche in caso di calamità e disastri in collaborazione con il Servizio Sanitario Nazionale e con la Protezione Civile. Per la gestione del sangue, in conformità alle direttive dell'Istituto Superiore di Sanità, è operante un flusso informativo di Medicina Trasfusionale. Sono stati inoltre attivati, nelle Forze Armate, anche importantissimi servizi di immunoematologia. Per la cronica carenza di sangue nel Paese, è stata realizzata pure una convenzione tra Sanità Militare e AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue) anche attraverso la sensibilizzazione dei donatori di sangue, utilizzando manifesti comuni tra AVIS e Forze Armate. Questa informazione mirata ha incrementato di parecchio la donazione volontaria da parte di militari e civili.

La capacità e la competenza necessarie per affrontare non singoli malati, ma intere popolazioni in difficoltà e in emergenza sanitaria, è una particolarità che solo la Sanità militare è in grado di offrire.

L'EDUCAZIONE SANITARIA DEI CITTADINI

La tutela della salute, di cui si è più volte parlato e fatto riferimento, avviene in maniera peculiare nelle attività di prevenzione primaria, mediante i programmi di educazione sanitaria cui sono sottoposti i militari di leva e il personale in ferma volontaria o permanente.

Ufficiali medici, appositamente formati e preparati, svolgono regolarmente attività informativa a tutto il personale militare su tematiche sociali molto complesse, quali la tossicodipendenza, il disagio psicologico, le infezioni a trasmissione sessuale e altro ancora. Su questi temi, negli ultimi anni, sono state svolte

numerose conferenze e seminari. Sin dal momento della scoperta del virus HIV dell'AIDS, per citare un caso specifico, fu subito intrapresa una capillare campagna informativa e preventiva del fenomeno, unitamente allo studio delle patologie correlate. Molti medici con le stellette sono stati richiesti per informare e tenere conferenza anche fuori dal contesto militare. Su temi di interesse sociale, come le droghe o l'AIDS, annualmente sono predisposti e distribuiti materiali informativi di vario tipo, prevalentemente sotto forma di opuscoli, divulgabili anche ai giovani in visita presso le strutture militari. Sempre su questi temi di interesse sociale, vario materiale è stato utilizzato a scopo didattico per conferenze, dibattiti e seminari (con uso di diapositive e video)

In questo modo, tutto il personale militare è stato sensibilizzato sulle problematiche generali sanitarie che affliggono il Paese e di cui i giovani rappresentano la popolazione più esposta e, quindi, più a rischio. Notevole è, anche in tale ambito, la collaborazione con il mondo civile L'opera di sensibilizzazione non ha avuto il solo scopo di informare, ma anche quello di fornire risposte e indicazioni concrete in tutte le casistiche che possano prevedere patologie infettive o che possano riguardare l'uso di sostanze stupefacenti o situazioni di marcato disagio psicologico, tali da far sospettare il rischio di una condotta autolesiva.

CONCLUSIONI

La vicinanza della Sanità Militare alla società produce in medici e operatori sanitari legittimo orgoglio e soddisfazione. Soddisfazione perché tutto ciò che i medici militari hanno saputo realizzare esprime competenza, umanità e ricchezza spirituale. Orgoglio per il prezioso lavoro che è stato svolto e che è continuamente richiesto, ricambiato dalla riconoscenza della nostra gente e di tanti popoli di lingue e culture diverse. Orgoglio per come è stata fatta brillare la speranza in tanti cuori, per aver saputo trasmettere amore e dignità in chi non li aveva più, in guerra o in pace, dopo un terremoto o lungo i solitari sentieri desertici, sull'orlo del precipizio della depressione o sotto l'effetto di una droga, di giorno e di notte, durante e oltre l'orario di servizio, con altruismo e serenità, in ogni momento. Il medico militare è fonte di aiuto, di pace, di sollievo e di consolazione. Perché ci vuole passione, amore e tanto rispetto, per mettere da parte i propri problemi per risolvere quelli altrui.

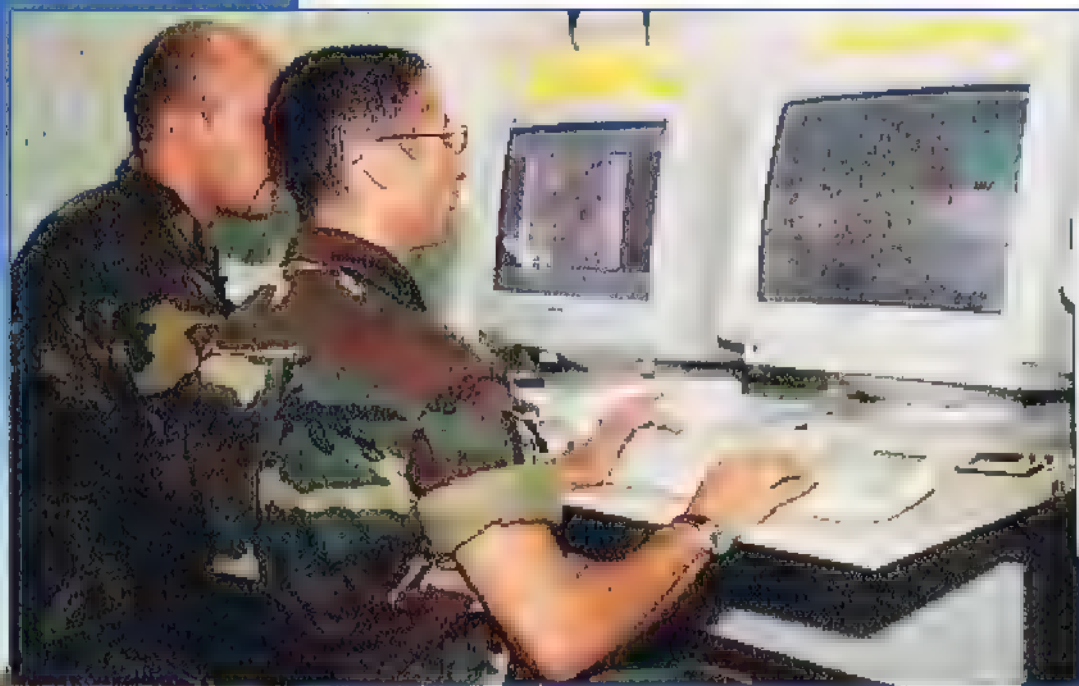
** Tenente Generale medico, Direttore Generale della Sanità Militare*

L'ospedale da campo è in grado di offrire un ottimo servizio di assistenza pediatrica.

UN ESERCITO IN CHIAVE DIGITALE

di Angelo Gervasio *

Lo sviluppo del Programma di digitalizzazione dello spazio di manovra consente innovative applicazioni professionali incentrate su ausili tecnologici che un tempo facevano parte della fantascienza

Le tecnologie digitali facilitano di molto il combattente nel fargli acquisire le evoluzioni operative che si sviluppano sul terreno. Apparati dell'ultima generazione, quali sensori sofisticati, elaboratori estremamente veloci e nuove procedure di standardizzazione, consentono di accelerare i processi di raccolta dei dati, di analisi e di valutazione di situazioni operative. In questo modo è possibile anticipare le mosse avversarie, incrementare la cooperazione ma, anche, ricavare automaticamente soluzioni tattiche e ordini conseguenti. Naturalmente, però, tutto è possibile salvo sostituire l'intelligenza e la creatività umana. Fattore, questo, che non si deve mai trascurare.

La digitalizzazione consentirà ben presto di gestire con notevole efficacia le capacità operative nello spazio e nel tempo.

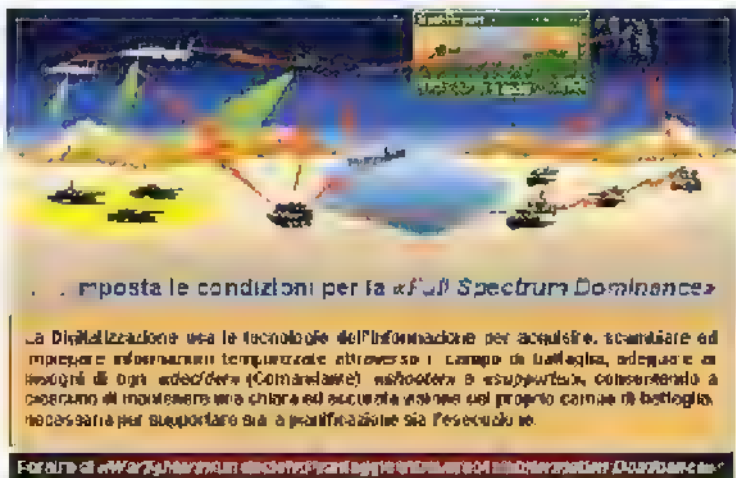
Lo strumento militare sta affinando sempre più le sue capacità d'azione in scenari e situazioni diverse, in funzione dell'imprevedibilità della minaccia. Le unità dovranno essere estremamente proiettabili con ridotto preavviso, essere dotate delle capacità necessarie per operare in tutti i possibili ambienti, comprese le aree urbanizzate, in presenza di forze ostili, di popolazioni e di organizzazioni di varia natura

Lo spazio di manovra sarà quindi complesso, dinamico e incerto

Sarà indispensabile prendere decisioni rapide ed efficaci, basandosi su informazioni aggiornate. Il cosiddetto «Dominio dell'Informazione» sarà un fattore indispensabile per l'azione. In tal modo ogni soldato potrà fare riferimento ai dati, alle mappe e a informazioni più attualizzate rispetto a quelle avversarie, che gli faranno percepire cosa gli sta intorno. Il nostro soldato, inoltre, sarà armonizzato agli altri elementi (piattaforme), sensori e sistemi d'arma, per contribuire al successo della manovra. Tutti i dati raccolti saranno successivamente elaborati per desumere le informazioni, indispensabili ad aggiornare la situazione.

Tale intento è reso possibile dalla digitalizzazione (figura 1), intesa come applicazione militare della tecnologia informatica e delle comunicazioni. Ciò significa che ogni piattaforma sarà dotata di un terminale digitale e di una serie di accessori, tra cui un ricevitore GPS (*Global Positioning System*/Sistema Globale di Posizionamento: è un ricevitore che utilizza i segnali satellitari per il calcolare di coordinate) e un sistema di comunicazioni basato su tecnologia Internet. In tal modo, ogni piattaforma potrà raccogliere e inviare i dati rilevati e ricevere su uno schermo la situazione riferita alla zona di specifico interesse

UN PO' DI STORIA

La digitalizzazione rappresenta una vera e propria rivoluzione in ambito militare. Essa condivide la sua storia con l'evoluzione delle tecniche di calcolo numerico e del computer, introdotte nel mondo militare con lo sviluppo di Internet, cominciato nel 1969

COS'È LA DIGITALIZZAZIONE

La «Digitalizzazione dello spazio della manovra» è un programma di trasformazione generale dell'intera Forza Armata. Non si tratta solo di un aggiornamento tecnologico, ma di un vero e proprio processo di trasformazione, con dirette implicazioni nel settore operativo.

«Digitalizzare» significa, dal punto di vista «tecnico», rappresentare fenomeni fisici tramite codici numerici, facilmente utilizzabili da dispositivi elettronici come i processori che effettuano rapidamente ed efficacemente calcoli e complesse operazioni matematiche. Queste risorse di calcolo vengono interconnesse tramite potenti reti digitali, che amplificano le capacità elaborative dei singoli computer e superano i limiti geografici di sorgenti di dati e periferiche utilizzatrici. I dati provenienti dai numerosi «sensori» dislocati in corrispondenza dei vari nodi della rete, vengono «fusi», tramite l'impiego di potenti sistemi di «data base management» e trasformati in «informazioni» che, a loro volta, alimentano la manovra.

Digitalizzare significa infatti disporre di strumenti in grado di incrementare le prestazioni complessive delle unità e della manovra. La possibilità di conoscere in ogni momento la propria posizione, dove sono i propri compagni, dove si trova l'avversario, quali sistemi d'arma sono disponibili e qual'è il loro livello di efficienza si traduce nella possibilità di ridurre i tempi di reazione, aumentare la dinamica della risposta, realizzare il dominio dell'informazione e della situazione. Ne deriva un drastico incremento della letalità, della sopravvivenza e della capacità di mantenere l'iniziativa.

dall'Agenzia di Ricerca della Difesa degli Stati Uniti (*Defence Advanced Research Project Agency* – DARPA). Lo sviluppo di Internet e delle capacità dei computer hanno determinato, nel 1992, l'avvio del progetto statunitense «*Force* XXI», che prevede di equipaggiare gradualmente unità selezionate dell'Esercito con sistemi digitalizzati, in conformità al programma di Digitalizzazione dello spazio della battaglia. Tale programma sfrutta l'evoluzione tecnologica per produrre apparati, sistemi e procedure che hanno ormai dimostrato la loro validità e fanno da traino agli altri Eserciti dei Paesi alleati, soprattutto europei, rimasti un po' scettici per alcuni anni. Questo scetticismo, unitamente alla minore disponibilità di risorse e alla maggiore lentezza di sviluppo dei programmi di approvvigionamento, ha provocato un certo divario che è necessario colmare al più presto, anche per essere in grado di operare nell'ambito delle future coalizioni interforze. Le conseguenze di tale rivoluzione, che non sono state ancora completamente individuate, si riflettono direttamente sui concetti operativi e sulle procedure di impiego, lasciando spazio a nuovi metodi di concepire e condurre le operazioni belliche.

LA GUERRA RETECENTRICA *(NETWORK CENTRIC WARFARE)*

La digitalizzazione utilizza le stesse tecnologie Internet per il collegamento reciproco di tutte le piattaforme e sistemi, che costituiscono i nodi della rete, ovunque essi siano dislocati. Tuttavia, la rete militare deve possedere caratteristiche specifiche, non richieste dalle applicazioni civili, tipiche dell'impiego in operazioni belliche. La rete deve essere più robusta e ridondante, per non degradare le prestazioni qualora uno o più nodi siano distrutti o danneggiati; deve garantire la sicurezza delle informazioni; deve poter funzionare anche in condizioni climatiche e ambientali estreme. Per questo motivo non è possibile utilizzare gli stessi apparati di Internet, anche se le tecnologie e i protocolli di base sono gli stessi. Oggi l'evoluzione dei sistemi di comunicazione, delle capacità di elaborazione, della miniaturizzazione dei componenti e delle tecniche di comunicazione cellulari e senza fili, ha reso possibile reti sufficientemente affidabili. Ad esempio, grazie alla rete il Comandante può avere la situazione in tempo reale della situazione e, quindi, decidere con tempestività. Il fatto che ogni piattaforma digitalizzata è parte di un'entità composta dall'insieme di tutte le piattaforme disponibili (veicoli da combattimento, elicotteri, sistemi di difesa aerea, pezzi di artiglieria, soldati, sistemi di comunicazione, sensori), sta facendo emergere il ruolo centrale della rete come strumen-

VALUTAZIONE VIRTUALE DEGLI OBIETTIVI

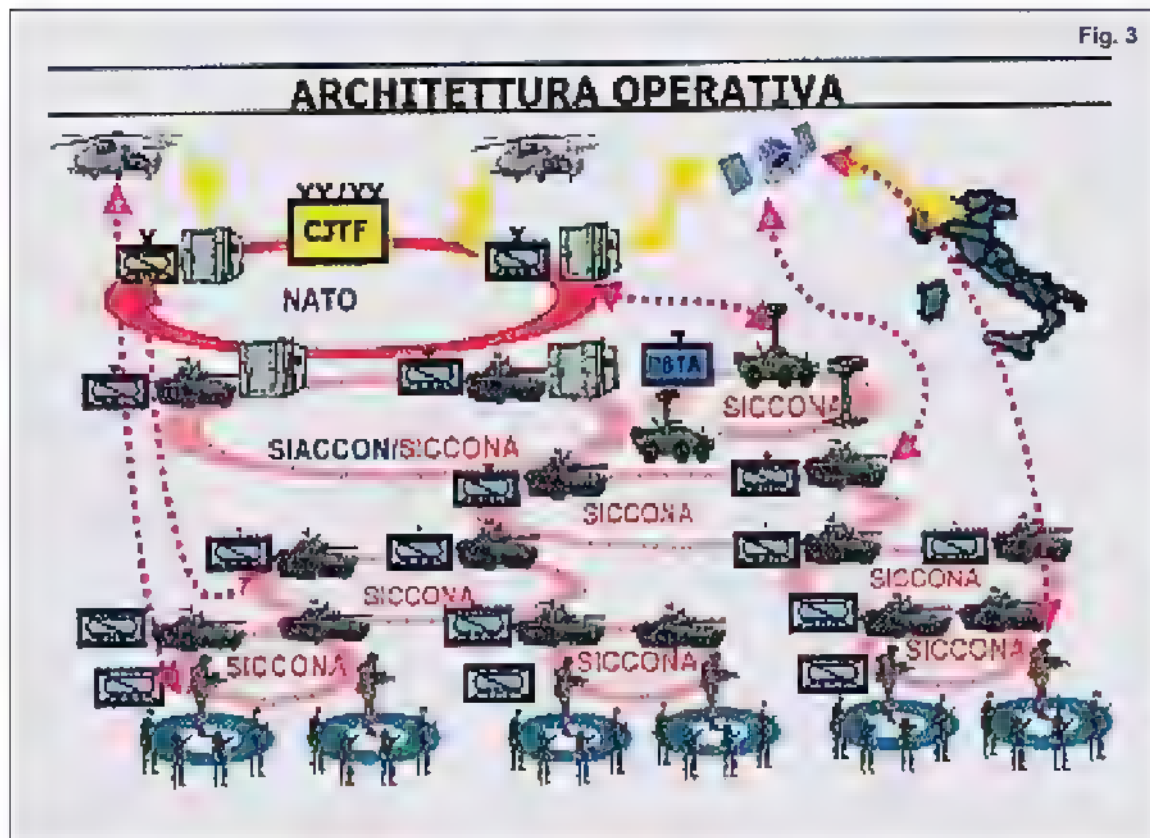
La figura mostra la connettività operativa evidenziando con differenti colori le diverse «sottoreti virtuali». Ogni piattaforma o sistema d'arma potrà essere abilitata o meno all'interno di una o più sottoreti virtuali.
Non è più necessario disporre di piattaforme onnicomprensive di sensori ed erogatori ed è possibile realizzare il funzionamento *«Sensor To Shooter»*: un obiettivo rilevato dal sistema di sorveglianza RSTA indicato in A potrà essere elaborato dal sistema di C2 e passato ad un sistema d'arma B che, in quel momento, risulta il più idoneo a batterlo. La valutazione di tale obiettivo potrà essere ottenuta fondendo i dati rilevati da A ed, eventualmente, i dati provenienti da altri sensori C. Infine, tramite la supervisione del sistema di C2, i sensori A e C possono essere abilitati a pilotare direttamente l'erogatore di fuoco B.

to moltiplicatore di forza. Tali considerazioni sono alla base del concetto di «guerra retecentrica» *(Network Centric Warfare)*, con l'integrazione di tutte le piattaforme e sistemi in un'unica griglia reticolare.

Si pensi a un Comandante che potrà richiamare mappe, simulare l'effetto di certe manovre, spostare unità, determinare un obiettivo e lasciare che il sistema elabori le manovre e la compilazione degli ordini per le unità interessate.

Tale rete unica può essere organizzata in sottoreti virtuali, funzionali alle attività da svolgere (figura 2). Ad esempio, il progetto statunitense di *«Network Centric Warfare»* prevede 3 sottoreti principali o «griglie» *(«grid»)*. La prima è la griglia delle informazioni *(Information Grid)*, che fornisce l'infrastruttura di comunicazioni e di elaborazione. La seconda è griglia dei sensori *(Sensor Grid)*, alla quale sono collegati tutti i sensori disponibili. La terza, infine, è la griglia del fuoco *(Engagement Grid)*, che consente ai Comandanti di prendere rapidamente le proprie decisioni e abilitare i sistemi d'arma a conseguire gli obiettivi individuati.

Alcune interfacce forniscono servizi di base, chiamati «servizi della digitalizzazione»: cartografia, interconnessione di banche dati, messaggistica, simbologia, posta elettronica, strumenti di elaborazione testi, protocolli di comunicazione, tecnologie WEB e così via. In tal modo sarà possibile costruire un «ambiente operativo comune» sul quale inserire o disinserire sistemi d'arma vecchi e nuovi, in modo da comporre le unità da combattimento con le capacità desiderate.

La vera rivoluzione introdotta dal concetto di «guerra retecentrica» è rappresentata dall'estensione della componibilità anche

ai reparti, intesi come veri e propri pacchetti di forze, riconfigurabili per compiere missioni in diversi teatri operativi.

IL RUOLO DEL COMANDANTE DURANTE LE OPERAZIONI

Tramite la rete, i Comandanti potranno ricevere informazioni grafiche inerenti al compito. Ciò renderà superfluo concentrare le risorse del Posto Comando (Centri di Fusione, Centri di Analisi, Gestione delle Informazioni) in uno spazio fisicamente ristretto, ma tali elementi potranno essere distribuiti sulla rete. In tal modo l'enfasi si sposta dal Posto Comando *(Command Center - centric)* al Comandante *(Commander - centric)*, che diventa il vero centro del sistema

Tutte le potenzialità offerte dal sistema retecentrico devono aiutare i soldati a combattere. Un ulteriore obiettivo è quello di evitare la sorpresa. L'obiettivo principale del Dominio dell'informazione *(Information Dominance)* è proprio evitare di essere sorpresi. A livello tattico, la guerra retecentrica consentirà anche di privilegiare le operazioni rispetto alla pianificazione *(Operation - centric)*. In tale sistema, il continuo flusso delle informazioni alimenterà senza soluzione di continuità il processo decisionale

Ciò non significa che non sarà più necessario pianificare, anzi tutt'altro. Sarà la velocità della pianificazione a cambiare. Il concetto di «*Operation - centric warfare*» delega alla rete la preparazione delle possibili linee d'azione, che si rendono concreto con le informazioni disponibili. In tal modo sarà possibile accelerare l'elaborazione delle linee d'azione, mediante aggiornati programmi di simulazione

LA DIGITALIZZAZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO

L'Esercito, nell'ambito della rivoluzione introdotta dalla digitalizzazione e dal concetto di guerra retecentrica, ha avviato il programma di Digitalizzazione dello spazio della manovra, che si prefigge di introdurre nella nostra Forza Armata gli apporti delle tecnologie digitali

Il programma di digitalizzazione intende contribuire al processo di professionalizzazione dell'Esercito «popolare» e acquisire le capacità per operare con successo nei futuri scenari operativi, insieme agli alleati

Si tratta di obiettivi ambiziosi, che generano impegnative sfide in tutti i settori e richiedono l'armonico sviluppo di nuovi pro-

grammi

Il programma di Digitalizzazione dello spazio della manovra prevede la realizzazione di un sistema nervoso, adattabile alla manovra e alla specifica operazione, che renda sinergicamente disponibili tutte le risorse schierate, in modo da poter agire con la stessa efficacia, precisione e tempestività, sia in campagna sia nei ridotti spazi urbani. Tale sistema nervoso sarà realizzato per mezzo di una rete che collegherà i vari elementi, le unità, i sistemi d'arma e i veicoli ai soldati (citata figura 2).

L'architettura di comando e controllo dell'intero sistema sarà strutturata su due livelli. Il primo livello, assimilabile al midollo spinale, sarà costituito dal SIACCON (Sistema Automatizzato di Comando e Controllo), per soddisfare le necessità strategiche e operative equipaggiando le unità sino a livello Reggimento e battaglione (figura 3). Da esso dovranno diramarsi una serie di collegamenti, che costituiranno il secondo livello della struttura di comando e controllo, per unire il resto della struttura ordinativa (battaglione, compagnia, plotone, squadra e singolo soldato). Questo secondo livello sarà realizzato dal Sistema di Comando Controllo e Navigazione (SICCONA) (figura 4), derivato dal SIACCON. Su questa struttura nervosa viaggeranno le informazioni e i dati relativi a tutte le funzioni operative, in modo flessibile, rapido e riconfigurabile, in conformità al concetto di guerra retecentrica, alle caratteristiche dei materiali, dei protocolli internet e degli standard NATO.

COMPLETA INTEGRAZIONE TRA SENSORI E SISTEMI D'ARMA

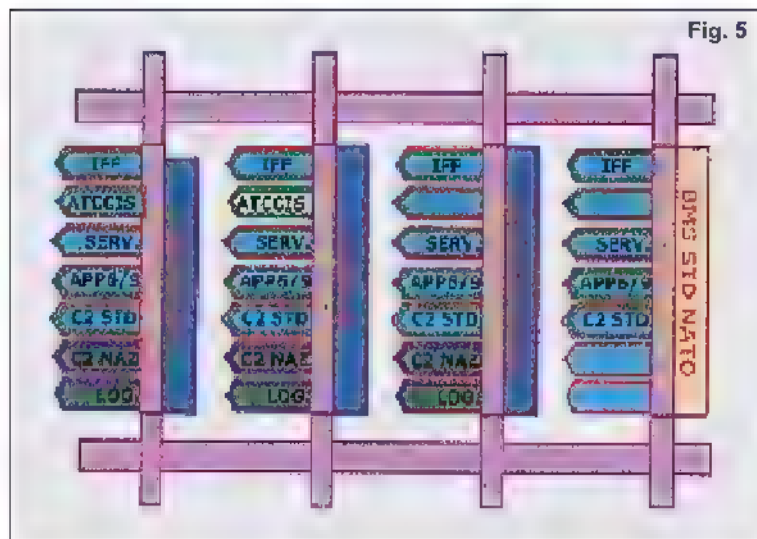
L'architettura del SICCONA è il risultato di una visione unitaria che dovrà essere diffusa a tutti i sistemi digitalizzati. Tutto dovrà essere collegato ed armonizzato, proprio come le singole membra di un unico corpo.
Il Sottosistema Comando Controllo e Digitalizzazione (C2D) è delegato all'attività operativa del mezzo/sistema d'arma e costituisce l'elemento nodale della rete.
Il Sottosistema Integrazione provvederà all'interfaccia con la piattaforma, integrando i complessivi, i sensori ed i sistemi d'arma di bordo. Le comunicazioni fonia e dati, interne ed esterne, sono gestite da uno specifico sottosistema, che dovrà essere in grado di collegare le periferiche più disparate, impiegando le tecnologie più avanzate, con capacità di adattare le esigenze di comunicazioni con la banda disponibile e di impiegare diverse forme d'onda, su diverse bande, anche in contemporanea.
Il GPS ed il navigatore inerziale forniranno la posizione, mentre il sistema IFF provvederà all'identificazione amico/nemico.

LA SIMULAZIONE E I SUOI RIFLESSI SU LOGISTICA, ESPLORAZIONE E SORVEGLIANZA

La simulazione apporta vantaggi pratici sulla sperimentazione e può essere: costruttiva *(Constructive)*, nella quale personaggi reali forniscono dati in accesso ai simulatori, ma non sono coinvolti nella determinazione delle risposte; virtuale *(Virtual)*, che coinvolge persone reali che operano su sistemi simulati, come per esempio gli addestratori di pilotaggio; dal vivo *(Live)*, in cui soldati e sistemi reali interagiscono in una struttura di esercitazione (poligono), chiamata «Centro di addestramento al combattimento» *(«Combat Training Center»)*, che permette la registrazione dei risultati delle azioni di tutti gli «attori».

Le tecniche informatiche e di realtà virtuale potranno essere impiegate nella simulazione di situazioni operative, per migliorare la preparazione delle unità e dei Comandanti attraverso un addestramento sempre più vicino alla realtà. I benefici della «digitalizzazione» riguarderanno anche la logistica, che potrà essere più mirata e tempestiva, usufruendo delle informazioni sullo stato delle piattaforme e dei sistemi d'arma in servizio. Anche la movimentazione dei carichi e dei materiali potrà essere semplificata con la classificazione e rilevazione automatica dei *containers*.

Pure per le attività di Sorveglianza ed Esplorazione si farà ri-

corso all'impiego di sensori digitali di elevate prestazioni.

Ovviamente, l'efficacia finale sarà proporzionale alla corretta e armonica espansione della digitalizzazione, intesa come integrazione di tutte le risorse schierate in terra, in cielo e in mare, in aggregazioni di forze multinazionali

La tecnologia dovrà consentire la realizzazione di un ambiente omogeneo, in grado di fornire una serie di servizi digitalizzati, comuni per tutte le piattaforme (cartografia, messaggistica, simbologia, comunicazioni, *database*, sistema operativo)

Non sarà più necessario compilare messaggi diversi secondo il sistema che si sta impiegando, né ci si dovrà più interessare a individuare il simbolo giusto per rappresentare un ostacolo o una qualsiasi unità. Sarà garantita la compatibilità tra le mappe geografiche impiegate da tutti e non ci si dovrà più preoccupare di sintonizzare la radio o di selezionare il canale e la modulazione corretta. Il SICCONA e la digitalizzazione renderanno queste e altre funzionalità semplici per l'utente

La struttura fisica e i programmi del computer terranno conto dei prodotti commerciali per ridurre i tempi di addestramento e consentire proficui aggiornamenti.

I PROGRAMMI

La Digitalizzazione dello spazio della manovra influenzerà la gran parte dei programmi di approvvigionamento e dei sistemi già in servizio

Il sistema SICCONA

Il SICCONA (citata figura 4) rappresenta l'avvio del processo di digitalizzazione dell'Esercito. In particolare, farà di ogni singola piattaforma un nodo della rete (figura 5). Ogni piattaforma sarà automaticamente riconosciuta dalla rete, inserita e integrata nella manovra e nelle funzioni operative previste dalla relativa missione. Sul terminale del SICCONA sarà possibile visualizzare tutte le informazioni di interesse compresa la mappa della situazione, lo stato della piattaforma e dei singoli sistemi a disposizione. Grazie a un sofisticato e versatile sistema di gestione delle comunicazioni, sarà possibile ricevere e trasmettere ordini, dati, immagini, video e voce impiegando radio e reti commerciali e militari, secondo la disponibilità del momento e il tipo di missione.

Il SICCONA renderà disponibili i servizi della digitalizzazione.

Tramite il SICCONA, sarà possibile rilevare automaticamente la posizione della piattaforma (GPS) e i parametri dei principali complessivi (motore, impianto elettrico, usura dei freni, livello del carburante e così via). In tal modo si potrà conoscere, in tempo reale, lo stato di efficienza di ogni singola piattaforma, a vantaggio della manovra e del supporto logistico.

Il SICCONA sarà strutturato in modo da realizzare un ambiente

Fig. 6

SISTEMA RSTA

VEICOLO SCOUT «PUMA» 6X6 PER LA SORVEGLIANZA E L'ESPLORAZIONE NASCOSTA, DI PREVISTA DOTAZIONE PER IL COSTITUENDO RAGGRUPPAMENTO RISTA - EW

PIATTAFORMA SENSORI:
- CAMERA IR PER VISIONE NOTTURNA;
- CONTROLLO REMOTO;
- VIDEOCAMERA A COLORE;
- RADAR;
- LASER *RANGE FINDER*;
- GPS + NAVIG. INERZIALE;
- SENSORE AUDIO;
- SENSORE MAGNETICO.

Un Posto Comando durante una esercitazione

di simulazione integrato *(Embedded Simulation)*, che consentirà al personale di addestrarsi direttamente sul veicolo, tramite l'installazione di programmi per la simulazione di scenari e situazioni realistiche. Inoltre, collegando i laser simulatori di duello, sarà possibile organizzare vere e proprie esercitazioni simulate, senza impiegare apparecchiature o infrastrutture dedicate. Infine, il SICCONA consentirà anche di integrare i dispositivi per il riconoscimento automatico di altre piattaforme amiche (Identificazione amico/nemico), anche di nazioni diverse. La capacità di identificazione amico/nemico è essenziale per elevare il livello di sopravvivenza

Il Sistema Soldato Futuro

Il sistema Soldato Futuro è rivolto all'incremento dell'efficienza, della sopravvivenza e dell'efficacia operativa del soldato, impiegando sistemi tecnologicamente avanzati. Si tratta di un sistema dedicato al soldato, costituito da un SICCONA ridotto, per assicurare le funzionalità tipiche della digitalizzazione, più una serie di importanti sistemi propri della piattaforma soldato. Come per esempio, un sofisticato fucile bicalibro, che sarà dotato di sensori per il puntamento, la determinazione della distanza, l'identificazione amico/nemico e la gestione del tiro. Tra gli altri componenti del sistema, merita un cenno di menzione il sistema di comunicazione, composto da una radio personale *(Personal Role Radio)*, da un ricevitore GPS, da un minielaboratore «indossabile» *(«wearable»)* dotato di *display* e da un sistema cuffia-microfono. Il computer sarà equipaggiato con programmi SICCONA e dovrà controllare e gestire tutti i sensori e le periferiche in dotazione, compreso il GPS e i sistemi di puntamento

Il Sistema RISTA

Il Sistema RSTA *(«Reconnaissance Surveillance and Target Acquisition»)* è destinato (figura 6) a dotare le unità del Raggruppamento RISTA - EW (Guerra Elettronica) di sensori per la sorveglianza e l'esplorazione nascosta, integrati su veicolo Puma 6x6 e collegati in rete attraverso il SICCONA. Tali sensori potranno funzionare sul veicolo o distanti da esso, dislocati in corrispondenza di particolari aree, anche in ambiente urbanizzato. Inoltre, la modularità del sistema consentirà di inserire o togliere sensori per realizzare la composizione più atta-

Preparazione per l'impiego di un apparato per la trasmissione

gliata alle esigenze della singola missione

I RISCHI

L'impiego di sistemi digitali porta numerosi ed indubbi benefici ma introduce anche alcuni rischi che è necessario individuare e ridurre. Nel corso delle esercitazioni effettuate dagli Stati Uniti, sono emersi aspetti che dovranno essere valutati per migliorare l'efficacia delle unità digitalizzate

Tali aspetti riguardano: la capacità di muovere forze di notte, l'eccessivo carico di informazioni *(information overload)* per i soldati; la connettività tra sensori e processori; il funzionamento della rete tattica (*Tactical* Internet); la risoluzione della visualizzazione del campo di battaglia, per evitare che piccoli gruppi possano introdursi nel dispositivo; la suscettibilità ai disturbi radio; il rischio di fuoco amico, la sicurezza delle informazioni e delle reti.

Un altro importante elemento di vulnerabilità dei sistemi digitali è rappresentato dalla possibilità di intrusione nella rete, che consentirebbe a elementi estranei di prelevare informazioni e interagire con i nodi. Nelle sperimentazioni è emerso che i dispositivi di protezione attuali, come le reti COMSEC, pur essendo molto efficaci, non sono sufficienti a eliminare il rischio di intrusione. Nuove metodologie sono già allo studio, tra cui la più promettente sembra essere quella delle cosiddet-

te gabbie digitali, cioè perimetri virtuali contenenti sistemi informativi con rigide regole di accesso

LE SFIDE

La digitalizzazione introduce una serie elevata di sfide che bisogna affrontare

La guerra delle informazioni *(Information Warfare)*

La diffusione dei computer, la semplicità di collegamento alle reti e il relativo basso costo, la diffusione di virus informatici e strumenti di cattura delle *password («password cracking»)* danno a chiunque la possibilità di portare minacce concrete e anonime ai sistemi digitali militari, degradando la superiorità dell'informazione *(Information Superiority)*. Lo sviluppo e l'uso di tecniche per distruggere il sistema informativo avversario e proteggere il proprio è una sfida da affrontare con operazioni informative, difensive e offensive, rivolte alle reti. Diventa vitale conoscere i sistemi informativi dell'avversario nello stesso modo in cui è necessario conoscere i suoi elementi di forza terrestre, navale e aerea.

Il personale

L'impiego in un contesto caratterizzato, tra l'altro, da eccesso di informazione, lavoro in gruppi eterogenei, dinamicità dell'azione, alta tecnologia e ridotta disponibilità di tempo, richiede addestramento, flessibilità, creatività dei Comandanti ed elevata preparazione degli operatori Serve personale altamente qualificato e, soprattutto, adeguatamente addestrato ad affrontare le sfide operative, in grado di dominare

Lanciatori di un sistema d'arma missilistico controaereo

Sopra e a sinistra.
Trasmettitori in azione

gli strumenti tecnologici a disposizione, senza però dimenticare mai il proprio ruolo nell'ambito della manovra

La logistica

Il supporto logistico dovrà essere in sintonia con la dinamicità dell'azione e, pertanto, dovrà dotarsi di sistemi come quelli delle unità combattenti, in grado di determinare il fabbisogno, generare soluzioni o richiamare quelle già predisposte

L'industria

L'industria dovrà interpretare

Addestramento all'impiego di un apparato radio Rv-3

Un apparato di una centrale di tiro.

le esigenze della Forza Armata e tradurle in soluzioni tecnologiche, innovative ed efficienti. L'Esercito deve considerare l'industria come un valido e indispensabile socio del proprio processo di trasformazione e stabilire adeguati canali di comunicazione sul piano tecnico ed operativo.

La standardizzazione e l'interoperabilità

Traguardi sempre più elevati, in termini di grado di raggiungimento degli obiettivi militari, potranno essere raggiunti grazie alla diffusione di metodi e apparati standardizzati e interfacce comuni. L'interoperabilità, come integrazione tra strumenti militari diversi, amplifica le potenzialità di ogni Forza Armata.

CONCLUSIONI

L'impiego delle tecnologie digitali aumenta la visibilità nel campo di battaglia. Le operazioni con le altre Forze Armate, nazionali e alleate, saranno agevolate dallo scambio automatico di ordini e informazioni e dalla condivisione della stessa situazione operativa. Gli enormi progressi costruttivi e l'elevata affidabilità dei sensori e delle tecniche – anche commerciali, di fusione e analisi dati – aumenteranno l'efficienza informativa e permetteranno di prevedere, con largo anticipo, le mosse dell'avversario.

La digitalizzazione semplificherà i processi di standardizzazione, compatterà e integrerà i sistemi installati sulle piattaforme e permetterà ai Comandanti di concentrarsi sulle decisioni da prendere, delegando alla rete l'aggiornamento della situazione e delle posizioni sul terreno, che oggi costituisce l'80% dell'attività. Oltre a ciò sarà possibile scambiare dati ad alta velocità, effettuare correlazioni, fusioni e visualizzazioni di dati informativi e permettere lo scambio rapido e diretto tra sensori e sistemi d'arma. Infine, la realizzazione del concetto di guerra retecentrica, i cui limiti sono ancora indefiniti, consentirà di gestire in modo flessibile le singole risorse disponibili, senza vincoli di distanze, migliorando la generazione e l'applicazione della capacità di combattimento. Ovviamente, tutto dovrà essere protetto, riducendo i rischi portati dalle minacce alle reti e ai sistemi informatici in generale. Dovranno essere adeguatamente affrontate le numerose sfide che una siffatta trasformazione comporta: prima fra tutte quella del personale, da salvaguardare e mettere in grado di operare efficacemente.

□

** Tenente Colonnello, in servizio presso il Progetto Tecnologie Avanzate dello SME*

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, furono migliaia i militari italiani deportati a Dora, il campo di concentramento più segreto, meno conosciuto e tra i più brutali della storia. Dora era il distaccamento sotterraneo di Buchenwald e, per la sua importanza, dipendeva direttamente dallo Stato Maggiore delle SS. Era proprio lì che venivano progettate, sperimentate e prodotte la maggior parte delle bombe volanti V1 e V2, le stesse che avrebbero martellato implacabilmente la città di Londra. Come pure era lì che venivano effettuati esperimenti su cavie umane. Tra sofferenza e dignità, efferatezze e orgoglio, ingiustizie e solidarietà, i nostri soldati furono inconsapevoli pionieri dell'era spaziale. A migliaia lavorarono per gli esperimenti di scienziati come Werner von Braun, Helmuth Gröttrup e Walter Dornberger. La conquista dello spazio è stata ottenuta ad alto prezzo e molto sangue è stato versato, anche da parte di tanti italiani.

DAL LAGER SOTTERRANEO ALLA LUNA

...edibile vicenda dei nostri militari deportati ...zista di Buchenwald-Dora e del loro tragico ...evole contributo alla conquista dello spazio

di Alessandro Ferioli *

I SEGRETI STABILIMENTI SOTTERRANEI DI VON BRAUN

Nel corso del 1917 un'importante industria tedesca, la BASF, acquistò una vasta area della collina del Kohnstein, in Turingia, e cominciò a scavarne la caratteristica roccia (di un colore chiarissimo e ricca di anidrite, utile per la realizzazione di esplosivo a base di ammoniaca), realizzando i primi rudimenti di gallerie. Nel 1934 si insediò in quel luogo una società statale, la WiFo, allo scopo di utilizzare i tunnel per ripararvi materiale di interesse militare in caso di necessità. Nel 1935 venne progettato un massiccio ampliamento delle gallerie, nonché un loro incremento, al fi-

Dora: foto aerea del lager.

ne di realizzare un vero e proprio «sistema sotterraneo» segreto, che prese il nome in codice di «Ni109». I lavori, avviati l'anno successivo, gettarono le basi di una struttura costituita da due tunnel paralleli principali, collegati fra loro da un certo numero di gallerie trasversali, che verso la metà del 1943 arrivarono al numero di 46.

Scoppiata la guerra, fu dunque naturale che i responsabili dei progetti di ricerca intorno allo sviluppo degli armamenti, dovendo individuare stabilimenti nei quali decentrare la produzione delle nuove armi, prendessero in considerazione anche la fabbrica «Ni109», oltre a quelle meglio note di Friedrichshafen (la Zeppelin) e di Wiener-Neustadt (la Rax), mentre il centro di ricerca dove risiedevano e operavano gli scienziati restava a Peenemünde

Nell'estate del 1943, però, gli inglesi attuarono una serie di operazioni di bombardamento a tappeto sulle basi di cui i loro servizi informativi avevano avuto notizia: il 22 giugno furono annientate le industrie Zeppelin, il 13 agosto toccò alla Rax e, nella notte fra il 17 e il 18 agosto, fu bombardata massicciamente la base di Peenemünde, cuore della ricerca missilistica

A quel punto fu d'obbligo approntare il trasferimento dell'intera produzione presso il «Ni109», e Hitler incaricò della gestione delle operazioni il capo delle SS Himmler, sottraendola alla competenza del ministro degli armamenti Albert Speer. I motivi erano evidenti: in primo luogo, il Führer aveva intenzione di utilizzare come manodopera a bassissimo costo i deportati politici e i prigionieri del vicino campo di Buchenwald, gestito dalle SS; inoltre, la segretezza che le circostanze richiedevano imponeva una conduzione del nuovo campo secondo un regime durissimo, che non lasciasse trapelare nulla dell'esistenza e dell'attività della fabbrica (e perciò probabilmente era contemplato fin da subito che tutti coloro che avrebbero lavorato nelle gallerie non sarebbero mai dovuti uscire vivi dal *lager*). Venne, quindi, costituito un Comando distaccato dipendente da Buchenwald presso la struttura sotterranea, a cui fu dato il nome di Dora. Si trattava di un *Geheimlager*, un campo segreto, dove si dovevano realizzare le famose V1 e V2, ma anche motori d'aeroplano della Junkers, benzina sintetica e un nuovo razzo denominato «Typhoon» (1).

COME LE TALPE

I primi deportati, un centinaio di detenuti politici provenienti da Buchenwald, giunsero a Dora alla fine dell'agosto 1943. A quel tempo c'era un solo tunnel scavato, che occorreva allargare e allungare, traforando ancora. I detenuti vennero adibiti a tale compito dapprincipio senza neppure gli attrezzi, servendosi delle mani nude; dovevano inoltre provvedere al trasporto dei macchinari all'interno delle gallerie, alla costruzione delle baracche e degli

edifici di servizio del *lager* (che al loro arrivo mancavano), alla realizzazione della rete stradale e della stazione ferroviaria (con la posa di marciapiedi, binari, traversine e ghiaia), nonché all'installazione dei pali telefonici.

Le attrezzature, da muovere a forza di braccia, erano talmente pesanti che spesso i prigionieri, già fortemente debilitati nel fisico a causa del vitto e delle percosse, vi rimanevano schiacciati sotto. Per forare la parete i tecnici si servivano di mine, le cui esplosioni riempivano l'aria di polvere di roccia e di gas ammoniacale, che si aggiungevano al gas dei tubi di scappamento delle macchine per il movimento terra e dei carrelli elevatori, e che a lungo andare bruciavano i polmoni. Non esisteva riscaldamento né ventilazione. Il lavoro proseguiva ininterrottamente, organizzato in due turni (uno diurno e l'altro notturno) della durata di dodici ore; altre quattro-sei ore venivano impiegate per i controlli sui prigionieri, in una quantità snervante di appelli. Poiché il campo vero e proprio cominciò a essere costruito soltanto nella primavera del 1944, sino ad allora i deportati dovevano anche vivere nelle gallerie, a trecento metri sotto terra, senza mai vedere la luce del sole per mesi. Alcuni di costoro, al momento di uscire dal tunnel scoprirono di non essere più in grado di distinguere i colori. Con il lavoro di questi uomini furono realizzati i due tunnel lunghi 1 800 m, larghi 12,50 m e alti 8,50 m, collegati dalle quarantasei gallerie parallele lunghe 190 m, alcune delle quali più profonde per contenere la fabbrica e il deposito delle V2.

Eccetto la periodica disinfezione, non era prevista alcuna forma di pulizia personale, e quando ci si ritrovava la faccia ricoperta dalla polvere bisognava ripulirsi con lo sputo o con la propria urina. Per i bisogni corporali erano state collocate alcune botti aperte nella parte superiore, con sopra un'asse. Chi era costretto a ricorrervi (cosa che avveniva spesso, a causa della diarrea diffusa) doveva prepararsi a subire gli scherni delle SS, e non di rado a finire nel mucchio di letame per la spinta di qualcuno. Infine doveva ritornarsene fra i compagni coperto di feci dalla testa ai piedi, senza alcuna possibilità di ripulirsi se non rotolandosi nella polvere. Era vietato bere, perché l'acqua potabile veniva serbata per fare funzionare i macchinari e le betoniere che preparavano il cemento. Il lavoro avveniva in un'oscurità appena rischiarata qua e là dalla luce fioca di qualche lume a petrolio o lampadina.

Dora: il crematorio

A mettere a dura prova la resistenza psicologica degli internati c'era inoltre il frastuono, inaudito: il fracasso di macchine e di martelli pneumatici, le esplosioni, le grida dei *kapò*, il lamento degli agonizzanti, la campanella della locomotiva che trasportava i materiali, costituivano una colonna sonora incessante che rimbombando e accrescendosi all'infinito nei tunnel invadeva le orecchie e il cervello dei lavoranti

Era un correre e rincorrersi continuo, un lavoro indefesso in un'atmosfera spettrale: «Pareva di essere nell'antro di un mago», avrebbe dichiarato il Colonnello Castillo, dei servizi informativi della III Divisione statunitense, al suo primo ingresso nelle gallerie.

L'alimentazione era costituita da una fetta di pane e un poco di margarina e di carne insaccata *(würstel)*, distribuite al mattino e da fare bastare per tutto il giorno; la sera veniva dispensato un litro di zuppa di rape. È sconcertante come dalla memorialistica emerga la difficoltà per i prigionieri di amministrare questi pochi viveri, peraltro ben lontani dal fornire quell'apporto calorico minimo indispensabile: se si divorava tutto subito, al mattino, poi però durante la mezz'ora di riposo a mezzogiorno si veniva presi dai morsi della fame; di contro se ci si serbava qualcosa in tasca, da mangiare nel corso della giornata, si rischiava di subire un furto. Il deportato doveva perciò «imparare a mangiare», razionando oculatamente gli alimenti, cercando di sfamarsi anche attraverso gli occhi e l'olfatto, e di appagare i sensi col gesto di spalmare la margarina, e infine masticando lentamente e lascian-

V2 in fase di lancio

do sciogliere a poco a poco il cibo nella saliva

Poi c'erano le percosse continue dei *kapò* e delle SS (a calci, schiaffi e colpi col manganello di gomma), e quel ringhio dei cani-lupo, aizzati dai tedeschi contro i lavoranti, che sarebbe rimasto a lungo a tormentare gli incubi dei reduci. Siccome i lavoratori erano per lo più deportati politici antinazisti, i dirigenti del *lager* erano portati a interpretare i ritardi nell'esecuzione del lavoro o qualunque gesto sospetto come un tentativo di sabotaggio, che era punito con l'impiccagione.

Questa veniva attuata pubblicamente, e secondo modalità particolarmente atroci, affinché servisse da esempio: ai condannati veniva infilato un ceppo in bocca, poi venivano disposti in fila, il cappio intorno al collo, e infine giustiziati. Spesso, stante l'ingente quantitativo di reclusi da liquidare, per accelerare i tempi si effettuava un'impiccagione di gruppo utilizzando un sistema di funi collegate a una carrucola, o addirittura a una gru.

Dal marzo 1944 il campo di Dora si dotò di un proprio crematorio, capace di infornare due persone per volta; quando il numero dei cadaveri da fare scomparire era però troppo elevato per le capacità del forno, questi – previa estrazione dei denti d'oro da parte dalle SS - venivano ammucchiati in una zona esterna al campo e poi bruciati all'aperto. Il particolare rigore della disciplina, speciale anche per un *lager* nazista, si spiega anche tenendo conto che i *kapò* a Dora venivano scelti fra i criminali comuni (quelli che portavano il triangolo verde), e che dall'inizio del 1945, quando con l'avanzare dell'Armata Rossa fu evacuato Auschwitz, gli aguzzini di quel campo confluirono tutti a Dora. Per garantire la sottomissione e la puntuale esecuzione del lavoro le SS conoscevano un solo modo: fare vivere i deportati in uno stato di paura incessante.

A disposizione dei prigionieri c'era un'infermeria *(revier)* alla quale potevano ricorrere gli ammalati che presentassero una temperatura di almeno 39° e gli infortunati sul lavoro· gli infermieri erano improvvisati, eseguivano interventi chirurgici senza competenze e senza anestesia, ma in compenso erano valentissimi nel picchiare i pazienti indocili. Coloro che vi si rivolgevano dovevano essere pronti a subire angherie di ogni genere sia nella *revier* (un testimone ricorda un medico tedesco che costrinse un russo malato alle gambe a ballare in mezzo alla stanza) sia al ritorno, qualora fossero stati dichiarati simulatori Diversi ex internati asseriscono che nell'infermeria di Dora furono anche effettuati esperimenti sui malati: su alcuni pazienti venne testato un siero che provocava la morte per cancrena, mentre altri venivano immersi in una vasca piena d'acqua che poi veniva fatta gelare, mentre il medico cronometrava il tempo di resistenza. Avendo l'infermeria raggiunto già un numero considerevole di ospiti, ai primi del mese di gennaio 1944 le SS raccolsero mille uomini tra

degenti e deportati sani (per raggiungere esattamente il numero programmato) e li avviarono in treno al campo di Lublino-Maidaneck, dipinto dalle SS stesse come un campo speciale, quasi un sanatorio, ma in verità noto per essere un *lager* di sterminio particolarmente efficace. Altri convogli similari uscirono da Dora all'inizio di febbraio e verso la fine di marzo, in direzione di Bergen-Belsen: lì i malati, che già erano moribondi, venivano finiti con secchiate di acqua gelata o, per chi non crepava abbastanza in fretta, con iniezioni endovenose di benzina.

SETTE EROI IN GRIGIOVERDE

L'8 ottobre 1943 a Dora giunse anche il primo gruppo di internati militari italiani (IMI), cioè quei soldati che all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, catturati dai tedeschi, avevano scelto di non aderire alla causa nazi fascista. Si trattava di 27 uomini fra sottufficiali e truppa, abili in lavori di edilizia, che vennero subito mandati a lavorare in galleria, dove furono ben presto decimati dai decessi per sfinimento e dagli incidenti. A questi primi arrivati, ne seguirono altri ancora nel corso del mese di novembre. Le condizioni di vita dei nostri soldati erano ancora più drammatiche di quelle dei deportati, a causa del particolare astio che li circondava: agli occhi dei tedeschi, essi erano traditori e doppiogiochisti che, al seguito del Re e di Badoglio, si erano venduti agli angloamericani, e come tali andavano trattati. Ma neppure i deportati politici nutrivano molta simpatia per quei militari le cui opinioni politiche non erano immediatamente riconoscibili. Gli italiani, inoltre, erano presenti in numero piuttosto ridotto rispetto alle altre nazionalità, e ciò ne faceva degli elementi deboli. Erano privi dei consigli dei loro Ufficiali e dell'assistenza spirituale dei loro cappellani; erano per lo più soldati con un basso livello d'istruzione, incapaci di comunicare in tedesco. Inoltre, non avevano alcuna possibilità di corrispondere con le loro famiglie all'esterno o di ricevere aiuti da enti assistenziali.

La tragedia si verificò il 14 dicembre 1943. Da qualche giorno veniva distribuito un supplemento di mezzo litro di minestra di rape a tutti i prigionieri assegnati al lavoro di perforazione, tranne che agli italiani. Sette di questi si rivolsero perciò al loro *kapò* reclamando un trattamento pari a quello degli altri e, di fronte a un deciso diniego, avvertirono che si sarebbero astenuti dal lavoro

Immediatamente il sorvegliante riferì di questa presa di posizione all'ufficiale SS di picchetto in galleria, probabilmente senza specificare il motivo. Il tedesco chiamò i sette italiani per interrogarli, senza che essi capissero una parola della sua lingua e senza che egli stesso riuscisse a comprendere i loro tentativi di spiegarsi a gesti. Indispettito, l'Ufficiale li fece imprigionare con l'ac-

Dora: veduta aerea della fabbrica di Norshausen

Deportati al lavoro.

cusa che si rivolgeva normalmente a coloro che ostacolavano il lavoro: sabotaggio (2)

Il giorno successivo (15 dicembre), nel primo pomeriggio, le SS ordinavano al Sergente Maggiore Luigi Liegi di mettersi al Comando di un plotone di cinquanta soldati italiani e di condurli in un determinato luogo un po' rialzato, all'aperto, nei pressi di una baracca. Soltanto quando fu in loco Liegi apprese che egli e i suoi uomini avrebbero dovuto assistere alla fucilazione dei sette compagni, eseguita pubblicamente a titolo di esempio per tutti gli altri *Dovete esser testimoni oculari come figli della nazione che ci ha tradito* – gli disse il Maggiore delle SS – *e perché il popolo tedesco è costretto a continuare la lotta da solo fino alla vittoria finale*. Vennero dunque portati i sette militari, in uniforme grigioverde. Uno di loro non era al momento neppure in grado di camminare, perché ammalato di tifo: fu portato fuori dall'infermeria in barella, e lasciato cadere a terra nel luogo prestabilito. Poi avvenne l'esecuzione; dopodichè i cadaveri furono trasportati a Buchenwald per la cremazione

Tutti i testimoni oculari riferiscono che i **sette soldati italiani non vollero la benda sugli occhi** e si comportarono con grande dignità. Un deportato politico nella sua relazione così commentò: *Si recarono all'esecuzione da veri soldati, senza titubanze o debolezze, rifiutarono la benda, morirono da eroi* (Osiride Brovedani), un altro ricordò che: *non vollero essere bendati e qualcuno di loro si aprì volontariamente la camicia offrendo il petto nudo ai suoi carnefici* (fante Pasquale Romano), mentre il Sergente Maggiore Liegi dichiarò che: *affrontarono la morte con una forza d'animo veramente sorprendente e rifiutarono di essere bendati* (3)

Vale la pena di ricordare i loro nomi (4)

- Baccanelli Giuseppe (matr. 0457), nato a Borno (BS) il 10 marzo 1924, appartenente al 5° Reggimento alpini;
- Bianchet Erminio (matr. 0276), nato a Tarzo (TV) il 1° novembre 1921, appartenente alla Guardia alla Frontiera;
- De Noni Giacomo (matr. 0456), nato a Revine Lago (TV) il 20 aprile 1921, appartenente al Reggimento genio ferrovieri,
- Flematti Efisio (matr. 0275), nato a Spriana (SO) il 17 ottobre 1924, appartenente al 5° Reggimento alpini;
- Mossoni Carlo (matr. 0458), nato a Breno (BS) il 23 febbraio

1914, appartenente al 74° Reggimento fanteria,

- Moz Ernesto (matr. 0279), nato Revine Lago (TV) il 17 dicembre 1921, appartenente al 17° Settore Copertura Guardia alla Frontiera,
- Scola Giovanni (matr. 0278), nato a Falcade (BL) 26 aprile 1921, appartenente all'Arma del genio

Alcune testimonianze precisano che l'oggetto del contendere era rappresentato soprattutto dal mancato riconoscimento agli italiani del trattamento riservato ai prigionieri di guerra: infatti – spiega Jean Michel, deportato politico francese - immediatamente fuori dal campo di concentramento c'era un campo d'internamento per i prigionieri di guerra, nel quale inizialmente erano stati sistemati anche i militari italiani

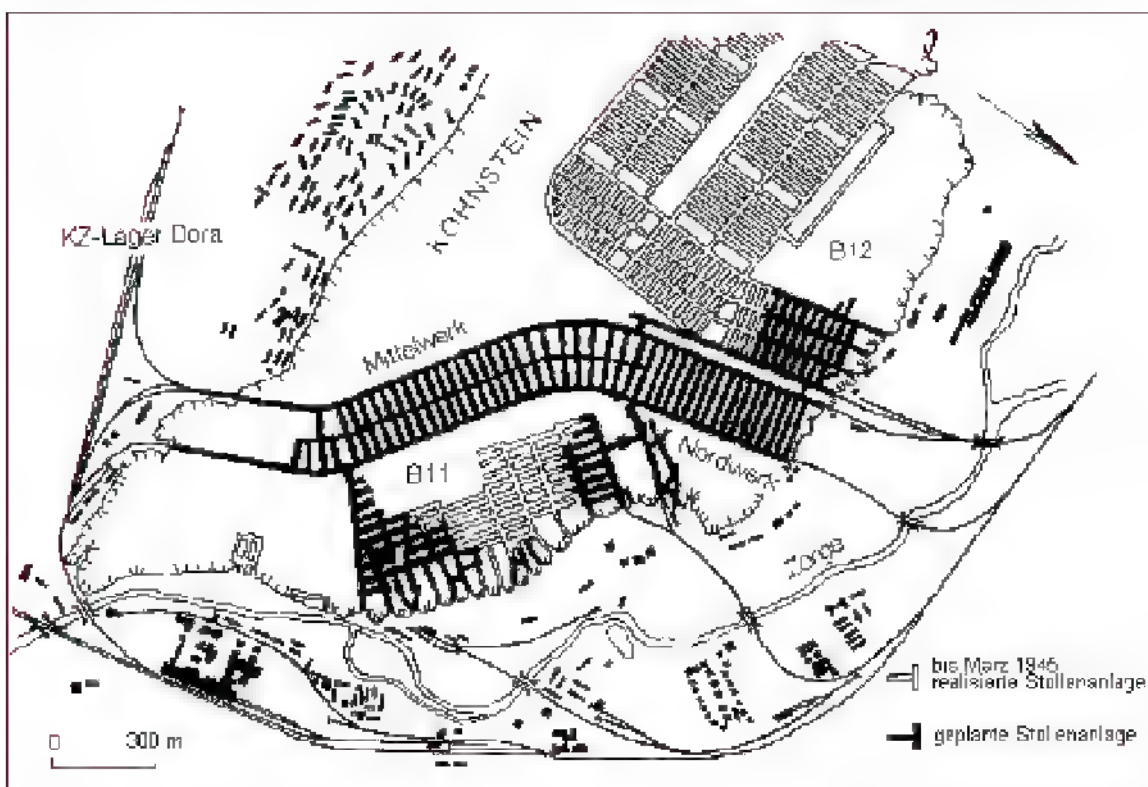
Ogni mattina uscivano dal campo d'internamento per entrare in quello di concentramento a svolgere il loro lavoro; ma una sera, inaspettatamente, agli italiani venne fatto divieto di ritornare al loro solito campo, con l'obbligo di restare fra i deportati. La loro protesta sarebbe dunque da intendere come un preciso richiamo nei confronti delle SS al rispetto delle norme previste dalla Convenzione di Ginevra (che, come è noto, i tedeschi non vollero mai applicare nei confronti degli italiani) (5).

Considerate le testimonianze addotte, penso che sia appena il caso di osservare come tale comportamento, che costituì indubbiamente uno dei tanti rifiuti che i nostri militari opposero ai nazisti a prezzo della vita, avvenisse spontaneamente e in condizioni di forte isolamento spirituale (per il numero di connazionali presenti, per la mancanza di Ufficiali e, in quel frangente, anche di uomini più maturi coi quali consigliarsi), senza tuttavia che i sette recedessero dalla loro posizione.

Mi sembra perciò scontato a questo punto trarre la conclusione che, per il loro contegno, quei giovani grandi soldati meriterebbero – anche se tardiva – la medaglia d'oro al valore militare «alla memoria», per la quale all'epoca nessuno avrebbe potuto proporli, in quanto nel *lager* non esisteva ovviamente alcuna autorità militare italiana (6).

LE ULTIME ATROCITÀ DELLE SS

A Dora furono deportati complessivamente 138 000 uomini, dei quali circa 90 000 non fecero più ritorno. Ma più di quanto non possano fare le tabelle statistiche, un'idea abbastanza chiara dei decessi può darla uno stralcio dell'intervento di Giovanni Araldi

Dora: pianta in originale delle gallerie

NELLA FABBRICA DI VON BRAUN
A colloquio con un reduce di Dora.

Angelo Pezzoli è nato a Bologna il 27.5.1922. L'8 settembre 1943 era Sergente Maggiore nel 2° Reggimento Fanteria «Re». Fu catturato a Fiume il 19 settembre; giunse nel *lager* di Dora il 3.10.1944, dove gli fu assegnata la matricola 03197, e avviato al lavoro forzato nelle fabbriche delle armi segrete di Hitler. Quando gli inglesi lo pesarono, all'atto della liberazione, era poco più di 31 kg.

In quale settore lavorava e a quali mansioni era addetto?

Inizialmente lavoravo come collaudatore di auto alla Wolkswagen nella località segreta di K.d.F. (ora Wolksburg Rothenfeld) sino al primo bombardamento avvenuto il 20.6.1944. Fui poi inviato a Schöenebeck, a Elbe presso una ex fabbrica di radiatori dove si montavano parti di V1 e V2. Poi il 3.10.44 fui trasferito a Dora, sempre addetto al collaudo delle V1 e, a volte, delle V2.

Ha mai visto tecnici o scienziati nelle gallerie di Dora?

Di tanto in tanto giungevano dei borghesi che si interessavano alle V1 e V2, discutevano tra loro e poi se ne andavano. Nessuno di questi signori ci rivolse mai la parola. Naturalmente credo che a loro non interessassero le precarie condizioni in cui ci trovavamo.

A Dora furono mai messi in atto sabotaggi a danno degli impianti o degli armamenti in costruzione?

A noi collaudatori non era possibile compiere atti di sabotaggio, perché su ogni pezzo dovevamo mettere un segno di riconoscimento del collaudatore, dopodiché il collaudo veniva confermato da un maggiore della Luftwaffe. I sabotaggi potevano semmai avvenire nell'arsenale dove le V1 e le V2 venivano completate dell'esplosivo. Il 1° dicembre 1944, a fine lavoro, mi fu detto di prendere con me gli attrezzi. Fui caricato su un camion con i teloni alzati (era freddo, e che freddo!) e sul cassone vi era anche una scorta di 15 SS armate, per farmi la guardia. Giunto a destinazione mi furono presentate tre V1 che all'atto del lancio non erano partite e mi fu chiesto il perché. Io smontai un tubino grosso come un dito, di 70/80 cm, che portava la benzina polverizzata al radiatore motore delle bombe: era pieno di limatura di alluminio, materiale che in fabbrica non veniva usato. Al maggiore degli SS che mi interrogava dissi che quel materiale nel nostro reparto non esisteva e che, quindi, il sabotaggio era stato fatto altrove. Al rientro saltato il dormire e il mangiare, dovetti ugualmente ritornare al lavoro. Si montava alle 21. Io giunsi alle 20.30: fui chiamato fuori e l'*oberkapò* mi propinò 50 nerbate nel sedere per avere perso tempo... a dimostrare di non essere stato l'autore del sabotaggio. In quelle condizioni, a digiuno, insonne e con il fondoschiena che bruciava fortemente dovetti svolgere il solito turno di 12 ore.

al Convegno di Studi tenutosi a Salsomaggiore il 25 e 26 ottobre 1997: *Per dare riprova concreta di questa mortalità ritengo opportuno leggervi qualche matricola e i cartellini originali del blocco 18, baracca dei militari italiani unici esistenti. I cartellini di cui vi parlo erano compilati dal capo blocco Mario Malì di nazionalità cecoslovacca e di madre italiana. Li aveva compilati per i deceduti al campo e io a rischio della mia vita sono riuscito a raccoglierli per tutto il periodo di detenzione e riportarli in Italia.*

Ora leggo qualche matricola dei deceduti per farvi capire che tra una matricola e l'altra restava pochissimo spazio per i vivi. Partiamo – non so – dal 0166; 0167, 69, 71, 75, 77; passiamo più avanti: 185, 86, 87, 91, 93, 94, 95, 96, 98, 99, 200, 201, 2, 4, 5, 6, 7, 9, 11, 12, 16. Questa era la mortalità dei militari italiani nel campo Dora: vedete che tra una matricola e l'altra ci sono ben pochi viventi.

Verso la fine del marzo 1945, quando oramai le truppe del Terzo Reich erano in rotta su tutti i fronti, pervenne al campo la disposizione di Himmler di sopprimere tutti i prigionieri, al fine di occultare gli orrori compiuti dal nazismo e, con essi, anche i segreti delle nuove armi. In un primo momento le SS stabilirono di ammassare tutti i prigionieri all'interno delle gallerie per un appello generale, nel proposito poi di fare saltare le uscite con le mine dopo aver gettato dentro i gas asfissianti. Dopo che li ebbero fatti entrare, però, sopraggiunsero camion carichi di civili della regione, in fuga dai massicci bombardamenti che gli Alleati stavano effettuando e decisi a trovare rifugio proprio lì dentro. Mentre i deportati cercavano disperatamente di confondersi fra la popolazione, pur coi loro vestiti rigati da galeotti, arrivarono anche i soldati della Wermacht che, dopo un contrasto con le SS, assunsero la guardia del tunnel, vanificando in tal modo l'infame proposito.

Ma le SS non rinunciavano così

facilmente. Il 4 aprile i detenuti (che erano all'incirca 12 000), dopo essersi visti consegnare un pezzo di pane e una scatoletta di carne, ricevettero l'ordine di prendere con sé una coperta e una gavetta e di prepararsi per partire su carri bestiame Si mise così in movimento un macabro convoglio di morituri, che dopo alcuni giorni giunse a Bergen, dove cominciò un percorso a piedi verso il *lager* di Belsen Chi non era riuscito a morire di fame durante gli spostamenti in treno, o di sfinimento nel corso della marcia, sarebbe stato eliminato attraverso una distribuzione di pane avvelenato. Il piano delle SS fu però frustrato dai continui bombardamenti, sino a quando il 15 aprile i prigionieri non videro avvicinarsi i carri armati degli Alleati, che liberarono il campo. Altri reclusi partiti da Dora finirono invece in altre località, dove conobbero i modi più atroci per morire. Dora era già stato liberato l'11 aprile dagli inglesi, dopo che buona parte delle SS si erano defilati, facendo tranquillamente ritorno alle proprie case come comuni combattenti smobilitati

E gli scienziati, che fine fecero? Ai primi d'aprile 1945, quando oramai il Terzo Reich era allo sfascio, Werner von Braun fuggì con alcuni autocarri pieni d'incartamenti e progetti; nascose il prezioso materiale in una caverna e poi si presentò al Comando statunitense. Fu subito reclutato e avviato oltreoceano assieme ad altri suoi esperti collaboratori, coi quali avrebbe poi dato vita alla NASA. Altri suoi colleghi, come Helmut Gröttrup, si lasciarono invece ingaggiare dai russi, nella speranza di aprire una nuova stagione progettistica senza la presenza ingombrante di von Braun. I risultati si videro ben presto, da una parte e dall'altra: sia negli USA che nell'URSS presero avvio programmi di ricerca e sviluppo delle V2, con centinaia di lanci sperimentali, e vennero realizzati missili intercontinentali dotati di motori a razzo analoghi a quelli delle V2. Nell'ottobre 1957 i sovietici mandarono in orbita lo «Sputnik I», il primo satellite artificiale, seguito qualche mese dopo dal lancio di un satellite statunitense; poi fu la volta del primo uomo in orbita e dello sbarco sulla luna

Tutte queste fondamentali tappe nella storia dell'astronautica - nonché quelle che verranno, a cominciare dagli scudi spaziali - si devono al loro padre, Wernher von Braun, e a Dora.

Ma per fare andare qualche uomo sulla Luna, quanti uomini hanno sofferto sulla terra e sottoterra, e quanto sangue è stato versato anche da nostri connazionali in grigioverde!

□

** Professore, ordinario di Lettere*

BIBLIOGRAFIA

Saggi

M. Broszat, «Das KL Dora-Mittelbau, Studien zur Geschichte der konzentrationslager», Stoccarda, 1970
P. Durand, «La résistance des Français à Buchenwald et à Dora», Parigi, 1991
M Dutilheux, «Le camp des armes secrètes: Dora Mitelbau», Caen, 1993
R Lazzero, «Gli schiavi di Hitler», Milano, 1996
A. Sellier, «Histoire du camp de Dora», Parigi 1998

Memorialistica

A. Bortot, «Oltre il tunnel la speranza», Treviso, 1993
J Michel, «Dora», Milano, 1976
G Pialli, «Una voce da Buchenwald Campo Dora Buchenwald», Vicenza, 1973
C. Slama, «Lacrime di pietra», Milano, 1980, 1995
C. Sparacino, «Diario di prigionia: un siciliano nel *lager*», Milano, 1984

Siti Web

Memorial Mittelbau Dora
ANED
Ass.ne Buchenwald Dora

Da segnalare i «Quaderni del Centro Studi sulla deportazione e l'internamento» dell'ANEI· specialmente il n. 3 (1966), con testimonianze raccolte alla liberazione, e il n. 10 (1978 82), con una bibliografia su Dora

NOTE

(1) Dora rimase un *Kommando* di Buchenwald sino al 28 ottobre 1944 allorché divenne campo autonomo con il nome di *Dora Lager Mittelbau* con almeno 32 sottocampi fra cui Ellrich e Nordhausen. Il nome di Mittelbau stava a indicare il complesso di installazioni intorno a Dora
(2) In effetti i sabotaggi erano assai frequenti, e consistevano nel ritardare il montaggio dei missili o nel danneggiarne alcune parti Essi venivano però attuati prevalentemente ad opera dei gruppi politici organizzati, come quelli francesi e russi
(3) Tali testimonianze compaiono in relazioni ufficiali riportate nei Quaderni dell'ANEI, n. 3 (1966), rispettivamente a p 58, p. 46, p. 44.
(4) L'esatta identificazione si deve a Italo Tibaldi, che comunicò i risultati delle sue ricerche al Convegno di Studi a Salsomaggiore il 25 e 26 ottobre 1997
(5) Michel, «Dora», p. 102; e così anche Slama, «Lacrime di pietra», p. 44. La consapevolezza da parte delle SS di violare la Convenzione di Ginevra nel negare agli italiani lo *status* di prigionieri di guerra si evince anche dal fatto che sostituirono le matricole di prigionieri con altre che cominciavano con uno zero. Alla fine di dicembre gli italiani, forse anche in seguito a tali proteste, riuscirono ad ottenere una baracca separata (sempre però all'interno del campo di concentramento) contrassegnata col n. 18
(6) Le decorazioni al V M. vengono concesse a coloro che hanno affrontato scientemente un «grave e manifesto rischio personale in imprese belliche», compiendo «un atto di ardimento che avrebbe potuto omettersi senza mancare al dovere ed al l'onore» e che costituisce «un esempio degno di essere imitato» (art. 3 R.D. 4 novembre 1932, n 1423). I requisiti indicati ricorrono tutti, in quanto. 1°) ribellarsi alle SS pur essendo disarmati è indiscutibilmente un atto d'ardimento; 2°) l'atto avrebbe potuto omettersi senza venire meno all'onore militare; 3°) l'atto è stato fonte di ben evidente rischio, al punto da causare la perdita della vita; 4°) l'atto costituisce ancora oggi un grande e nobile esempio per tutti gli uomini in armi

Dei 12 000 uomini in organico solamente 1 256 tornarono in Italia dopo aver sostenuto aspri combattimenti ed essere sopravvissuti alla barbara rappresaglia nazista

RICORDANDO IL MARTIRIO 60 ANNI DOPO

Dal 15 al 22 settembre 1943 la Divisione «Acqui» confermò a Cefalonia i valori di dedizione e di onore militare del soldato italiano rinnovati ancora oggi dalla testimonianza di un veterano

L'INIZIO DELLA FINE

Gli eventi dell'8 settembre 1943 trovarono la Divisione «Acqui» nell'isola greca di Cefalonia, nel Mar Ionio. La Grande Unità era agli ordini del Generale Antonio Gandin e il comando era ad Argostoli, il capoluogo isolano. Inquadrata nel XXVI Corpo d'Armata, era inserita a sua volta nell'11ª Armata del Generale Carlo Vecchiarelli.

Quest'ultimo, quando a maggio si era insediato ad Atene, aveva raccolto le unità della Divisione a Cefalonia, trasferendole da Santa Maura, Corfù (dove aveva lasciato a presidio il 18° Reggimento di fanteria e il III gruppo del 33° Reggimento artiglieria) e Zacinto. L'organico comprendeva 525 Ufficiali e circa 11 000 Sottufficiali, Graduati e Soldati, appartenenti al 17° e al 317° Reggimento di fanteria, al 33° Reggimento d'artiglieria, ai reparti di supporto e servizi, ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza. Le Forze Aeree erano poco rappresentate e non potevano garantire alcuna copertura, mentre la Marina aveva in posizione sull'isola solamente alcune batterie, piccole unità logistiche, un MAS (Motoscafo Anti Sommergibili) e due cacciasommergibili.

Da parte tedesca, era presente il 966° Reggimento di fanteria d'arresto, agli ordini del Tenente

Colonnello Hans Barge. Questa era un'unità agguerrita e ben amalgamata, appartenente al XXII Corpo d'Armata da monta-

gna. La comandava il Generale Hubert Lanz, un veterano della Russia, il quale aveva ai suoi ordini 25 Ufficiali e 1 800 Sottufficiali, Graduati e Truppa, tutti provenienti dall'area alpina e dal sud della Germania.

In Grecia, tuttavia, i tedeschi disponevano di riserve consistenti – ottimamente armate ed equipaggiate – in grado di affluire rapidamente a Cefalonia e di stroncare facilmente ogni eventuale resistenza.

La situazione si faceva di ora in ora sempre più critica. Al fine di chiarire la situazione come meglio poteva, nella serata dell'8 settembre il Generale Vecchiarelli inviò un messaggio alla Divisione «Acqui» che colpì profondamente le coscienze dei militari italiani. Nel fonogramma si comunicava che *«Seguito conclusione armistizio truppe italiane 11ª Armata seguiranno seguente linea condotta alt Se tedeschi non faranno atti violenza armata, italiani non, dico non, volgeranno armi contro di loro: non, dico non, faranno causa comune con ribelli né con le truppe anglo-americane che sbarcassero alt Reagiranno con la forza at ogni violenza armata alt...»*.

I Comandi italiani fecero di tutto per comporre le divergenze, tentando di sanare i dissidi ed evitare un conflitto tra ex alleati.

Il giorno successivo, però, il Comandante dell'11ª Armata trovò un accordo con il Comando Supremo tedesco in Grecia, mediante il quale le truppe italiane avrebbero consegnato ai tedeschi le armi pesanti e automatiche, ricevendo in cambio specifiche garanzie per continuare a detene-

Sopra.
Militari italiani catturano soldati tedeschi.

A destra.
Postazione controaerea italiana.

IL RACCONTO DI UN SOPRAVVISSUTO

È un reduce di Cefalonia il Sergente Maggiore in congedo Saverio Perrone, nato a Tricarico, Distretto Militare di Potenza, il 6 gennaio 1922. Appartenente al 2° Reggimento artiglieria controaerei del capoluogo campano, era inquadrato nel 3° gruppo da 75/27 comandato dal Tenente Colonnello Cesare Fiandini e la sua batteria, la 2ª, era quella del Capitano Amedeo Arpaia. Dal 15 al 22 settembre 1943 combatté nell'isola ionica, vivendo personalmente tutti quei tragici eventi.

Tornato in Italia nel 1945, ha deciso di vivere nel paese del suo Comandante di batteria, trucidato dopo i combattimenti, cercando di alleviare il dolore dei parenti. È una persona sensibile, discreta e riservata. Avverte il rammarico di essere stato privato di tanti Comandanti e Commilitoni, gente operosa e degna come lui. Mentre una lacrima, una sola, sfuggita al suo controllo gli solca il ruvido viso segnato dal tempo, il suo sguardo si allontana come a raggiungere una lontana dimensione, immagini indelebili racchiuse nella mente. Comincia, così, a raccontare.

L'IMPREVISTO CHE SALVÒ LA MIA VITA

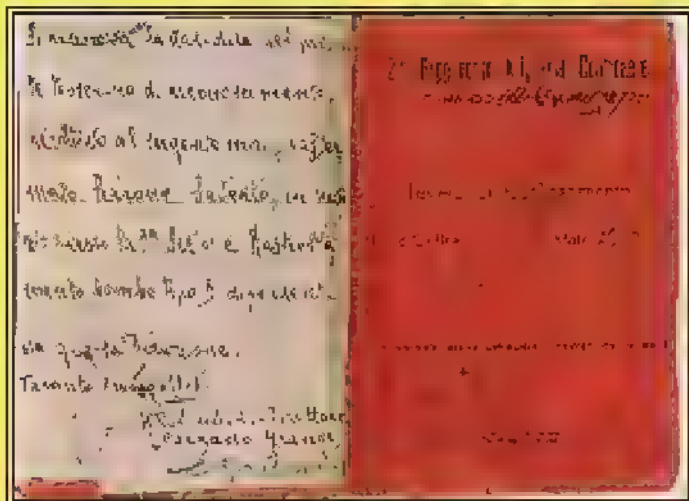
Nei primi giorni del maggio 1940, il 3° Gruppo del 2° Reggimento di Artiglieria controaerei, di stanza a Napoli nella Caserma Armando Diaz, cui appartengo, nella batteria del Capitano Amedeo Arpaia, viene assegnato, quale unità complementare, alla Divisione di Fanteria «Acqui», nell'isola greca di Cefalonia. All'epoca dei fatti, rivesto il grado di Sergente Maggiore.

Nel doloroso giorno dell'8 settembre 1943, il Generale Antonio Gandin, Comandante della Divisione, dopo un penoso travaglio, ci indica la via del dovere ponendosi alla testa della sua unità, contro la Divisione «Stella alpina». Dopo gli scontri, protrattisi per una settimana e oltre, la reazione avversaria ci porta a patire rappresaglie inaudite, che non trovano precedenti nella storia degli Eserciti occidentali.

Con il mio reparto partecipo alle seguenti battaglie: Argostoli (15 settembre), Kardakata (16-17-18 settembre), Capo Munta (19 settembre), Dilinata (21 e 22 settembre). Nella tarda mattinata del 22 settembre, a causa della sproporzione dei mezzi, la resistenza è spezzata e la Divisione «Acqui» si arrende al nemico impietoso.

Ci troviamo a ridosso di Argostoli (località Gragnas) e la mia batteria è ancora schierata sia pure su due soli pezzi.

Tuttavia, il Capitano Arpaia rimane imperterrito al centro dello schieramento. Gli aerei si sono allontanati dopo averci massacrati, per giorni, dall'alba al tramonto, per tutta la durata delle operazioni. Avvertiamo solo saltuarie scariche di mitra, non lontano da noi, che individuiamo lungo il Vallone di Santa Barbara e alla nostra destra (castello veneziano). La colonna, proveniente dal Vallone di Santa Barbara, ha raggiunto il ponte sulla laguna argostoliota, mentre il mio Capitano si accorge di essere rimasto solo, giacché tutto il nostro schieramento ha cessato di lottare. Riesce ad avere dal telefonista Bruno Paone da Maida, una sola linea rimasta e parla con il Maggiore che comanda i reparti di marina a terra (pare si chiami Barone), che laconicamente lo accorrenta sulla situazione, disponendo la resa perché nulla è rimasto più in piedi. Ma i tedeschi sono già nei pressi del caposaldo e noi, in camiciola e pantaloncini, ordinati e a fronte alta dietro al nostro Comandante di batteria, che ci ha guidati per 3 anni e 3 mesi, siamo collocati a ridosso della ca-

sa del Signor Dionisio Tsacarisianos. Di fronte a noi, a destra e a sinistra, vi sono 2 squadre armate di mitra. Ci tolgono orologi e portafogli, ma a me il portafoglio lo lasciano perché è vuoto. Quando il mio Comandante dice a un tedesco *«main alloggio trinken»*. senza indugio, un gruppo di tedeschi si porta nell'adiacente casetta da dove, dopo una decina di minuti, ne esce con 2 bottiglie di liquore e un fagottino di sigarette. Intanto, viene verso di noi, dalla salita che mena al ponte, un motociclista tedesco che urla una comunicazione di servizio (tradotta fortunatamente per noi dal Caporal Maggiore Renato Avella, interprete turistico in quel di Napoli), per la quale ci fa grazia della vita. Ma questo «benedetto» motociclista non riesce a giungere in tempo al vicino deposito munizioni e viveri del VII gruppo cannoni da 105, dove fucilano il Capitano Antonio Valgoi con l'intero suo reparto.

Verso le ore 14, suppongo questa sia l'ora, siamo nella Caserma Mussolini, ex sede del Distretto Militare greco. Intanto affluiscono i resti di altri gloriosi reparti, a cominciare da quelli del 17° Fanteria.

Solo sentendo «radio fante», ci rendiamo conto della grande carneficina cui erano stati sottoposti i nostri compagni.

Il giorno dopo, nel pomeriggio, riceviamo un goccio di acqua potabile. La notte seguente la trascorriamo, unitamente ai miei commilitoni artiglieri, assieme al nostro Capitano. Ammucchiati l'uno sull'altro e, a mano a mano che i ragazzi si assopiscono, il Capitano li accarezza trovando il tempo per dirmi *«tienili uniti quanto più è possibile. Se torni, fermati a casa mia per dire ai miei come sono andate le cose qui»*. Intuiva che per lui stava arrivando il peggio.

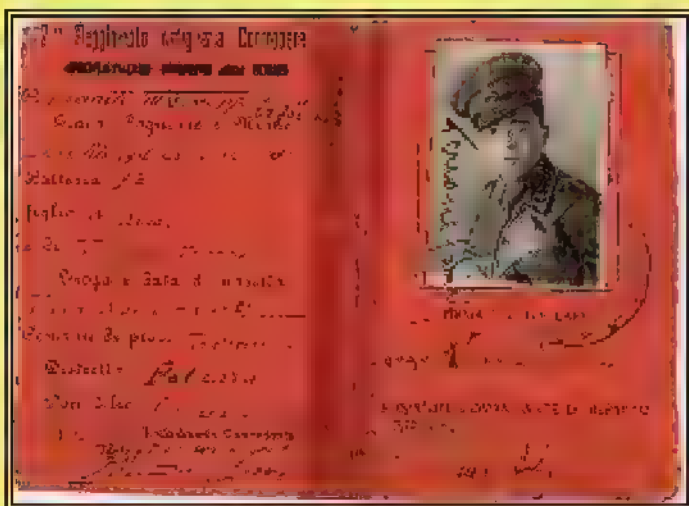
Sorge l'alba di quel 24 settembre, quando tutti gli Ufficiali vengono chiamati per la partenza verso la Germania. Quasi tutti (non erano stati censiti), si presentano al portale di ingresso dai tedeschi indicato quale posto di raccolta e, nel contempo, tutti noi siamo sospinti dalla parte opposta del cortile. Io mi trovo davanti a tutti. Vedo arrivare una fila di autocarrette SPA e, su ciascuna, vengono fatti salire 8 Ufficiali. Nessun Ufficiale ha una parvenza di bagaglio. Noto il Sottotenente Ferdinando Poma, il Tenente Dante Villella e il Capitano Arpaia, il mio Comandante. Mi slancio allora verso la quarta autocarretta per poterli salutare. Il Capitano ha il tempo per gridarmi *«ricordati di cosa ti ho raccomandato stanotte»*. Non mi rendo conto di quanto stia accadendo, allorché due soldati germanici mi chiedono, con sospettosa ed eccessiva gentilezza, di accomodarmi sulla vicina autocarretta per partire.

Non comprendo la lingua tedesca e non capisco cosa vogliano da me. Mi accingo a salire sul mezzo, quando dalla tasca della camiciola mi cade il tesserino di riconoscimento militare. Uno dei soldati germanici stancamente lo raccoglie e legge il mio grado. Dopo una breve consultazione tra loro, vengo spinto a terra con un certo disappunto, mentre mi gridano *«Via, via Sottufficiale»*.

L'autocolonna parte e, invece di dirigersi verso il porto, gira verso Capo San Teodoro, dove viene realizzato l'ennesimo, vergognoso e impietoso eccidio.

Tutto si svolge esattamente come descritto, dettagliatamente, dal Cappellano del 33° Reggimento artiglieria, Padre Romualdo Formato, nel suo libro «Eccidio di Cefalonia», che fu presente durante le fucilazioni e raccolse le confidenze e gli ultimi attimi di vita dei condannati.

In una calda mattinata del lontano giugno 1945, un giovane (il sottoscritto) denutrito e malvestito, fuggito da un campo di concentramento titino (ma questa è un'altra storia), sta faticosamente raggiungendo la sua terra di Basilicata. Si ferma a Torre Annunziata per assolvere a un penoso e delicato compito, quello di notificare alla famiglia Arpaia che il loro Amedeo non sarebbe più tornato. Nell'approssimarsi a via Maresca, vede una fiumana di popolo che raggiunge la Chiesa Collegiale, ove si sta svolgendo una cerimonia funebre proprio in onore del Caduto. Si accoda al corteo e si ferma in un buio angolo della Chiesa. Quando, all'elevazione, un picchetto di fanteria presenta le armi, chiude gli occhi e fa l'appello degli eroici componenti della batteria «Arpaia».

Ho cercato i familiari dei Caduti e ho rintracciato i superstiti ancora vivi. Siamo insieme da 12 lustri e, in parecchi, siamo tornati a Cefalonia per pregare e meditare. Per restare con loro che, pure da morti, ci indicano la via del dovere.

re quelle individuali, anche nella fase di rimpatrio

Tale messaggio originò molti dubbi sulla sua veridicità, anche perché trasmesso da una stazione tedesca

LA BREVE ILLUSIONE

Una spiacevole sorpresa attendeva, purtroppo, i nostri soldati

Il 10 settembre, infatti, il Tenente Colonnello Barge comunicò al Generale Gandin che, in seguito a nuovi ordini ricevuti, la Divisione «Acqui» doveva consegnare ogni tipo d'armamento entro le 10 del giorno seguente. Il Generale riunì a rapporto i suoi Comandanti di Reggimento, allo scopo di coinvolgere tutti i componenti della Divisione. I commenti e le opinioni sulle richieste tedesche erano dei più vari. Il Generale Gandin e la maggior parte dei suoi più stretti collaboratori pensavano proficuo il trattare per una soluzione onorevole, mentre tra i giovani (Ufficiali, Sottufficiali e Truppa) si propendeva per un confronto armato con gli ex alleati

Penisola di S. Teodoro: la fossa, presso la «Casetta Rossa», dove furono fucilati la maggior parte degli Ufficiali della «Acqui» e dove, successivamente, furono ritrovati i resti di marinai trucidati

L'afflusso sull'isola dei rinforzi tedeschi, iniziato dapprima in forma dissimulata, stava subendo un'accelerazione forzata. Gli accordi prevedevano la sospensione dei rinforzi tedeschi, in cambio dell'astensione da parte italiana da ogni atto ostile. Il Generale Gandin protestò per l'azione arbitraria che rappresentava un'ostilità manifesta e, volendo scongiurare fino all'ultimo uno scontro – è importante ricordare che i presidi italiani continuavano a mantenere precise consegne operative e territoriali – e vista la poca considerazione delle sue proteste, chiese al Comando Superiore tedesco di conferire con un suo pari grado.

Nuove forze germaniche, intanto, prendevano posizione su Cefalonia. Il primo scontro si verificò la mattina del 13 settembre, quando le batterie dell'Esercito e della Marina aprirono il fuoco su due motozattere tedesche che, entrate profondamente nei loro settori d'intervento con a bordo truppe e cannoni, si dirigevano verso il porto di Argostoli. Le intimazioni di girare al largo non erano state ascoltate. Le due imbarcazioni, sotto il preciso tiro degli artiglieri, furono rapidamente neutralizzate: una fu affondata e l'altra si arrese. La reazione italiana indusse i tedeschi a riprendere le trattative, o almeno facendolo intendere mentre altre truppe giungevano dal continente. Il 13 mattina giunse in aereo ad Argostoli un Ufficiale tedesco, il Tenente Colonnello Hans Busch, latore di nuove proposte presentate come interessanti: il rimpatrio di tutta la Divisione, completamente armata, ma in una zona occupata dai tedeschi.

La stessa notte, il Comando Supremo italiano, che aveva ripreso ad operare a Brindisi, ruppe gli indugi comunicando «(di) *considerare* (le) *truppe tedesche come nemiche et* (di) *regolarsi di conseguenza*». Nel pomeriggio del 15 settembre, all'improvviso, Argostoli fu bombardata due volte dall'aria. Il bombardamento tedesco, condotto su vasta scala, segnò l'inizio delle ostilità.

UN'ASPRA LOTTA

Le operazioni a Cefalonia si svolsero in tre tempi. Inizialmente (primo tempo dell'azione) i tedeschi puntarono sulla sorpresa e sulla superiorità aerea. Nei giorni 15 e 16, nonostante l'impiego di 173 Junker 87, i loro attacchi non ebbero successo. Furono fatti circa 500 prigionieri e 6 semoventi con le relative munizioni furono catturati. Il generale Lanz allora, sospese le azioni militari contro Corfù, concentrò gli sforzi contro Cefalonia.

Fu a questo punto che il Generale Gandin (secondo tempo dell'azione), per sorprendere l'avversario prima dell'arrivo del grosso delle forze, il 17 settembre decise di attaccare. Gravi furono le perdite tra i soldati italiani bersagliati continuamente da decine di cacciabombardieri. Scarso e di breve durata fu peraltro l'alleggerimento di un attacco aereo alleato, condotto il 18 sull'aeroporto di Arokos. I tedeschi (al comando dei quali il Maggiore Harald von Hirschfeld aveva sostituito il Tenente Colonnello Barge), quindi, decisero, per il 19 e il 20, di continuare i bombardamenti aerei sulle posizioni italiane, prima di portare nuovi attacchi terrestri.

Nell'ultima fase (terzo tempo dell'azione), nonostante le forti perdite già subite, il Generale Gandin decise, la mattina del 21, di contrattaccare le posizioni tedesche, ma fu bloccato dall'intervento dagli Stukas, i temibili cacciabombardieri che mentre scendevano in picchiata azionavano una sirena che incuteva terrore. I tedeschi allora contromanovrarono, avanzando rapidamente fino

ad avvolgere le forze della Divisione «Acqui». L'Aeronautica Militare, il 21 e il 22, tentò di alleggerire la pressione avversaria

L'accanita resistenza italiana irritò l'avversario, al punto che furono trucidati sul posto i militari che cadevano di volta in volta prigionieri. Il Generale Gandin, nell'impossibilità di continuare a combattere, senza più munizioni né viveri, completamente circondato, il 22 fu costretto a chiedere la resa, anche se combattimenti isolati ebbero luogo nei giorni a seguire.

IL MARTIRIO DELLA DIVISIONE «ACQUI»

Dopo la resa, il Maggiore von Hirschfeld incitò i suoi uomini all'eccidio con le seguenti parole: *«Miei alpini, le ventiquattro ore che seguono ci appartengono».* L'inferno era appena cominciato.

Per tutta l'isola di Cefalonia, gli spari echeggiarono per lunghi giorni e per intere notti. I tedeschi trucidavano gli italiani appena venivano catturati, sulla base di un ordine trasmesso il 18 settembre dal Comando Supremo della Wehrmacht. In esso, infatti si disponeva che *«a causa dell'infame e proditorio comportamento a Cefalonia, non dovevano essere fatti prigionieri italiani».* Non ci furono dubbi sulla sua esecuzione, non ci furono casi di coscienza pur davanti a un ordine di una barbarie così inaudita. Il martirio proseguì

Le perdite tedesche in combattimento furono 230. Gli italiani persero, durante gli scontri, 1 320 uomini, ai quali si aggiunsero poi circa 5 000 militari fucilati al termine dei combattimenti. Successivamente alla capitolazione erano rimasti in vita 5 035 militari, dei quali 305 erano Ufficiali. Il Generale Lanz chiese disposizioni su cosa farne. Il 23 settembre, il Generale Wilhelm Keitel gli trasmise, quale disposizione di Hitler, di trattare i superstiti come prigionieri di guerra, Ufficiali esclusi. Questi ultimi - compreso il Generale Gandin - furono trucidati la mattina del 24 settembre dietro la penisola di San Teodoro, presso la Casetta Rossa.

Il Generale Antonio Gandin, Comandante della Divisione di Fanteria da montagna «Acqui».

Si risparmiarono gli iscritti al partito fascista, i sudtirolesi, gli Ufficiali medici e i cappellani, vale a dire circa 40 persone.

UN TRAGICO EPILOGO

I patimenti della Divisione «Acqui» proseguirono anche dopo il 24 settembre. Almeno altri 1 300 italiani perirono in mare, durante il trasferimento. Ferite, malnutrizione e disagi fecero altre vittime tra i 2 000 superstiti lasciati a Cefalonia, mentre altri ancora furono deportati inizialmente in Grecia e, successivamente, in Germania. Un migliaio di soldati aderì alla resistenza locale, partecipando ad azioni contro il presidio tedesco rimasto sull'isola. I superstiti fecero ritorno in Italia solamente il 12 novembre 1944. Erano solamente 1 256.

* *Giornalista*

EI ESERCITO
Festa dell'Esercito
SERVIZIO SPECIALE

Un grande insieme di colori, suoni, suggestioni fusi in una mirabile sintesi tra passato, presente e futuro. Temperature elevate, non solamente per un caldo torrido più esuberante del solito, ma anche e soprattutto per il calore affettivo dimostrato dalla generosa e ospitale gente della Trinacria e del suo affascinante capoluogo, punto millenario d'incontro di civiltà e culture

Palermo è stata infatti, dal 30 aprile al 4 maggio, la capitale di tutti i soldati d'Italia. Gli echi e i clamori della Festa dell'Esercito Italiano si sono però prolungati in tutta la Sicilia, con i concerti della Banda dell'Esercito Italiano e con la itinerante presentazione del volume che ha ripercorso l'Operazione «Vespri Siciliani». Questo fu il primo intervento militare in grande stile dell'epoca moderna, svolto in concorso con le Forze dell'Ordine. È durata dal luglio 1992 al giugno 1998 e ha rappresentato il punto di svolta tra antica e moderna concezione d'impiego dell'Esercito.

Sono diversi i motivi che legano Palermo e la Sicilia ai soldati la meravigliosa isola è un bacino di grandi potenzialità in termini di reclutamento, favorita anche dalla grande simpatia degli isolani verso la nostra Forza Armata e dal contributo dato al risorgimento nazionale.

Ulteriore rilievo all'evento è stato conferito dalla presenza delle numerose autorità militari, civili e religiose. Tra gli illustri ospiti spiccavano l'Onorevole Salvatore

Cicu, Sottosegretario di Stato alla Difesa, il Cardinale Salvatore De Giorgi, Arcivescovo di Palermo, il Generale Rolando Mosca Moschini, Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Tenente Generale Roberto Speciale, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'Onorevole Francesco Cascio, Assessore Regionale al Turismo, l'Onorevole Diego Cammarata, Sindaco di Palermo, il Dottor Gianfranco Romagnoli, Commissario di Stato per la Regione Sicilia, il Senatore Dante Vizzini, il Dottor Renato Profili, Prefetto di Palermo, l'Onorevole Salvatore Cardinale

CONCERTO BANDISTICO PRESSO IL TEATRO DELL'OPERA

Il primo appuntamento è avvenuto a Roma, il 28 aprile, presso il Teatro dell'Opera, per l'incontro con la musica immortale che ha dato inizio alle celebrazioni, in cui la Banda dell'Esercito si è esibita confermandosi degna della sua fama Il concerto ha vi-

sto affluire per l'occasione alte personalità politiche, religiose, militari e del mondo culturale e dello spettacolo - accolte dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito - che hanno particolarmente apprezzato i brani e la tecnica d'esecuzione. Il repertorio, presentato da Michele Mirabella, ha proposto sapientemente pezzi di carattere celebrativo, contraddistinti da marce e inni, abbinandoli con esecuzioni liriche e sinfoniche. Sono state eseguite musiche di Verdi, Bellini, Rossini, Tosti, Donizetti, Novaro, Brahms, Beethoven, Strawinskj e Respighi.

La soprano Rita Cammarano e il basso Emilio Guidotti, i cori degli Alpini e della Brigata «Sassari» hanno interpretato alcuni brani riscuotendo lusinghieri consensi.

La Banda dell'Esercito è stata fondata il 1° febbraio 1964. Ha un organico di 102 elementi, tutti Sottufficiali, Maestri di musica in gran parte diplomati al conservatorio e reclutati mediante concorsi nazionali. Ha avuto alla sua guida i Maestri Amleto Lacerenza (1964-1972), Francesco Sgritta (1972-1976), Marino Bartoloni (1976-1994) e Domenico Cavallo (1994-1997). Numerosi sono i suoi compiti, che vanno dai servizi istituzionali (giuramenti, Guardie d'Onore al Quirinale, ricevimenti di Capi di Stato in visita ufficiale) a un'intensa attività concertistica svolta nelle principali città e teatri italiani ed esteri. La Banda dell'Esercito svolge un'importante funzione educativa. Presso il proprio auditorium, infatti, organizza concerti e lezioni, collaborando con conservatori e accademie. Effettua, inoltre, prove di direzione nei concorsi di Stato per Maestro Direttore e Maestro Vice Direttore delle Bande militari. Notevole è la sua produzione discografica e sono frequenti le partecipazioni a trasmissioni radiofoniche e televisive. La Banda dell'Esercito Italiano è diretta dal Tenente Colonnello Fulvio Creux dal 1997

IL PRELUDIO DELLA CONFERENZA STAMPA

Il Circolo Ufficiali di Presidio palermitano di Piazza Sant'Oliva è situato nel centro storico di Palermo ed è considerato un ideale punto d'incontro osmotico tra il mondo civile e quello militare. È stato proprio qui che, il 30 aprile, ha avuto luogo la conferenza stampa che ha spiegato nel detta-

MESSAGGIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA AL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

Nella ricorrenza odierna, in cui l'Esercito Italiano celebra, con legittimo orgoglio, l'anniversario della sua costituzione, giunga a tutti gli Ufficiali, i Sottufficiali, i Soldati ed il Personale Civile l'affettuoso saluto delle Forze Armate e mio personale. Nei 142 anni trascorsi da quel lontano 4 maggio 1861, l'Esercito è stato un protagonista della vita nazionale nel fondamentale compito di assicurare al Paese il bene primario della sicurezza.
In questo lungo percorso, nei momenti critici di conflitto e nelle situazioni drammatiche di tante emergenze nazionali, sono state scritte pagine luminose di valore militare e civile, come attestano le massime ricompense attribuite alle Bandiere ed ai singoli.
Consapevoli del valore di questo luminoso retaggio, per le Forze Armate e per l'Italia, rivolgiamo un commosso e reverente pensiero a coloro che hanno sacrificato la vita nell'adempimento del dovere.
Sulle forti e stabili basi delle proprie tradizioni e dei propri valori, l'Esercito ha edificato le strutture di una moderna e dinamica realtà operativa, costituita da capacità tecniche ed umane di eccellenza, essenziali per operare con successo negli attuali, difficili e sempre più complessi scenari.
Ed in tali scenari lo strumento militare è sempre più protagonista, con la partecipazione a numerose iniziative della comunità internazionale volte ad assicurare la pace e la stabilità in molte regioni del pianeta in cui situazioni di crisi e di conflittualità producono conseguenze devastanti per le popolazioni locali e gravi ripercussioni su scala globale.
Ai tanti successi ottenuti dalle Forze Armate in questa ulteriore e decisiva frontiera della sicurezza nazionale, parte integrante della sicurezza internazionale, contribuiscono, in modo determinante, gli uomini e le donne dell'Esercito, che oggi operano numerosi, con l'impegno, la dedizione e la professionalità che da sempre li contraddistinguono, in Albania, in Kosovo, in Bosnia, in FYROM, in Afghanistan ed in altri Paesi.
In questo giorno di festa, Marinai, Avieri e Carabinieri guardano con riconoscenza ed ammirazione all'eccezionale contributo che l'Esercito assicura alle Forze Armate ed all'Italia e formulano, mio tramite, i migliori voti augurali.

Generale Rolando Mosca Moschini

glio il programma della manifestazione. I rappresentanti degli organi d'informazione sono giunti numerosi per conoscere, al meglio, un evento atteso da anni. Gli ospiti sono stati quindi ricevuti dal Tenente Generale Roberto Speciale, dal Maggior Generale Giorgio Ruggieri, Capo Reparto Affari Generali dello Stato Maggiore Esercito e dal Comandante del Comando Militare Autonomo della Sicilia, Maggior Generale Bruno Petti.

Nel corso dell'incontro con i giornalisti, il Tenente Generale Speciale ha esordito facendo presente che «*Dopo Roma, Napoli, Torino e Trieste, quest'anno tocca a Palermo celebrare la festa nazionale dell'Esercito Italiano. Sono felice di essere qui come siciliano e come ex Comandante della Brigata "Aosta", la tenace Grande Unità siciliana che nel 1992 dette inizio all'Operazione "Vespri Siciliani". L'Esercito* – ha proseguito il Tenente Generale Speciale – *proviene da lontano nel tempo. Molta strada è stata percorsa in 142 anni di storia e in 344 anni di tradizioni. Sono in atto importanti trasformazioni nel rispetto, però, delle nostre radici. In un'epoca come l'attuale, in cui si sta affermando progressivamente la professionalizzazione della nostra Forza Armata, dobbiamo ricordare il tributo fornito dai soldati di leva che, dal 2005, non inquadreremo più. Non finirò mai di ringraziare i soldati di leva che hanno consentito all'Esercito Italiano di ben figurare in Patria e nel mondo. A Palermo, in occasione delle celebrazioni di quest'anno, faremo debuttare – dopo la presentazione avvenuta lo scorso anno nella capitale – il carosello militare di recente costituzione. Sono certo che la Sicilia apprezzerà*»

Il Sindaco di Palermo, Onorevole Diego Cammarata, nel dare il benvenuto e nel ringraziare per la scelta di Palermo, ha confermato i motivi di un legame consolidato nel tempo. «*Una storia, quella dell'Esercito Italiano* – ha detto – *e del suo rapporto con la Sicilia e con Palermo, fatta non solo di atti di coraggio e di autentico eroismo, ma anche di quotidianità. Come non ricordare le gesta risorgimentali, gli eventi calamitosi – dai tragici terremoti di Messina e del Belice alle eruzioni dell'Etna e dello Stromboli – e la partecipazione alla lotta contro la mafia e contro la sete. Quest'ultimo evento è carico anche di significati simbolici, in quanto l'acqua è da decenni uno dei problemi più difficili da risolvere in Sicilia. Al momento è in fase di*

avanzata realizzazione la condotta idrica per fare affluire a Palermo l'acqua della diga Rosamarina. Da quasi un secolo e mezzo con l'Esercito si persegue un obiettivo comune: assicurare la crescita sociale e civile garantendo anche democrazia e libertà La celebrazione della festa dell'Esercito Italiano è l'occasione per far conoscere a tutti i cittadini, anche i più giovani, il coraggio, l'abnegazione e l'efficienza dei molti che ne fanno parte, Ufficiali, Sottufficiali e Soldati. Per tutti noi rappresentanti delle Istituzioni o semplici cittadini, l'Esercito è oggi portatore di quei valori di pace, tolleranza e convivenza che hanno fatto grande e rendono libero il nostro Paese. La partecipazione a questo avvenimento, nella mia veste di Sindaco di Palermo ma anche come cittadino, non è un atto formale ma, piuttosto, la condivisione piena e convinta di questi valori e l'apprezzamento della città nei confronti del ruolo e dell'attività dell'Esercito Italiano».

Un momento suggestivo è stato vissuto nel collegamento in diretta videotelefonica con i Comandanti italiani in Teatro, schierati nelle aree dove l'Italia ha inviato il proprio personale (8 000 militari) per tutelare i diritti dei popoli.

Per il Brigadier Generale Giorgio Battisti, Comandante il Con-

03/03

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

ORDINE DEL GIORNO ALL'ESERCITO

FESTA DELL'ESERCITO

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati Volontari e di leva, Personale Civile!

Il 4 maggio 1861, l'Esercito Italiano accoglieva tra le sue fila, sotto il Tricolore, uomini e reparti provenienti da ogni parte d'Italia. Spesso differenti per cultura, tradizioni e formazione, essi trovarono, accomunati da un unico ideale, la forza e l'entusiasmo per completare l'opera dei padri fondatori ed affermare definitivamente i valori del Risorgimento.

Nel difficile e laborioso processo di unificazione del Paese, l'Esercito assunse il ruolo di elemento di aggregazione e diffusione di principi etici e morali. Da quel momento in poi, la Forza Armata, ovunque sia stata chiamata ad operare, ha sempre fatto della lealtà, dell'onore e dello spirito di sacrificio i suoi segni distintivi: in guerra, pagando anche con il sacrificio di alcuni dei suoi uomini migliori, ed in pace, affermando con forza la propria fedeltà alle istituzioni ed intervenendo in soccorso dei più bisognosi.

Oggi, il Paese continua a chiedere ai suoi uomini e donne in armi di essere portatori di quei valori. In Patria come all'estero, a difesa della sicurezza e della libertà o per arrestare sanguinosi genocidi, gli uomini e le donne in uniforme, in silenzio, ma con la convinzione di chi sa di operare in nome e per conto di un interesse superiore, rafforzano sempre più il prestigio della Nazione.

A tutti Voi, Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati Volontari e di leva, Personale Civile, il mio ringraziamento per quanto avete fatto, state facendo e farete per il bene della Patria, unitamente all'augurio di sempre migliori fortune per Voi e per le Vostre famiglie.

Viva l'Esercito Italiano, viva l'Italia!

Roma, 4 maggio 2003

IL CAPO DI SM DELL'ESERCITO
Tenente Generale Gianfranco OTTOGALLI

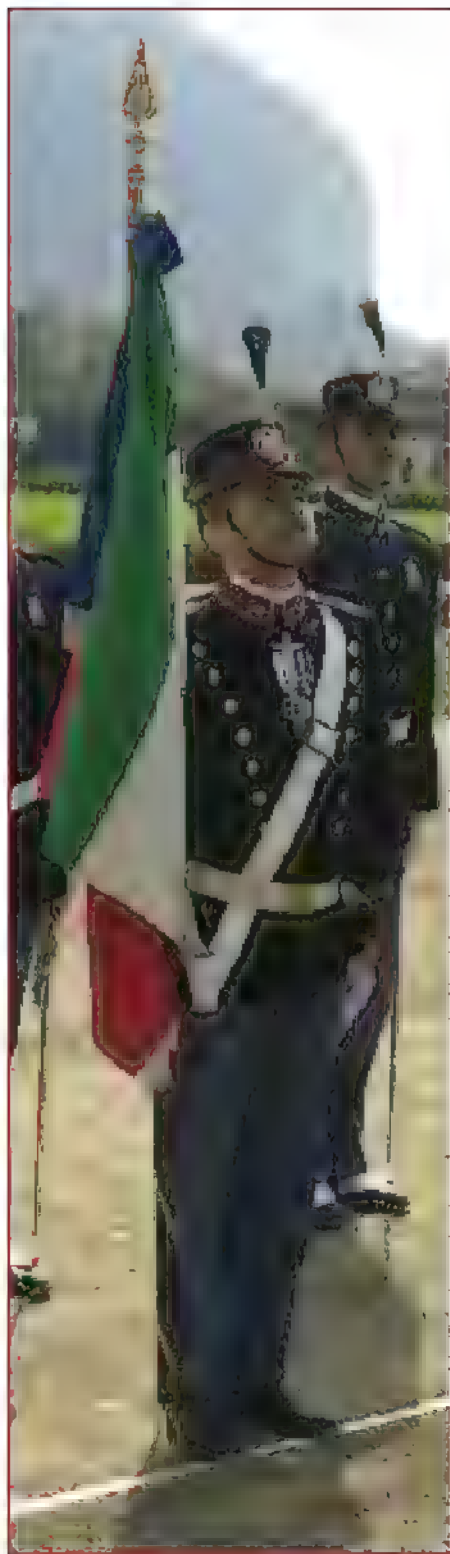
tingente italiano in Afghanistan, il personale in quell'area è impegnato nella lotta contro il terrorismo internazionale mediante pattugliamento, vigilanza e controllo del territorio. *«Non siamo* - spiega - *un Esercito di occupazione. Il nostro intervento in Afghanistan è stato richiesto dal Governo locale, che ha voluto la presenza di forze militari occidentali. Oggi possiamo dire che i rapporti con la popolazione civile sono molto positivi. I rischi certamente ci sono, ma dobbiamo garantire il ritorno alla normalità e creare le migliori condizioni di sicurezza nelle città, anche nell'ambito della più ampia strategia di lotta al terrorismo».*

Il Brigadier Generale Claudio Tosi è al vertice del Contingente nazionale in Albania. *«Abbiamo raggiunto numerosi obiettivi* - fa notare - *confermati dalla crescita morale, economica e sociale del Paese delle Aquile».*

Il Colonnello Antonello Vitale, Vice Comandante del Contingente italiano in Kosovo, è ugualmente fiero del suo lavoro. *«Dal 1999* - dice - *l'Esercito è presente in Kosovo, al fine di garantire sicurezza e stabilità, all'insegna della tolleranza e del rispetto reciproco. I risultati raggiunti sono sotto gli occhi di tutti».*

Il Colonnello Marcello Bellacicco comanda il Contingente italiano in Bosnia. *«La Bosnia* - esordisce - *è stata la prima delle missioni fuori area. Questo territorio fu devastato da una guerra sanguinosa e indiscriminata, ma finalmente i rancori si stanno attenuando. Oggi lo sforzo militare è meno impegnativo, ma è sempre necessario vigilare costantemente mediante pattugliamenti e contatti frequenti con i civili».*

LA STORIA DELL'ESERCITO RIUNITA IN UN'AFFASCINANTE MOSTRA

I giovani, anche se non mancava gente di tutte le età, hanno dato una loro impronta alle austere pareti della Sala degli Specchi del Teatro Politeama «Giuseppe Garibaldi», confermando una tendenza che era nell'aria l'interesse delle nuove generazioni per il recupero della memoria. Uno dei più

famosi centri della cultura palermitana ha quindi ospitato, dal 2 all'11 maggio, la mostra dal tema «La storia dell'Esercito». L'esposizione ha voluto tracciare un percorso evolutivo avvalendosi di documenti e cimeli, fotografie e disegni, armi, uniformi e modelli provenienti da musei e istituzioni militari, mettendo altresì in evidenza la tradizione militare siciliana. Una serie di tabelloni dedicati alle coste isolane ha invogliato i visitatori, agevolando la comprensione delle successive sezioni. L'interessante descrizione è stata tratta dall'opera di Tiburzio Spannocchi *«Descripción de las marinas de todo el Reino de Sicilia»* (Descrizione delle coste del Regno di Sicilia), edita nella seconda metà del Cinquecento.

La sequenza è stata organizzata mettendo in luce i quasi quattro secoli di continuità reggimentale, che alcuni reparti oggi ancora esistenti possono vantare, scandendo i principali eventi dell'Esercito e del Paese.

Tanti i cimeli presentati e tra essi: i cannoni di Adua, che, inquadrati nelle «Batterie siciliane da montagna d'Africa», nel marzo del 1896 si batterono valorosamente in Etiopia; l'uniforme del Colonnello Cordero Lanza di Montezemolo, Medaglia d'Oro al Valor Militare, fucilato alle Fosse Ardeatine; le uniformi degli Ascari Eritrei, fedeli ed eroici commilitoni dell'Esercito Italiano nelle campagne coloniali e nella Seconda guerra mondiale. Parecchie sono state le curiosità, quali gli equipaggiamenti in dotazione per impiegare i colombi viaggiatori (prime staffette aree che, dalla fine del 1800 alla meta degli anni 50, garantirono la rapida corrispondenza tra le truppe, integrando gli altri mezzi di collegamento) e il corpetto protettivo a squame (per proteggersi dagli attacchi delle baionette e precursore del moderno giubbetto antiproiettile) della Prima guerra mondiale, ormai introvabile.

TUTTI «I VESPRI SICILIANI» FINALMENTE IN UN UNICO VOLUME

Il cinema «Imperia», il 2 maggio, ha fatto da scenario alla presentazione del volume «I Vespri Siciliani». L'opera raccoglie gli elementi fondamentali della famosa operazione – di sostegno alle Forze di Polizia – avvenuta tra il luglio 1992 e l'ottobre 1998, all'indomani delle stragi di Capaci (omicidio del Giudice Giovanni Falcone) e di via D'Amelio (assassinio del Giudice Paolo Borsellino). Gli autori, la Professoressa Maria Gabriella Pasqualini, docente universitaria esperta di Medio Oriente e il Tenente Generale Giancarlo Gay, studioso e storico, hanno spiegato le motivazioni alla base della loro fatica letteraria a una platea che in prima fila vedeva, tra le personalità, il Sottosegretario di Stato alla Difesa, Onorevole Salvatore Cicu, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli con il suo Vice, il Tenente Generale Roberto Speciale. Mo-

deratrice è stata la giornalista televisiva del TG 2 Maria Grazia Capulli, per un evento che ha visto anche la partecipazione degli studenti di alcune scuole medie superiori di Palermo e del circondario.

«Il libro – ha fatto notare la Professoressa Pasqualini – *è stato scritto utilizzando la metodologia della ricerca storica. Abbiamo cioè scavato fra i documenti della biblioteca della Camera per recuperare le interrogazioni e i dibattiti parlamentari sull'operazione. È emerso che, per tutta la durata della missione, e quindi fino al 1998, non è mai mancato il sostegno delle forze politiche all'intervento dell'Esercito. L'operazione è stata sempre vista positivamente da tutto il mondo politico»*.

Il Sottosegretario all'Interno, Onorevole Antonio d'Alì, nel prendere la parola, ha affermato che per 6 anni i soldati hanno affiancato le Forze di Polizia nel controllo del territorio. *«Sono pagine* – ha aggiunto – *che richiamano alla mente momenti gravi degli ultimi 11 anni della storia della Sicilia, ma che ricordano anche l'impegno che i militari hanno profuso per la sicurezza dei magistrati impegnati nella lotta alla mafia e dei cittadini tutti. Il Ministero dell'Interno, grazie alle professionalità messe in campo, poté contare sulla totale integrazione tra Forze dell'Ordine ed Esercito e, anche sulla base di questa sinergia, condurre in porto importanti risultati investigativi. Aver battezzato quell'Operazione "Vespri Siciliani" ha voluto raffigurare il simbolo dell'autodeterminazione di un popolo, di una società che lavora per essere libera. I siciliani devono avere memoria della loro storia, della forza che li ha contraddistinti nella lotta contro avversari sempre più forti di loro»*. Il Tenente Generale Gay ha fatto presente di aver voluto soddisfare i desideri di molti studiosi e appassionati. Ha anche citato il sostegno giunto dall'opinione pubblica e ha evidenziato come l'Operazione «Vespri Siciliani» sia stata l'anello di congiunzione tra due modelli diversi di Esercito, divenuto oggi efficiente strumento istituzionale.

Il Sottosegretario Cicu ha dichiarato che la Festa dell'Esercito è una festa per la gente e della gente. *«Si svolge a Palermo* – ha proseguito – *per premiare la disponibilità con cui gli isolani si sono arruolati come volontari nelle Forze Armate e per i forti legami storici che legano l'Esercito a questa terra. Quello dei Vespri Siciliani è stato un momento significativo per la nostra storia e ha testimoniato che il successo dell'operazione ha permesso condizioni di sicurezza prima carenti. Si è trattato di una missione che ha offerto ai siciliani la percezione di sicurezza di cui avevano bisogno. Un'operazione che è stata in qualche modo seguita anche da "Forza Paris" in Sardegna e da "Partenope" e "Riace" nelle zone più difficili di Campania e Calabria. La festa* – ha concluso – *ricorda anche la recente riforma delle Forze Armate, che cancella l'obbligo della leva. Oggi l'Esercito continua a evolversi grazie alla sua esperienza inter-*

nazionale nelle missioni di pace, dove riesce a fornire prova di grande autorevolezza. Non è un caso che abbiano chiesto il nostro intervento in Afghanistan. Una sempre maggiore professionalità e uomini più preparati sono necessari in vista della grande riforma che partirà nel 2005, quando cesserà la leva e avremo soli volontari».

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha tenuto a ricordare che l'Operazione «Vespri Siciliani» ha rappresentato un importante spartiacque. «*Tale operazione* – ha precisato – *è stata il punto di non ritorno tra il vecchio e il nuovo corso, tra il passato e il futuro. Con essa l'Esercito si è convinto e ha convinto il Paese delle sue effettive capacità e potenzialità e ha intrapreso con decisione la strada del rinnovamento e della modernizzazione. I siciliani ci sono sempre stati vicini e hanno fatto sentire i militari a casa propria. Ne è un esempio come facilmente i soldati erano accolti nel tessuto sociale*».

Appassionati interventi sono stati poi condotti dal Dottor Giovanni Pepi, condirettore del «Giornale di Sicilia» e dalla sociologa Maria Luisa Maniscalco, autrice di una specifica ricerca sui militari impegnati nell'Operazione «Vespri Siciliani» per delinearne i contorni fenomenologici.

VOGLIA DI CONOSCERE L'ESERCITO CON IL RAP CAMP

Il Rap Camp, vera e propria mostra interattiva di mezzi e materiali, dal 2 maggio fino al termine delle celebrazioni ha contribuito a far meglio conoscere la Forza Armata, soddisfacendo curiosità di vario tipo. L'iniziativa ha trovato il gradimento di un vasto pubblico, interessato a questa formula espositiva e promozionale che ha fornito, anche, informazioni su concorsi e possibilità di reclutamento e di carriera.

Tra gli spazi dedicati, allestiti all'ingresso dell'ippodromo «La Favorita», si potevano toccare con mano i nuovi ritrovati della tecnica nella bonifica di mine ed esplosivi, tra cui un robot artificiere radiocomandato, in grado persino di salire le scale, tute antibomba e tanto altro ancora. Hanno pure catturato l'attenzione dei convenuti i materiali esposti da lagunari, alpini e paracadutisti. Essi, per meglio calare i visitatori nei loro ambienti operativi – e mostrare ancora più efficacemente i loro equipaggiamenti – hanno ricostruito fedeli scorci dei loro paesaggi più familiari, creando così un colpo d'occhio inaspettato. Sono stati molti i bambini e i giovani interessati al Rap Camp, ma a dire il vero tutte le fasce anagrafiche hanno ammirato i mezzi e la tecnologia dell'Esercito.

IL COMMOSSO RICORDO AI CADUTI D'ITALIA

Ricordare i Caduti non è solamente un atto dovuto, ma è un'esternazione che nasce dall'inti-

mo, impreziosita dalla ragione che ne esalta il significato. Dare la propria vita per un dovere o per un ideale è un atto nobile che induce a riflettere e a non dimenticare. Con questi sentimenti il 3 maggio, in Piazza Vittorio Veneto, gli eroi silenziosi sono stati onorati presso il loro monumento. Alla presenza di cittadini e autorità, ma anche di scolaresche che sventolavano bandierine tricolori, nei momenti più significativi le emozioni erano palpabili. Mentre un picchetto di soldati dalle Fiamme cremisi rendeva gli onori, accompagnato dalle note della fanfara dei bersaglieri, un serto di alloro è stato deposto dal Maggior Generale Bruno Petti, assieme al Prefetto di Palermo, il Dottor Renato Profili. Sulle note del «Silenzio fuori ordinanza», la stele commemorativa ha accolto l'omaggio che ha onorato i Caduti italiani di ogni epoca e di ogni battaglia, periti in tempo di guerra e in tempo di pace.

I palermitani presenti si sono poi uniti ai militari per cantare l'inno nazionale e la canzone del Piave.

LA SANTA MESSA PER I CADUTI

«Ti presentiamo, o Signore, il pane, offerto dal soldato delle attuali missioni di pace,

ti presentiamo, o Signore, il vino, offerto da una sorella della Croce Rossa Italiana,

ti offriamo, o Signore, il casco della blindo Centauro dei "Lancieri di Montebello" della missione "Ibis" in Somalia,

ti offriamo, o Signore, il casco del Pilota dell'Aviazione Leggera dell'Esercito,

ti offriamo, o Signore, la tromba del Bersagliere in Russia,

ti offriamo, o Signore, il paracadute dei ragazzi di El Alamein,

ti offriamo, o Signore, la borraccia del Granatiere in Africa Orientale italiana,

ti offriamo, o Signore, la mantellina dell'Alpino sull'Adamello,

ti offriamo, o Signore, la vanghetta del Soldato della guerra italo-turca,

ti offriamo, o Signore, la brusca e la striglia dell'Artigliere delle "Voloire",

ti offriamo, o Signore, la gavetta del Fante delle Guerre d'Indipendenza,

ti offriamo, o Signore, la fiaschetta portapolvere del Dragone di "Genova",

ti doniamo, o Signore, questi fiori, offerti dall'Associazione per l'Assistenza Spirituale alle Forze Armate».

La processione offertoriale, scandita da queste toccanti parole, ha dato inizio a una liturgia eucaristica di notevole impatto emozionale, che ha offerto al Signore gli strumenti di ogni giorno che, da secoli, accompagnano l'opera e il sacrificio dei Soldati d'Italia.

Era affollata in ogni ordine di posto la Cattedrale di Palermo, quel capolavoro dell'arte arabonormanna ricco di memorie, di

fasti di diverse culture e di coinvolgenti spiritualità. La Santa Messa del 3 maggio, presieduta dall'Arcivescovo del capoluogo, Monsignor Salvatore De Giorgi, ha voluto ricordare in unione e fraternità i Caduti dell'Esercito. I militari e la cittadinanza si sono così ritrovati riuniti in un costante crescendo emotivo.

All'inizio del sacro rito, i sacerdoti celebranti hanno invitato i presenti alla preghiera. *«Quanto sacrificio ed eroismo si è consumato* – hanno recitato – *per strappare all'avversario un lembo di suolo da conquistare o mantenere? Nell'impossibilità d'immaginarlo, raccogliamoci in questa solenne celebrazione eucaristica per ricordare coloro i quali abbiamo incontrato nella nostra vita attraverso i racconti familiari, nel culto delle tradizioni o nella leggenda. Loro hanno dato se stessi per conquistare o difendere una posizione, per accorrere e soccorrere amici e sconosciuti in combattimento, in ogni epoca e in tante parti del mondo, con la Patria nel cuore. A loro, questa sera, vada la nostra gratitudine e la nostra preghiera»*.

Durante l'Omelia, l'Arcivescovo ha dedicato profonde riflessioni ai Caduti *«Loro* ha dichiarato *lasciarono case e affetti per offrire alla Patria i sacrifici e la stessa vita, seguendo il percorso sacrificale di Cristo. La Santa Messa* – ha fatto notare, richiamando il significato della 3ª domenica di Pasqua – *richiama il mistero della morte e della risurrezione. La risurrezione del Cristo è un segnale per la salvezza di tutti. Chi dedica il suo tempo alle Istituzioni è degno di considerazione e rispetto»*. Ha poi rivolto il suo pensiero alle migliaia di militari sparsi nel mondo, augurando loro che Dio *«assicuri aiuto nelle difficoltà del servizio, che è e rimane un grande atto d'amore verso la Patria. I militari* – ha concluso – *sono costruttori di pace e portatori d'amore e di solidarietà nel mondo»*.

Con il sottofondo di *«Stelutis alpinis»* (Stelle alpine in dialetto carnico), un canto struggente che appartiene alla tradizione del primo dopoguerra, è stata infine recitata la Preghiera dei Caduti. La Banda dell'Esercito ha accompagnato i momenti salienti del sacro rito

CERIMONIA MILITARE E CAROSELLO ATTESI APPUNTAMENTI CITTADINI

È stata una mattinata davvero intensa, quella che ha salutato Palermo e la Sicilia l'ultimo giorno delle celebrazioni. Nell'ippodromo «La Favorita» la mattina del 4 maggio c'era un intenso calore, dovuto alla somma del caldo climatico che sfiorava i 30 gradi con l'intensa attività partecipativa, che ha coinvolto a fondo protagonisti e spettatori. La cerimonia militare ha fatto confluire, sin dal primo mattino, piccoli e grandi, militari e civili, giovani e meno giovani, che hanno occupato gli ampi spazi disponibili dell'ippodromo per vedere e per esprimere il loro attaccamento a un'Istituzione che nel territorio ha sempre avuto un elevato prestigio

In apertura, il lancio dei paracadutisti ha fatto tenere a tutti il

capo rivolto verso l'alto, per seguire le evoluzioni dei soldati dell'aria che hanno marcato il cielo con volteggi tricolori e recando con loro le bandiere dell'Italia, dell'Unione Europea e lo stendardo della Sicilia. È seguita la cerimonia dell'alzabandiera a premessa dell'afflusso dei reparti, che in posizione formavano uno schieramento di circa 1 000 militari provenienti da tutta Italia.

I reparti erano costituiti dalla Banda dell'Esercito e da una Brigata di formazione su 2 Reggimenti

Il 1°, agli ordini del Comandante del Reggimento Allievi Ufficiali dell'Accademia Militare di Modena, era formato da: 1° battaglione (costituito da: una compagnia di Allievi Ufficiali dell'Accademia in uniforme storica, una compagnia di Allievi della Scuola Sottufficiali, una compagnia su due plotoni della Scuola Militare «Nunziatella» e uno della Scuola Militare «Teulié»); 2° battaglione (composto da: una compagnia su un plotone del 1° Reggimento «Granatieri di Sardegna», un plotone del Reggimento «Lancieri di Montebello» e un plotone del 12° Reggimento bersaglieri, tutti in uniforme storica; una compagnia su due plotoni della Scuola di Fanteria e da un plotone della Scuola di Artiglieria; una compagnia su un plotone della Scuola del Genio, un plotone della Scuola Trasmissioni e un plotone della Scuola Trasporti e Materiali)

Il 2° Reggimento, agli ordini del Comandante del 5° Reggimento fanteria «Aosta», era formato da: 1° battaglione (costituito da: una compagnia su un plotone del 5° Reggimento fanteria «Aosta», un plotone del 62° Reggimento fanteria e un plotone dell'82° Reggimento fanteria «Torino»; una compagnia su un plotone del 9° Reggimento alpini, un plotone del 186° Reggimento paracadutisti e un plotone del Reggimento lagunari «Serenissima»; una compagnia su un plotone del Reggimento «Lancieri di Aosta»,

un plotone del 31° Reggimento carri e un plotone del 2° Reggimento Cavalleria dell'Aria «Sirio»); 2° battaglione (formato da: una compagnia su un plotone del 24° Reggimento artiglieria terrestre «Peloritani», un plotone del 17° Reggimento artiglieria contraerea e un plotone del 7° Reggimento Difesa NBC «Cremona»; una compagnia su un plotone del 4° Reggimento genio guastatori, un plotone del 6° Reggimento genio pionieri e un plotone misto con elementi del 2° Reggimento genio pontieri e del Reggimento genio ferrovieri; una compagnia su un plotone del 46° Reggimento trasmissioni del Raggruppamento C4 d'Infrastruttura, un plotone del 10° Reggimento di Manovra e un plotone del 10° Reggimento Trasporti).

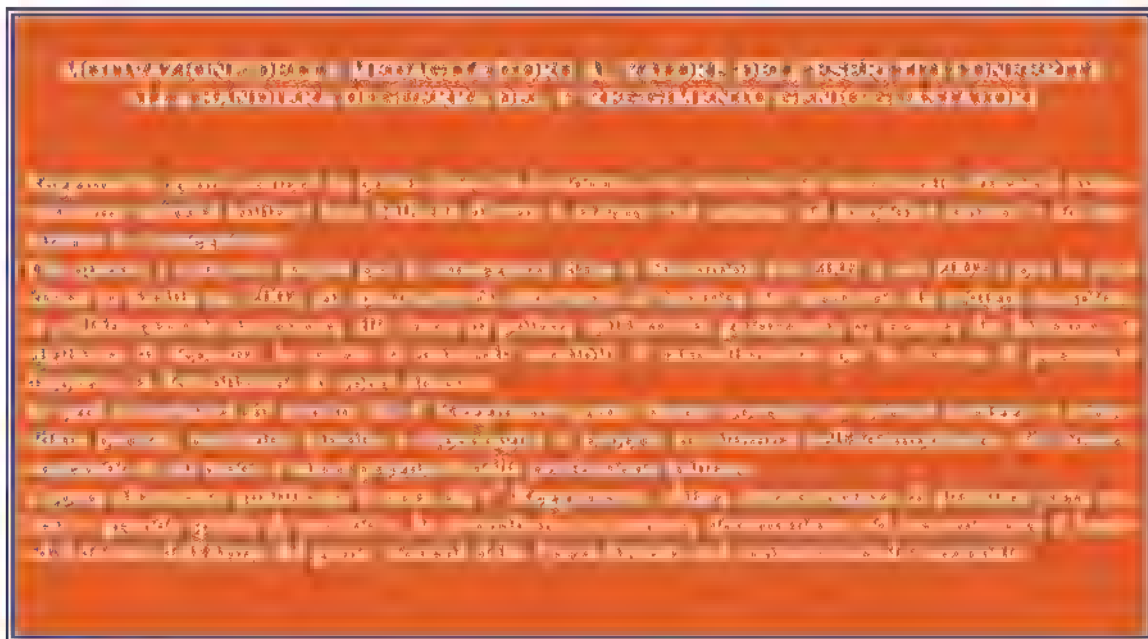
Dopo la resa degli onori ai Labari, ai Gonfaloni e alla Bandiera dell'Esercito, ha fatto ingresso la massima autorità rassegnatrice, l'Onorevole Salvatore Cicu, accompagnata dai Capi di Stato Maggiore della Difesa e dell'Esercito.

«*La Sicilia* – ha esordito l'Onorevole Cicu – *da sempre fornisce un generoso e prezioso contributo di uomini e di risorse alle nostre Forze Armate. Oggi a Palermo tutti gli uomini e le donne dell'Esercito, idealmente, rinnovano i propronimenti di fedeltà al dovere e alle libere Istituzioni del nostro Paese. Un lungo arco di tempo ci separa da quel lontano 1861, quando si avviò l'incorporazione nell'Armata Sarda delle forze degli eserciti preunitari. Il giovane Regno d'Italia acquisiva, così, una dimensione militare pari alle potenzialità e alle dimensioni demografiche del Paese, avviandosi a divenire uno dei principali protagonisti delle vicende politiche internazionali. Nell'occasione, il nostro pensiero si volge a quanti hanno servito la Pa-*

tria indossando con orgoglio l'uniforme dell'Esercito: dal Risorgimento ai conflitti mondiali e alla Liberazione, dalla lunga stagione della guerra fredda fino alle recenti missioni all'estero. Ai Caduti, ai feriti, ai mutilati, rinnoviamo un commosso ricordo e un sentimento di gratitudine per il loro sacrificio, che resta il fondamento dell'unità, dell'indipendenza e della libertà del Paese. Ma l'Esercito, per l'Italia, è stato anche qualcosa di più, di molto di più di una Forza Armata. È stato il luogo stesso in cui, fin dal XIX secolo, migliaia di giovani di ogni regione hanno imparato a conoscersi, sentendosi accomunati da un uguale patrimonio di storia, di cultura e di valori. Dal primo gennaio 2005 la storica istituzione della leva sarà sospesa, ma non per questo sarà interrotto il forte legame esistente tra Forze Armate e popolo italiano. Per oltre mezzo secolo gli Italiani hanno imparato ad amare e a comprendere il delicato ruolo della difesa della Patria, vestendo per un anno l'uniforme delle nostre Forze Armate. I ricordi di quel periodo, a volte anche duro, restano comunque un patrimonio e una ricchezza per intere generazioni. Oggi ai nostri giovani non sarà più chiesto di servire obbligatoriamente per un anno il nostro Paese, ma gli chiediamo di scegliere volontariamente questo nobile servizio come professione altamente qualificata, in un ruolo di primaria importanza per l'interesse comune. L'Esercito si apre, dunque, alla società civile, si integra con quest'ultima per attrarre al suo interno nuove forze, offrendo a tanti giovani di tutte le regioni d'Italia non solo un'opportunità di lavoro, ma anche un'occasione straordinaria di formazione professionale, di alta specializzazione e di crescita umana e morale. Perché, uomini e donne dell'Esercito, il Paese intero vi è grato e vi apprezza per quanto avete fatto per la collettività, in particolare nel generoso impegno prestato da oltre dieci anni nelle missioni di Pace

Nei Balcani, nell'Estremo Oriente, in Africa e in tutti i luoghi del mondo dove siete stati presenti e siete oggi presenti, avete sempre rappresentato il nostro Paese con eccellenza. Oggi l'Italia ha un ruolo internazionale di primo piano grazie al vostro lavoro. Nei Balcani, in Afghanistan ci siamo mostrati alleati affidabili e preziosi e per questo, al nostro Paese, l'intera comunità internazionale riconosce un ruolo di protagonista come mai avvenuto nel passato

E questo l'Italia - ha proseguito - lo deve a voi che, spesso anche in situazioni difficili e allo stremo delle nostre capacità militari, non avete mai mancato con dedizione e con sacrificio di difendere i nostri interessi e di farvi e farci onore.

Dopo l'attentato alle Torri Gemelle tutti ci siamo sentiti in pericolo, una nuova terribile minaccia capace di colpire ovunque e in ogni momento ha turbato gli equilibri internazionali e ha sconvolto le coscienze di tutti i cittadini del mondo. Insieme ai nostri alleati il Governo italiano ha risposto, con decisione e fermezza, alla guerra al terrorismo. Quattromila uomini dell'Esercito sono impiegati in questo momento in Italia a difesa e controllo degli obiettivi sensibili e oltre mille militari si trovano in Afghanistan a

Kost, in un'area ancora molto instabile, dove solo grazie alla loro presenza si può evitare che gli ultimi componenti di Al Qaeda possano riprendere le posizioni perse e rafforzarsi, per togliere al popolo afghano le libertà e i diritti democratici che il Governo Karzai sta diffondendo e per minacciare nuovamente il mondo intero. Perché non c'è pace dove non c'è libertà. Non può essere dimenticato, comunque, il contributo dell'Esercito nell'opera di soccorso in occasione di calamità naturali o nel concorso alle Forze di Polizia, per garantire una più efficace azione di prevenzione delle attività della criminalità organizzata e del terrorismo internazionale. Mi piace, quindi, ricordare quanto fatto negli anni 90, proprio qui in Sicilia, attraverso la missione "Vespri Siciliani" che, sollevando le Forze di Polizia da pesanti compiti di controllo del territorio, consentirono loro di concentrarsi nei compiti specialistici, nell'investigazione e nella lotta alla criminalità organizzata. Fu quella un'esperienza nuova, nella quale, a beneficio della sicurezza nazionale, si sperimentarono in tempi rapidi modalità d'intervento, capacità di coordinamento, modalità di prevenzione e contrasto di fronte a rischi imprevedibili. Non possiamo, però, nascondere che pur con un impegno e un ruolo di tale rilevanza a livello internazionale l'Italia destina alle Forze Armate risorse assai inferiori a quelle dei nostri soci europei, che spendono in media per la difesa l'1,5% del Prodotto Interno Lordo. Il Governo, come più volte affermato dallo stesso Presidente del Consiglio, ritiene un obiettivo fondamentale portare entro la fine della legislatura anche l'Italia agli stessi livelli di spesa per la difesa, perché il proseguimento del processo di ammodernamento delle Forze Armate sia completato e le nostre capacità militari e lo status dei nostri soldati sia adeguato all'importante servizio che rendono al nostro Paese e all'intera comunità internazionale. La sicurezza oggi ha dimensioni globali e la nostra risposta deve essere globale. L'Esercito in questi ultimi anni ha saputo affrontare e vincere questa sfida, cooperando efficacemente con le forze degli altri Paesi alleati. Ora, dunque, è necessario riprendere con forza e convinzione il cammino della costituzione di una difesa unica europea, per raggiungere insieme quelle capacità operative indispensabili per agire efficacemente negli scenari internazionali, ormai fuori della portata dei singoli Paesi europei. L'Italia, a tal proposito, si impegna a dare il proprio contributo nel corso dell'imminente semestre di presidenza dell'Unione, per far ripartire il dialogo e sanare le frizioni sorte negli ultimi mesi, al fine di portare l'Europa a parlare con una voce sola, come un soggetto politico unico sulle vicende che riguardano la politica di difesa e sicurezza. Ai nostri militari, dunque, e alla loro capacità di integrazione è affidato anche il futuro politico dell'Unione Europea. Sul filo di queste considerazioni – ha concluso – rinnovo a tutti gli uomini e le donne dell'Esercito il saluto del Governo e che, con particolare calore, indirizzo a chi oggi si trova a operare fuori dalla nostra Patria. A chi, silenziosamente, contribuisce alla tutela della nostra sicurezza, benessere e libertà, si leva, dall'Italia intera, un corale

sentimento di affetto e gratitudine, nella certezza di un impegno sempre all'altezza delle nostre tradizioni e dei più nobili esempi di valore».

Sono poi seguite le allocuzioni del Capo di Stato Maggiore della Difesa e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Un momento di toccante emozione è stato quando il Sottosegretario di Stato alla Difesa ha decorato la Bandiera di Guerra del 4° Reggimento genio guastatori, in nome del Capo dello Stato, per riconoscere l'opera di salvataggio di vite umane e di tutela dell'incolumità pubblica durante le calamità naturali

Onorificenze individuali sono state conferite al Tenente Michele Fraterrigo (Croce d'Argento al Merito dell'Esercito) e al Maresciallo Ordinario Giuseppe Colangelo (Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito) per l'opera prestata a Timor Est, al 1° Maresciallo Antonio Martina (Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito) distintosi in Kosovo, mentre i Primi Caporal Maggiori Fernando Giannini e Silvio Rotunno hanno ricevuto un encomio solenne per il loro spiccato senso civico

Defluiti i reparti, tutta la scena è stata riservata al Carosello, che ha ripercorso i 344 anni di tradizioni e di evoluzioni storiche e sociali. Suggestivo e degno di attenzione, il Carosello storico ha rievocato epoche e dottrine, in un insieme di colori scenografici e di uniformi d'epoca, precedute e accompagnate dalla voce di un narratore che, fuori campo, ne raccontava gli eventi e i particolari più rappresentativi. Compreso il diorama animato che ha riproposto la breccia di Porta Pia, sfondata a colpi di cannone. Un preludio, questo, agli onori finali

IL GRAN CONCERTO PRESSO IL TEATRO MASSIMO

Il concerto della Banda dell'Esercito, presentato dalla conduttrice Paola Saluzzi, ha concluso le celebrazioni della Forza Armata. Gli ospiti sono affluiti al Teatro Massimo con entusiasmo, pregustando già l'esibizione di una delle più prestigiose bande militari del mondo, diretta con provata perizia dal Maestro Fulvio Creux. Ricca e ricercata la scelta dei brani, tutti famosi e impeccabilmente interpretati da artisti di rango. Il concerto è stato aperto dalla «4 maggio», di Fulvio Creux, che ha dato l'avvio all'importante appuntamento mondano. Si sono quindi succeduti: «Conservet Deus su Re» e «Inno dimonios», di Anonimo, eseguiti dal coro del 152° Reggimento fanteria «Sassari»; «Inno degli alpini», «Benia clastoria» e «Trentatré», di Anonimo, eseguiti dal coro della Brigata «Julia» e del Comando Truppe Alpine; «Musiche della memoria», «Addio mia bella addio», «Inno di Garibaldi», «Va pensiero sull'ali dorate», «Il silenzio», «Daghela avanti un passo», «Echi di trincea», «La campana di San Giusto», tutti pezzi di autori vari ed elaborati dal Maestro Fulvio Creux

Dopo l'intervallo, la serata è ripresa con: «Omaggio a Bellini» di Saverio Mercadante; una fantasia da concerto sull'opera «Cavalleria rusticana» per clarinetto e banda di Carlo Dellagiacoma, eseguito dal solista Carlo Calcagnini e «I vespri siciliani» di Giuseppe Verdi

Al termine, dopo l'intervento del Maggior Generale Bruno Petti, il Tenente Generale Ottogalli ha espresso il suo ringraziamento a Palermo e alla terra di Sicilia per l'accoglienza riservata. *«La Forza Armata* – ha concluso – *rappresenta l'unità d'Italia e il popolo italiano. L'Esercito Italiano è il nostro e il vostro Esercito».* Il Tenente Generale Ottogalli, nel congedarsi, ha invitato i presenti a unire i loro animi e le loro voci per cantare, insieme, l'inno nazionale.

Ulteriori informazioni e dettagli al riguardo sono riportati nel numero 2/2003 di «Rassegna dell'Esercito», il supplemento di «Rivista Militare».

** Colonnello, Direttore di «Rivista Militare»*

ATTUALITÀ

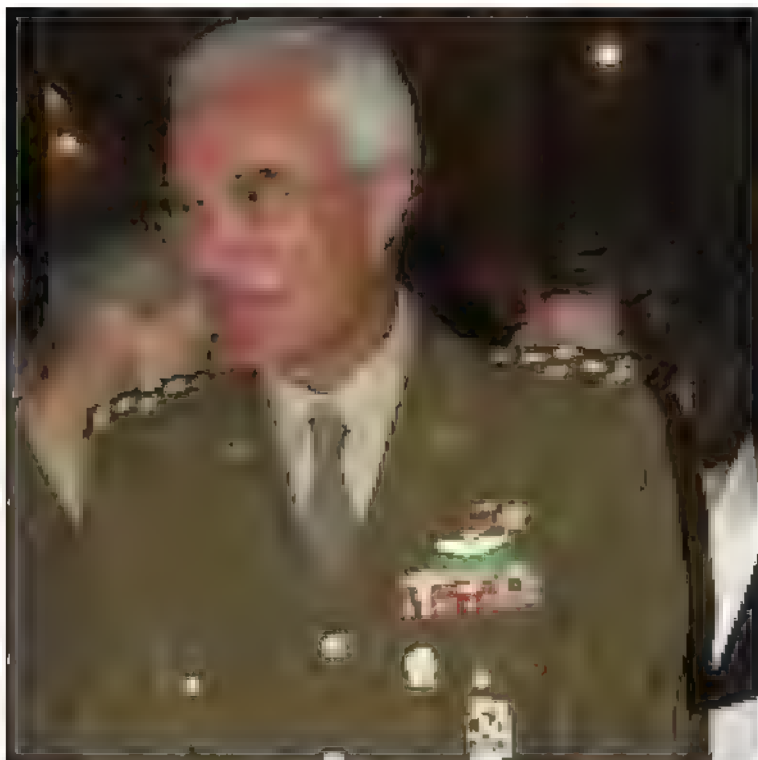
...in breve

L'ISTRID INAUGURA IL 23° ANNO ACCADEMICO SOCIALE

ROMA - Lancio in grande stile, quello che l'ISTRID (Istituto Studi Ricerche e Informazioni della Difesa) ha organizzato il 27 febbraio presso il Centro Alti Studi della Difesa, per inaugurare il nuovo Anno Accademico Sociale, giunto ormai al 23° anniversario. All'evento ha dato maggiore rilevanza la presenza di numerose personalità militari e della società civile, tra i quali il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini, i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, i Comandanti Generali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e il Senatore Umberto Bonaldi

Una realtà sempre più in espansione quella dell'ISTRID, l'unico istituto di ricerca e studio specializzato nel settore della sicurezza e della difesa, che occupa spazi autonomi di notevole interesse per il Ministero della Difesa e che costituisce foro di dibattiti di alto livello culturale. L'istituto riunisce cultori di studi politici, storici e strategici, ma nel suo interno annovera pure tanti appassionati. Nota è anche la realtà editoriale del sodalizio, con i suoi approfondimenti sui temi di maggiore incidenza sul mondo contemporaneo. Il Presidente dell'Istituto, il Generale e Senatore Luigi Poli, dopo aver dato un caloroso benvenuto ai presenti, ha delineato i brillanti risultati raggiunti e i principali obiettivi da conseguire nel corso del 2003, un anno già preannunciatosi colmo di eventi per quanto concerne il panorama europeo e internazionale

Nel suo intervento, il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha affrontato argomenti d'interesse attuale, quali la transizione verso un nuovo equilibrio geostrategico, la sicurezza nel mondo contemporaneo, i criteri alla base delle alleanze in ambito NATO ed europeo, il ruolo delle Forze Armate e il processo di riorganizzazione dello strumento militare.

«*Le ricorrenti crisi* - ha detto tra l'altro il Generale Mosca Moschini - *e l'incertezza che l'ambiente globale in rapidissima evoluzione produce hanno un impatto ben più intenso e pervasivo che nel passato sull'economia, sulle relazioni politiche, anche interne ai singoli Stati e sulla stabilità sociale. Nel quadro di questa trasformazione epocale, di fondamentale importanza è il settore della sicurezza che, per la Comunità internazionale, comporta la necessità di perseguire due obiettivi di fondo. Il primo è la realizzazione di un programma comune per il conseguimento, in prospettiva, di un nuovo ordine internazionale stabile e in grado di sostenere efficacemente lo sviluppo del pianeta. Il secondo obiettivo è la soluzione del problema contingente di contrasto, neutralizzazione e difesa nei confronti di una crescente conflittualità inter e intrastatuale delle organizzazioni criminali transnazionali, della proliferazione delle armi di distruzione di massa, soprattutto, delle nuove forme altamente distruttive e asimmetriche di aggressione di natura terroristica. Caratteristica di questa configurazione del tutto nuova del problema sicurezza, scaturita dalle profonde trasformazioni intervenute in poco più di un decennio, è una sempre più diffusa conflittualità trasversale, rispetto ai soggetti istituzionali nazionali e internazionali, alimentata da entità prevalentemente non*

...in breve

statali, organizzate e dissimulate nell'ambiente globale in strutture diffuse, di difficile identificazione e neutralizzazione». È quindi necessario potenziare il ruolo delle alleanze. *«Praga ha confermato sul piano concettuale e su quello organizzativo* – ha continuato – *l'esigenza di ripensare in questo senso NATO e UE. Nei nuovi scenari globali, esse dovranno divenire sistemi catalizzatori efficienti, flessibili e funzionali a esigenze in rapida e continua evoluzione. Dovranno agire quali facilitatori di capacità operative integrate, in primo luogo sul piano della pianificazione congiunta, del comando e controllo e dell'interoperabilità delle forze. Dovranno realizzare organizzazioni inclusive, costantemente aperte all'ingresso di nuovi membri e alla collaborazione con partner esterni, fermi restando gli essenziali requisiti, rispettivamente, di accesso e di validazione delle forze».*

Hanno fatto seguito numerose domande da parte di un uditorio, attento e partecipe.

RADUNO NAZIONALE DEGLI ARTIGLIERI

BERGAMO – Il 15 giungo sarà un grande giorno per gli Artiglieri. I rappresentanti di quest'Arma dotta potranno, infatti, ritrovarsi e stare insieme in occasione del raduno che l'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia ha predisposto, da tempo, con grande accuratezza ispirata a spirito partecipativo. Bergamo, caratteristica città lombarda, è già pronta per accogliere, con la sua rinomata schiettezza e con la tipica simpatia della sua gente, le diverse migliaia di iscritti e di simpatizzanti, i quali, proseguendo una consuetudine ormai consolidata, accompagnano sempre questo genere di manifestazione. Ai bergamaschi gli Artiglieri faranno sentire tutto il loro calore e il loro famoso entusiasmo.

L'Associazione è un vetusto e prestigioso sodalizio che affonda le sue radici nel lontano 23 giugno 1923, quando i reduci della Prima guerra mondiale vollero riunirsi nell'Associazione Santa Barbara al fine di dare una continuità agli ideali di amor di Patria nei quali avevano creduto – e combattuto – negli anni giovanili. Successivamente, il sodalizio assunse la denominazione di Reggimento Damiano Chiesa e, poi, quella di Associazione Arma di Artiglieria, che già nel 1940 contava oltre 40 000 soci. Nel 1945 tornarono, da tutti i fronti del Secondo conflitto mondiale e dai numerosi campi di prigionia, i veterani di tante battaglie. Essi infusero altro vigore all'Associazione. Fu nel 1952 che il sodalizio, mediante atto notarile, decise di appellarsi con il nome che mantiene tuttora. L'anno successivo, con Decreto Presidenziale numero 647 del 30 maggio, veniva riconosciuta all'Associazione la qualifica di Ente Morale, con una sua personalità giuridica e con un suo Statuto sociale. Quest'ultimo veniva poi modificato dal Presidente della Repubblica con successivi Decreti numero 335 del 19 marzo 1959 e numero 136 del 25 luglio 1987.

L'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia si prefigge il culto dei valori umani e morali che caratterizzano l'Arma di Artiglieria, mediante un costante connubio tra iscritti in servizio e in congedo, coltivando assiduamente l'amicizia e il senso di solidarietà.

In particolare, l'Associazione si propone di: mantenere e diffondere il culto dell'ideale di Patria, esaltare le glorie e le tradizioni dell'Artiglieria italiana; conservare e incrementare la fraternità d'Armi fra tutti gli Artiglieri, in servi-

zio e in congedo; rappresentare, a norma di legge, i militari in congedo dell'Arma di Artiglieria, al fine di tutelarne gli interessi morali e materiali; concorrere, nei limiti delle proprie possibilità, a operazioni di soccorso in caso di pubblica calamità; promuovere attività assistenziali, formative, educative, culturali e ricreative a beneficio dei soci e delle loro famiglie.

L'organizzazione associativa è articolata in una Presidenza Nazionale, una Commissione nazionale dei probiviri, un Consiglio Nazionale, Delegazioni Regionali, 450 Sezioni Provinciali e Comunali, che riuniscono 25 000 soci. Il suo organo di stampa è il periodico «L'Artigliere»

AVVICENDAMENTI AL VERTICE DELLA SANITÀ MILITARE

ROMA – La Sanità con le stellette ha rinnovato i suoi maggiori responsabili. Il Brigadier Generale Federico Marmo, dal 12 marzo, è il nuovo Capo Dipartimento di Sanità e Veterinaria dell'Esercito, ricoprendo pure l'incarico di Vice Ispettore Logistico. L'alto Ufficiale è subentrato al Tenente Generale Michele Donvito, nominato Direttore Generale della Sanità Militare, l'organo dal quale dipendono le strutture sanitarie delle Forze Armate. La cerimonia di avvicendamento si è svolta presso il comprensorio militare di Villa Fonseca, nel centro della capitale, sede della Direzione Generale della Sanità Militare e del Corpo di Sanità dell'Esercito, alla presenza dell'Ispettore logistico della Forza Armata, Tenente Generale Maurizio Cicolin.

Il Tenente Generale Donvito, nato a Bari nel 1945, proviene dai Corsi dell'Accademia di Sanità. Ha diretto l'Ospedale Militare di Bari, il Policlinico Militare di Roma, la Direzione di Sanità della Regione Militare Centro e la Scuola di Sanità e Veterinaria.

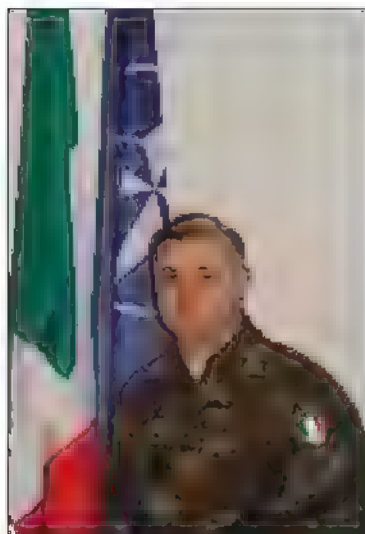
Il Brigadier Generale Marmo è nato nel 1950 a Eboli, in provincia di Salerno, e ha frequentato anch'egli l'Accademia di Sanità Militare. Dopo l'esperienza didattica presso le strutture sanitarie militari, è stato Direttore degli Ospedali Militari di Udine e di Verona e delle Direzioni Sanitarie di Toscana e Emilia Romagna. Dal Dipartimento di Sanità e Veterinaria dipendono il Policlinico del Celio, gli Ospedali Militari di Milano e di Bari, vari Centri Militari di Medicina Legale, nu me rose Commissioni Mediche Ospedaliere distribuite su tutto il territorio nazionale, la Scuola di Sanità e Veterinaria, il Centro di ricerche e studi di Sanità e Veterinaria, il Centro militare veterinario di Grosseto e l'Ospedale Veterinario di Montelibretti (Roma). Il Corpo di Sanità è un'antica e benemerita istituzione che risale al 1833. La professione del medico e quella del veterinario hanno avuto e hanno un ruolo fondamentale nell'Esercito e ne hanno accompagnato tutte le attività. Durante i conflitti e nelle missioni fuori area, la Sanità Militare è sempre stata un silente riferimento di cui hanno beneficiato soldati e popolazioni civili. Importante è l'opera di prevenzione svolta dalla Sanità Militare dentro e fuori le caserme. Essa ha la stessa rilevanza dell'aspetto terapico e oggi si avvale dei più moderni ausili scientifici e tecnologici.

NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE AL COMANDO NATO DI REAZIONE RAPIDA

SOLBIATE OLONA (VARESE) –

...in breve

Avvicendamento al Comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO. Dopo un intenso biennio di lavoro colmo di fatiche e di soddisfazioni, il Brigadier Generale Gian Marco Chiarini ha lasciato, il 26 febbraio, l'incarico di Capo di Stato Maggiore, per assumere in Bosnia il prestigioso co-

mando della Brigata Multinazionale Sud Est, una delle Grandi Unità che vigilano sul sereno vivere degli abitanti della Bosnia

La caserma «Ugo Mara» ha visto il Brigadier Generale Chiarini impegnarsi a fondo per dare forza e amalgama alla nuova realtà operativa, sorta a Solbiate Olona sotto guida italiana, che costituisce pure fucina addestrativa e modello per le future Brigate e Divisioni proiettabili italiane. Sono ben 400 gli Ufficiali e Sottufficiali delle varie nazioni dell'Alleanza Atlantica, che danno vita ormai a un flessibile ed efficiente Comando di elevata proiettabilità

Nel corso del 2002, il Corpo d'Armata di Reazione Rapida ha svolto un'intensa attività addestrativa, conclusasi lo scorso dicembre con il superamento di una complessa e selettiva valutazione che ne ha riconosciuto la Piena Capacità Operativa Questo Comando, pur se costituito da poco tempo, è oggi già in grado di potersi proiettare in ogni parte del mondo in soli 30 giorni, avendo altresì la capacità di gestire una forza consistente, impiegabile in operazioni di guerra convenzionale, nella gestione delle crisi e, non ultimo, in operazioni di mantenimento della pace

Il nuovo Capo di Stato Maggiore, il Maggior Generale Luigi Pellegrino, ha comandato la Scuola Trasmissioni dell'Esercito situata nella capitale.

UN ITALIANO AL COMANDO DELLA BRIGATA MULTINAZIONALE DI MOSTAR

MOSTAR (BOSNIA) – Passaggio di consegne al vertice della Brigata Multinazionale Sud Est, inquadrata nella Forza di Stabilizzazione (*Stabilization Force/* SFOR) e dislocata nella città bosniaca di Mostar. Per la prima volta dal 1996, da quando cioè ebbe inizio

la missione NATO in Bosnia, un Generale di nazionalità non francese comanderà la prestigiosa Grande Unità composta dai contingenti di Francia, Germania, Spagna e Italia. Un vero evento, dunque, che costituisce un importante traguardo raggiunto dall'Italia unanimemente riconosciuto a livello internazionale. Il Brigadier Generale Gian Marco Chiarini, infatti, è subentrato recentemente al pari grado Bernard Oberto, nel corso di una cerimonia militare svolta davanti al personale della Brigata che da tempo vigila sul rispetto degli accordi di Dayton. Un riconoscimento, questo, che premia anche l'ingente sforzo che la nostra Nazione sta svolgendo nel mondo in generale e nei Balcani in particolare

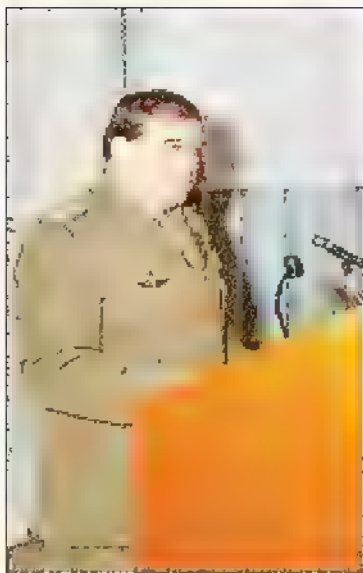
La Brigata Multinazionale è formata da alcune migliaia di soldati (uomini e donne) provenienti da numerosi Paesi, quali Albania, Francia, Germania, Marocco, Spagna e Italia

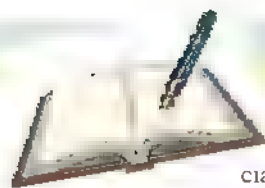
Fino allo scorso anno SFOR era costituita da 3 Divisioni multinazionali, comandate da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Tali Divisioni sono state poi ridotte a livello Brigata, a seguito della riorganizzazione delle forze in quel Teatro. La Brigata è adesso composta da 2 Raggruppamenti Tattici, uno franco-spagnolo e l'altro italo-tedesco.

È appunto grazie ai militari provenienti da diversi Paesi europei in avvicendamento ogni 4 o 6 mesi – che è stato possibile intraprendere un vasto programma di ricostruzione materiale e morale. Particolarmente emozionante e carico di intensa significatività è stato, quindi, l'atto dell'avvicendamento, in cui il Brigadier Generale Oberto ha passato al Brigadier Generale Chiarini i colori della Brigata, simboleggiando in tale modo il comune slancio di solidarietà che unisce tanti Paesi del nostro continente. L'evento ha avuto ancora

maggior risalto con la presenza del Comandante del Comando Operativo Interforze, il Tenente Generale Filiberto Cecchi, e del Comandante di SFOR, il Generale statunitense William Ward.

CORSO DI PREVENZIONE TUMORI PRESSO LA SCUOLA DI CAVALLERIA

LECCE – La Scuola di Cavalleria di Lecce si schiera in prima linea contro i tumori e si conferma, inoltre, centro di studio di rilevanza militare e sociale. Il 21 febbraio, infatti, presso la caserma Zappalà, si è svolto il seminario di Senologia oncologica, mirato all'approfondimento e alla prevenzione delle forme tumorali che incidono sull'anatomia e sulla patologia del seno. Un aspetto, questo, quanto mai d'attualità, data la numerosa presenza femminile nell'Esercito Italiano, che ha suggerito alla medicina militare di adeguarsi e specializzare i propri medici in questa branca specialistica. L'iniziativa, quindi, rivolta ai medici, è stata realizzata dal Corpo di Sanità Militare dell'Esercito – che mediante il Policlinico Militare «Celio» di Roma è fiero di essere una struttura d'avanguardia nel settore – ed è stata accreditata dal Ministero della Sanità nell'ambito del programma di Educazione Continua in Medicina. Per questo motivo i frequentatori – 140 medici militari e civili delle province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto – hanno acquisito anche tre crediti formativi.

Molti e coinvolgenti sono stati gli argomenti trattati, che hanno spaziato dall'epidemiologia alla diagnosi (clinica e strumentale), dalla terapia chirurgica (demolitiva e ricostruttiva) alla fondamentale terapia di supporto, per finire poi con l'esaminare le tecniche di approccio psicologico e il ruolo del volontariato.

Il seminario si è svolto sotto il patrocinio della Regione Puglia, della

Provincia di Lecce, del Comune di Lecce, dell'Ordine dei Medici di Lecce e della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori. Tra il pubblico erano anche presenti le donne che prestano servizio nella Scuola. I lavori sono stati aperti con il benvenuto tributato dal Tenente Generale Plinio Paoli, Comandante della Scuola e Vice Ispettore dell'Arma di Cavalleria, il quale ha presentato l'organizzazione dell'iniziativa, affidata dal punto di vista tecnico al Tenente Generale medico Michele Donvito, Direttore Generale della Sanità Militare, che si è avvalso della coordinazione del Tenente Colonnello medico Corradino Giuranno, Capo Sezione Sanità e Veterinaria della Scuola di Cavalleria

Molto conosciuti e accreditati gli ospiti, i quali hanno saputo tenere desta l'attenzione e lo spirito partecipativo dei convenuti. Hanno preso parte come relatori, infatti, studiosi quali il Brigadier Generale medico Vito Contreas, Direttore del Policlinico Militare «Celio» di Roma, il Tenente Colonnello medico Antonio Caramanica, Capo Servizio Senologia nello stesso Policlinico, il Professor Maurizio Nava, Primario dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano, il Professor Vincenzo Lattanzio, Direttore del Servizio Autonomo di Radiologia Senologica di Bari e il Professor Vito Martino, Docente di Psicologia Medica e responsabile del Centro Universitario Psicometria di Bari.

Gli interventi sono stati moderati dal Dottor Saverio Cinieri, Vicedirettore dell'Istituto Europeo di Oncologia di Milano e dal Dottor Giuseppe Serravezza, Coordinatore Regione Puglia della Lega Italiana per la Lotta Contro i Tumori.

È intervenuto, altresì, il Senatore Salvatore Meneleo, della Commissione Difesa, già Ufficiale medico

...in breve

IL MAGGIOR GENERALE GIANNINI COMANDA LA SCUOLA DI FANTERIA

CESANO (ROMA) – Si è svolto venerdì 7 marzo l'avvicendamento al Comando della prestigiosa Scuola di Fanteria di Cesano. Il Maggior Generale Giuseppe Sabatelli ha ceduto le consegne al Maggior Generale Franco Giannini. La cerimonia, presieduta dal Tenente Generale Ferruccio Boriero, Ispettore per la Formazione e la Specializzazione dell'Esercito, ha visto la partecipazione di numerose autorità militari, religiose e civili e delle Associazioni Combattentistiche d'Arma, che insieme hanno testimoniato l'attenzione per un importante istituto formativo che, da decenni, prepara migliaia di giovani alla professione e ai valori della vita militare. Il Maggior Generale Sabatelli lascia il comando della Scuola dopo due anni e quattro mesi di intensa attività, durante i quali molto è stato fatto per l'ammodernamento delle strutture scolastiche. Oltre ai numerosi interventi strutturali agli edifici – che hanno migliorato le possibilità di socializzazione tra soldati e frequentatori – un grande sforzo è stato compiuto per il costante perfezionamento didattico dei ventisette corsi in programma. Negli ultimi due anni, la Scuola di Fanteria è stata inoltre teatro di una importante sperimentazione di materiali e mezzi militari, molti dei quali sono stati poi introdotti in servizio. Quattro di questi veicoli sono stati esibiti sul piazzale della Scuola durante la cerimonia due cingolati VCC 80 «Dardo», armati di cannone da 25 millimetri e destinati ai Reggimenti meccanizzati e corazzati delle Brigate «Ariete» e «Garibaldi», e due veicoli blindati ruotati VBL 6X6 «Puma», armati di mitragliatrice polivalente e destinati all'impiego nei reparti di fanteria leggera. Dopo aver ringraziato il personale per la loro dedizione al servizio, il Comandante cedente ha ricordato l'importanza che l'Arma di Fanteria riveste nelle attività operative all'interno del territorio nazionale e fuori area.

Il Maggior Generale Sabatelli conosce molto l'ambiente internazionale. Ha fatto esperienza di comando nel 6° Reggimento bersaglieri nell'ambito della missione IBIS 2 in Somalia dal 1993 al 1994, e successivamente, al comando della Brigata meccanizzata «Sassari» e nella Brigata Multinazionale Nord a Sarajevo, nel contesto dell'operazione *«Joint Forge»*. L'alto Ufficiale passa a rivestire un nuovo, importante incarico istituzionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, quale Esperto Militare nell'Unità Tecnico Operativa per le Iniziative di Ricostruzione dell'Area Balcanica.

Tra le numerose onorificenze e decorazioni ricevute, è stato insignito della Medaglia delle Nazioni Unite per il Servizio prestato in Somalia, della Medaglia della NATO per la partecipazione all'operazione SFOR e della Croce Commemorativa per l'operazione di mantenimento della pace in Bosnia.

Il Maggior Generale Giannini giunge a Cesano dopo numerosi incarichi di comando anche nell'ambito di operazioni al di fuori del territorio nazionale. Dopo aver comandato il 114° battaglione

meccanizzato «Moriago» nel 1989 e il Distretto Militare di Napoli dal 1994 al 1996, ha comandato la Brigata corazzata «Pinerolo» dal 2001 al 2002, per poi ricoprire fino al 6 febbraio 2003 l'incarico di *«Senior Military Representative NATO»* in Albania. Quale Comandante della Scuola di Cesano, il Maggior Generale Giannini diventa anche Vice Ispettore dell'Arma di Fanteria.

AL VIA IL CONCORSO COMPA 2003

BOLOGNA – Comunicare è per la Pubblica Amministrazione di fondamentale importanza nella nostra società, dato il progressivo ridursi di ogni distanza tra istituzioni e cittadini. Per un giornale come il nostro – che opera dal 1856 nel mondo dell'informazione, della comunicazione e della cultura – la notizia di qualità, quella che mira a coinvolgere meglio il lettore rendendolo partecipe della realtà in cui vive, è sempre stato un obiettivo e un preciso impegno professionale. È con tale spirito che Rivista Militare partecipa quest'anno, per la prima volta, al Concorso giornalistico nazionale «Comunicare la comunicazione», promosso dall'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale. L'iniziativa, che prevede la sua fase finale a Bologna dal 17 al 19 settembre, è inserita nell'ambito della 10ª edizione del COMPA, il Salone della Comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino. Il concorso a cui partecipa il nostro giornale è indetto per valorizzare il ruolo svolto dai periodici editi dalle Pubbliche Amministrazioni nella diffusione di notizie, dati e nozioni utili alla società.

Saranno esaminati – da una giuria composta da giornalisti e da professionisti della comunicazione pubblica – gli articoli pubblicati dall'1 gennaio al 30 maggio 2003 e inerenti: la comunicazione dei servizi pubblici, a cavallo di nuove tecnologie e Pubblica Amministrazione; la Sanità tra informazione e prevenzione; la valorizzazione delle identità locali: cultura, tradizioni, turismo; la salvaguardia dell'ambiente: sviluppo e qualità della vita. Il concorso si svolge con il patrocinio dell'Unione Stampa Pe-

riodica Italiana e dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti.

La manifestazione è molto nota agli addetti ai lavori, in quanto mostra le novità introdotte nel settore della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino, da parte di tutte le Pubbliche Amministrazioni. Lo scorso anno furono oltre trecento gli enti, pubblici e privati, che vi parteciparono, tra i quali Carabinieri, Polizia, Vigili del Fuoco, Parlamento, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Regioni e Amministrazioni locali, Ministeri, Università, Poste Italiane, Inail, Inpdap e Sindacati, mentre a rappresentare la stampa erano presenti Agenzie d'informazione come l'AGI (Agenzia Giornalistica Italia), l'ANSA (Agenzia Giornalistica Stampa Associata) e l'ADN Kronos.

LA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA VISITA COMFOTER

VERONA – La Commissione Difesa della Camera dei Deputati ha visitato, il 27 febbraio, il Comando delle Forze Operative Terrestri (COMFOTER). La città veneta, situata in posizione strategica, riveste da sempre una grande importanza militare prima come centro romano, quindi come principato scaligero e, poi, come elemento essenziale del «quadrilatero» che assicurava all'Impero asburgico il controllo dell'Italia subcontinentale. COMFOTER, creato nel 1997, provvede a gestire l'addestramento e le attività operative di Unità e Supporti, unitamente al loro approntamento e alla successiva proiezione. Per fare questo si avvale di più Comandi Operativi Intermedi. Dallo scorso anno, vi fa parte anche il Comando Cavalleria dell'Aria.

...in breve

La Commissione, presieduta dal Generale Onorevole Luigi Ramponi, era composta dagli Onorevoli Giuseppe Fallica, Ciro Alfano e Giorgio Conte, è stata ricevuta dal Tenente Generale Alberto Ficuciello, il quale ricopre anche il ruolo di Comandante NATO del *Joint Command South* (Comando Congiunto Meridionale). Il Tenente Generale Ficuciello, dopo la resa degli onori da parte di un picchetto del 2° Reggimento artiglieria «Vicenza», ha illustrato compiti e funzionamento del Comando nell'ampia ed elegante aula magna.

Successivamente, i Parlamentari sono stati condotti al Centro Operativo, dove sono stati messi al corrente delle operazioni attualmente in atto

Pure il centro Decisionale delle Forze Terrestri ha suscitato interesse. La struttura consiste in una sala multimediale ad alta tecnologia, con la capacità di collegarsi in video conferenza con i vari Teatri d'operazione. È da qui, infatti, che è possibile seguire anche visivamente, in tempo reale e in visione simultanea, i vari aggiornamenti, facilitando così l'analisi della situazione, l'emanazione di ordini e la tempestiva diramazione

Al termine della visita, il Tenente Generale Ficuciello ha ringraziato gli illustri ospiti e le Istituzioni dello Stato per l'attenzione e l'interesse che hanno mostrato verso COMFOTER.

Dal suo canto, il Presidente della Commissione ha espresso, a nome di tutti, un sentito apprezzamento per l'alta professionalità e l'impiego profuso dal personale del Comando nell'assolvimento dei delicati compiti istituzionali

GIURANO GLI ALLIEVI DEL 5° CORSO MARESCIALLI

VITERBO – Il giuramento costituisce un importante traguardo e l'occasione di una profonda riflessione. È con tali intendimenti che davanti al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tenente Generale Gianfranco Ottogalli e alla presenza di Autorità Militari, Civili e Religiose, gli Allievi Marescialli del 5° Corso hanno giurato fedeltà alla Patria. In quello straordinario scenario che sono i Monti Cimini e la distesa che porta fino all'Argentario, la caserma «Soccorso Saloni» di Viterbo sede della Scuola Sottufficiali dell'Esercito – guidata dal settembre 2002 dal Maggiore Generale Angelo dello Monaco - ha avuto luogo sabato 15 marzo la cerimonia che per tutta la vita sarà ricordata dai giovani Allievi

Il solenne rito si è svolto nel cortile delle Medaglie d'Oro ed è stato accompagnato dalle note della Banda della Scuola Trasporti e Materiali dell'Esercito. Nelle varie fasi della manifestazione, l'emozione era palpabile tra i giovani ma soprattutto nei famigliari dei ragazzi in uniforme, fieri ma anche un po' commossi dall'evento che li rendeva protagonisti

Il Tenente Generale Ottogalli, nel suo intervento, ha evidenziato il fondamentale ruolo che gli Allievi andranno a ricoprire al termine del corso, nel contesto di una realtà che li vuole protagonisti di un rinnovamento profondo che ha interessato tutta l'Istituzione militare. Non è un mistero che il mutato quadro geopolitico esige una professionalità di elevato livello.

Nel corso della cerimonia è stato dato spazio anche alla storia. In un'impeccabile sequenzialità, infatti, hanno sfilato uniformi del passato e mezzi d'epoca che hanno seguito l'epopea del nostro Esercito, come la Fiat 1 100 con colori mimetici o la famosa ed elegante Lancia Aprilia del 1937. È stato, un modo particolare e suggestivo per ripercorrere un particolare periodo della storia d'Italia Emozioni miste di orgoglio e di senso di appartenenza hanno scaldato i cuori dei giovani che avevano da poco giurato. Tra i 247 Allievi Marescialli, c'erano 9 donne.

IN PUGLIA FIORISCONO LE INIZIATIVE DI ARTE E CULTURA

BARI – Proseguono a ritmo serrato le attività sociali e culturali del Circolo Unificato dell'Esercito. Perseguendo l'indirizzo dato a tale aspetto dal Maggior Generale Vito Marchetti, Comandante del Comando Reclutamento e Forze di Completamento «Puglia», il mese di maggio si preannuncia ricco di iniziative tendenti a unire ancora di più i numerosi frequentatori del Circolo di Bari diretto dal Tenente Colonnello Mario Traversa. Tra le principali manifestazioni sono da segnalare una conferenza e una mostra che, sin da adesso, si preannunciano destinate a suscitare attenzione e coinvolgimento nel capoluogo pugliese. La conferenza in programma per martedì 13, sarà tenuta dal Tenente Colonnello Franco Tria e avrà quale tema «La storia attraverso i documenti: i prigionieri di guerra italiani nel secondo conflitto mondiale». Sarà questo un modo per non far cadere nell'oblio il sacrificio di tanti nostri connazionali che, pur rinchiusi nei campi di concentramento, seppero fare onore all'Italia e a loro stessi, riscattando con l'esemplare comportamento una Nazione che allora cominciava a risorgere.

Dal 29 maggio al 1° giugno, invece, sarà allestita una mostra di uniformi militari italiane, inglesi, francesi, austriache e tedesche, appartenenti al periodo delle due Guerre mondiali. La mostra sarà

introdotta dal Dottor Piero Simonetti, collezionista uniformologico nonché esperto studioso del settore, il quale spiegherà nel dettaglio i particolari e le peculiarità delle uniformi che indossavano i nostri padri e i nostri nonni. Nell'ambito dell'iniziativa, saranno anche esposti 40 dipinti a soggetto militare, realizzati con entusiasmo da noti artisti locali. I quadri, oltre a confermare il legame con il territorio, saranno certamente apprezzati da militari e appassionati di arte e di cultura.

Il tutto, nella migliore tradizione degli Organismi di Protezione Sociale. Questi sono importanti strutture che consentono un'ampia aggregazione tra personale in servizio, in quiescenza e loro famigliari. Hanno lo scopo di mantenere elevato lo Spirito di Corpo e i vincoli di solidarietà, rafforzando nel contempo i rapporti interni ed esterni al mondo militare

...in breve

BREVETTATI NUOVI ISTRUTTORI PER OPERAZIONI DI CRISI

CESANO (ROMA) - Si è concluso, presso il Centro di Addestramento alle CRO (*Crises Response Operations*/Operazioni di Risposta alle Crisi) di Cesano, il 2° Corso per Istruttori della Forza Armata di «Controllo della folla», svolto alle porte della capitale dal 17 al 28 febbraio.

Il corso, davvero importante in un momento come quello attuale in cui molti reparti sono impegnati fuori area, è stato condotto da istruttori della 2ª Brigata mobile dei Carabinieri e vi hanno preso parte 7 Ufficiali, 19 Sottufficiali e 3 Volontari in Servizio Permanente, appartenenti all'Area Operativa e Scolastico-Addestrativa dell'Esercito.

Intenso come ritmi, il programma è stato articolato in 72 periodi e si è basato su un addestramento preminentemente a carattere pratico, alternato a lezioni teoriche svolte in aula. Progressivamente, i frequentatori hanno così potuto acquisire la professionalità necessaria a svolgere particolari attività che non si possono improvvisare.

Durante il ciclo di lezioni, è stato anche dato risalto alla preparazione fisica individuale, da curare sistematicamente, alle più idonee tecniche di difesa personale, all'uso ottimale dell'equipaggiamento in dotazione, dei materiali da utilizzare quali gli artifizi lacrimogeni e le migliori metodologie per difendersi da artifizi incendiari di vario tipo.

Un'esercitazione che ha compreso tutte le nozioni trattate, svolta a partiti contrapposti, ha coinvolto con intensa partecipazione i frequentatori, coadiuvati da 50 Volontari in Ferma Annuale del 7° Reggimento bersaglieri.

Visto l'interesse dimostrato dai frequentatori unita alla loro voglia di sapere, considerando la rapida evoluzione della materia nonché la vastità degli argomenti trattati, è all'esame l'opportunità di estendere il periodo didattico di 1 settimana. Proficua si è rivelata la collaborazione con l'Arma dei Carabinieri, che consente di uniformare modalità d'addestramento e metodologie d'impiego.

LO SPORT

Chiusi in Alto Adige i CA.STA vere olimpiadi militari alpine

DOBBIACO (BOLZANO) - Si sono svolti dal 2 al 7 febbraio, nella stupenda cornice montana di Dobbiaco e San Candido (Bolzano), i Campionati sciistici delle Truppe Alpine (Ca STA). La competizione più importante in campo sciistico e alpinistico, ha rappresentato il momento culminante del difficile addestramento di specialità che gli Alpini svolgono nel loro ambiente operativo.

La manifestazione, giunta ormai alla 55ª edizione, dallo scorso anno costituisce anche un vero e proprio campionato militare italiano di sci, in quanto ha aperto le iscri-

zioni anche a reparti di altre specialità che subiscono il fascino dell'ambiente montano.

Nel corso della cerimonia di apertura il Tenente Generale Bruno Iob, Comandante delle Truppe Alpine, ha ringraziato le autorità locali per la collaborazione e le rappresentative nazionali ed estere per la loro presenza. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Tenente Generale Gianfranco Ottogalli, ha fatto notare che i Ca STA costituiscono non solamente

un'importante verifica del livello operativo raggiunto, ma anche un'ottima occasione per vedere come la montagna sa esaltare le migliori qualità dell'uomo e del soldato

Oltre ai campioni che hanno partecipato a titolo individuale, si sono presentate molte squadre rappresentative del 2° FOD (Forze Operative di Difesa), della Brigata Pozzuolo del Friuli, del 5° Reggimento Cavalleria dell'Aria e del 185° Reggimento paracadutisti della Brigata «Folgore». Quest'ultimo reparto ha preso parte pure alla tradizionale e sino allo scorso anno esclusiva gara tra plotoni del «Trofeo Medaglia d'Oro Tenente Silvano Buffa», facendosi apprezzare dagli alpini per l'abilità tecnica e la passione agonistica. Questa edizione ha anche fatto svolgere, per la prima volta, una gara federale di slalom gigante, alla quale hanno partecipato rappresentative nazionali ed estere giunte da lontano, persino dal lontano Kuwait.

Ma tante altre sono state le novità di questi campionati, svolti nella bella cornice della Val Pusteria, nota per le sue bellezze paesaggistiche. Altamente spettacolare è risultata pure la gara di *sprint* di fondo in notturna, che si è aggiunta alla più tradizionale competizione di *ski Kjoring*, nella quale gli sciatori - tra i più provetti – si sono fatti trainare da cavalli abituati a vivere ad alta quota

Saper agire su crinali e sentieri presuppone comunque anche una valida organizzazione di soccorso, preparata con cura e sempre pronta a intervenire in caso di bisogno. A tale scopo è stata organizzata sulla Croda Rossa – con l'impiego di elicotteri, mezzi speciali da neve, unità cinofile – un'avvincente esercitazione di ricerca, soccorso e recupero di persone in ambiente interessato da valanghe, subito seguita da un'analoga prova portata a termine con tempestività ed esperienza tecnica da parte dei plotoni. Tutte le operazioni sono state svolte con massima celerità e precisione, simulando in ogni particolare una reale situazione di emergenza.

Numerose sono state, inoltre, le attività collaterali. Alle tradizionali esibizioni di cori e fanfare alpine, si è infatti ben inserito il quartetto di tube della banda dell'Esercito, per la prima volta esibitosi in questo contesto alpino altamente coinvolgente.

I Campionati Sciistici delle Truppe Alpine sono nati nel 1931 al Passo Tonale e la Val Pusteria, nell'area compresa tra Dobbiaco e San Candido, ha ospitato ben 17 volte queste che sono considerate le olimpiadi militari della neve.

Un suggestiva cerimonia, svolta presso il campo gare di Dobbiaco la sera del 7 febbraio, ha concluso la prestigiosa manifestazione, alla quale è intervenuto – tra le altre personalità - il Capo di Stato Maggiore della Difes,a Generale Rolando Mosca Moschini.

Il Trofeo dell'Amicizia è stato vinto dall'Italia, seguita da Svizzera, Germania, Stati Uniti, Romania, Argentina, Ungheria, ANA (Associazione Nazionale Alpini), Spagna

Entusiasmanti conferme dalla Maratona di Roma

ROMA – Una splendida giornata primaverile, con un clima mite e un sole non offuscato da nubi, il 23 marzo ha fatto da scenario alla Maratona di Roma. A dare il via alla nona edizione di questa che è giustamente considerata una delle più suggestive maratone al mondo c'erano il sindaco di Roma, Onorevole Walter Veltroni, il Presidente della Federazione Italiana Atletica Leggera (FIDAL), Gianni Gola ed il Presidente dell'Organizzazione della Maratona di Roma, Roberto Castrucci, ma la vera regina della corsa è stata la città eterna, con il fascino dei suoi monumenti e il

...in breve

calore del suo pubblico. I romani hanno infatti costantemente sostenuto gli sforzi dei maratoneti lungo tutti i 42 km e 195 m di questa gara che, sotto il profilo tecnico, rimane comunque una delle corse più dure nel circuito delle maratone mondiali.

Tra i circa 6 000 partecipanti hanno preso parte il 1° Caporal Maggiore Giammarco Buttazzo, del 3° Reggimento «Savoia Cavalleria» di Grosseto e il Caporal Maggiore Giuseppe Minici, del Centro Addestramento Ginnico Sportivo dell'Esercito di Roma.

Sin dall'inizio, alla gara è stato impresso un ritmo piuttosto sostenuto. Se ne sono accorti immediatamente i due validi rappresentanti dell'Esercito, i quali hanno dovuto reggere da subito ben 3 minuti a chilometro, un'andatura imposta dalle «lepri», una formidabile pattuglia di sette atleti africani tra i quali spiccavano le stelle keniane Frederick Cherono, Tame Usisivu e N'gono Bor.

Già la partenza, avvenuta all'ombra del Colosseo, faceva intuire che questa sarebbe stata una corsa particolarmente tirata, complice anche la splendida giornata che con 18° ed un 35% di umidità garantiva condizioni quasi ideali, se non fosse stato per il vento che a tratti infastidiva i concorrenti. Certo è che la corsa particolarmente veloce dei primi sgranava subito il gruppo dei migliori, ai quali rimaneva agganciato anche il Caporal Maggiore Giuseppe Minici, al suo esordio nella manifestazione romana. Il venticinquenne atleta di Gioiosa Marina (Reggio Calabria), recente acquisto del Centro Addestramento Ginnico Sportivo dell'Esercito, si presentava alla Maratona di Roma con un personale di 2h, 17', 21" ottenuto nel 2001 nella maratona di Padova. Su indicazione dell'allenatore Giuseppe Ruggero, quella di Roma doveva rappresentare un momento di verifica dello stato di preparazione atletica del giovane atleta calabrese, che giungeva all'appuntamento romano con soli 25 giorni di preparazione. La consapevolezza della propria condizione e degli obiettivi da conseguire imponevano a Minici di abbandonare ben presto il contatto con la testa della gara, per condurre invece un'impresa solitaria che non ha certo agevolato la corsa del nostro atleta. Nel frattempo il 1° Caporal Maggiore Buttazzo correva la sua frazione di maratona. Per il ventisettenne atleta di San Cesareo (Lecce) il compito era svolgere un saggio, in condizioni di gara, sulla distanza di 15 chilometri. Il non dover percorrere per intero i 42 chilometri e 195 metri consentiva, all'atleta di «Savoia Cavalleria», di poter imprimere un ritmo maggiore alla propria corsa. Minici, l'atleta calabrese, ha dimostrato di possedere doti atletiche e di equilibrio di primissimo piano, ancor più apprezzabili tenuto conto dell'età relativamente giovane per un maratoneta, che offre ancora ampi margini di miglioramento. Sul rettilineo di Via del Corso, ha affrontato gli ultimi 12 chilometri, quelli universalmente considerati i più duri e difficili, con ancora una corsa fluida e potente, segno di un intelligente dosaggio delle proprie energie. Il fondo di porfido e le numerose curve del tratto finale della gara, interamente interno al centro storico, aggiungevano fatica agli atleti, i quali dopo aver toccato Piazza di Spagna, Fontana di Trevi, Montecitorio e il Circo Massimo, giungevano in vista del traguardo posto sotto il Colosseo. Qui Minici fermava il cronometro sul tempo di 2h 22' 57", che lo poneva al 18° posto nella classifica generale e 5° degli atleti italiani. La vittoria, invece, ha arriso al keniano Cherono con il tempo di 2h 08' 47", il secondo piazzamento lo ha acquisito Nor, l'altro keniano, mentre terzo è stato l'italiano Alberico Di Cecco, Carabiniere, artefice dal 35° chilometro di un'entusiasmante rimonta.

Un esaltante bilancio per gli atleti grigioverdi

ROMA. Alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si è svolta recentemente a Roma, presso la Scuola Trasporti e Materiali,

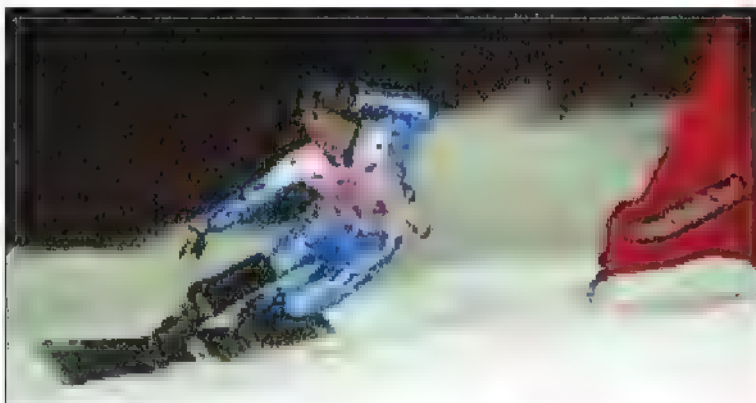
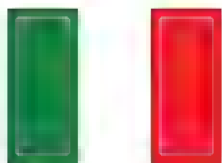
la cerimonia di premiazione degli atleti dell'Esercito maggiormente distinti nel corso della scorsa stagione agonistica. Oltre ai premi e ai riconoscimenti, la cerimonia ha consentito di fare un punto di situazione sullo sport in ambito

Forza Armata. Innanzitutto, al riguardo si può affermare che il bilancio è assolutamente positivo. Il segno di questo successo viene dalle cifre. L'Esercito può infatti vantare ben 4 campioni del mondo, diversi campioni italiani e ben 69 atleti, inseriti nelle varie squadre nazionali delle più diverse discipline sportive. Altri dati confortanti giungono dai risultati ottenuti nell'attività interforze, dove le squadre dell'Esercito hanno conquistato il primo posto nella maratona, nella corsa in montagna e nella mezza maratona, così come nel tiro a volo, nel triathlon, nel tiro a segno e nel ciclismo. Anche nell'attività sportiva amatoriale sono evidenti i segni di un impegno sempre crescente in termini numerici e qualitativi, come testimoniano i 21 Campionati Italiani Esercito svolti nel 2002, a cui hanno preso parte 650 squadre e 2 500 partecipanti. Tutto ciò manifesta la passione per lo sport che esiste nella Forza Armata. Inizia così a consolidarsi l'idea che impegni addestrativi e operativi sempre più intensi impongono il mantenimento di livelli di efficienza fisica di elevato valore. Ecco allora farsi largo l'interesse per l'attività sportiva coinvolgente e competitiva, come dimostrato anche dagli atleti d'eccellenza. Loro, con i colori dell'Esercito, sono oggi pronti a riportare la Forza Armata ai vertici dello sport nazionale e internazionale. D'altra parte si tratta di riprendere consapevolezza e di reinserirsi nel solco di una tradizione di vittorie che coincide, tra l'altro, con quella dello sport italiano. Basti infatti pensare alla prima medaglia olimpica conquistata dall'Italia. La si deve all'allora Tenente Giorgio Trissino, giovane Ufficiale del Reggimento «Genova Cavalleria». Con il passaggio dalla leva al professionismo, si aprono nuove opportunità soprattutto grazie alla creazione di una nuova figura professionale, quella dell'atleta militare. Come è stato ampiamente sottolineato nel corso della cerimonia, i segni di questo cambiamento sono già visibili. Essi portano il nome di Nicole Gius, caporale VFB degli alpini e membro della squadra nazionale di sci impegnata in coppa del mondo, Alice Bertoli, campionessa italiana di completo categoria *Young Rider*, Caporale in forza al Centro Militare d'Equitazione di Montelibretti (Roma), per andare poi con la mente ai Caporal Maggiori VSP Sebastiano Mazzara e Michele Buttazzo, i quali hanno contribuito a portare la squadra dell'Esercito tra le prime dieci società italiane nel corsa campestre. Non si possono dimenticare, infine, i membri della squadra di paracadutismo sportivo del Centro di Ad-

destramento di Paracadutismo di Pisa, oppure il Reparto Attività Sportive di Courmayeur (Aosta) nei cui ranghi militano 38 atleti, inseriti nelle nazionali di sci e di altri sport invernali. Numerosi i nomi di rango che hanno preso parte a questa festa dello sport. Oltre ai vertici dell'Esercito, erano presenti anche campioni del passato le cui imprese hanno contribuito a scrivere la storia dello sport italiano nel mondo. Tra gli invitati, infatti, si sono visti l'olimpionico Piero D'Inzeo, il pugile Francesco Damiani, medaglia d'argento all'Olimpiade di Los Angeles, la medaglia d'oro a Mosca nella 20 chilometri di marcia Maurizio Damilano, lo schermitore Michele Maffei, il Presidente onorario della Federazione Ciclistica Italiana Alfredo Martini, Diana Bianchedi schermitrice e attuale vice presidente del CONI, per finire poi con Gianni Rivera, l'indimenticabile numero 10 di Italia-Germania ai Campionati Mondiali di Messico 70. Tutti hanno apprezzato la volontà dell'Esercito di ritornare ai vertici dello sport nazionale, dando così un valido e atteso contributo al livello agonistico del nostro Paese

Alpini sul podio più alto ai Mondiali *Juniores* di *snowboard*

PRATONEVOSO (CUNEO) - Si sono conclusi come meglio non si poteva sperare i Campionati mondiali *juniores* di *snowboard*, svolti dal 12 al 16 febbraio in una stupenda cornice alpina. L'Italia dello *snowboard* lascia le nevi delle Alpi Marittime al primo posto nel medagliere, precedendo Stati Uniti e Germania. Le 2 medaglie d'oro che hanno consentito questo prodigioso balzo in avanti nella classifica mondiale portano la firma del Reparto Attività Sportive di Courmayeur (AOSTA), grazie agli alpini Volontari in Ferma Breve Rudy Galli, nella specialità *slalom* gigante parallelo e Francesco Mandrini, nel *boarder cross*. In particolare la vittoria del diciannovenne Rudy Galli, avvenuta proprio nell'ultimo giorno di gare, ha permesso all'Italia di sottrarre il primato mondiale agli Stati Uniti che lo avevano conquistato il 5 aprile 2002 a Rovaniemi, in Finlandia, dove lo stesso Galli aveva già ottenuto una medaglia d'argento. Con questa prestigiosa affermazione va quindi in archivio l'edizione 2003 dei mondiali di questa nuova specialità degli sport invernali, che sta ottenendo un dilagante successo specie tra i più giovani e che sarà rappresentata ai prossimi giochi olimpici di Torino 2006. Oltre che per i risultati conseguiti, i Campionati mondiali *junior* di *snowboard* hanno rappresentato un successo sia in termini di partecipazione, con più di 300 atleti iscritti in rappresentanza di 29 Nazioni, sia sotto il profilo organizzativo, per il quale deve essere dato ampio merito alla Federazione Italiana Sport Invernali e all'amministrazione locale. Con questi notevoli risultati, il Reparto Attività Sportive di Courmayeur ha la soddisfazione d'aver trovato un'ulteriore conferma del livello tecnico e agonistico raggiunto.

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Facce della stessa medaglia, di Vittorio Barbati (p. 10).
La strategia è arte e scienza, perché nella organizzazione e nella condotta delle operazioni belliche si basa sull'intuizione e sulla preparazione professionale. La grande strategia è, invece, arte e scienza della condotta politica, economica e militare della guerra stessa. Questo, almeno, secondo una definizione classica dei due concetti Orbene, oggi pare che tali parametri comincino a ritenersi non più validi come un tempo. Ma in fondo è soltanto apparenza, in quanto, mutando il concetto stesso di guerra, cambia pure quello di minaccia. Vediamone allora il perché

Il mediterraneo da sempre plasma le civiltà, di Louis Godart (p. 22).
L'antico *Mare Nostrum* ha visto l'alternarsi dei più grandi flussi dell'umanità. L'interazione delle civiltà e dei popoli che progressivamente vi si affacciavano ha apportato benessere, evoluzione culturale e conquiste in ogni campo, oggi patrimonio dell'umanità. Il Mediterraneo accomuna oggi come allora tanti popoli. Pertanto urge sempre più non solamente un linguaggio comune, ma una integrazione in un singolo processo di unificazione di tutti i popoli che vivono in Europa.

Il ruolo centrale dello strumento terrestre tra esigenze di sicurezza e nuove operatività, di Salvatore Farina (p. 30).
Il soldato, quando chiamato a intervenire, opera direttamente fra la gente e agisce in ambienti spesso caratterizzati da insicurezze ambientali. È lui che consolida il successo e dà sicurezza a chi ne ha bisogno. Per meglio assolvere tali compiti e far fronte alle nuove sfide, l'Esercito si sta dotando di sofisticati equipaggiamenti, nei quali domina la tecnologia più moderna, anche satellitare Questo per assolvere convenientemente i compiti istituzionali ricevuti e, non ultimo, ridurre i rischi.

Il lavoro ricomincia dopo il servizio, di Vito Di Ventura (p. 46).
Il termine del servizio può rappresentare un momento particolare per un militare di carriera il quale, dopo aver dedicato i suoi migliori anni all'Istituzione, si vede costretto a modificare radicalmente un ritmo di vita già consolidato. Egli si trova, inoltre, ancora nel pieno delle forze, al massimo delle proprie cognizioni professionali e con una lunga aspettativa di vita. Oggi molti Paesi stanno cercando di valorizzare a fondo questo immenso patrimonio di professionalità e di esperienze, mediante un'accorta opera di reinserimento nella vita produttiva, che ha indubbi vantaggi sociali. Le brillanti e innovative soluzioni britanniche ne sono una chiara dimostrazione

Le nuove frontiere della Sanità Militare nel sistema Paese, di Michele Donvito (p. 56).
Presente su tutto il territorio nazionale, operosa nella Protezione Civile e in tutte le missioni fuori area, l'ultima delle quali è quella in Afghanistan, sempre pronta a lenire dolori e sofferenze e a tutelare l'integrità fisica delle genti senza tralasciarne il risvolto morale e psicologico, la Sanità Militare si avvale delle più innovative scoperte scientifiche e tecnologiche. Notevole è l'importanza che viene data alla comunicazione, al fine di informare e prevenire su rischi e patologie. Perfettamente integrata nel Sistema Paese, collabora con molti Dicasteri diversi dalla Difesa, per offrire un apporto insostituibile a chiunque, in ogni circostanza. Con altruismo e generosità.

Un Esercito in chiave digitale, di Angelo Gervasio (p. 64).
Le tecnologie digitali facilitano di molto il combattente nel fargli acquisire le evoluzioni operative che si sviluppano sul terreno. Apparati dell'ultima generazione quali sensori sofisticati, elaboratori estremamente veloci e nuove procedure di standardizzazione, consentono di accelerare i processi di raccolta dei dati, di analisi e di valutazione di situazioni operative. In questo modo è possibile anticipare le mosse avversarie, incrementare la cooperazione ma, anche, ricavare automaticamente soluzioni tattiche e ordini conseguenti. Naturalmente, però, tutto è possibile salvo sostituire l'intelligenza e la creatività umana. Fattore, questo, che non si deve mai trascurare

Dal lager sotterraneo alla Luna,

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

di Alessandro Ferioli (p. 76).
Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 furono migliaia i militari italiani deportati a Dora, il campo di concentramento più segreto, meno conosciuto e tra i più brutali della storia. Dora era il distaccamento sotterraneo di Buchenwald e, per la sua importanza, dipendeva direttamente dallo Stato Maggiore delle SS. Era proprio lì che venivano progettate, sperimentate e prodotte la maggior parte delle bombe volanti V1 e V2, le stesse che avrebbero martellato implacabilmente la città di Londra. Come pure era lì che venivano effettuati esperimenti su cavie umane. Tra sofferenza e dignità, efferatezze e orgoglio, ingiustizie e solidarietà, i nostri soldati furono inconsapevoli pionieri dell'era spaziale. A migliaia lavorarono per gli esperimenti di scienziati come Werner von Braun, Helmuth Gröttrup e Walter Dornberger La conquista dello spazio è stata ottenuta ad alto prezzo e molto sangue è stato versato, anche da parte di tanti italiani.

Ricordando il martirio 60 anni dopo,
di Pino Ritraccio (p. 86).
«Decideste così, consapevolmente, il vostro destino. Dimostraste che la Patria non era morta. Anzi, con la vostra decisione, ne riaffermaste l'esistenza. Su queste fondamenta risorse l'Italia».

(Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica Italiana. Cefalonia 1° marzo 2001)

Una festa bella come il sole,
di Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (p. 93).
«L'Esercito Italiano, alla luce di un passato nobilitato da secoli di diuturna attività,
celebra nell'odierna giornata l'anniversario della sua denominazione, nel ricordo delle proprie origini che risalgono ai primi reparti permanenti della seconda metà del XVI secolo. Dopo aver portato a compimento l'unita nazionale, l'Esercito ha sempre operato, in pace come in guerra, offrendo un generoso tributo di silenziosi eroismi alla Patria. Anche oggi il personale tutto delle Armi e delle Specialità profonde uguale passione e spirito di sacrificio fuori dal territorio nazionale nell'assolvimento di missioni umanitarie e per concorrere al mantenimento dell'ordine e della pace, sotto l'egida della NATO e dell'ONU, meritando rispetto e stima in ambito internazionale Nella fausta ricorrenza mi è gradito formulare alla Forza Armata i più fervidi auguri di sempre maggiori fortune».

Onorevole Antonio Martino
Ministro della Difesa

Sides to the Same Coin,
by Vittorio Barbati (p. 10).
Strategy is both art and science because, for organization and direction of war operations, it bases itself on intuition and vocational training. Great strategy, on the contrary, is both art and science of political, economic and military direction of war itself. This, at least, is true according to a classical definition of the two concepts. However, today it seems that such parameters are starting to be considered not so valid as formerly. But all things considered, it is only appearances; in fact, as the concept itself of war changes, as changes the concept of threat Let us see why.

The Mediterranean has always Moulded its Civilizations,
by Louis Godart (p. 22).
The old *«Mare Nostrum»* has witnessed the alternation of the biggest flows of humanity. The interaction of civilizations and peoples that progressively appeared on its scene brought prosperity, cultural evolution and great achievements in every field, today a patrimony of humanity. The Mediterranean has united many peoples, both today and once. Therefore, not only is a common language more and more desperately needed, but also an integration of all the peoples living in Europe in a single process of unification

The Army is Central Role in Security Requirements and New Operativity,
by Salvatore Farina (p. 30).
When the soldier is called to intervene, he works directly among people and acts in places often characterized by environmental insecurity It is him who consolidates success and gives security to those who need it. So, in order to better accomplish such tasks and cope

with the new threats, the Army is acquiring sophisticated equipment with the most up-dated technology, included the satellite one. All this is done to perform properly its institutional tasks and, last but not least, to reduce risks.

Work starts again after Service, by Vito Di Ventura (p. 46).
The end of service might be a delicate moment for a career military man, who, after devoting his best years to the Institution, is obliged to radically change a well-rooted rhythm of life. He is still at the height of his powers, with top professional knowledge and a long life expectation. Today, many Countries are trying to make the most of this valuable patrimony of professionality and experience through a careful work of reinstatement of these people into productive life, which has undoubted social benefits The brilliant and innovative British solutions are clear evidence to it.

The new Frontiers of Military Health in the Country System, by Michele Donvito (p. 56).
Present all over the national territory, active within the Civil Protection and in every out-of-area mission, the last one being that in Afghanistan, always ready to soothe sorrows and sufferings and to defend physical integrity of people, without leaving aside its moral and psychological consequences, Military Health can avail itself of the most innovative scientific and technological discoveries. Much importance is given to communication in order to inform and prevent risks and pathologies. Being perfectly integrated in the Country System, it co-operates with many Ministries other than Defence to offer its irreplaceable contribution to everyone and in every circumstance. With altruism and generosity.

An Army in a Digital Strain, by Angelo Gervasio (p. 64).
Digital technologies are making it much easier for the fighter to acquire operational evolution developing on the ground. Last generation apparatus such as sophisticated sensors, extremely swift processors and new standardization procedures allow to quicken the process of data collecting, analysis and evaluation of operational situations. In this way it is possible to foresee the enemy's moves, promote co-operation as well as obtain authomatically tactical solutions and consequent orders. Everything is possible except for replacing human intelligence and creativity. This being a factor that we must never disregard.

From the Underground Concentration Camp to the Moon, by Alessandro Ferioli (p. 76).
After the armistice of 8th September, 1943, thousands of Italian soldiers were deported to Dora, the most secret, less known concentration camp and one of the most brutal in history. Dora was the underground detachment of Buchenwald and, due to its importance, depended directly on the S.S. General Command. It was just there that most of the V1 and V2 flying bombs were projected, tested and produced. They were the same bombs which were to hammer relentlessly the city of London. And it was also there that experiments on human guineapigs were carried out. Among sufferings and dignity, ferocities and pride, wrongs and solidarity, our soldiers have been unaware pioneers of the space era. Thousands of them worked for the tests of scientists like Werner von Braun, Helmuth Groettrup and Walter Dornberger. The conquer of space was achieved at the highest price and a lot of blood was shed also by many Italians

Remembering Martyrdom 60 Years later, by Pino Ritraccio (p. 86).
«You decided your destiny, in your full consciousness. You proved that the Homeland wasn't dead. Indeed, by your decision, your re-affirmed its existence. On these foundations Italy was born again»

(Carlo Azeglio Ciampi, President of Republic of Italy. Cephalonia March 1, 2001).

A Festivity as Beautiful as the Sun, by Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (p. 93).
«In the light of the past, ennobled by centuries of diuturnal activity, the Italian Army is celebrating today the anniversary of its denomination, in memory of its origins which go back to the first standing units of the second half of the XVI Century After bringing about national unity, the Army has always offered its generous tributes of silent heroism to the Homeland, both in peace and at war. Today, all the personnel of Arms and Specialities is still lavishing its passion and spirit of sacrifice outside the national territory by carrying out humanitarian missions and contributing to the maintainance of order and peace, under the aegis of NATO and UNO, deserving respect and esteem in the international

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

scene. In this propitious festivity, I'm pleased to wish the Armed Force to become increasingly successful».

Antonio Martino
Minister of Defence

Les faces de la même pièce, par Vittorio Barbati (p. 10).
La stratégie tient de l'art et de la science car dans l'organisation et dans la conduite des opérations de guerre elle repose sur l'intuition et sur la préparation professionnelle. Quant à la grande stratégie, elle tient de l'art et de la science de la conduite politique, économique et militaire de la guerre elle même. Du moins selon la définition classique des deux concepts. Pourtant, aujourd'hui, ces paramètres ne semblent plus être valables. Mais ce n'est là qu'une apparence d'autant que c'est le concept de guerre qui change et que par conséquent celui de menace change lui aussi Cherchons-en les raisons.

Depuis les époques les plus éloignées, la Méditerranée forge les civilisations, par Louis Godart (p. 22).
L'ancien *Mare Nostrum* a été traversé par les plus importants courants de l'humanité. L'interaction des civilisations et des peuples qui se sont progressivement installés dans le bassin méditerranéen ont donné lieu au bien-être, à l'évolution culturelle et aux conquêtes de tous genres, des acquis devenus désormais le patrimoine de l'humanité. La Méditerranée réunit, aujourd'hui comme avant, de nombreux peuples. D'où le besoin non seulement d'un langage commun, mais aussi d'une intégration dans le cadre d'un processus unique visant à l'unification de tous les peuples vivant en Europe

Le rôle central de l'instrument terrestre face au besoin de sécurité et aux nouvelles exigences opérationnelles, par Salvatore Farina (p. 30).
Lorsqu'il est appelé à intervenir, le soldat accomplit une action en contact direct avec les gens et agit dans des milieux souvent caractérisés par le manque de sécurité. C'est lui qui affermit le succès de l'action et sécurise ceux qui en ont besoin. Pour mieux accomplir ces tâches et relever les nouveaux défis, l'Armée de Terre s'est dotée de matériel sophistiqué à technologie avancée et satellitaire. L'objectif étant non seulement d'accomplir les tâches institutionnelles attribuées mais également de réduire les risques.

Le travail commence après le service, par Vito Di Ventura (p. 46).
Au terme de son service, un militaire de carrière peut connaître un moment délicat d'autant qu'ayant consacré les meilleures années de sa vie à l'Armé, il se voit maintenant obligé de changer radicalement sa manière de vivre, alors qu'il est encore en pleine forme physique, qu'il a atteint les plus hauts niveaux professionnels et qu'il a une longue espérance de vie. Aujourd hui, nombreux sont les pays qui s'emploient à mettre en valeur ce patrimoine d'expériences professionnelles et personnelles à travers un processus visant à la réinsertion des militaires dans la vie productive, ce qui ne va pas sans présenter d'importants avantages sociaux Les solutions brillantes et innovatrices proposées par la Grande Bretagne en sont un exemple probant.

Les nouvelles frontières du Service de santé des armées dans le cadre du «Système Pays», par Michele Donvito (p. 56).
Présent sur l'ensemble du territoire national, actif dans le cadre de la protection civile et dans toutes les missions hors zone -dont la dernière en Afghanistan -, toujours prêt à soulager la douleur et la souffrance, à assurer la sécurité physique des personnes sans en négliger l'aspect moral y psychologique, le Service de santé des armées se sert des découvertes scientifiques et technologiques les plus innovatrices. Dans ce contexte, la communication revêt une importance toute particulière en vue d'informer et de prévenir les risques et les maladies. Le Service de santé collabore avec de nombreux Ministères, autres que le Ministère de la Défense, dans le but d'offrir un appui qui s'avère irremplaçable pour quiconque et dans n'importe quelle circonstance. Et ce avec générosité et altruisme.

Une armée à clef numérique, par Angelo Gervasio (p. 64).
Les technologies numériques sont une aide valable pour le combattant devant relever les mouvements opérationnels qui ont

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

lieu sur le terrain. Des appareils de la dernière génération dont les capteurs sophistiqués, les ordinateurs ultrarapides et les nouveaux précédés de standardisation, permettent d'accélérer les processus tels que le rassemblement de données, l'analyse et l'évaluation de situations opérationnelles. D'où la possibilité d'anticiper sur l'action de l'adversaire, d'intensifier la coopération mais aussi de trouver automatiquement des solutions tactiques et de définir les ordres y relatifs. A vouloir dire qu'on peut tout faire, sauf remplacer l'intelligence et la créativité de l'homme

Du camp de concentration à la Lune,
par Alessandro Ferioli (p. 76).
Après l'armistice du 8 septembre 1943, des milliers de militaires italiens furent déportés à Dora, le camp de concentration les plus secret, les plus méconnu et le plus brutal de l'Histoire. De par son importance, Dora, le détachement sous-terrain de Buchenwald, dépendait directement de l'Etat Major des SS. C'est là qu'étaient conçues, essayées et produites la plupart des bombes volantes V1 et V2, ces bombes qui auraient frappé implacablement la ville de Londres. C'est là aussi qu'étaient réalisées des expériences sur des cobayes humains. Dans un cadre caractérisé par la souffrance et la dignité, la cruauté et l'orgueil, l'injustice et la solidarité, les soldats italiens furent, à leur insu, les pionniers de l'ère spatiale. Des milliers d'entre eux travaillèrent pour les expériences de savants tels que Werner von Braun, Helmut Gröttup et Walter Dornberger. La conquête de l'espace a été payée cher, notamment en termes de vies humaines, y compris celle de nombreux militaires italiens

Commémoration du martyr 60 ans plus tard,
par Pino Ritraccio (p. 86).
«Ainsi, vous décidâtes sciemment de votre destin. Vous démontrâtes que la Patrie n'était pas morte. Au contraire, votre décision en réaffirma l'existence. Sur ces fondements renaquit l'Italie».

(Carlo Azeglio Ciampi, Président de la République Italienne, Céphalonie 1er mars 2001)

Une fête belle comme le soleil,
par Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (p. 93).
«Forte d'un passé ennobli par des siècles d'activité incessante, l'Armée italienne célèbre aujourd'hui l'anniversaire de sa dénomination en commémorant ses origines qui remontent à la création des premières unités permanentes de la seconde moitié du XVIè siècle. Après voir accompli l'unité nationale, l'Armée n'a cessé d'offrir avec générosité, en temps de guerre comme en temps de paix, son concours silencieux et héroïque au service de la Patrie.
Aujourd'hui encore, l'ensemble du personnel des Armées et des Spécialités accomplit à l'étranger ses missions humanitaires et de paix sous l'égide de l'OTAN et de l'ONU, en prodiguant la même passion et le même esprit de sacrifice, méritant ainsi l'estime et le respect de la communauté internationale
A l'occasion de cette heureuse commémoration, j'ai le plaisir de souhaiter à la Force armée un avenir des plus prospères».

Antonio Martino
Ministre de la Défense

Gesichter der gleichen Muenze,
von Vittorio Barbati (S. 10).
Die Strategie ist Kunst und Wissenschaft, weil sie sich in der Organisation und Haltung der Kriegsoperationen auf die Intuition und auf die Berufsausbildung stuetzt. Die grosse Strategie dagegen ist Kunst und Wissenschaft der politischen, oekonomischen und militaerischen Haltung des Krieges selbst So ist es, zumindest nach einer klassischen Definition der beiden Begriffe. Nun scheint es heute, dass diese Parameter anfangen, nicht mehr so gueltig zu sein wie einst Aber im Grunde ist das nur der Anschein: da sich der Begriff vom Krieg aendert, wechselt sich auch jener der Bedrohung Wir werden sehen warum

Das Mittelmeer formt seit jeher die Zivilisationen,
von Louis Godard (S. 22).
Das alte *«Mare Nostrum»* hat das Wechseln der groessten Stroeme der Menschheit gesehen. Die Wechselwirkung der Voelker und Kulturen, die sich nach und nach gezeigt haben, hat Wohlstand, kulturellen Fortschritt und Errungenschaften auf jedem Gebiet gebracht, das heutige «Erbe der Menschheit». Das Mittelmeer vereint, heute wie damals, viele Voelker. Deswegen ist nicht nur eine gemeinsame Sprache, sondern auch ein

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

Vereinigungsprozess der Bevoelkerung Europas, immer dringender.

Die Zentralrolle der Landstreitkraefte zwischen Sicherheitsbeduerfnissen und neuen Einsaetzen, von Salvatore Farina (S. 30).
Der Soldat, wenn er zum Einschreiten aufgerufen wird, arbeitet er direkt zwischen den Menschen und wirkt in Umgebungen, die oft von Unsicherheiten charakterisiert sind. Er ist es, der den Erfolg befestigt und Sicherheit verbreitet, wo sie gebraucht wird. Um besser derartige Aufgaben erfuellen zu koennen und den neuen Herausforderungen gewachsen zu sein, wird das Heer mit hochtechnischen Ausruestungen beliefert, in denen modernste Technologien, auch im satellitaeren Bereich, vorherrschen. Und das, um die institutionellen Auftraege angemessen zu erfuellen und, nicht zuletzt, die Risiken einzuschraenken.

Die Arbeit faengt nach den Dienstjahren wieder an, von Vito Di Ventura (S. 46).
Das Ende des aktiven Dienstes ist fuer einen Berufssoldaten ein besonderer Moment. Nachdem er den Grossteil seines Lebens dem Militaer gewidmet hat, sieht er sich gezwungen, sein Lebensrhytmus radikal zu aendern. Ausserdem befindet er sich in bester Verfassung, im Besitz maximaler Berufskenntnisse und mit einer langen Lebenserwartung. Heute versuchen viele Laender diesen immensen Wissens- und Erfahrungsschatz, durch eine umsichtige Wiedereingliederung in die berufliche Taetigkeit zu verwerten, was zweifellos soziale Vorteile hat. Die glaenzenden britischen neuen Einfuehrungen sind ein klarer Beweis dafuer

Die neuen Grenzen der militaerischen Sanitaet im Landessystem, von Michele Donvito (S. 56).
Auf dem ganzen Landesgebiet anwesend, im Zivilschutz und in allen auslaendischen Missionen taetig, letztlich jene in Afgahnistan, immer bereit, Schmerzen und Leiden zu lindern, die koerperliche Integritaet der Voelker zu schuetzen, ohne jene moralische und psychologische zu unterlassen, macht die Militaersanitaet Gebrauch von den neuesten technologischen und wissenschaftlichen Entdeckungen. Bemerkenswert ist die Bedeutung, die der Information zugewiesen wird, mit dem Zweck, ueber Gefahren und Pathologien zu informieren, um sie vorzubeugen. Vollkommen im dem Landessystem integriert, kooperiert sie mit vielen verschiedenen Ministerien, um jedem, in allen Faellen, eine unersetzbare Unterstuetzung anzubieten. Grosszuegig und uneigennuetzig

Ein Heer in digitaler Weise, von Angelo Gervasio (S. 64).
Die Digitaltechnologien erleichtern den Frontsoldaten bei den operativen Entwicklungen, die auf dem Feld entstehen. Geraete der letzten Generation, wie hochsensible Sensoren, extrem schnelle Datenverarbeitungsmaschinen und neue Standardisierungsverfahren, erlauben, die Prozesse der Datensammlung, der Analyse und der Bewertung der operativen Situationen zu beschleunigen. So ist es moeglich, dem gegnerischen Zug vorzugreifen, die Zusammenarbeit zu foerdern, aber auch taktische Loesungen und folgerechte Befehle daraus automatisch zu ziehen. Alles ist natuerlich moeglich, nur nicht die Intelligenz und die Schaffenskraft des Menschen zu ersetzen.

Vom unterirdischen Lager zum Mond, von Alessandro Ferioli (S. 76).
Nach dem Waffenstillstand des 8 Septembers 1943, wurden tausende italienische Soldaten nach Dora, dem geheimsten, weniger bekannten und einer der brutalsten Konzentrationslager, deportiert. Dora war die unterirdische Abteilung von Buchenwald und, wegen ihrer Wichtigkeit, war sie direkt dem SS-Oberkommando unterstellt. Es war dort, wo die meisten Fliegerbomben V1 und V2 projektiert, hergestellt und ausprobiert wurden, diesselben, die die Stadt London unerbittlich beschossen haetten. Dort wurden auch Experimente mit Versuchspersonen durchgefuehrt. Zwischen Leiden und Wuerde, Greueltaten und Stolz, Ungerechtigkeit und Solidaritaet, waren unsere Soldaten unbewusste Pioniere des Raumzeitalters. Zu Tausenden arbeiteten sie fuer die Experimente von Wissenschaftlern wie Werner von Braun, Helmuth Groettrup und Walter Dornberger. Die Weltraumeroberung ist unter grossen Opfern erlangt worden und viel Blut ist, auch seitens vieler Italiener, vergossen worden.

Zur Erinnerung an das Maertyrertum 60 Jahre spaeter,

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

von Pino Ritraccio (S. 86).
«So entschieden Sie Ihr Schicksal, in vollem Bewusstsein. Sie bewiesen, dass das Vaterland nicht gefallen war. Im Gegenteil, mit Ihrem Opfer, riefen Sie es ins Leben zurueck. Auf diesem Fundament stand Italien wieder auf.»

(Carlo Azeglio Ciampi, President der Italienische Republik Cefalonia, 1 Maerz 2001)

Ein Fest so schoen wie die Sonne, von Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (S. 93).
Das italienische Heer, angesichts einer in Jahren taeglicher Einsaetze geadelten Vergangenheit, feiert heute das Jubilaeum seiner Ernennung, zum Andenken seines Ursprungs, der aus den ersten festen Einheiten der zweiten Haelfte des XVI Jahrhunderts stammt. Nachdem die italienische Vereinigung zustande gebracht wurde, hat das Heer immer, im Frieden sowie im Krieg, gewirkt, indem es dem Vaterland einen grossmuetigen Tribut von stillschweigenden Heldentaten geliefert hat. Noch heute arbeitet das ganze Personal aller Waffengattungen und Spezialeinheiten mit Passion und Opfergeist ausserhalb des Staatsgebiets, in der Erfuellung menschenfreundlicher Missionen und um zu der Aufrechterhaltung der Ordnung und des Friedens, unter dem Schutz der NATO und UNO beizutragen, Respekt und Achtung auf Internationaler ebene verdienend. Bei dieser feierlichen Gelegenheit, ist es mir ein Vergnuegen, den Militaer-Streitkraeften meine allerbesten Wuensche und eine glueckliche Zukunft zu aeussern.

Antonio Martino - Verteidigungsminister

Dos caras de la misma moneda,

por Vittorio Barbati (pág. 10).
La estrategia es arte y ciencia a la vez, ya que en la organización y conducción de las operaciones bélicas se basa en la intuición y en la preparación profesional. La gran estrategia, en cambio, es arte y ciencia de la conducción política, económica y militar de la guerra misma. Por lo menos, esta es la definición clásica de los dos conceptos. Sin embargo, al parecer, dichos parámetros ya no valen más Pero son tan solo apariencias ya que al cambiar el mismo concepto de guerra cambia a su vez el de amenaza. Vamos a ver por qué.

Desde los tiempos más remotos el Mediterráneo plasma las civilizaciones,
por Louis Godart (pág. 22).
En el antiguo *Mare Nostrum* se fueron alternando los mayores flujos humanos. La interacción de las civilizaciones y de los pueblos que progresivamente se asomaron al Mediterráneo ha acarreado bienestar, evolución cultural y conquistas en los ámbitos más diversos, contribuyendo a crear lo que hoy día se ha vuelto patrimonio de la humanidad. Como por el pasado, el Mediterráneo sigue aunando muchos pueblos. De ahí la necesidad no sólo de un lenguaje común, sino también de la integración en un proceso único encaminado a la unificación de todos los pueblos de Europa.

El papel central de la herramienta terrestre ante la necesidad de seguridad y las nuevas exigencias de operatividad,
por Salvatore Farina (pág. 30).
A la hora de intervenir, el soldado opera directa entre la gente y actúa en ámbitos generalmente caracterizados por inseguridad ambiental. El es quien consolida el éxito y da seguridad a aquellos que lo necesiten. Para llevar a cabo correctamente estas tareas y aceptar los nuevos retos, el Ejército se está dotando de equipos sofisticados con tecnología ultramoderna y hasta satelitaria. Ello con el fin no sólo de cumplir con los tareas institucionales atribuidas sino también y sobre todo reducir los riesgos

El trabajo empieza al finalizar el servicio,
por Vito Di Ventura (pág. 46).
Al finalizar su servicio, los militares de carrera pueden experimentar un momento particular de su vida ya que tras dedicar sus mejores anos a la Institución, se ven obligados a cambiar radicalmente su ritmo de vida. Además, todavía cuentan con todos sus fuerzas físicas, alcanzaron los más altos niveles profesionales y tienen una larga esperanza de vida. Hoy día, numerosos países están tratando de valorizar este inmenso patrimonio de profesionalidades y

SOMMARIO SUMMARY SOMMAIRE INHALT RESUMEN

experiencias a través de la reinserción en la vida productiva, lo cual conlleva considerables ventajas sociales. Prueba de ello son las brillantes e innovadoras soluciones propuestas por gran Bretana

Las nuevas fronteras del Cuerpo de Sanidad Militar en el Sistema País,
por Michele Donvito (pág. 56).
Presente en todo el territorio nacional, activo en la Protección civil y en todas la misiones fuera de zona - la última en Afganistán- siempre listo para aliviar dolor y sufrimiento y salvaguardar la seguridad física de la gente, sin descuidar su aspecto moral y psicológico, el Cuerpo de Sanidad Militar cuenta con los más innovadores descubrimientos científicos y tecnológicos. La comunicación cobra en este ámbito una importancia primordial a la hora de informar y de prevenir riesgos y patologías Perfectamente integrado en el Sistema País, colabora con numerosos Ministerios además del de Defensa, asegurando un apoyo insustituible a todos y en cualquer circunstancia, con altruismo y generosidad.

Un Ejército en clave digital,
por Angelo Gervasio (pág. 64).
Las tecnologías digitales constituyen una ayuda fundamental para el combatiente a la hora de averiguar las evoluciones operacionales en el terreno Aparatos de la última generación tales como sensores sofisticados, ordenadores ultrarrápidos y nuevos procedimientos de estandarización permiten acelerar los procesos de recopilación de datos, el análisis y la evaluación de situaciones operacionales. Conque se hace posible no sólo anticipar las acciones del adversario e incrementar la cooperación sino también encontrar automáticamente las soluciones tácticas e identificar las órdenes correspondientes. Por supuesto, todo es posible, salvo remplazar la inteligencia y la creatividad dl hombre

Del campo de concentración subterráneo a la Luna,
por Alessandro Ferioli (pág. 76).
Tras el armisticio del 8 de septiembre de 1943, miles de soldados italianos fueron deportados a Dora, el campo de concentración más secreto, más desconocido y más brutal de la Historia Dora era el destacamiento subterráneo de Buchenwald, que debido a su importancia, dependía directamente del Estado mayor de los SS. Allí era donde se disenaba, experimentaba y producía la mayoría de las bombas volantes V1 y V2, aquellas bombas que habrían martillado implacablemente la ciudad de Londres. Allí era también donde se llevaban a cabo experimentos con cobayos humanos. Entre dolor y dignidad, crueldad y orgullo, injusticia y solidaridad, los solados italianos fueron, sin saberlo, los pioneros de la era espacial. Miles y miles de ellos trabajaron para los experimentos de científicos como Werner von Braun, Helmut Gröttrup y Walter Dornberger. La conquista del espacio se pagó cara ya que se derramó mucha sangre, de soldados italianos inclusive.

Conmemoración del martirio, 60 años después,
por Pino Ritraccio (pág. 86).
«De esta manera, conscientes de lo que hacían, decidieron su propio destino. Demostraron que la Patria no había muerto Al contrario, con su decisión, reafirmaron su existencia. Y sobre estos cimientos renació Italia».

(Carlo Azeglio Ciampi, Presidente de la República italiana, Cefalonia, 1° de marzo de 2001)

Una fiesta hermosa como el sol,
por Giuseppe Maria Giovanni Tricarico (pág. 93).
«El Ejército italiano, a la luz de un pasado ennoblecido por siglos de incesante actividad, celebra en el día de hoy el aniversario de su denominación, recordando sus orígenes que se remontan a la creación de las primeros unidades permanentes de la segunda mitad del siglo XVI. Tras lograr la unidad nacional, el Ejército siempre operó, tanto en tiempo de guerra como de paz, a través de las generosas y silenciosas aportaciones de los héroes de la Patria. Hoy en día, todo el personal de los Ejércitos y de las Especialidades sigue prodigando igual pasión y espíritu de sacrificio fuera del territorio nacional a la hora de cumplir misiones humanitarias y de mantenimiento de la paz, bajo la égida de la OTAN y de la ONU, volviéndose merecedor de respeto y estima internacional. Con motivo de esta fiesta conmemorativa tengo sumo placer en desearle a las Fuerzas armadas un prospero porvenir».

Dip. Antonio Martino
Ministro de Defensa

Raffaello Cantagalli, Tindari Baglione, Alessio Scarcella: «Le armi e gli esplosivi nella legislazione vigente», Ottava Edizione, Edizioni Laurus Robuffo, Roma, 2002, pp. 222, euro 35,00.

Quando si ha l'intenzione di avvicinarsi a qualsiasi titolo per motivi professionali oppure per scopi sportivi o meramente culturali al delicato campo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi, è preferibile avere già a mente le conoscenze specifiche e il ventaglio delle leggi alle quali fare riferimento.

Tutto quanto occorre sapere, per avere sotto mano la normativa nazionale inerente armi, munizioni ed esplosivi, è stato raccolto in un'opera di indubbia utilità, tecnica e pratica al tempo stesso, valida sia per approfondire sia per conoscere. Nelle pagine del libro è racchiusa una facile chiave di lettura che accompagna verso i provvedimenti legislativi attualmente in vigore.

In un'epoca come l'attuale, con l'incombenza del terrorismo internazionale e del commercio illegale di armi e di munizioni, la materia ha richiesto rivisitazioni e aggiornamenti piuttosto incisivi, in modo da prevedere le possibili casistiche e dare quindi risposta ai numerosi interrogativi di appassionati, neofiti e curiosi.

Le norme, infatti, vengono redatte e poste in essere per tutelare l'incolumità e gli interessi dei cittadini, assicurando così il pacifico e regolare sviluppo della vita collettiva del nostro Paese.

Le nuove situazioni del presente hanno quindi richiesto idonei strumenti di legge, in grado di adeguare l'efficacia giuridica della legislazione vigente, tenendo in considerazione che le realtà connesse alla sicurezza interna devono tenere conto del panorama internazionale.

Quest'ultima edizione, l'ottava della serie, conferma un successo ormai consolidato negli anni per ben sette volte di fila. I giudizi lusinghieri provenienti da più parti, hanno rappresentato il commento di operatori e studiosi dalla provata esperienza.

Numerosi sono stati gli avvenimenti che separano questa edizione dalla precedente e, conseguentemente, il panorama normativo è mutato considerevolmente, ampliandosi a sua volta per acquisire le tante innovazioni.

Tra le novità che i più affezionati lettori troveranno, un corpo normativo attualizzato, schematico e di facile consultazione, redatto con un linguaggio poco complesso e articolato, ma in grado tuttavia di catturare l'attenzione del lettore. Sarà possibile trovare, infatti, tra gli altri provvedimenti: la Legge 9 luglio 1990, numero 185, sui «materiali di armamento»; il Decreto Legislativo 30 dicembre 1992, numero 527, sulla «Carta europea d'arma da fuoco»; la Legge 6 dicembre 1993, numero 509, sulle munizioni commerciali per uso civile; la Legge 8 luglio 1998, numero 230, in materia di obiezione di coscienza, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) 25 settembre 1999, numero 448 (Regolamento esecutivo della Legge numero 185/1990); il Decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 2001, numero 311, che ha semplificato i procedimenti per il rilascio della licenza di porto d'armi comuni da sparo ex articolo 42 TU, nonché il procedimento per il rilascio della licenza di collezione delle armi comuni da sparo ex articolo 10 legge 110/75; il Decreto del Ministero dell'Interno 9 agosto 2001, numero 362, «Regolamento recante la disciplina specifica dell'utilizzo delle armi» di cui all'articolo 2 comma 3 della legge numero 110/75.

Nella sua prefazione, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, il Generale Rolando Mosca Moschini, fa notare tra l'altro che oggigiorno si è determinata *una quasi totale compenetrazione del quadro della sicurezza interna e di quello internazionale e, pertanto, le scelte operate in materia di sicurezza interna devono oggi sempre più tenere in considerazione quanto accade nello scenario internazionale.*

Per poter rispondere in modo adeguato alle nuove esigenze è dunque essenziale una corretta comprensione del problema. L'indicazione che emerge con forza è che di fronte alla sua complessità e globalità si deve adottare un approccio altrettanto articolato che realizzi l'integrazione sinergica degli strumenti d'intervento, operativi e normativi.

Tali strumenti vanno pertanto strutturati e organizzati con visione organica, tenendo presenti le relazioni reciproche, interne ed esterne. È, questa la maggiore sfida che si pone a quanti ai vari livelli, militari e civili, sono chiamati a elaborare idonee soluzioni al problema della sicurezza.

In tale prospettiva, l'attività normativa emerge come fattore critico. Essa svolge, infatti, un ruolo essenziale proprio in quanto determina le condizioni e gli strumenti che permettono un efficace e tempestivo intervento. Anche su tale terreno, pertanto, si gioca una partita decisiva per assicurare al Paese le migliori condizioni di sicurezza.

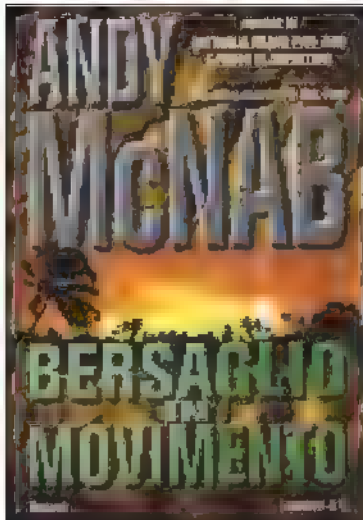
Gli autori hanno una notevole esperienza in ambito giurisprudenziale e sono Magistrati di chiara fama. Raffaello Cantagalli è stato Procuratore Generale della Repubblica a Venezia. Tindari Baglione è Procuratore della Repubblica a Pistoia e Alessio Scarcella è Magistrato Ordinario presso il Tribunale di Pistoia.

G.M.G.T.

Andy McNab: «Bersaglio in movimento», Longanesi & C., Milano, 2003, pp. 416, euro 16,50.

Andy Mc Nab, pseudonimo dietro il quale l'autore si nasconde per motivi di sicurezza, ha pubblicato, disponibili in lingua sempre con Longanesi, i volumi: «Pattuglia Bravo two Zero» (1997) e «Azione immediata» (1998). I due libri, frutto di nove anni di esperienza nel SAS britannico, hanno, a suo tempo, dato vita a una tempesta di polemiche e di accuse di violazione del segreto militare. L'eco è stata vivace e il successo notevole. Sempre con lo stesso editore sono stati poi pubblicati i romanzi «Controllo a distanza»

(1999), «Crisi Quattro» (2001) e «Fuoco di copertura» (2002).

Protagonista di questo romanzo è il sempre infaticabile agente «K2», senz'altro il più efficiente membro operativo dei Servizi Segreti. Il pericolo è questa volta gravissimo: l'esplosione di una crisi internazionale che metterebbe a repentaglio la stabilità dell'intero Occidente. Una sciagura di immani proporzioni che solamente il nostro abilissimo agente, per l'occasione Nick Stone, può evitare.

Come sempre con la consueta avvincente maestria, sono delineati personaggi e comparse. Dai guerriglieri colombiani agli uomini di governo statunitensi, agli uomini di affari cinesi, agli scienziati della Cia, ai membri del dolce e discreto ambiente del Servizio con i «capi» pronti a illustrare a un recalcitrante Stone il nesso tra l'obbedienza e la riuscita attuazione del compito affidatogli e la vita dell'unica figlia: l'orfanella Kelly da lui adottata. Se ce ne fosse bisogno per provare che fanno sul serio non manca un sadico pestaggio ai danni del nostro agente.

Con pari minuziosa abilità sono delineati gli ambienti: dalla postazione di un cecchino alla giungla, al traghetto, al rimorchio abitabile, all'area della «zona del Canale», abbandonata dalle forze statunitensi, dove la giungla opera la sua riconquista... *nella giungla non ci sono linee rette e nulla è mai perfettamente piatto, tutto è messo a caso. Tutto tranne quello. Immobile a meno di dieci metri, l'uomo mi stava fissando. E io fissai la sezione visibile di quella che era una lama di machete lunga sessanta centimetri. Se l'uomo si fosse mosso, si sarebbe mossa anche quella...*

In altri tempi il compito sarebbe stato per lui molto facile considerando capacità e addestramento. Ma lui è cambiato. Sta cercando di rimettere insieme i pezzi della sua vita per il bene dell'amata Kelly, ma quel viaggio per quella missione nel centro America rischia di condurlo a un punto di non ritorno. Diventa così un vero e proprio bersaglio in movimento, capace di tenere con il fiato sospeso fino all'ultimo con le sue rocambolesche avventure.

Nuoce indubbiamente al racconto l'eccessivo ricorso a un linguaggio piuttosto turpe. La stessa vicenda si snoda in un'avvincente dovizia di particolari ma in un contesto generale molto approssimativo, di certo non esauriente e non del tutto convincente.

O.R.

Leo Taddia: «Uno che non si arrese. Dal Kosovo alla Bosnia 1943-1945», Minerva Edizioni, Bologna, 2001, pp. 234, euro 23,24.

Dopo aver firmato nel 1994, in collaborazione con Luciano Viazzi, il volume «La Divisione "Garibaldi" in Montenegro - Sangiaccato - Bosnia Erzegovina», facente parte della collana che raccoglie nove opere dedicate alla Resistenza dei Militari Italiani all'Estero, edita dalla «Rivista Militare», l'autore da alle stampe un'altra opera sullo stesso argomento, nella quale ripercorre, questa volta in prima persona, evitando accuratamente l'etichetta di «memoriale» e rifuggendo da ogni tentazione di protagonismo, le vicende dolorose e umane, vissute giorno dopo giorno, le sofferenze e i silenziosi eroismi sopportati con orgoglio da combattenti che respinsero ogni richiesta di resa o di improponibile collaborazione con gli ex alleati germanici.

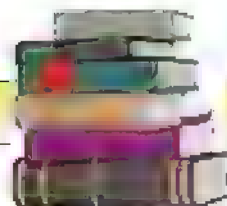
L'autore, che ha già pubblicato in passato, nel venticinquesimo anniversario della morte del Capitano degli Alpini, poi Medaglia d'Oro al V.M., Pietro Marchisio, «La II Brigata Garibaldi in Jugoslavia dopo l'armistizio», ha voluto, con quest'ultimo impegno letterario, aggiungere la sua personale esperienza, rafforzandone l'analisi con l'ampia stesura delle sensazioni vissute in prima persona e attingendo ampiamente dal lungo e ponderoso memoriale sulla sua esperienza di combattente che ha redatto, appena dopo il rimpatrio, quando i ricordi erano ancora vivi e le ferite non ancora risanate.

Il racconto è avvincente come un romanzo d'avventura, ma si tratta di vicende vissute drammaticamente, con coraggio, fede e sofferenze indicibili, attraverso un itinerario di circa 5 000 Km percorso a piedi in territori che erano teatro di dolorosi e feroci conflitti etnici.

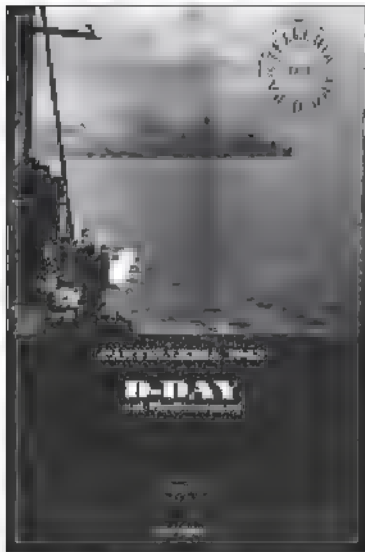
Il Tenente Taddia (l'autore) e altri ventiduemila soldati della Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi», che rimarrà Unità dell'Esercito Italiano, costituita il 2 dicembre 1943 a Pljevlja dalla fusione della Divisione di Fanteria «Venezia» e della Divisione Alpina «Taurinense», hanno combattuto, inquadrati nel II Korpus dell'Esercito Popolare Liberatore Jugoslavo (EPLJ), contro l'invasore tedesco, scegliendo la via dell'onore per il riscatto della dignità del popolo italiano e del suo Esercito, travolti dalla follia di una politica espansionistica.

Tra caduti accertati e dispersi sono stati in totale 11 000, circa il 50% degli effettivi.

Leo Taddia non ha scritto un libro sulla storia della Divisione «Garibaldi», ha scritto, invece, la storia di se stesso, Tenente dell'Esercito Italiano, rendendoci partecipi dei suoi pensieri, dei brevi entusiasmi, dello sconforto che lo assaliva quando diventava difficile persino camminare e curare o cu-

rarsi, anche senza medicinali, sentendo, nonostante tutto, la responsabilità degli uomini a lui affidati.

Quest'ultima fatica dell'autore costituisce, anche se a distanza di circa sessanta anni dalla conclusione di quegli avvenimenti, un ulteriore contributo alla conoscenza della partecipazione dei militari italiani in Jugoslavia dopo l'8 settembre 1943, spesso – e a torto – ignorata o trascurata dalla storiografia e commemorazioni ufficiali.

La lettura del volume consentirà al lettore di partecipare agli stati d'animo di quegli uomini, che hanno vissuto in prima persona e sulla loro pelle quella grande tragedia militare e umana e che ci hanno trasmesso un'autentica testimonianza di vita, aiutandoci a comprendere il profondo conflitto delle loro coscienze, in bilico tra prostrazione e saldezza morale, nel perseguire le finalità del loro immane e consapevole sacrificio.

N.S.

Marco Belogi «Pantelleria 1943 D-Day nel Mediterraneo», Liberedizioni, Brescia, 2002, pp. 186, 60,00 euro.

Il libro, nato nel 1998 dalla proposta del professor Maurizio Tosi – Docente dell'Università di Bologna e Direttore del progetto della Carta Archeologica di Pantelleria – di studiare gli effetti dei bombardamenti aglo-americani sull'abitato mediterraneo nell'ambito del progetto della Carta Archeologica di Pantelleria, costituisce un valido ausilio per la lettura di una pagina sicuramente degna di attenzione della nostra storia.

Dal 18 maggio all'11 giugno 1943 l'isola di Pantelleria è oggetto di bombardamenti da parte delle Forze aeree alleate, cui segue lo sbarco e, infine, la resa della guarnigione italiana. Con Pantelleria cade il primo lembo di territorio nazionale, ovvero il primo lembo dell'Europa governata dall'Asse. Ecco perché l'operazione militare, in codice «Corkscrew», al di là degli immediati risultati conseguiti, agli occhi dei Comandi alleati rappresenta l'inizio simbolico della vittoria della seconda guerra mondiale, tanto da richiedere una preparazione *ad hoc*, condotta con minuzia e rigore scientifico, che finisce con il determinare una svolta epocale nella concezione strategica dei conflitti.

Durante l'attacco all'isola viene infatti impiegata per la prima volta la forza aerea come elemento principale per debellare la resistenza nemica, annientando ogni possibilità di difesa o di offesa.

I bombardamenti, pianificati e monitorati su basi scientifiche, grazie alle direttive del Prof. Solly Zurckeman, esperto di calcolo statistico, colpiscono con relativa precisione obiettivi civili e militari fino a neutralizzare la difesa dell'isola.

Il D-Day di Pantelleria, secondo Belogi, costituisce principalmente un esperimento ideato dalle Forze alleate per verificare gli effetti delle nuove tecniche di bombardamento sulle fortificazioni tedesche. Cosicché l'operazione «Corkscrew» può essere definita l'antesignano mediterraneo del più celebre sbarco in Normandia e l'inizio di un nuovo modo di condurre azioni militari, grazie all'impiego del cosiddetto «bombardamento intelligente», destinato a essere utilizzato anche dopo la seconda guerra mondiale, come tecnica militare vincente. Le recenti campagne della guerra del Golfo, della Bosnia, del Kosovo e dell'Afghanistan, ne sono un esempio.

Il lavoro, frutto di un'attenta indagine scientifica, ha il pregio di basarsi non solo su fonti italiane, ma anche su quelle americane e inglesi, unendo tra loro i diversi punti di vista al fine di giungere a una ricostruzione storica quanto più chiara ed esaustiva possibile. Splendide foto, raccolte con fatica dall'autore negli archivi e nei musei, arricchiscono le pagine del libro. Tra le immagini più emblematiche vi è quella che mostra il popolo di Pantelleria accanto ai soldati alleati, un curioso contrasto tra la miseria degli uni e la ricchezza degli altri, *segno che prima della guerra* – scrive il professor Tosi – *avevamo già perso sul fronte della ricchezza e della modernizzazione*.

Il testo è scritto in italiano e in inglese, con una disposizione sinottica delle due versioni che per nulla appesantisce la lettura ma gli conferisce, al contrario, un respiro più ampio, rendendola appetibile a un pubblico internazionale.

P.V.R.

Nicola Pignato, Filippo Cappellano «Gli autoveicoli da combattimento dell'Esercito italiano», vol. I dalle origini al 1939, pp. 902, euro 41,31 e vol. II 1940-1945, pp. 914, euro 41,31, entrambi editi dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2002.

Nel 1908, quando la motorizzazione comincia a delinearsi, un giovane maggiore, Giulio Douhet, è il primo a sostenere: *oramai occorre un'Armata unica, tutta di volontari e tutta meccanizzata con mezzi di terra (il carro armato* – precisa – *è il mobilissimo* partner *terrestre dell'aereo), di mare, dell'aria*.

Unico, di conseguenza, deve essere il Comando; con un unico Stato Maggiore; un'unica Accademia in veste di Università militare e di Accademia superiore di alti studi e ricerca e una esile e sburocratizzata struttura amministrativa della Difesa. Il Comandante militare supremo, oggi diremo di «vertice», deve, come già sosteneva von Clausevitz, essere parte del consiglio dei ministri. Occorre attendere la fine del secolo XX perché un grande Paese, il Canada accolga le idee di Douhet.

Venti anni dopo un giovane Colonnello italiano Efisio Marras vede, come protagonista di terra della guerra futura, un insieme di piccoli gruppi autonomi e autosufficienti (Reggimenti) di blindo, di carri, di fanti, di artiglieria e di elementi del genio e dei servizi. Si tratta di un elemento già delineato, in una conferenza del 1922, dal Generale

Estienne, posto, già da Colonnello, a capo del Comando dell'Artiglieria d'assalto (cioè dei «carri» francesi). Nella stessa sede e data Estienne dichiara: *il nuovo carro da almeno 20 t, con motore diesel-elettrico di nuova concezione, deve essere armato, in torretta mossa elettronicamente, di cannone lungo da 75 mm, con possibilità di fuoco diretto e indiretto, possibilmente anche controaerei.*

Nel 1930 il giovane «Maresciallo dell'aria» Italo Balbo mira a sostituire l'ormai obsoleto e sempre molto discusso Badoglio nel posto di Capo di Stato Maggiore generale e a dar vita a una organizzazione tipo Douhet 1908. Balbo si è reso conto di cosa siano industria e ricerca americane e inglesi e,

in parte, anche russe e indirizza, quindi, una lucidissima memoria a Mussolini dove, per l'Esercito, vede: 5 Divisioni alpine; 5 Divisioni corazzate; 10 Divisioni motorizzate più 3 Divisioni da sbarco, con i relativi mezzi navali, e *(in pectore)* 3 Divisioni paracadutiste con grandi quadrimotori da trasporto.

Mussolini lo spedisce a governare la Libia.

Questi presupposti politici valgono a spiegare il perché delle misere condizioni di approdo al 1940 e della connessa tragica conclusione del 1945, così come viene documentato nei due volumi.

Il volume I è articolato in tre parti.

Parte I: Le origini del mezzo corazzato e i suoi pionieri in Italia; Le autoblinde; Le motomitragliatrici; gli autocannoni; I carri d'assalto; Prototipi progetti e brevetti; Veicoli blindati realizzati all'estero su meccanica italiana; Treni blindati; Artiglierie; Artiglierie ferroviarie.

Parte II: Evoluzione organica e dottrinaria 1919-1929; La riconquista della Libia; Prototipi studi ed esperienze degli anni 20; Progetti di artiglierie ferroviarie; Autoveicoli da combattimento non regolamentari.

Parte III: Evoluzione organica e dottrinaria 1929-1939; I materiali; prototipi studi ed esperienze degli anni 30; Mezzi blindocorazzati di preda bellica.

Concludono Documenti, Bibliografia e Indice.

Nulla sfugge agli autori: dal geniale «semovente Ederle» ai ruotati-cingolati, al supercannone ferroviario da 210/120. All'inizio progettato con l'intenzione di colpire la base di Pola dalla sponda occidentale adriatica. È il cannonissimo con gittata di 140 km, che si vorrebbe poi utilizzare per controllare il Golfo Ligure da due postazioni al suolo e, infine, per colpire Malta. Un mezzo del quale quasi nulla si sapeva. Memoria trova anche l'autocannone da 102 del 1915. Questo mezzo su autocarro blindato rappresenta, sottolinea il testo, il primo esempio di vero e proprio «sistema d'arma» (meccanizzato) asservito a centrale di tiro per azioni costiere e controaeree. Duecento batterie avrebbero cambiato le sorti della guerra in Africa e sfondato la porta dell'Egitto.

Il volume II illustra la situazione a partire dal 1940.

L'intero testo è anche una tragica documentazione di come, neppure a guerra iniziata, si sappia realisticamente procedere a poche scelte essenziali.

La parte I reca: Evoluzione organica e funzionale; Sviluppi tecnici; Politica e produzione; L'impiego delle Truppe corazzate.

La parte II è una documentatissima esposizione di quanto fatto e pensato nei campi: Autoblindo; Carro armato; Semovente; Veicolo protetto; Autocannone; Mezzo ferroviario.

La parte III è dedicata a: Prototipi e progetti; Modelli esteri; Modelli di preda bellica; Materiali non regolamentari.

Altrettanto accurate: la scelta dei 45 documenti; la Bibliografia e la ricchissima documentazione.

Forse Indro Montanelli – grande estimatore di Guglielmo Ferraro e di Mario Silvestri (ingegnere cattedratico di fisica tecnica) e dei suoi ineguagliati libri di storia come «Isonzo» 1997 e «La decadenza dell'Europa occidentale» – sarebbe d'accordo nello stabilire l'adozione dei volumi di Pignato e Cappellano quali «libro di testo» di storia, dalle Accademie-applicazione ai licei.

Senza una base concreta – *verum ipsum factum* – non si trae poi frutto dalla grande storia letta al modo universale di Machiavelli, di Cuoco, di Vico.

P.F.Q.

Michael Howard: «L'invenzione della pace. Guerre e relazioni internazionali», Società editrice Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 110, euro 10,00.

Un binomio indissolubile, quello tra guerra e pace, sempre presente. La guerra, sia essa concepita come innata all'uomo o come il risultato di una vita di relazione, sembra essere un fenomeno naturale che ricorre in tutta la storia dell'umanità.

Al contrario la pace, «cui dovrebbe tendere l'animo umano per stato naturale», è un concetto la cui definizione non è cosa di poco conto. Il giurista Sir Henry Maine, nella metà del secolo diciannovesimo, scriveva che: *la guerra sembra vecchia quanto l'umanità, ma la pace è un'invenzione moderna.* La pace in passato veniva intesa in senso negativo come assenza di guerra. Oggi questo non basta più, essa implica un ordinamento sociale sentito e accettato come giusto. La pace, «inventata dagli illuministi» nel senso positivo di un ordine internazionale senza guerra, è stata una nota comune di tanti idealisti, ma solo negli ultimi duecento anni è stata considerata dai politici un fine non solo praticabile, ma soprattutto desiderabile. Il significato di questa invenzione della pace e le difficoltà dell'umanità nell'attuarla costituiscono il nocciolo del saggio di Michael Howard, Professore emerito di storia militare a Yale e Presidente dell'*International Institute for Strategic Studies,* da lui stesso fondato.

L'ambito di indagine è l'Europa, perché, come afferma l'autore: *è il solo campo in cui posso pretendere di essere preparato.* Nel primo capitolo: «Sacerdoti e principi: 800-1789» si va dal-

l'incoronazione di Carlo Magno fino alla dissoluzione del Sacro Romano Impero nel 1803: è questo il primo dei tanti ordini mondiali che l'autore analizza. Nel secondo capitolo «Popoli e nazioni: 1789-1918» si esamina il periodo napoleonico fino alla Grande Guerra. Nel terzo capitolo «Idealisti e ideologi: 1918-1989» si va dal nuovo ordine mondiale nato nel 1918 fino alla fine della guerra fredda, con in mezzo il triste evento della seconda guerra mondiale. Nell'ultimo capitolo «Tomahawk e Kalasnikov (anno 2000)» si analizza la storia dei nostri giorni. Dalle prospettive luminose dell'inizio dell'ultimo decennio del XX secolo si passa ben presto a un'atmosfera più aspra e il nuovo millennio porta apprensione e non speranze. E in questa situazione è utile citare le parole dell'autore: *lasciateci almeno sperare che Kant avesse ragione, e che, qualunque cosa accada, «un seme di illuminismo» non morirà mai.*

Naturalmente le opinioni in materia possono essere diverse e l'invenzione della pace può essere attribuita ad autori e correnti di pensiero molto più antichi dell'illuminismo.

Da questo viaggio nella storia, comunque, emerge la verità dell'assunto: la forza della pace sta nell'accordo sostenuto dal consenso. La pace è reale dove tale consenso può essere espresso dal basso. Quindi un ordine mondiale non può essere imposto dall'alto, ma deve nascere dalle volontà di esseri umani che hanno preso in mano le redini del proprio destino. Ma come? Il quesito resta drammaticamente aperto.

A.L.

Francesco Argenterio: «Ministri di Pace – Le famiglie dell'Esercito Europeo pietre vive per la fabbrica del futuro», Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 2002, pp. 191, s.i.p..

Questo è il terzo volume pubblicato da Don Francesco Argenterio Sacerdote della Diocesi di Massa Marittima-Piombino, laureato in Scienze Sociali alla Pontificia Università Gregoriana e Cappellano Militare dal 1993.

Fa seguito ai precedenti «Credere e Curare» e «Le Armi della Fede» e ne prosegue un percorso incarnato nel concreto del vivere quotidiano. È una esperienza pastorale con i suoi ragazzi e con le famiglie dei militari, sviluppata in un rapporto vissuto dall'interno di una struttura militare oramai in continuo e rapido mutamento, come impongono la esigenza dei tempi e quella di essere specchio della società civile.

Il suo è un osservatorio privilegiato, che lo porta ad analizzare tutte le problematiche dell'essere militare in un mondo pervaso da tante guerre e ingiustizie ma dove l'uomo deve tornare a prevalere sull'elemento tecnologico oggi preponderante, e non solo sugli scenari bellici.

L'autore si interroga sul tema dello sviluppo della persona umana in questi tempi di grandi mutamenti e pone l'accento sul nucleo fondamentale di ogni società: la famiglia in generale e, in particolare, quella dei militari. Ne risulta così una importantissima analisi dall'interno del mondo delle Forze Armate italiane. Forse la prima. A tal riguardo, importante è l'impostazione iniziale data al testo, riferita al pensiero di Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *«Novo Millennio Ineunte»*. La lettera traccia un percorso coniugato alla realtà oggettiva e contrassegnato da un fiducioso incoraggiamento: guardare verso il futuro di fronte sia alle necessità presenti sia alla missione della Chiesa.

Il libro presenta anche un dettagliato resoconto dei cambiamenti storici avvenuti nello scorso secolo, prima e dopo la caduta del muro di Berlino, in una serie di scenari sviluppati nei sei capitoli in cui è articolato lo studio. Sono così ripercorse le varie fasi succedute alla guerra fredda fino ad analizzare i cosiddetti fenomeni della globalizzazione e della secolarizzazione che rendono il rapporto con la realtà assai complesso. Emerge l'interrogativo: come orientare le famiglie che si avvicinano al magistero pastorale? Occorre portare la famiglia, cellula fondamentale della società, al livello escatologico. Il solo dove, come riflesso dello schema trinitario, si trova il fondamento vero dell'unione coniugale: quello rappresentato dal binomio amo-

re e fedeltà. Nel matrimonio gli sposi diventano una sola carne, se inseriti *nel mistero di Cristo sposo e della Chiesa, sua sposa. Un inserimento che li rende cooperatori di Dio nell'opera della procreazione.*

L'autore aggiunge: *l'alfa e l'omega dell'essere umano è rappresentato dalla bidimensionalità affettiva e umana dell'essere sposo e padre, ovvero sposa e madre.*

Nell'opera sempre attenta ai mutamenti della nostra Forza Armata, la competenza dell'autore sa analizzare anche le possibili implicazioni interindividuali e personali che rendono difficile per i militari essere «Ministri di Pace», come richiesto dalle nuove missioni che a loro frequentemente competono.

L'augurio è che tra istituzioni europee e governi nazionali si realizzi una vera collaborazione che consenta di offrire ai militari e alle loro famiglie un valido sostegno del Cappellano militare, loro stretto collaboratore in ogni circostanza del divenire operatori di pace.

Una speranza sale dal testo di Don Argenterio, è quella delle famiglie e del loro pastore uniti in un percorso di fede comune.

A. C. L.

Orio di Brazzano: «La Grande Guerra sulla Fronte Giulia (1915-1917) – Dalla Conquista del Monte Nero a Caporetto», Edizioni Panorama, Trento, 1ª edizione: giugno 2002, pp. 484, euro 26,00.

La cultura della guerra e il suo studio non coincidono affatto con la cultura di guerra e con una sua qualche possibile apologia. Così sentenzia il grande medievalista Franco Cardini nella sua fondamentale opera «Quella antica festa crudele». La validità indiscutibile di tale massima suscita favore all'apparire in libreria di un ulteriore volume sul tema della prima guerra mondiale. E quando l'impegno dell'autore muove dalla constatazione del rinnovato interesse, soprattutto nei giovani, per gli avvenimenti e per i luoghi di quella guerra, l'attenzione della critica, intesa a evidenziarne pregi e valore, appare producente. Il recente lavoro di Orio di Brazzano è dedicato alle operazioni svoltesi sulla Fronte Giulia, nel periodo 1915-1917, dalla conquista del Monte Nero a Caporetto. L'approccio ai tristi avvenimenti di Caporetto che conclude l'opera, richiamano subito alla mente l'altro studio, pubblicato dallo stesso autore, dal titolo: «Caporetto una rilettura della storia sui luoghi della Battaglia che sorprese vinti e vincitori». Impressionò positivamente, in quell'opera, il coraggio di affermare, con argomentazioni schiaccianti, che i fatti di Caporetto non costituivano *né offensiva miracolosa, né inesistenza difensiva e tanto meno sciopero militare; Caporetto si potrebbe definire come la battaglia che gli Italiani non erano pronti a combattere e gli Austro-tedeschi a vincere.* Anche il testo attuale manifesta una spiccata capacità di governare la materia con disinvolta scorrevolezza e di organizzarla in modo allettante. Cogliere la disponibilità del lettore a seguire la narrazione storica con perfetta cognizione degli antefatti e del teatro operativo, è peculiarità di Orio di Brazzano, il quale palesa subito la sua poliedrica preparazione tecnica quale ex Ufficiale del Genio Navale e ingegnere meccanico, nonché appassionato rocciatore. Passione che l'ha condotto a svolgere attività alpinistica e a peregrinare sulle vette che furono teatro di aspri e cruenti scontri. Come accorto regista, quindi, antepone al nocciolo narrativo una prima stupefacente documentazione fotografica delle quote Giulie. Appaiono le meravigliose immagini del Monte Nero, della conca di Krn, del Kolovrat, dello Sleme, del Monte Rosso,

del Vrata, dell'Ursic. Segue l'Introduzione, recante una breve sintesi degli antefatti della prima guerra mondiale, riservata ai giovani, essendo egli consapevole che *per molti anni la scuola ha considerato anche questa tra le materie classificate come bagaglio nozionistico inutile all'istruzione delle nuove generazioni.* La descrizione del teatro delle operazioni e la rappresentazione della potenzialità delle forze contrapposte modellano plasticamente uno scenario talmente realistico da renderlo quasi visibile anche ai meno competenti. Ci si sente come osservatori sul campo. Il lettore troverà conferma di quanto affermiamo, leggendo le pagine che descrivono la conformazione oroidrografica del bacino dell'Isonzo, del Massiccio del Monte Nero, dell'acrocoro del Canin e di altre importanti e note dorsali. Le parti, dalla 2ª alla 4ª, descrivono le operazioni militari dal primo balzo offensivo alle dodici Battaglie dell'Isonzo, descrizione supportata da cartografia dell'epoca e da ricco corredo fotografico. E qui occorre svolgere alcune considerazioni sul metodo al quale l'autore si è rigorosamente attenuto. È un osservatore distaccato, critico che scandaglia la fisiologia dei fatti per giungere alla verità più vera, denudata di tutte le necessità propagandistiche e di ordine psicologico. L'autore cerca di acquisirla confrontando l'analisi delle Relazioni Ufficiali con quella delle altre fonti, quali la diaristica, la memorialistica e il terreno. Il cammino non è facile, ma consente di raggiungere risultati di grande importanza, quale, ad esempio quello di razionalizzare gli eventi, individuando in essi margini sostanziosi per ulteriori indagini; il che rende storicamente attuale lo studio degli eventi stessi. La documentazione fotografica offre una rilevazione sistematica della configurazione del teatro operativo nel suo complesso e nella specificità delle singole quote. La sistematicità delle varie analisi privilegia il contesto generale, ma non tralascia altri aspetti, stimolando la riflessione sui singoli momenti operativi, confluenti nell'insieme tattico-strategico dell'intero scacchiere. E quello su cui si incentra l'argomento del libro è la fronte della II Armata. Quivi si susseguirono eclatanti successi e dolorose disfatte; qui si compì il dramma di Caporetto, la cui dinamica viene, in avvincenti pagine, sezionata a fondo per essere incasellata in dimensioni scrupolosamente realistiche. Se poi il coinvolgimento tracima in desiderio di approfondimenti, soccorre allo scopo anche l'escursionismo storico, che permeato di contenuti ideali e patriottici, asseconda la ricerca e lo studio delle vestigia che, tuttora, il terreno restituisce. La Conca di Plezzo, la Conca di Caporetto, la Conca di Tolmino e l'Altopiano della Bainsizza custodiscono queste palpitanti memorie, e Orio di Brazzano ha voluto agevolarne la visione proponendo, in appendice al libro, alcuni suggestivi itinerari lungo i quali *le pietre parlano.* Questo libro ha una consistenza documentale ragguardevole, tanto da essere collocato tra le imprescindibili opere di analisi storica militare. Se, nel segnalarlo, abbiamo provocato emozioni e interesse ripetiamo quanto l'insigne Franco Cardini afferma nell'opera già citata all'inizio: *Non è alla guerra che è andata la nostra lode, ma sempre e soltanto all'uomo.*

G.G.

Nel prossimo numero di

* LE RISORSE PER L'ESERCITO NEL BILANCIO DELLA DIFESA 2003

Le cifre e le curiosità del rilevante atto economico, base fondamentale per perseguire le finalità istituzionali.
Una precisa visione d'insieme rivolta non solamente agli specialisti del settore, ma anche a tutti coloro i quali vogliono conoscere meglio la nostra Forza Armata.

di Gennaro Marino

* L'ARTE DI SAPER DECIDERE

Imparare a prendere correttamente decisioni, in qualsiasi momento, è fondamentale per dare davvero una svolta alla professione e, non ultimo, alla propria vita. Tecniche già collaudate positivamente aiutano a risolvere il problema del decidere, anche in situazioni estreme, con naturalezza e disinvoltura.

di Antonio Marchetti

* TEMPESTA DI FUOCO SUL REICH

La capacità organizzativa tedesca era in grado di gestire un sofisticato sistema difensivo che si oppose efficacemente al potere aereo alleato e, sia pur con pochi mezzi, avrebbe potuto cambiare il corso della guerra. L' antiaerea germanica risultò talmente temibile che, gli Stati Maggiori alleati, crearono apposite strutture per scardinarne la micidiale efficacia.

di Claudio Morino